

## **Per un Atlante delle emergenze storico-culturali nel territorio del Parco**

BORSA DI STUDIO INDETTA DAL PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA:

### **Indagine sulle emergenze storico-culturali meritevoli di tutela e attenzione nel territorio del Parco**

Anno: 2000/2001

Responsabilità scientifica: Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna

Borsista: Dott. Alfredo Bellandi

Parole chiave: agglomerati, antiche dimore, artigianato storico, baedeker letterario, beni culturali, bibliografia, borghi, case sparse, centri storici, conventi, dipinti, eremi, fontane, fonti, maestà, mestieri, monasteri, mulini, musei, nuclei, paesaggio, parkways, ponti, sculture, siti archeologici, strade, turismo culturale, uomini, valichi.

## Indice

*Introduzione*

<b>I. Le emergenze archeologiche, artistiche e architettoniche</b> -----	p. 12
I.1. Le emergenze del mondo antico: i siti archeologici -----	p. 13
Bibliografia	
I.2. Le emergenze artistiche: dipinti e sculture -----	p. 19
Bibliografia	
I.3. Le emergenze architettoniche: splendore nei borghi -----	p. 26
Bibliografia	
Schede: nuclei e centri storici, agglomerati e case sparse dentro e limitrofe al Parco -----	p. 40
I.4. L'architettura religiosa: monasteri, eremi e conventi -----	p. 101
Bibliografia	
I.5. L'architettura civile: nuova vita alle antiche dimore -----	p. 107
Bibliografia	
I.6. Le pietre del cammino: maestà, ponti, fonti e fontane -----	p. 112
Bibliografia	
<b>II. Territorio e viabilità</b> -----	p. 121
II. 1. Viabilità antica e itinerari storici: strade, valichi dell'Appennino e parkways -----	p. 122
Bibliografia	
<b>III. Gli uomini del Parco</b> -----	p. 135
III.1. Gli uomini del Parco -----	p. 136
Bibliografia	
III.2. Botteghe d'autore: i mestieri e l'artigianato storico -----	p. 149
Bibliografia	
<b>IV. Memoria e rappresentazione del paesaggio: il Parco tra viaggiatori e vedutisti</b> ----	p. 156
IV.1. Viaggiare per scrivere: per un baedeker letterario dei luoghi e dei paesi del Parco ----	p. 157
Bibliografia	
IV.2. La rappresentazione del paesaggio -----	p. 174
Bibliografia	
<b>V. Emergenze storico-culturali, musei e turismo</b> -----	p. 186
V.1. I musei: la storia e la cultura di un territorio -----	p. 187
Bibliografia	
V.2. Beni culturali e turismo culturale -----	p. 192
Bibliografia	
<b>Bibliografia generale</b> -----	p. 198

Desiderio ringraziare Enzo Valbonesi, Italo Galastri e Vittorio Ducoli.

Ho avuto molti e vari aiuti da Alessandro Brezzi, Paolo Bassani, Roberto Nebbiai, Andrea Porchera, e le Guardie Ecologiche Volontarie di Cesena.

Oltre al loro fondamentale aiuto, queste pagine debbono molto alla vicinanza di Orlando Piraccini, Oscar Bandini – a cui debbo sempre la conoscenza del Parco Nazionale –, Nevio Agostini, Roberto Greggi, Gian Luca Corradi e Attilio Brilli.

## Introduzione

*Bisogna riconoscere al concetto di bene culturale – reso corrente all’epoca della Commissione parlamentare Franceschini (1966) – ed a quello di emergenza storico-culturale che è una sua odierna declinazione, una straordinaria forza d’attrazione capace di tenere insieme un eterogeneo gruppo composto di studiosi di varie discipline, burocrati ministeriali, politici, giovani delle Università che si fregiano anche di un apposito corso di laurea con questo nome, e quel particolare settore del turismo compreso nella definizione di “turismo culturale”. È dunque, quello dei beni culturali, un tema di forte attrazione nella nostra società, eppure, nonostante questo, conviene subito fornirne una definizione, in giorni nei quali le parole sembrano sfuggire al loro senso più vero.*

*«D’altri diluvi una colomba ascolto». Non sembri strano l’uso di una poesia ungherese, impiegata da Giuseppe de Rita nel Lessico dei beni culturali (1994), per spiegare cosa sia un bene culturale. La ragione è semplice: il bene culturale è, nella sua intima sostanza, il testimone parlante di altri mondi culturali e sociali. Se esso non parla, se di fronte ad esso non ci scatta dentro la sensazione che «d’altri mondi percepisco il senso», il bene culturale resta una cosa, un reperto magari utile e prezioso, ma senza carica di testimonianza. Il pericolo di una tale impostazione è di una soggettivizzazione del bene culturale; un andare cioè verso il primato dell’esperienza soggettiva (artistica, musicale, poetica) contro una più fredda oggettiva valutazione estetica o storica. Ma in una società di massa la legittimazione sociale di ogni bene o attività viene non dall’autorità di qualcuno, ma dalla forza del loro messaggio nella cultura collettiva. Così uno scavo archeologico, un monastero, un castello o una pieve, una chiesa barocca, una statua o una lapide, un quadro o un libro antico, sono realmente beni culturali nella misura in cui parlano, diventano messaggeri e messaggi al tempo stesso. Possono non passare in modo facile e diretto al fruitore, ed, in effetti, abbiamo tutti bisogno di divulgazione, di traduzioni, di reinterpretazioni; ma devono alla fine parlare, trasmettere il loro senso. E la funzione degli operatori culturali è un po’ come quella dei rabbini di fronte alla Scrittura: la loro fedeltà ad essa si realizza nello spremere il senso, anche quando il versetto sembra inerte, perché la gente ne avverta l’importanza.*

*L'adozione del termine bene culturale ha avuto il significato di riconoscere che le testimonianze delle civiltà del passato sono indispensabili a soddisfare i bisogni culturali dell'uomo di oggi e, aggiungiamo, anche di quello futuro. Si è così introdotto un concetto che supera quello di «cosa» di interesse storico-artistico e monumentale alla base della legge 1089 di tutela del 1939. E grazie ad Andrea Emiliani e alla sua opera La politica dei beni culturali in Italia (1974), il termine bene culturale ha assunto un significato più vasto della casistica classificatoria limitata ai capolavori architettonici, pittorici e scultorei d'autore, comprendendo anche la più larga platea di segni, di pregevole o modesta fattura artigianale, ampiamente diffusi nel territorio italiano. Il concetto di bene culturale si è perciò progressivamente arricchito di elementi legati alla vita quotidiana, ai valori e alla storia delle comunità locali, riconoscendo così il valore culturale di categorie di beni che testimoniano le identità culturali del composito panorama artistico, storico e culturale del nostro paese: dagli oggetti d'arte ai monumenti, dai siti archeologici ai paesi e, disseminato sul territorio, all'enorme bagaglio delle testimonianze demoetnoantropologiche, fino ai dialetti e la musica folklorica, capaci sia di evocare una storia sia di aggregarne. Tutto questo offre materia alla storia della cultura: come, del resto, un'attività artigianale e un borgo costituiscono la testimonianza, attraverso le epoche, di un modo di vivere e di lavorare in rapporto col territorio e con la natura. E la conservazione del patrimonio culturale diviene così principio attivo e presupposto per comprendere il bene nel rapporto, sempre attuale, che lo lega allo spazio paesaggistico. È dunque fondamentale riconoscere non soltanto il valore estetico di alcuni manufatti, eccezionali per i loro valori formali, ma rivolgere l'attenzione all'insieme dei beni culturali per coglierne le interrelazioni e individuarne, al loro interno, sistemi omogenei e tra loro collegati. E, in una logica di sistema si definisce, nella sua complessità, il significato dell'opera d'arte caratterizzata da un forte valore espressivo, e quello dell'opera che conserva un valore meramente testimoniale, riferendo, ogni bene culturale, al contesto storico territoriale – il territorio – nel quale è stato prodotto.*

*La parola territorio rimanda subito a una precisa indicazione di fisicità, di cosa concreta nel suo riferirsi a una porzione di terra; tanto che mentre la parola luogo può adattarsi benissimo anche a significati astratti (luoghi dello spirito), per la parola territorio tutto questo risulterebbe anacronistico. Un territorio ha un'identità*

*che gli è conferita, oltre che dal suo contesto naturale, anche dalla sua storia. Particolare attenzione in questo lavoro è stata adoprata per sottolineare il nesso tra bene culturale e paesaggio all'interno di un territorio come quello del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna: infatti, se è difficile immaginare Volterra senza le sue balze, o Orvieto privo della sua rupe, altrettanto arduo è soltanto pensare a Camaldoli senza la sua foresta o al Santuario della Verna senza la sua rupe. Non si tratta di una considerazione priva di indicazioni pratiche perché, ne dovrebbe derivare, un'identità di impostazione delle due politiche di tutela del patrimonio culturale e ambientale; in entrambe, infatti, vi ritroviamo radici e ragion d'essere ed un comune denominatore: i beni culturali e paesaggistici sono, infatti, la vera grande ricchezza del nostro paese. E, forse per questa ragione, la Legge quadro 394/91 indica, tra le finalità delle aree protette, anche la salvaguardia dei valori archeologici, storici e architettonici per integrare l'uomo e l'ambiente naturale.*

*Conviene adeguatamente sottolineare questo profondo rapporto tra natura e cultura nell'area del Parco e all'interno di un paesaggio in cui storia, cultura e natura sono – forse qui più che in qualsiasi altro luogo d'Italia – strettamente legati. Del resto, come ha scritto Ezio Raimondi «la distinzione che noi istituimo fra natura e cultura è una distinzione di comodo: nella realtà la natura si dà culturalmente e non c'è forma culturale che non implichi un rapporto con la natura». E già il ministro Rava, a ridosso della legge n. 688 del 26 giugno 1912, allargava i confini della tutela fra le opere d'arte e il paesaggio, esprimendosi sulla necessità che «il culto delle civili ricordanze si trasferisca oltre che agli edifici pubblici e alle solenni opere conservate nel marmo e nel bronzo, ai monti, alle acque, alle foreste e a tutte quelle parti del patrio suolo che lunghe tradizioni associarono agli atteggiamenti morali e alle vicende politiche di un grande paese». E mi sembra assai significativo che, giusto negli stessi anni (1913), un personaggio come il romagnolo Aldo Spallicci (1886-1973) – che con il naturalista Pietro Zangheri (1889-1983) fu tra i propugnatori, già negli anni Sessanta del Novecento, della necessità di istituire il Parco a cavaliere tra la Romagna e la Toscana –, affidasse alla rivista «Il Plaustro» un suo intervento dal titolo L'Appennino romagnolo in favore della difesa del suo patrimonio boschivo.*

*Dunque i beni culturali non possono essere adeguatamente intesi e proposti senza il quadro naturale di cui fanno organicamente parte. Per questo si parla di paesaggio: non soltanto un'entità estetica, ma un'unità di vita, un quadro totale di un reale vivente che dobbiamo imparare a sentire come momento costitutivo della nostra esistenza. Purtroppo negli ultimi cinquant'anni si è fatto di tutto per sganciare il carro del bene culturale dal lungo, pesante treno, del paesaggio culturale italiano. L'ho chiamato paesaggio per far comprendere, in termini visivi, la complessità inestricabile che lega, in Italia più di qualsiasi altro paese, il bene culturale al paesaggio (fisico e culturale), inteso come spazio geografico e umano, come realtà storica dell'inserzione dell'uomo nel mondo, come natura che si fa cultura. Così il paesaggio diviene qualcosa di più di una forma visibile, perché rappresenta anche un'immagine mentale, una rete di figure e significati originari. E se territorio non fosse divenuta una parola un poco astratta nel logoramento cui è stata sottoposta, userei il termine territorio, quanto a dire di paesaggio costruito e umanizzato, nozione, questa, descrittiva e sapiente già impiegata nell'Italia cinquecentesca di Leandro Alberti.*

*In un paese antropizzato, e fittamente abitato sin dall'antichità classica come l'Italia, e tipico per la sua densa urbanizzazione, il territorio è un campo di monumenti: non solo quelli propriamente detti (edifici pubblici e religiosi), ma anche la superficie con i sistemi stradali stratificati, gli itinerari storici e le vie recenti. Ed ecco che viene avanti il territorio, bene culturale esso stesso e ambiente necessario al bene culturale. Provatevi, infatti, ad immaginare l'Appennino toscoromagnolo senza i suoi paesi, e i paesi senza i loro palazzi e le loro chiese. Provatevi ad immaginare Badia Prataglia e San Godenzo senza le loro abbazie, o Premilcuore senza l'Oratorio di San Lorenzo: passa soprattutto da questi luoghi l'identità del territorio montano. Per questo motivo, i beni culturali hanno un valore civile e sono il fondamento dell'appartenenza e dell'identità storica di una popolazione. Già le persone: è difficile che un bene culturale possa continuare ad esistere, anche se è stato appena restaurato, se intorno non vi è una comunità che lo sente proprio. Ed è per questa ragione che la conservazione dello straordinario patrimonio culturale del Parco Nazionale passa anche attraverso un'azione concreta di sostegno a quanti hanno scelto di vivere nella montagna. Quanto mai opportune sono state perciò le riflessioni emerse nei convegni svolti in occasione dell'Anno Internazionale delle*

*Montagne (2002), durante i quali il nostro Appennino è ritornato al centro della riflessione come entità da rivalorizzare all'interno di un nuovo modello di sviluppo; e, in tale contesto, specialmente la dorsale appenninica dove si estende il Parco Nazionale è di grande interesse non soltanto per i suoi beni paesaggistici e culturali, ma per la sua particolare organizzazione sociale e economica che il Parco, dopo la sua costituzione, ha saputo e continua a sostenere. E, in tale contesto, i beni culturali rappresentano, specialmente in un territorio così specifico come quello del Parco – compreso in due ambiti amministrativi (Casentino e Alto Mugello in Toscana, e la Romagna) ma culturalmente omogeneo attraverso la dominazione dei Guidi seguita a quella fiorentina e con diffusa la spiritualità camaldolese e francescana –, il legante trasversale, la spina dorsale per mettere in relazione l'intero territorio, attraverso un elemento visibile quale appunto quello dei beni culturali.*

*In un Parco come quello delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, che custodisce al suo interno uno straordinario patrimonio di biodiversità, un'altra grande ricchezza è dunque rappresentata dai beni culturali all'interno e che costellano l'area protetta, e mirabilmente inseriti nell'ambiente naturale dove ogni vallata è già un gran mondo. Ed è opportuno sottolineare la centralità dei beni culturali nell'area protetta perché anche i beni culturali contribuiscono alla identità del Parco: un'identità costituita da un grande mosaico di preziosi, brillanti particolari che trova concreta espressione, e che esalta, ogni paese della Comunità del Parco. Il patrimonio culturale nel Parco gioca poi la sua partita più importante sul fronte di una qualità contestualizzata nel territorio: e perciò importantissimo creare una coscienza diffusa che il valore aggiunto del patrimonio culturale nel Parco Nazionale è proprio nel suo continuo integrare musei, chiese, paesi, borghi, paesaggio e persone; insomma che il contesto è il bene culturale più prezioso.*

*Il lavoro che qui si presenta non è, né vuole essere, il catalogo dei beni culturali del Parco, un'indagine che richiederebbe, per essere svolta, la presenza di molteplici specialisti (archeologi, storici dell'arte, dell'architettura, delle tradizioni popolari, linguisti, geografici e storici, esperti di storia dell'organizzazione del lavoro e delle tecniche agrarie). Con questo lavoro si è piuttosto inteso indicare le numerose varianti con le quali è possibile declinare il termine bene culturale e la pluridisciplinarietà dei contesti nei quali si sviluppa, soprattutto oggi che il patrimonio culturale si è arricchito di elementi legati alla storia delle comunità*

*locali. Lo si è fatto attraverso uno spettro di indagine ampio, evidenziando aspetti – tutti di pari dignità e ricchezza –, ciascuno indicato in un percorso che ne traccia le linee essenziali. Questa ricerca, articolata in capitoli – comprendenti paragrafi, bibliografia e una proposta di intervento – e schede appositamente redatte per avviare la catalogazione di alcuni beni – penso, ad esempio, ai centri e nuclei storici – che confluiranno in uno strumento utile per la georeferenziazione quale il Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.), si offre dunque quale compendio di conoscenze e d'informazioni a carattere non soltanto repertoriale – raccogliendo quanto già stato elaborato –, ma critico, con l'Indice che è già una selezione delle cose notevoli, dei percorsi da continuare e delle nuove strade da intraprendere per una politica culturale nell'area del Parco. E dunque confidiamo che questa rilevazione del patrimonio culturale possa supportare le scelte degli amministratori e di quanti, attraverso le loro specifiche professionalità, sono chiamati ad intervenire nella gestione del territorio del Parco Nazionale.*

*Tale ricognizione del sedimento culturale del territorio del Parco, finalizzata ad una mappa delle priorità per un piano organico sui beni culturali, è stata svolta nella consapevolezza che la riflessione sulla nozione di bene culturale rimanda ad una meditazione sull'idea stessa di cultura in quanto, come ha scritto con parole illuminate Ezio Raimondi «allorché si affronta il tema molteplice dei beni culturali occorre collocarlo anche nella prospettiva della memoria storica e dei suoi possibili mutamenti, che forse rimettono in discussione concetti e procedure intellettuali di paradigmatica e consolidata evidenza: ciò che chiamiamo patrimonio artistico e naturale non ha un senso definitivo e la sua funzione va commisurata a una realtà antropologica che muta, a ciò che essa chiede al confronto con il passato e alla conoscenza delle sue opere e dei suoi fantasmi (...). Che cosa vogliamo ancora ricordare e vedere?». È forse questo l'interrogativo al quale tenta di rispondere questa ricerca, mai dimenticando che i beni culturali appartengono ad un genere particolare di beni: il bene pubblico. «Ciò che chiamiamo bene culturale è sempre, per definizione, un bene pubblico, appartiene alla comunità e ne designa un valore, un significato che si iscrive nella memoria collettiva e diviene conoscenza, ragione etica, forma di vita» (Raimondi).*

*L'altra riflessione che ha accompagnato la stesura di queste pagine è stata quella sul ruolo dei beni culturali nel mutato contesto del rapporto dell'uomo con*

*l'ambiente, una domanda ineludibile soprattutto perché si tratta di una borsa di studio sui beni culturali di un Parco. Oggi l'ambiente non appare più come lo scenario immutabile dove gli uomini recitano la loro commedia, entro il quale, invece, si sviluppò la civiltà contadina; semmai va considerato come un flusso di organismi in reciproco adattamento. «L'ambiente – come ha scritto Ezio Raimondi – non rimane un fondale immobile, un contenitore vuoto di fatti e di pensieri. Pretende l'ascolto, impone la sua presenza anche in modo terribile; sa di essere attorno all'uomo, ma anche dentro di lui e alla sua storia più intima. Cosicché prendere sul serio i molti e gravi mali dell'ambiente non richiede la rinuncia alla nostra eredità culturale e a ciò che da essa deriva». In questo mutato contesto è opportuno sottolineare il ruolo centrale dei beni culturali – nei quali la popolazione può ritrovare i caratteri intimi e fondanti della cultura di questo territorio –, e il ruolo che questo Parco può avere nella società per lo sviluppo culturale, economico e sociale del territorio, proponendosi come protagonista di un nuovo modello di sviluppo in cui la responsabilità verso gli esseri umani si coniughi con una responsabilità, altrettanto condivisa, nei confronti della natura. È questa forse la sfida del futuro: i parchi come laboratori culturali per un futuro sostenibile. Ma è una proposta che ha bisogno di un'etica e l'originale proposta etico-filosofica del grande filosofo ebreo-tedesco Hans Jonas basata sul principio di responsabilità, sembra essere la migliore per la nostra epoca. Nella sua opera più importante Il Principio di responsabilità – tradotta in Italia nel 1990 – e nelle dieci interviste sul rapporto tra uomo e natura concesse a periodici tedeschi tra gli anni Ottanta e Novanta riunite da Paolo Becchi nel volumetto Sull'orlo dell'abisso Conversazioni sul rapporto tra uomo e natura (2000), egli insiste sulla necessità di un nuovo rapporto con la natura ed esorta l'umanità a divenire consapevole della propria responsabilità verso la natura minacciata dalla tecnica e dall'industria sulla base di un fatto nuovo: la tecnica e le scienze naturali ci hanno trasformato da esseri dominati dalla natura a dominatori della natura. La fondazione di un'etica per la civiltà tecnologica basata sul principio di responsabilità, ha una radice umanistica: al centro del pensiero di Jonas rimane quell'unico soggetto capace di responsabilità che è l'uomo. E il bene culturale, soltanto entrando a far parte pienamente della coscienza di ciascuno, può aumentare la consapevolezza della ricchezza della nostra*

*cultura in tutte le sue espressioni, di cui il bene, materiale o immateriale che sia, costituisce la percepibile rappresentazione.*

**Le emergenze archeologiche, artistiche e architettoniche**

## I.1. Le emergenze del mondo antico: i siti archeologici

All'interno di tre dei comuni della Comunità del Parco sono presenti **tre siti archeologici di notevole interesse**: il **Lago degli Idoli**, nel comune di **Stia** – **il più importante giacimento archeologico dell'Appennino tosco-romagnolo** –, **Masseto**, in quello di **Pratovecchio**, e **Buiano** nel comune di **Poppi**. Riguardo alla loro posizione geografica, soltanto il Lago degli Idoli rientra pienamente all'interno dei confini del Parco. La località Masseto è a ridosso dell'area protetta, mentre decisamente spostata verso sud, rispetto ai confini del Parco Nazionale, è Buiano. Lambisce i confini del Parco, per la prossimità con il comune di Santa Sofia (Forlì-Cesena), un altro sito archeologico, di notevole importanza, nel versante romagnolo del Parco Nazionale: il sito romano di Mevaniola, nel comune di Galeata.

### Il Lago degli Idoli

Il Lago degli idoli, anticamente denominato **Ciliegeta**, è situato a 1380 m s.l.m. sul versante meridionale del Monte Falterona, a poca distanza dalle sorgenti dell'**Arno**. Nel **1838**, in seguito di una scoperta fortuita, furono effettuate, per opera di una Società costituitasi localmente, ricerche archeologiche che si protrassero per oltre un anno. Nel luogo fu rinvenuto il più ricco deposito di **ex-voto bronzei dell'Etruria** con oltre **seicentocinquanta pezzi** tra statuette di offerenti, parti anatomiche, animali, e una notevole quantità di "aes rude", monete etrusche e romane; inoltre più di duemila frammenti di armi di ferro e alcuni frammenti di ceramica. Il materiale, offerto alla allora regia Galleria di Firenze, fu rifiutato e andò disperso in vari musei d'Europa (Museo del Louvre (Parigi); British Museum (Londra); Museo di Arte e Storia (Ginevra), e «così si lasciò deplorabilmente uscire dall'Italia (e noi diciamo, da Stia) quel preziosissimo tesoro archeologico d'arte, di storia e di civiltà», scrive **Carlo Beni**, studioso e appassionato ricercatore casentino, il quale, grazie ai rapporti con importanti archeologi, così ricorda la scoperta: «Quivi nel 1838, dopo il ritrovamento fortuito di una statuette di bronzo, avvenne la celebre scoperta di una grande quantità di armi e di bronzi di vario tempo etrusco d'inestimabile valore. Per la straordinaria importanza archeologica di tale scoperta, stimiamo opportuno far qui una breve pausa, narrando il fatto nel luogo stesso ove accadde. Nel giugno del 1838, mentre una pastorella stava ivi guardando il

gregge, trovò essa casualmente una statuetta di bronzo, benissimo conservata, la quale, fatta vedere a persone esperte, fu giudicata rappresentare un Ercole. Il fatto di tale ritrovamento indusse il proprietario del fondo a fare alcune preliminari ricerche sul luogo, e queste, avendo data speranza di buoni risultati, fu stabilito di costituire una società per meglio e più sicuramente condurre a fine l'impresa: il che fu fatto, e tosto con grande ardore si pose mano agli scavi più o meno regolari». E così continua il Beni riportando le opinioni dei celebri archeologi Braun e Gamurrini: «Nonostante le diverse opinioni, io sono di avviso, la più vera esser quella che tali oggetti siano votivi, che le acque del laghetto delle Ciliegeta fossero medicinali per legname in esse trovato, di abete e di faggio, comunicante all'acqua principii salutari come, per esempio, la kreosota che la chimica ha scoperto rimedio per le piaghe, per la tisi e per le malattie delle donne» (...). Scrivevaci nel 20 dicembre 1880 l'amico nostro, sapientissimo di cose etrusche, **Gian Francesco Gamurrini**: «Le acque del laghetto di Falterona, ebbero un culto speciale non tanto perchè lo ebbero i laghi e le fonti specialmente delle montagne nei tempi primitivi come effetto di religione naturale, quanto perchè avevano pure una virtù terapeutica, che si desume dalla qualità e dalla forma de'voti (...) Quanto poi all'origine di detta stipe votiva, può darsi che la medesima rappresenta varie epoche, partendosi dalla più remota antichità etrusca, e terminando verso la seconda metà del III secolo avanti Cristo, quando alle religioni indigene subentrò il culto romano».

Nel **1972** la Soprintendenza Archeologica per la Toscana intervenne con alcuni saggi stratigrafici diretti dal Dott. Francesco Nicosia, recuperando altri piccoli bronzi in avanzato stato di deterioramento, insieme a frammenti di armi di ferro, "aes rude" e frammenti di ceramica a vernice nera e "terra sigillata". Successivamente sono stati rintracciati, dal **Gruppo Archeologico Casentino**, alcuni piccoli bronzetti in possesso di privati.

Ecco l'elenco dei bronzi sicuramente riconosciuti come provenienti dallo scavo ottocentesco:

*Offerente maschile* (500-480 a.C.), bottega etrusco-settentrionale (Parigi, Louvre, n. inv. 218).

*Kore incedente* (480 a. C. ca.), bottega etrusco-settentrionale (Londra, British Museum, n. inv. 450).

*Kore* (prima metà del V sec. a. C.), (Parigi, Louvre, n. inv. 230).

*Herakles* (450 a. C. Ca.), forse di produzione greca (Londra, British Museum, n. inv. 463).

*Guerriero* (420-440 a.C.), forse fabbrica orvietana (Londra, British Museum, n. inv. 459).

*Offerente maschile* (inizio IV sec. a.C.), bottega verosimilmente chiusina (Londra, British Museum, n. inv. 679).

*Giovane armato* (inizio IV secolo a. C.), bottega verosimilmente etrusco-padana (Parigi, Louvre, n. inv. 292).

*Giovane offerente* (fine IV sec. a.C.), bottega etrusco-centrale (Parigi, Louvre, n., inv. 291).

*Testa maschile* (fine IV sec. a. C.), Londra, British Museum n. inv. 614.

*Gamba destra* (Londra, British Museum n. inv. 615).

*Braccio* (Londra, British Museum n. inv. 616).

*Maschera* (Parigi, Biblioteca Nazionale, n. inv. 708) di provenienza sconosciuta ma corrispondente alla maschera che il Micali disegnò tra i bronzi del Falterona.

### **Masseto (Pratovecchio)**

Vicino ad **Ama** si trova il piccolo ma interessante **sito archeologico di Masseto**. Per recarvisi bisogna percorrere la strada comunale n. 4 che da Pratovecchio (via Appennino, via Pancaldi) perviene a Lonnano tramite Ama. Poco prima di Ama, presso la **casa colonica di Masseto**, si imboccherà, sulla destra, il **Sentiero C.A.I. n. 72**. Seguendo quest'ultimo verso est, dopo circa cinquecento metri, il visitatore troverà il sito archeologico un po' prima del guado del torrente.

In un castagneto ad est dell'abitato, a circa 600 metri s.l.m. sulla destra del fosso di Ama, denominato localmente **Masseto**, è stata individuata una struttura quadrangolare a secco, non fondata, costituita da grosse pietre di arenaria locale non rifinite. Le pietre d'angolo presentano fori per l'inserimento di presumibili strutture superiori di legno. Nei pressi vi sono resti di una fornace da laterizi di data non precisabile e cumuli di terra e pietre con presenza di sporadici laterizi, morfologicamente simili ad altri individuati nell'Alto Casentino. Alcuni saggi esplorativi e successivamente una campagna di scavi condotta dal Dott. **Luca Fedeli (Soprintendenza Archeologica per la Toscana)**, eseguiti all'interno della struttura, hanno mostrato una stratigrafia complessa ma chiaramente riferibile a due fasi di

antropizzazione nettamente distinte. Gli strati superiori hanno restituito una discreta quantità di materiali ceramici con presenza di “vernice nera” e sporadici laterizi. Gli strati inferiori, databili all’**VIII-VI sec. a. C.**, fino ad una profondità di circa due metri, hanno restituito molti frammenti di olle d’impasto grossolano con prese a linguetta semicircolare e cordonature, alcuni frammenti di ciotole d’impasto a superficie lisciata con decorazione incisa a triangoli multipli, e frammenti di “buccherò grigio” con decorazione incisa a cerchi concentrici ripetuti. Alcuni saggi all’esterno del recinto hanno confermato una stratigrafia simile a quella interna superiore, ma non sono stati tuttavia condotti a una profondità tale da accertare la prosecuzione della sequenza stratigrafica. Infine, un saggio in un cumulo ha restituito materiali ceramici tipologicamente simili a quelli degli strati superiori interni alla struttura.

### **Buiano (Poppi)**

Nel **1929** era segnalata la presenza, nel piazzale antistante la chiesa di **Santa Maria a Buiano**, di un pavimento a mosaico. Durante i restauri del monumento, condotti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Arezzo, intervenne, nel **1977**, la **Soprintendenza Archeologica per la Toscana** sotto la direzione della **Dott.ssa P. Bocci Pacini**, con una campagna di scavi nell’area antistante l’edificio. Furono messe in luce le fondazioni di una costruzione romana e una struttura semicircolare in laterizi, probabilmente appartenenti ad un **impianto termale**, forse una **mansio** (stazione di tappa) lungo un’antica strada in destra Arno. Queste poggiano su uno strato precedente di cui fa parte un muro a secco, da dove proviene un frammento di “kylix” etrusca a figure rosse dell’inizio del IV sec. a. C. È stata recuperata, inoltre, ceramica a vernice nera, “terra sigillata” e ceramica acroma. In alcuni punti il pavimento in “cocciopesto” è stato scavato in epoca altomedievale per la costruzione di tombe. Sono state anche messe in luce le basi di due colonne appartenenti alla primitiva pieve romanica triabsidata.

### **Mevaniola (Galeata)**

La cittadina romana di **Mevaniola** sorgeva a poco meno di un miglio verso mezzogiorno da **Galeata**, su un pianoro a sinistra della strada per Santa Sofia, in

vista di Pianetto, in vocabolo Monastero, tra il rio Secco e il torrente Catenacciano. Dagli scavi eseguiti negli ultimi decenni del Novecento sono visibili un **teatro o odeon** e parti di un **edificio termale**. Inoltre, un insediamento altomedievale, proposto come residente teodoriciano, è stato scoperto poco a settentrione di Galeata.

### **Musei archeologici**

A testimonianza dell'importanza dei siti archeologici ricordati, si segnalano i musei che si caratterizzano anche per una consistente raccolta di materiale archeologico proveniente dal territorio: **Museo Archeologico del Castello di Romena** (Pratovecchio); **Museo del Castello di Porciano** (Stia); **Museo Archeologico di Partina**; **Museo Archeologico e Museo Civico "Domenico Mambrini" di Galeata** (cfr. V.1).

### **Stato attuale**

Ha scritto il Fedeli, che gli aspetti archeologici del Casentino – e dunque anche quelli dell'area del Parco Nazionale –, hanno di nuovo attirato l'attenzione degli specialisti dopo un periodo di relativo riserbo. Nonostante ciò molto resta da fare, specie **per favorire l'accesso al pubblico ai beni archeologici casentinesi**, tanto che a tutt'oggi è **accessibile**, su richiesta, l'area di **Buiano** (Poppi). Quelle del **Lago degli Idoli** (Stia) e di **Masseto** (Pratovecchio) possono essere raggiunte dai visitatori; non sono tuttavia attrezzate e manca ancora ogni tipo di segnaletica che vi indirizzi, salvo, per la seconda, quella del Club Alpino Italiano, sul cui sentiero n. 72 si trova. In particolare è quasi avvilente lo stato dell'ex Lago degli Idoli sul Falterona; infatti, **la fossa dove furono ritrovate le statuette si presenta quasi completamente ricoperta di arbusti** e nulla, all'escursionista, lascia presagire della sua antica importanza. Infine, a Galeata sono ripresi gli scavi nel sito di Mevaniola, condotti dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna. Segnalo infine l'ampia zona archeologica compresa tra **Bocca Pecorina, Monte di Giano e Vallucchiole**.

### **Proposta di intervento**

Quali azioni da intraprendere, in accordo con la **Soprintendenza Archeologica** competente per territorio, si segnala, in primo luogo, **la ripresa degli scavi**. È, infatti, assai probabile che nuove importanti sorprese attendano chi avrà i mezzi e la

tenacia di affrontare un lavoro sistematico; quindi il Parco Nazionale potrebbe sostenere, in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Toscana, una **nuova campagna di scavo e di studio**, per poi giungere a rendere agibili i siti, in particolare quello del **Lago degli idoli**, dotandolo di **opportuna cartellonistica**. In considerazione della sua importanza, questo sito archeologico rappresenta il punto di eccellenza tra i siti archeologici nell'area del Parco Nazionale, e, tra l'altro, anche nelle condizioni attuali già meta dei flussi turistici legati al turismo culturale, verso i quali il Parco ha indirizzato la sua attenzione. Rispetto, poi, ai siti di **Masseto e Buiano**, quello del **Lago degli idoli**, oltrechè trovarsi all'interno del Parco, **ha una maggiore importanza storico-artistica e permette di evocare una storia**. In questo senso una **mostra** dal titolo *Il tesoro del Lago*, nella quale far convergere i nuovi risultati seguiti agli scavi e alla sistemazione del Lago degli idoli, può costituire il necessario avvenimento per rilanciare l'interesse culturale verso questo sito.

Infine, è opportuno un contatto con i celebri Musei nei quali si conservano i bronzetti provenienti dal Lago degli Idoli, affinché segnalino nel **cartellino museale** dei reperti esposti, oltre la loro provenienza, il fatto che il Lago degli Idoli si trova oggi all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna; ne potrebbe derivare una **maggiore conoscenza del Parco in Europa**.

### **Bibliografia**

C. Beni, *Guida del Casentino*, 1889 (ed. 1983), a cura di F. Domestici, pp. 198-202; D. Mambrini, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna 1935; A. M. Fortuna – F. Giovannoni, *Il Lago degli Idoli – Testimonianze etrusche in Falterona*, Firenze 1975; *I Lago degli Idoli*, mostra fotografica a cura del Gruppo Archeologico Casentino, Stia 1976; *Galeata I monumenti Il museo Gli scavi*, Bologna 1983; *Nuovi contributi per una carta archeologica del Casentino*, a cura del Gruppo Archeologico Casentino, Arezzo 1989, p. 19, 45, 72; L. Fedeli, *L'archeologia*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp.123-127; *Alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, pp. 224-225; 270-27; M. Viannelli, *Guida Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, Firenze 1996, pp. 102-103; A. Batistoni, *Il Casentino delle origini Appunti per uno studio sull'insediamento, archeologia e toponomastica casentino*, s.d.

## I.2. Le emergenze artistiche: dipinti e sculture

I dipinti e le sculture presenti nel territorio casentino – opere racchiuse in celebri luoghi di spiritualità come l'Eremo e il Monastero di **Camaldoli**, dove spiccano i dipinti di **Giorgio Vasari**, e il Santuario della **Verna** dove si ammirano le robbiane di **Andrea della Robbia** – e in quello dell'alto Mugello appartenente ai comuni del Parco Nazionale, sono talmente note ed hanno convogliato, negli anni, una densa bibliografia scientifica ormai presente anche nella letteratura guidistica, che sarebbe velleitario, e ripetitivo, anche soltanto fornirne un elenco. Semmai era stato il versante romagnolo del Parco Nazionale, i cui paesi appartengono geograficamente a quella regione culturale denominata Romagna toscana, a risentire, fino a qualche anno fa, di una certa trascuratezza da parte degli studiosi d'arte; ma, ultimamente, una mostra fotografica curata proprio dal Parco Nazionale dal titolo *“Nel segno di Firenze: dipinti, sculture e palazzi del Rinascimento nella Romagna toscana”*, ebbe il merito di riportare l'attenzione sul patrimonio artistico di questa parte di Romagna un tempo toscana. E la recente pubblicazione dei volumi *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, dove compare un profilo sulla vicenda artistica di questo territorio, ha ora colmato questa lacuna. Scorrendo dunque i vari contributi dedicati al patrimonio artistico rimane l'impressione che nell'idea di un'area protetta comprendente il territorio del Casentino, dell'Alto Mugello e della Romagna toscana che si affaccia sulla foresta di Campigna, certamente agirono motivi di tutela dell'ambiente. Ma tale intuizione trovava, inoltre, una valida ragione storica nella consapevolezza che quest'area dell'Appennino tra Romagna e Toscana costituiva un territorio omogeneo in virtù della comune amministrazione fiorentina attestata dagli ordinamenti giuridici, viva nelle tradizioni e ancora oggi visibile nelle opere d'arte custodite nei paesi del Parco Nazionale, tutte contraddistinte – almeno quelle nei loro esiti qualitativi più importanti –, dall'influenza fiorentina. Piuttosto che un consuntivo, del resto facilmente verificabile scorrendo la bibliografia, desidero **evidenziare aspetti finora trascurati dell'ingente patrimonio artistico** ai quali si sono opportunamente rivolte le **ricerche di recenti eventi espositivi**; e **individuare**, nel ricco e variegato patrimonio artistico presente nel Parco Nazionale, **un denominatore comune che dia unità al territorio del Parco Nazionale**, sul quale magari concentrare eventuali **interventi di manutenzione e restauro**.

La mostra *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al tardo barocco* (2001) la cui direzione scientifica fu affidata a **Liletta Fornasari**, fu promossa dal comune di **Poppi**, dalla Comunità Montana del Casentino, dall'Amministrazione Provinciale di Arezzo, dalla Regione Toscana, dal Comune di Ortignano-Raggiolo, dalla Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici di Arezzo e dalla Curia Vescovile di Arezzo e Fiesole. Nell'intenzione della curatrice, la mostra a taglio territoriale intendeva far rivivere la molteplicità di aspetti storico-artistici e devozionali che hanno caratterizzato il Casentino in un tempo compreso tra gli anni Ottanta del Cinquecento e i primi quattro decenni del XVIII secolo, dimostrando come l'intera vallata conservi un ricco patrimonio in molti casi completamente sconosciuto e costellato invece di presenze importanti recuperate grazie ai restauri fatti in questa occasione. Attraverso un percorso espositivo allestito al **castello dei Conti Guidi di Poppi** e un itinerario che si snodava nella valle si sono potute ripercorrere le tappe di uno sviluppo artistico strettamente connesso alla spiritualità eremitica e monastica del territorio. E la selezione delle opere fu il risultato di una ricerca svolta sul territorio, tanto che la mostra ha arricchito notevolmente il censimento del patrimonio seicentesco casentino fatto, per la prima volta, da Roberto Contini (1995), allargando il catalogo di artisti di primo piano che hanno eseguito pregevoli **dipinti** ancora oggi collocati nelle **chiese** di alcuni **paesi** del Parco Nazionale: **Giovanni Martinelli** firma la *Madonna del Rosario* (1647) nella chiesa di San Michele Arcangelo a **Biforco**; **Pietro Sorri** la *Deposizione* (1595 ca.) in San Michele Arcangelo a **Lierna**, dove è pure il *Martirio di Sant'Agata* (1606 ca.) di **Giovanni Bizzelli**; e la chiesa dei Santi Vito e Modesto di **Lonnano** custodisce il *San Domenico e Santa Caterina inginocchiati* (1684) di **Giuseppe Gori**.

Notevoli incrementi sono venuti anche per la storia della scultura seicentesca. Il magnifico *Crocifisso* nella chiesa del Convento della Santissima Annunziata a **Poppi**, scolpito per la Compagnia di Santo Spirito, è la prima opera documentata (1577) del grande scultore **Taddeo Curradi**; alcune delle maggiori imprese della scultura lignea fiorentina furono create per il Sacro Eremo di **Camaldoli**: come la **grande cattedra dell'abate del Sacro Eremo** scolpita da **Luca Boncinelli** (1635-1676). Speriamo che queste opere e gli artisti trovino presto accesso nelle nuove guide sul territorio.

Si vuole ora individuare, considerando l'intero patrimonio artistico presente nel territorio del Parco Nazionale, lo specifico patrimonio che da **identità ad ogni singola comunità** ma che proprio per il suo **valore emblematico** – di patrimonio d'arte popolare nel senso che è avvertito dalla popolazione come oggetto di devozione – e la sua **diffusione nei tre versanti** (casentinese, della Romagna toscana e dell'Alto Mugello), può assumere il ruolo di **legante trasversale** per l'intero territorio, fino a rappresentare il **denominatore della comune identità artistica** del Parco Nazionale; ed è un patrimonio sul quale ebbero un ruolo fondamentale la **committenza** e la **spiritualità camaldolese e francescana**.

«Ancora che gli invetriati nelle figure di terra cotta non siano in istima grandissima, son molto utili e perpetui e necessari; atteso che, dove non possono reggere le pitture o per gli ghiacci o per gli umidi o per i luoghi acquidosi, questa specie di figure servò come s'è visto al Sasso della Vernia in Casentino, che per tal colpa altro che gli invetriati non restano». Sono parole di **Giorgio Vasari**, scritte nella biografia di Luca della Robbia; ebbene, in un ambiente appenninico come quello del Parco Nazionale dove per i rigori del freddo sembrò al Vasari potessero resistere soltanto le robbiane, **sono proprio le terrecotte invetriate** eseguite dai **Della Robbia** a rappresentare il **comune denominatore artistico del territorio del Parco Nazionale**. La loro carica emozionale, oltrechè la valenza artistica, fu bene colta anche dai poeti e tra tutti Dino Campana quasi soggiogato dall'**Annunciazione** di **Andrea della Robbia alla Vernia**: «e nella chiesa l'angiolo, purità dolce che il giglio divide e la Vergine eletta, e un cirro azzurreggia nel cielo e un'anfora classica rinchiude la terra ed i gigli: che appare nello scorcio giusto in cui appare il sogno, e nella nuvola bianca della sua bellezza che posa un istante il ginocchio a terra, lassù così presso al cielo». E anche l'Oriani nel suo libro *La bicicletta* (1902) ricorda che «Luca delle Robbia errò per ville e castella del Casentino lasciandovi come un divino sconosciuto i più inconsumabili capolavori della bellezza».

Si tratta di un **patrimonio artistico profondamente legato al territorio**, ed è questo un aspetto che hanno colto i **viaggiatori del passato**; come **Francis de Navenne**, il quale così si esprime all'inizio del Novecento: «E ciò che costituisce l'incanto segreto delle opere d'arte che s'ammirano in Casentino, è che non hanno mai abbandonato il luogo dove l'artista volle che fossero». Inoltre, si tratta di un patrimonio artistico verso il quale la **popolazione** nutre un profondo attaccamento e

verso il quale, ancora oggi, si indirizza la **devozione popolare**. Lo si desume visitando le chiese del Casentino, ma si riesce meglio ad intenderlo quando si conosce il **luogo antico di provenienza** di alcune robbiane, che non sempre era un edificio religioso; un aspetto, quest'ultimo, che evidenzia la **diffusione capillare** di questo patrimonio nel territorio. Ecco un brano, assai indicativo, del critico d'arte e scrittore francese Eugène Muntz, dal titolo *Poppi e la città del cardinale* (1897): «Che sorpresa! Sopra la porta di una catapecchia con il numero 188, scopro un piccolo bassorilievo della scuola dei Della Robbia: l'Assunzione della Vergine. Questa è seduta tra due angeli; in basso ci sono due santi inginocchiati, san Tommaso che riceve la cintura dalla Sovrana dei cieli e san Girolamo. Al centro, un sarcofago da dove escono dei gigli. Prendendo la precauzione di proteggere con una griglia questa opera venerabile, gli abitanti hanno provato che si rendevano conto del suo valore. Effettivamente, sul mercato di Parigi o di Londra, si venderebbe a peso d'oro o poco ci manca». Probabilmente gli abitanti non conoscevano il valore economico di quest'immagine, oggi presso il **castello di Poppi** e modellata da **Benedetto Buglioni** sulla fine del primo decennio del Cinquecento e collocata, in origine, sopra la porta della **casa colonica** del **podere** detto **Bramasole**, che si trovava a lato della vecchia via di accesso a **Poppi**, chiamata corta, fuori della porta Badia.; certamente però la grata era un segno di particolare cura verso l'immagine.

Con oltre **cinquanta opere** il **Casentino** si presenta come **la vallata dove la concentrazione degli invetriati risulta più estesa rispetto alle altre zone della Toscana**. Gli altari realizzati da **Andrea della Robbia** e dalla bottega per l'arredo del Convento della **Verna** (*Annunciazione*, 1475; *Incarnazione*, 1479; *Crocifissione*, 1485 ca.; *Madonna della Cintola*, 1485 ca.; *Ascensione*, 1490 ca.; *San Francesco e Sant'Antonio Abate*; *Natività*, 1510 ca.; *Pietà*, 1515; a queste opere va aggiunto un *Crocifisso* (1500 ca.) di **Benedetto Buglioni** nel **Museo del Convento della Verna**, proveniente **da una cappella sul monte Penna**) e le terrecotte policrome di **Santa Maria delle Grazie** presso **Stia** modellate da **Benedetto Buglioni** sulla fine del Quattrocento, rappresentano i due episodi più rilevanti.

A questi lavori, che ornano edifici religiosi, sono da aggiungere altri rilievi, tabernacoli e arredi liturgici ampiamente diffusi nel territorio casentino. Già s'è ricordata l'*Assunzione e Santi* modellata da **Benedetto Buglioni** nel castello di **Poppi**; di **Giovanni della Robbia** è una *Madonna col Bambino e San Giovannino*

(1490 ca.) nella Propositura del SS.mo Nome di Gesù a **Pratovecchio**, già sulla facciata esterna della vecchia casa Brocchi in piazza Umberto I; **Marco della Robbia** modella il monumentale tabernacolo di Borgo di Mezzo con la *Madonna col Bambino e Santi* (1524) pure a **Pratovecchio**; un bel tabernacolo (1510) di **Giovanni della Robbia** è nella chiesa di Santa Maria a **Casalino** (Pratovecchio).

La cosiddetta *Madonna del Fosso Lungo*, una *Madonna col Bambino* (1480) di **Andrea della Robbia** nella propositura di **Stia**, era originariamente in un tabernacolo quasi a metà strada tra **Stia e Pratovecchio**, demolito in seguito alla costruzione della ferrovia; spetta invece a **Santi Buglioni** l'altare raffigurante la *Madonna col Bambino e Santi* (1531) nella Cappella della Madonna del Ponte di **Stia**; e, sempre a **Stia**, la chiesa di Santa Maria Assunta, conserva un tondo con stemma di **Leonardo Buonafede** (è stato rotto durante la rimozione e poi ricollegato malamente con gesso) e un ciborio anch'esso con stemma Buonafede, il grande committente delle opere in Santa Maria delle Grazie. Fu invece commissionata da **Pietro Delfino**, Priore di Camaldoli e Generale dell'Ordine, la grande tavola di **Andrea della Robbia** con *Madonna e Santi* (1520 ca.) all'Eremo di **Camaldoli**. Questo elenco comprende opere religiose, ma non mancano esempi di committenza civile, come gli stemmi podestarili, ricordati sempre dal Muntz durante una sua visita a **Poppi**: «Si giunge al castello da una postierla e si scorge al centro una torre enorme (...) Ovunque numerosi stemmi, come nel palazzo pretorio di Arezzo; alcuni sono di terracotta smaltata, nello stile dei Della Robbia; tra questi ultimi uno è datato 1526». È marcata la differenza tra il numero di robbiane del versante casentino e quelle dell'Alto Mugello – almeno relativamente ai comuni appartenenti al Parco Nazionale – e della Romagna toscana; ma, in questi due versanti, non mancano robbiane di qualità: la splendida *Sant'Agnese* (1490) di **Andrea della Robbia** nella basilica di Santa Maria Assunta a **Bagno di Romagna**, un paese che custodiva nel palazzo del Capitano un *Crocifisso* (1520 ca.) di Girolamo della Robbia, oggi nella propositura di San Piero in Bagno; la chiesa di San Pietro a **Corniolo** (Santa Sofia) custodisce una grande pala di **Giovanni della Robbia** con *L'Assunzione e Santi* (1520 ca.); e nella pieve di Sant'Elena a **Londa**, si conserva una tavola di **Benedetto Buglioni** raffigurante la *Madonna col Bambino e Santi* (1501).

### **Proposta di intervento**

Si auspica un più stretto rapporto con le **Soprintendenze ai Beni Artisti Artistici e Storici di Arezzo, Bologna e Firenze**, per il **co-finanziamento e restauro delle opere d'arte collocate nei paesi del Parco Nazionale**, che siano **rappresentative della storia delle comunità locali**. E si individua nelle **robbiane** il patrimonio artistico comune all'area del Parco Nazionale avvertito dalla popolazione come patrimonio ancora vivo ritrovandovi, in esso, i caratteri della religiosità popolare. Per tale motivo si auspica un **accordo** di programma tra il **Parco Nazionale** e la **Soprintendenza di Arezzo** per la **manutenzione**, e dove occorre, il **restauro** delle **robbiane della Verna** – secondo un intendimento espresso dalla **Dott. Paola Refice** (Soprintendenza ai Beni Artisti e Storici di Arezzo) – da estendere ai comuni del Parco Nazionale.

Inoltre, rivestendo il **territorio casentino** un ruolo fondamentale come luogo dove si conservano preziose testimonianze artistiche, si propone il **restauro** della *Madonna della Neve*, presso la chiesa delle Domenicane di **Pratovecchio**. Si tratta di un dipinto su tavola (m. 1,90 x 1,30) raffigurante la *Madonna assisa* su un ampio trono con il dossale cuspidato, ornato di foglie, da cui ricade un piccolo drappo di stoffa rosso scuro. I pilastri del dossale, ornati di piccole formelle dipinte ad intarsio terminano a pinnacolo goticizzante. La Vergine, seduta su un cuscino, indossa una veste bianca ed un ampio manto azzurro scuro, stellato, con frangia. Sopra il suo ginocchio sta il Bambino, in veste rosacea, in atto di benedire; con una mano trattiene il consueto uccellino. La Madonna, in atteggiamento maestoso, indica con la destra la neve che cade abbondante dalle mani di due angeli, in alto, tra le nubi e con l'altra sorregge il Bambino seduto. Dietro lo schienale del trono, vicino ai pinnacoli, si vedono, di profilo, altri due angeli con le braccia incrociate sul petto. In basso, a destra, appare la figura di San Bartolomeo con il coltello del martirio nella mano destra. Il dipinto ha subito numerosi rifacimenti nella tunica della Vergine e del Bambino; delle cinque assi di legno che compongono la tavola, quella mediana è stata in parte ristuccata e ridipinta. Generalmente è riferito alla **scuola fiorentina tardo-gotica della fine del Trecento o dei primi del Quattrocento**. La tradizione locale attribuisce il dipinto all'anonimo Jacopo da Papiano (forse Jacopo da Pratovecchio o Jacopo del Casentino?). Molto probabilmente la tavola proviene dalla **cappella della Compagnia della Madonna della Neve**, situata in **Borgo di Mezzo**,

ceduta nel **1567** con gli altri beni per l'erezione del nuovo Monastero. Un opportuno intervento di pulitura e restauro potrebbe farci conoscere un'opera di grande interesse – la cui vicenda è intimamente legata alla storia del paese – e il suo autore.

Opportuno sarebbe anche il **restauro** di una tavola raffigurante una bella e notevole *Madonna col Bambino* (cm 89 x 54) di **scuola botticelliana** (sec. XV) custodita presso la **Biblioteca Rilliana di Poppi**; e di un tondo (cm 109) con la *Madonna col Bambino* di **Joanne Ispanus**, riferibile alla metà del Quattrocento. Nella chiesa di **San Martino**, a **Castagno d'Andrea**, necessita di un restauro un rovinatissimo affresco raffigurante la *Madonna col Bambino* (sec. XV).

Infine, nonostante che le sculture già riferite allo scultore **Mino da Fiesole** (1429-1484) – nativo di Papiano – presenti nel territorio siano più plausibilmente da attribuire all'allievo **Francesco di Simone Ferrucci** (1437-1493) – l'elegante ciborio, in pietra serena, nella chiesa di Santa Cristina a **Papiano**, il tabernacolo (1483), in Sant'Andrea Corsini a **Gaviserri**, e un bassorilievo in pietra con una testa e due cornucopie proveniente da villa Salvini a **Papiano** –, è importante dare adeguato risalto alla nascita a Papiano dello scultore **Mino da Fiesole**, segnalando che villa Salvini, a Papiano, sorge sulla casa dello scultore.

## **Bibliografia**

*Francesco Morandini detto il Poppi*, cat. della mostra (Poppi), Firenze 1991, a cura di A. Giovannetti; *Gli affreschi di Taddeo gaddi nel castello dei Conti Guidi di Poppi Le storie della Vergine, di San Giovanni Evangelista e di san Giovanni Battista*, a cura di A. Brezzi, Poppi 1991; *Jacopo Ligozzi Le vedute del Sacro Monte della Verna I dipinti di Poppi e Bibbiena*, a cura di L. Conigliello, Pippi 1992; G. Gentilini, *I Della Robbia, La scultura invetriata nel Rinascimento*, Firenze 1992; *Da Antiveduto Gramatica a Venanzio l'eremita Nuovi dipinti caravaggeschi a Camaldoli*, a cura di L. Conigliello, Firenze 1995; *Il Casentino*, Firenze 1995; *Nel segno di Firenze Dipinti, sculture e palazzi del Rinascimento nella Romagna toscana*, Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campagna, Centro Visita di Portico-San Benedetto 28 maggio – 3 settembre 2000; A. Bellandi, *Dipinti e sculture nel segno di Firenze*, in *Romagna toscana storia e civiltà di una terra di confine*, Firenze 2002; *Mater Christi Altissime testimonianze del culto della Vergine nel territorio aretino*, cat. della mostra a cura di A. M. Maetke (Arezzo) 1996; *Arte e devozione in Casentino tra '400 e '500*, cat della mostra a cura di Luciana Borri Cristelli (Bibbiena), Venezia 1998; *I Della Robbia e l'arte nuova della terracotta invetriata*, cat. della mostra a cura di G. Gentilini (Fiesole), Firenze 1998; *Il Seicento in Casentino dalla Controriforma al Tardo Barocco*, a cura di L. Fornasari, Poppi, Firenze 2001.

### **I.3. Le emergenze architettoniche: splendore nei borghi**

Strettamente connessa al **patrimonio architettonico** costituito da **nuclei e centri storici, agglomerati e case sparse**, è l'esigenza del **recupero**, del **ripristino**, del **restauro** e della **manutenzione**; molto, in quest'ambito, è stato fatto dal Parco Nazionale, ma sembra utile un'ulteriore riflessione su questi termini per intervenire con una maggiore consapevolezza. Infatti, prima che nel campo dell'operatività, occorre una riflessione culturale sui criteri con i quali affrontare le problematiche connesse al recupero, al ripristino, al restauro e alla manutenzione, e, forse, anche un chiarimento sul **significato odierno** di questi termini.

Il problema del restauro/recupero si colloca in uno dei più importanti filoni del pensiero moderno: quello relativo alla posizione dell'uomo rispetto al suo passato. Infatti, in un'epoca in cui l'uomo comincia ad avvertire la terribile novità storica dell'esaurimento del proprio ambiente di vita, certi valori che, come le emergenze architettoniche, testimoniano della possibilità che il fare umano sia integrativo e non distruttivo della bellezza del mondo, cominciano ad assumere, accanto a quello d'oggetti di studio o di godimento estetico, la nuova dimensione di componenti ambientali antropiche altrettanto necessarie, per il benessere delle specie, dell'equilibrio ecologico tra le componenti ambientali. Una rinnovata attenzione al bene culturale e, parallelamente, un'acuita sensibilità collettiva pongono l'accento sugli aspetti che coinvolgono il territorio, l'ambiente e la presenza creativa dell'uomo.

L'azione del Ministero, costituito e preposto al settore specifico nel 1975, è doverosamente mirata, in prima istanza, a coordinare il complesso e talvolta superato o lacunoso corpus normativo attinente alla gestione e alla tutela del bene architettonico: un insieme di leggi e decreti che si sono venuti accumulando dal 1907, quando sono state istituite le soprintendenze. Un testo come quello di **Angelo Calvani** dal titolo *Guida alla conservazione dei beni culturali* (1995), per i contenuti esposti e l'apparato critico fornisce al tecnico-professionista e all'amministratore un valido strumento operativo. Una pluriennale esperienza di docente, studioso, progettista, e soprintendente ai beni architettonici e ambientali, ha reso Calvani consapevole della necessità, per chi opera al recupero del patrimonio architettonico, di avere a disposizione uno strumento di immediata accessibilità che focalizza i temi

cruciali della professione: il progetto di restauro, i suoi allegati, l'affidamento, la conduzione, la contabilità dei lavori, il valore economico dei beni culturali. In particolare, il **tema del restauro**, oggi così dibattuto, è qui ampiamente trattato con lo spirito attento di chi percepisce in prima persona le istanze. Emerge costantemente dal testo un'ottica intesa come **conservazione attiva, frutto di una cultura viva e aggiornata** che non può accettare astrazioni e miti. È adombrato un rifiuto per le maniacali e irrazionali tendenze esclusivamente e integralmente conservative, che testimoniano confusione concettuale e pigrizia operativa. Oggi purtroppo la sua prematura scomparsa, in tempi di spiccata specializzazione, ci dovrebbe almeno far riflettere su un aspetto di capitale importanza e che costituisce il lascito della riflessione di **Calvani: gli itinerari della cultura** dovrebbero essere più che mai correlati e interattivi anche in un settore, quello del **bene architettonico e ambientale**, che sembra correre su **binari tecnico-scientifici**, ma che viceversa si fonda su ineludibili **parametri umanistici**. Lo stesso Calvani rimarca, nella premessa, come la materia trattata richieda il coinvolgimento di molte discipline, specialmente di quelle **legislative**, ma anche di quelle **artistiche e storiche**, di un'approfondita **conoscenza degli stili**, delle **espressioni figurative**, ma anche dell'**urbanistica**, della **scienza delle costruzioni**, e della **composizione architettonica**. Un modo illuminato di avvicinarsi al **bene architettonico** per coglierne sia gli **aspetti** prettamente **tecnici**, che le valenze di ordine **antropologico** «alla ricerca di quanto vi sia di duraturo, di quanto vi appaia degno di essere conservato alle future generazioni».

La parola italiana «**recupero**», che ha origine dal latino colto «recuperare» (recapere) – prendere di nuovo –, ha assunto, negli ultimi anni, applicata al patrimonio dei beni architettonici, il valore mitico di una grande speranza in cui tutti i significati convergono: restituire ai cittadini, reimmettere monumenti nell'ambito della vita collettiva, salvare dal progressivo degrado, interrompere sprechi e devastazioni, utilizzare correttamente i talenti ricevuti in eredità dai nostri predecessori. Letteralmente, per **recupero** s'intende il mettere in salvo una cosa dal pericolo di andare perduta. Opera di salvataggio che, nel settore conservativo, dovrà necessariamente tradursi nella rimessa in efficienza della cosa recuperata. Ma altri due termini hanno analogo significato: **restauro** e **ripristino**. Restauro, ripristino, e recupero sono allora sinonimi? Ovvero, in che modo a queste parole, che nella lingua

corrente sono usate con pressoché identico significato, corrispondono azioni tra loro differenti? E qual è la diversa rimessa in efficienza data all'oggetto (borgo, nucleo, casolare) tramite queste tre azioni? Nel **restauro** la rimessa in efficienza fa tutt'uno col restituire all'opera l'autentica lezione estetica e o filologica. Nel **ripristino** si tratta di dare per scontato che, un manufatto, non necessariamente debba essere rimesso in efficienza sulla base di principi di rigorosa filologia, ma che il fine dell'intervento sia rimetterlo a nuovo, anche quando per ottenere questo risultato si debba procedere a integrazioni. Col termine **recupero** si vuole invece indicare la possibilità che il manufatto, rimesso in efficienza, possa assolvere a una funzione comunque utilitaria, anche se diversa da quella d'origine. Quindi, nelle operazioni di recupero è accettabile che la rimessa in efficienza del manufatto possa, a volte, far premio sulla questione filologica, pur non essendo in partenza antitetica a quest'ultima. Questo fine essenzialmente funzionale più che filologico, sotteso al recupero, fa capire il motivo per il quale restauro e ripristino siano termini usati sia per le opere d'arte e l'architettura monumentale e, più raramente, per la semplice edilizia, dove il termine recupero trova applicazione nell'edilizia costituita da un patrimonio di vecchi edifici, i cui caratteri originari sono andati perduti a seguito di un naturale degrado e per le innumerevoli trasformazioni di destinazione d'uso cui questo patrimonio è sempre stato soggetto.

**Recupero, ripristino e restauro;** ma dalla globalità dei contributi internazionali e dalle esperienze dirette appare indiscutibile il **ruolo centrale** che sta assumendo la **manutenzione** nei processi di salvaguardia e durabilità dei beni della collettività: **la costante manutenzione di un bene evita l'urgenza del restauro**. Il futuro del nostro patrimonio architettonico è direttamente subordinato alla capacità di promuovere la manutenzione, in modo sia diretto – attraverso risorse finalizzate –, che indiretto, individuando sistemi per la rivitalizzazione delle realtà socio-economiche locali. Infatti, assistita dallo Stato o innescata dall'Ente locale, la **manutenzione del patrimonio** non è più solo un problema riguardante i molteplici casi singoli, ma è **l'indicatore di un fenomeno complesso: la vitalità di un territorio**. Quanto mai opportuno che la cultura della manutenzione si affianchi progressivamente a quella del restauro: **«manutenere» ciò che resta ancora integro, restaurare/ripristinare ciò che è stato alterato**, ristabilendo le condizioni originarie dei luoghi deturpati, dovrebbero essere **i criteri ai quali s'ispirano le**

**azioni del Parco Nazionale sul patrimonio architettonico.** Se, infatti, perdiamo la memoria della bellezza non potremo più sperare di possederla ancora. Sulla base di questa riflessione sarà possibile intraprendere, da parte del Parco Nazionale, una rinnovata attenzione al patrimonio architettonico e, valga come esempio emblematico, si parlerà di «manutenere» il borgo di **Serravalle**, e di restauro per la **porta di Lierna**, magnifico esempio architettonico d'epoca medievale, ingabbiata in una struttura di cemento.

Facendo il punto sullo stato delle conoscenze sulle **emergenze architettoniche**, emerge un maturo quadro di consapevolezza. Specialmente nella parte dell'Appennino tosco-romagnolo ricompresa nel Parco, con la creazione, a metà degli anni Settanta del Novecento, dell'**Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna** si è avviato un rilevamento sistematico all'interno del territorio dei singoli comuni, svolto negli anni Settanta e Ottanta, nell'ambito montano della vallate del **Tramazzo, Montone, Rabbi, Bidente e Savio**; e, nel **1986**, furono attivati dall'**Azienda Regionale Forestale** quattro **cantieri scuola per il recupero delle case rurali nell'Appennino** e per la ristrutturazione di edifici di proprietà regionale da utilizzarsi come servizi e case vacanze per gruppi e associazioni. E così nella parte dell'Appennino tosco-romagnolo del Parco, l'opera di restauro si è in particolare rivolta al recupero delle più espressive testimonianze architettoniche rurali e ai fabbricati di pregio. *Le case di pietra*, dal titolo di una bella pubblicazione della **Regione Emilia-Romagna**, hanno ritrovato dignità culturale continuando così a svolgere antichi ruoli come quello della dimora, o nuovi, come nel caso delle case vacanze per le moderne forme di turismo. Il **Parco Nazionale** è opportuno **riprenda in mano il testimone di quell'operazione culturale** che, negli anni Settanta e Ottanta, permise il restauro di edifici come **Campominacci, Trappisa di Sopra e di Sotto, Ca' di Veroli, Valvitole, Tracollina, Ca' Mandrioli, Sasso, Campore, Rio Salso, Eremo Nuovo**, e, di recente, il **Molino delle Cortine**.

Converrà però anche guardare agli **strumenti legislativi** in un mutato contesto sociale, rispetto al quale si avviarono i progetti di allora. La Legge quadro 394/91 indica, tra le finalità delle aree protette, anche la salvaguardia dei valori archeologici, storici e architettonici per integrare l'uomo e l'ambiente naturale. E tale indicazione non rimane una dichiarazione di principio. Al contrario si sostanzia, in particolare, nella priorità assegnata dalla legge nella concessione di finanziamenti statali e

regionali agli enti locali il cui territorio è interessato da un Parco nazionale per la realizzazione di azioni di restauro dei centri storici e edifici di particolare valore storico e culturale. Il Parco Nazionale si è dato, in materia di restauro, condivisibili strumenti legislativi: infatti, il Parco favorisce il recupero delle qualità estetiche e dei caratteri tipologici e costruttivi originari del patrimonio edilizio storicizzato; e favorisce pure il recupero del patrimonio abitativo anche ai fini residenziali e turistici puntando su un turismo culturale attento alla conservazione dei borghi in contesti ambientali rilevanti. In particolare, attraverso apposite deliberazioni del **Consiglio direttivo**, il Parco Nazionale ha provveduto all'erogazione di provvidenze finalizzate alla valorizzazione e riqualificazione del patrimonio edilizio storico del Parco. Il contributo dell'Ente Parco può però anche essere afferente **all'individuazione di nuove misure legali e finanziarie idonee per la tutela e la promozione dei borghi del Parco**. Ad esempio, l'introduzione, limitatamente ai borghi del Parco, di un **regime fiscale agevolato per i lavori di ristrutturazione** – cioè la detrazione per opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia –, potrebbe rappresentare uno strumento utile; infatti, nella riqualificazione del patrimonio architettonico da parte di soggetti privati, indotta e sostenuta dal sistema di incentivi per la conseguente **manutenzione**, s'instaurano effetti positivi sia per le **imprese** operanti nell'edilizia, sia per quelle collegate alla **filiera turistica**. E, questa misura, sperimentata nel giro di un determinato periodo, può incentivare i privati a ristrutturare le loro abitazioni secondo le tipologie consone ai luoghi.

### **Stato attuale**

Il territorio del Parco Nazionale comprende un **significativo sistema insediativo di formazione antica costituito da case rurali sparse e aggregati minori omogeneamente diffuso sui due versanti regionali**; si tratta di **borghi e piccoli centri** che s'integrano e contribuiscono a caratterizzare il **paesaggio** costruito essendo stati, in molti casi, elementi matrice dello stesso. Notevoli e di estremo interesse sono, in ciascuno, le singole emergenze segnalate nelle apposite **schede**.

Fortemente connessa al tema dell'**accoglienza (turistica ed escursionistica)**, l'istanza di avviare, su vasta scala, un processo di recupero degli insediamenti rurali, rappresenta un altro fronte decisivo di operatività e di concertazione per lo sviluppo

sostenibile della Comunità del Parco. L'ampiezza del patrimonio insediativo concentrato, annucleato e sparso, il suo stato di abbandono, le preoccupazioni sui possibili costi sociali di una sua riutilizzazione sganciata da un razionale e sostenibile disegno di utilizzo, suggeriscono l'opportunità di creare un **grande progetto di recupero del patrimonio insediativo storico del Parco Nazionale**. In particolare, occorre sottolineare l'importanza delle **case coloniche** sparse sul territorio, spesso ridotte a ruderi, che sono la testimonianza della vita di lavoro di quella civiltà contadina montanara che qui si è insediata nel passato per stappare al bosco i mezzi per la propria sussistenza.

Nel **territorio casentino** si possono ricondurre a **tre** gli **schemi tipologici delle case coloniche**, relazionabili alla posizione geografica dell'insediamento. Il tipo detto "di collina" provvisto di una scaletta esterna. Caratterizzato da una pianta in genere irregolare con la muratura non intonacata, presenta l'esterno con ampie arcate adibite a stalle o a depositi per i carriaggi. Tali caratteristiche appaiono riscontrabili in massima parte nei territori dei comuni di Castel Niccolò, **Poppi**, **Bibbiena** e **Stia**; in questi ultimi tre limitatamente al fondovalle. Il tipo detto "di alta collina" dove la scala è invece interna, caratterizzato dall'aver la cucina al piano superiore, maggiormente frequente nei territori di Ortignano, in cui si nota il progressivo diminuire della scaletta esterna man mano che si sale dal fondovalle, Subbiano e Chitignano. Il tipo detto "di montagna", il più frequente, con la scala interna e cucina a terreno; le murature, come negli altri casi, sono in pietra priva d'intonaco ma in genere di altezza minore come pure le finestre. È attestato nelle zone montuose dei territori di **Chiusi** e Chitignano ma anche a **Poppi**, **Bibbiena**, **Pratovecchio** e **Stia**.

In ambito romagnolo un'efficace descrizione delle case coloniche – importante anche per trarne orientamenti pratici sul loro recupero –, ci è offerta dal maestro **Umberto Console**, che nell'agosto **1953**, quando già si poteva prefigurare il massiccio esodo degli anni successivi, così scrive: «Le abitazioni sono costruite in muratura con pietra locale di arenaria dal colore grigio scuro, facile a lavorarsi essendo assai friabile, ma che ha l'inconveniente di deteriorarsi nel tempo. La calce o è preparata sul posto e qualcuno si costruisce addirittura la fornace per cuocere il calcare. La struttura e lo stile della casa è piuttosto semplice e talvolta risente dell'influenza della vicina Toscana ed allora ecco apparire le loggette con la scaletta esterna. Le finestre sono generalmente molto piccole e questo per trattenere un po' di calore nel lungo e

freddo periodo invernale. Le abitazioni sono costituite da pochi ambienti, talvolta insufficienti, per ospitare le famiglie, che spesso contano numerose persone. La cucina è generalmente situata a pianterreno ed è abbastanza spaziosa in quanto è il luogo di ritrovo della famiglia. Nel periodo invernale attorno al fuoco del camino ci si raduna, si veglia, vi si recita il rosario e vi si svolgono numerose faccende della vita quotidiana: si fa il pane, il formaggio, si intaglia il legno, si lavora la lana. Le altre tre o quattro stanze sono usate come camere da letto. Gli impianti dell'abitazione sono quasi sempre costruiti con assi in legno ricavate da piante del luogo (quercia, castagno, noce); più rari i pavimenti di lastre se non di cotto. Il tetto è costruito con ampie lastre di arenaria quadrate o rettangolari sulle quali vengono posti dei massi per evitare eventuali scoperchiamenti ed è sempre in pendenza per favorire il dislivello delle acque e lo slittamento delle nevi che, se cadute in abbondanza, possono farlo crollare. Attorno all'abitazione vi possono essere diversi locali: stalle, porcili, gallinai, un capanno per la conservazione dei mangimi, il forno per la cottura del pane casalingo, il seccatoio, il ricovero per gli attrezzi. In generale le case coloniche ed anche quelle dei piccoli proprietari sono povere, anguste, disadorne e poco igieniche, sono rare le case comode, ben fatte e accoglienti».

Al principio del Novecento è invece lo scrittore **Aldo Spallicci**, sulle pagine della rivista "Il Plaustro" (1911) a fornirci un'altra **importante descrizione delle case coloniche**: «Nelle nostre campagne si è fatta rara. La casa patriarcale odierna col porticato nella parte anteriore o laterale ha preso il posto dell'antica casupola colla scaletta esterna. Bisogna salire sull'Appennino per rintracciare il vecchio tipo ormai scomparso. La montagna conserva più tenacemente le tradizioni e, con queste, tutte le vecchie cose». E ancora «parliamo anzitutto della casa montanina, della casetta dai "triti limitari", che si fa ogni giorno più rara sui gioghi dell'Appennino. Costruita in sasso più che in mattone, senza intonaco, ha un aspetto caratteristico e suggestivo. La tavolozza d'un pittore di razza non se la lascia sfuggire. Un tetto dal vasto aggetto, protettore di cassette di colombi o di nidi di rondini, è gettato a due spioventi sui quattro muri maestri. Una scaletta esterna di disagiati gradini d'arenaria conduce dall'aia al piano superiore e reca a sommo, sul pianerottolo, una deliziosa loggetta ad un solo spiovente che poggia da un lato sul muro maestro e dall'altro su due colonnette. Di sotto grugola nel trogolo e tenta la botola del porcile il condannato che attende il coltello di gennaio, di sopra tubano le coppie dei piccioni. Il forno, la stalla

con attigua una camera che è cucina e tinello ad un tempo, e, sopra, un'unica camera da letto; ecco tutto l'interno».

### **Proposta di intervento**

Perseguire la continuità del patrimonio architettonico costituito da nuclei e centri storici – ossia del **paesaggio culturale** –, segno distintivo e specificità di una comunità legata a un territorio, significa condividere una responsabilità enorme: **l'identità del patrimonio storico e ambientale costituisce un valore che le comunità locali** devono trattenere come **autenticità e bene comune**. L'essere passati dal concetto di singolo monumento all'attuale convinzione che **la tutela riguarda tutto il contesto del paesaggio**, ci obbliga, come richiamavo nell'*Introduzione*, a una gestione unitaria della realtà da tutelare, impegnandoci a individuare quei fattori sistematici (funzioni e relazioni) che devono assicurare vitalità a un territorio; e, in questo senso, il Parco Nazionale assume un ruolo fondamentale. Infatti, appare ormai chiaro che **non ci si può limitare alla sola conservazione dei beni architettonici**, ma **occorre impegnarsi nell'azione di integrazione del bene stesso nella vita della collettività**. L'orientamento, di rilevante spessore culturale e dalle forti implicazioni socio-economiche, invita a coniugare i **beni culturali** – e dunque anche il patrimonio architettonico che di questi beni costituisce una significativa testimonianza –, con **nuove esigenze** quali i **fattori economici**, di **mercato** e **l'innovazione tecnologica**, affinché i **borghi** e i **centri storici tornino a svolgere il ruolo di polarità territoriali per la vitalità e la sopravvivenza di aree vaste che nella promozione** (valorizzazione) e **nella manutenzione** (gestione) **riconoscano le tipicità delle tradizioni come valore e criterio di sviluppo sostenibile**. Infatti, il **paesaggio culturale** e dunque i beni che nella relazione monumento-territorio-ambiente si connotano come paesaggi culturali –, è **un grande volano di potenzialità produttive in grado di innescare processi di sviluppo qualitativi e differenziati**. Ma è altrettanto vero che occorre avere la consapevolezza che **la durabilità di un singolo bene** – anche dei borghi all'interno del Parco Nazionale –, **risiede nel suo appartenere ad un sistema vitale più complesso**.

**Dove dunque intervenire? Dove ristrutturare, «manutenere» o restaurare? In quali zone concentrare queste azioni? Su quali centri? E con quali prospettive?** E ancora: è possibile affiancare ad azioni pure importanti e necessarie

di notevole progettualità e ingenti risorse economiche, altre di supporto e che necessitano di minori capitali? Prima di rispondere a queste domande è necessaria una **riflessione sulla popolazione del Parco**; apparentemente potrebbe sembrare una riflessione che si discosta dalle domande suggerite, ma invece è strettamente connessa con le azioni da intraprendere.

Il Parco comprende un vasto territorio praticamente disabitato: **la popolazione residente raggiunge appena le 1590 unità**. Le crude cifre statistiche non riescono però a rendere il quadro reale della situazione sul territorio: infatti, la maggior parte della popolazione è concentrata nei paesi del versante toscano (**Badia Prataglia, Serravalle, Moggiona**), mentre nei quasi duecento chilometri quadrati della parte romagnola rimangono appena novanta residenti. Nella Romagna è però opportuno considerare sotto la zona di influenza del Parco Nazionale – ma non entro i suoi confini –, i centri di **San Benedetto in Alpe** nel comune di Portico, **Corniolo** nel comune di Santa Sofia e **Bagno di Romagna** con la **Valle di Pietrapazza** gravitante su Santa Sofia. Lo stesso vale per il versante della **Val di Sieve** dove, nel comune di **San Godenzo**, il paese di **Castagno d'Andrea** – località vicina al monte Falterona –, si trova fuori dei confini amministrativi del Parco.

Nel versante casentinese numerosa è la popolazione compresa nel territorio del Parco: il comune di Stia con **Gaviserri**, Pratovecchio con **Vallolmo** e **Valagnesi**, il comune di Poppi con **Camaldoli, Storca, Vignano** e **Pratale**, e i due paesi di **Moggiona** e **Badia Prataglia**, che costituiscono due importanti centri per il Parco. **Badia Prataglia** è anche il paese più importante del Parco con 940 abitanti; nel comune di Bibbiena, il borgo di **Serravalle** è un piccolo centro assai importante per la sua vicinanza a Camaldoli. Altri due centri toscani importanti sono **Chiusi della Verna** (sul confine a sud del Parco) e **Soci** (all'esterno del Parco e in prossimità del confine meridionale).

Emerge così, da una lettura complessiva del territorio, **una sostanziale differenza nella struttura insediativa caratterizzante il versante toscano e quello romagnolo. La parte Toscana si distingue, infatti, per una maggiore presenza di aree urbanizzate**, sia nei territori interni al Parco, che in quelli situati in prossimità dei confini. **La zona romagnola, invece, è caratterizzata da una scarsa presenza di aree fortemente edificate**, ad eccezione dei comuni veri e propri; nei territori che ricadono all'interno del Parco vi sono sostanzialmente solo costruzioni sparse.

Tra i criteri da adottare per intervenire sulle emergenze architettoniche, crediamo sia opportuno **concentrare le azioni dove è cospicua la popolazione residente**: ne deriverebbe **un'azione concreta di sostegno alla popolazione**; se a ciò si aggiunge che numerosi tra i luoghi menzionati indicati nelle apposite **schede**, hanno anche un notevole interesse storico, ne deriva che alla esigenza sostenuta dal Parco di **tutela degli insediamenti umani** – intesi nell'eccezione più ampia di luoghi abitati e sedi di attività (agricoltura, allevamento agriturismo) legate al territorio –, si coniuga quella della **valorizzazione di luoghi di interesse storico**, che è un altro parametro per tarare gli interventi. Gli interventi di **recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico** crediamo sia perciò opportuno **indirizzarli verso quei luoghi storico-culturali preferibilmente ancora abitati e caratterizzati da emergenze storico-culturali elencate nelle schede** alla voce “Osservazioni e proposte di intervento”. Si rinsalderebbe così quella peculiarità, così propria di questo Parco Nazionale, espressa nel binomio ambiente e storia.

**Sostegno alla popolazione residente e conservazione delle aree storiche**: sembrano dunque questi **i due criteri ai quali ispirare le azioni di recupero e restauro dei borghi e dei paesi del Parco Nazionale**. Occorre però aggiungere un'ulteriore riflessione, scaturita da un mutato contesto sociale. Se dal punto di vista storico ogni paesaggio è legato alla società che lo ha costruito mediante un lavoro secolare, questo rapporto sembra oggi essersi definitivamente dissolto, o almeno è alquanto mutato. La **tutela e la conservazione dei paesaggi tradizionali** dove sono compresi anche i **borghi e i paesi**, deve quindi **affrontare anche il problema** – in alcuni casi – **di non avere più come referenti gli abitanti**. Il problema può essere riassunto nella domanda: **cosa accade quando vengono meno quelle genti vive che, attraverso processi coscienti, hanno costruito il loro paesaggio?** Che cosa accade, ad esempio, a un luogo di notevole bellezza e significativo dal punto di vista storico come **Siregiolo** (Chiusi della Verna) ancora nella sua quasi totalità da recuperare, privo di popolazione residente e soltanto meta di un soggiorno estivo da parte di famiglie che conservano legami affettivi con questa località, tra l'altro raggiungibile soltanto attraverso una strada non asfaltata? Naturalmente varie sono le possibili risposte e, quanto suggerito nelle righe precedenti – ossia di intervenire nei luoghi dove è concentrata la popolazione –, rimane un criterio al quale ispirarsi; a patto però di non far seguire a situazioni differenti risposte uguali. Una risposta al nostro

quesito è che il **bel paesaggio**, inteso come costruzione cosciente di società che abitano il territorio, **deve essere conservato**, né più né meno come si conserva un'opera d'arte o un centro storico. Quanto mai opportuno che il Parco Nazionale continui perciò ad essere protagonista di **un'importante operazione culturale** – intrapresa da alcuni anni – come quella del **recupero dell'architettura rurale e della conservazione della specificità del sistema insediativo**, perché **la morte di un luogo rinnova i funerali e disperde la memoria di quelli che quel luogo avevano tenuto in vita**. Molti ruderi debbono essere lasciati a se stessi perché fuori dalle vie di comunicazione o in quanto inseriti in zone sensibili dal punto di vista naturalistico (è opportuno in questi casi almeno apporre un segnale indicante il toponimo della località); altri luoghi vicini a frazioni o centri abitati è invece opportuno siano ristrutturati. Di altri, come ad esempio **Siregiolo**, che hanno un **valore emblematico per la storia del territorio**, è opportuno che **continuino ad esistere in quanto bene culturale** nella sua accezione più ampia, ossia di **testimone parlante di altri mondi**: e magari farli ritornare al loro antico splendore, e punti di eccellenza del territorio crediamo capaci di attrarre, per l'importanza del sistema insediativo, anche visitatori. È, del resto, questa la scommessa che il Parco ha lanciato con la ristrutturazione del **Mulino delle Cortine** (Bagno di Romagna) nella Valle di Pietrapazza. Si è giustamente deciso di tenere vivo un luogo lì dov'è, perché questa area assieme alla chiesa, al cimitero e alle maestà, rappresenta la storia di una comunità. E dopo la conservazione occorre istruire: e bene ha fatto il Parco a farlo diventare un centro dedicato alla conoscenza dell'Alto Appennino e di Educazione ambientale. **Siregiolo**, dunque, **potrebbe diventare un modello**, per le sue dimensioni, **per sperimentare la bellezza e l'attrattiva turistica di un piccolo borgo opportunamente restaurato**.

Passeggiando per qualsiasi paese e borgo del Parco Nazionale è fin troppo facile, infatti, riscontrare i risultati degli **interventi incongrui** che hanno modificato, a volte in maniera determinante, l'estetica degli organismi edilizi nel loro insieme. Basti pensare alla **sostituzione delle antiche pavimentazioni** in selciato, acciottolato, lastricato con le più moderne asfaltature, oppure, anche quando queste sono conservate, si riscontrano rattoppi di varia natura – eseguiti con i materiali più diversi –, oltre alla presenza di diffuse stuccature cementizie che alterano la connotazione dei vari piani delle strade e delle piazze. A questo aspetto se ne aggiunge un altro,

spesso ritenuto a torto secondario: quello relativo all'apposizione sulle facciate degli edifici di **cavi e quadri elettrici** (a **Vallolmo** la luce di un quadro elettrico è vicino a un Oratorio) e **telefonici, tubature** per gli impianti del gas, sportelli in plastica per i contenitori, che gradualmente danno luogo ad una vera e propria ragnatela che ingabbia i borghi e i paesi del Parco (è un problema che potrebbe essere risolto attraverso una convenzione con la Sip e l'Enel, quest'ultima ormai particolarmente sensibile anche ad intervenire, come sponsor, nella illuminazione di importanti luoghi storici). Eppure basterebbe prevedere la **realizzazione di canalizzazioni interrata** per ridurre notevolmente l'impatto ambientale di tali, pur indispensabili, sopraggiunte necessità.

Un altro aspetto importante è quello dell'impiego dei **prodotti** e delle **cromie tradizionali**, per **garantire la conservazione del volto originario dei centri storici e dell'architettura**, mentre sempre più spesso si riscontra l'uso di materiali sintetici tendenti ad imprimere un aspetto artificiale alle facciate delle case, annullando, gradualmente, l'eleganza dell'effetto patinatura della tinteggiatura a calce. Oggi l'esperienza maturata nel campo del recupero offre la possibilità di studiare le soluzioni architettoniche più consone: una maggiore attenzione alle **cornici di gronda, alle finiture di porte e finestre**; la disponibilità a collaudare e precisare intonaci, rinzaffature, stuccature, unita alla capacità di recuperare soluzioni tradizionali con l'impiego anche di **maestranze più anziane che possono addestrare i nuovi addetti. Verte anche su queste azioni la salvaguardia e la manutenzione dei borghi del Parco Nazionale**, nei quali spesso s'incontrano **mostre** inappropriate. **Mostra** è un termine popolare per indicare l'apparato che ogni esercitante esponeva all'esterno della propria bottega onde dimostrare l'attività svolta. Per gli artigiani si trattava degli oggetti prodotti, dei ferri tipici o dei materiali del mestiere; per i mercanti delle stesse merci esibite. Oggi molto si è perso: raramente occhieggiano nei borghi le insegne delle botteghe; eppure anche questi semplici apparati, specialmente quelli più rari e antichi che ancora pubblicizzano un'attività, animano la visibilità di un esercizio e appartengono ai beni del patrimonio civile.

Ugualmente necessario sembra un intervento sulla **cartellonistica**, in particolare di quella da apporre **agli ingressi del Parco e dei paesi che ne metta in evidenza la loro appartenenza alla Comunità del Parco**: emblematico, della situazione attuale,

è il cartello con la scritta “Stia” che si incontra scendendo verso la Toscana dal passo della Calla. Occorre inoltre stabilire **un criterio omogeneo per le indicazioni dei beni culturali nel Parco ed eliminare i cartelloni superflui**; un solo esempio: il cartellone sui beni ambientali e storici di **Serravalle** è caratterizzato da uno stile fumettistico posto accanto ad un altro, esauriente, collocato di recente.

Avrebbe un grande valore culturale un’operazione impostata sul **restauro architettonico** teso al **recupero strutturale ed estetico dell’edilizia storica** attraverso il **riuso di tecniche e di materiali tradizionali**, impiegando, nell’attività di restauro, una buona **cultura artigiana**, e attenta anche ad aspetti soltanto apparentemente secondari come quelli delle **mostre** e della **cartellonistica**.

Il problema principale che accomuna il più piccolo e sperduto nucleo insediativo, il più splendido borgo o paese ricco e anche la più irripetibile città d’arte del nostro paese è l’assenza di prospettiva di sviluppo in termini qualitativi, competitivi e strategici all’interno degli scenari produttivi del territorio. Per questo motivo, **connessa all’attività di recupero e restauro dei borghi e dei paesi del Parco Nazionale, è l’esigenza del loro sviluppo. La conservazione delle specificità del sistema insediativo** passa anche attraverso **una politica di sviluppo che mira a consolidare e innovare il tessuto sociale esistente**, favorendo il **reinsediamento**. In questo senso gli **empori polifunzionali** e lo **sviluppo delle tecnologie informatiche nei borghi e nei paesi del Parco**, rappresentano **due concreti volani di sviluppo che il Parco potrebbe sostenere**.

Esercizi o **empori polifunzionali**. Così si chiamano le nuove strutture concepite dalla **Giunta regionale toscana** con l’obiettivo di **contrastare l’abbandono dei piccoli centri e preservarne l’identità culturale**. L’iniziativa regionale nasce dalla constatazione che, anche in Toscana, emergono processi di emarginazione economica e sociale in centri abitati ed in aree rurali delle zone montane e dei territori interni della regione, che pure rivestono grande importanza per la cultura e l’immagine della Toscana, quali il Casentino e l’Alto Mugello, entrambe zone interessate dal Parco Nazionale. Per contrastare i fenomeni di spopolamento e di disagio abitativo e tutelare l’identità e l’autonomia dei piccoli comuni, e contemporaneamente promuovere la crescita sociale ed economica delle comunità, il progetto regionale punta a valorizzare le potenzialità e le risorse endogene – che spesso hanno carattere di peculiarità – attraverso la sperimentazione di interventi

volti al sostegno di esercizi polifunzionali. Questi dovranno avere la capacità di garantire alla popolazione residente standard di distribuzione e di servizio in linea con le attuali esigenze della vita civile, ma anche di promuovere la vendita delle produzioni tipiche locali e fornire supporto allo sviluppo. In sostanza, come ha scritto **Pier Luigi Panicacci**, gli **esercizi polifunzionali** saranno una **struttura in cui operano congiuntamente attività commerciali ed altri servizi di specifico interesse per l'economia e la collettività del territorio**, anche mediante accordi e collaborazioni tra soggetti pubblici e privati. Tali presidi dovranno essere dotati anche di adeguati impianti per l'information and communication technology. Un obiettivo ambizioso, quello dell'informatizzazione di piccoli centri e frazioni montane, stimolato anche dal rischio di chiusura di alcuni servizi importanti, come quello degli uffici postali, nei centri più deboli.

### **Bibliografia**

E. Biasutti, *La casa rurale nella Toscana*, pp. 151-161, Bologna 1938; U. Console, *Le case rurali*, in «Il Montanaro», 15 agosto 1953; U. Console, *Le case rurali sull'Appennino romagnolo*, in «La Voce», 21 luglio 1957; A. Spallicci, *La vecchia casa colonica romagnola*, in *Identità culturale della Romagna*, a cura di D. Pieri e M. A. Biondi, Rimini 1989, pp.351-353; Id., *La casa colonica romagnola*, in *Identità culturale della Romagna*, a cura di D. Pieri e M. A. Biondi, Rimini 1989 pp. 354-356; O. Bandini, *Beni culturali e Parco Il recupero dell'architettura rurale*, in “Criminali” estate 2000, p.3; Pier Luigi Panicacci, in «il Sole 24 ore Centronord» (1 ottobre 2001, n. 27, p. 11); *Il diritto dei Parchi Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna; Valorizzazione e riqualificazione dei tessuti edilizi dei centri storici ricompresi nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna* (Deliberazione del Consiglio direttivo n. 203 del 5 novembre 1998 -. All. A), in *Il Diritto dei Parchi*; Azienda Regionale delle Foreste – Istituto Beni Culturali della regione Emilia-Romagna, *Case di pietra Il recupero del patrimonio edilizio nel demanio forestale*, a cura di M. Foschi, Bologna 1986; *Storia sociale ed economica di un Parco: il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, Università degli Studi di Bologna, a.a.1999-2000, tesi di Laurea di P. Migani; *Economia della Cultura Restaturo 2002 Salone dell'arte del Restaturo e della Conservazione dei beni Culturali e Ambientali*, cat. a cura di G., e M. Scolaro, Ferrara 2002; *La nuova disciplina dei beni culturali e ambientali – Commento al Testo Unico approvato con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490*, a cura di M. Cammelli, Bologna 2000; L. Rossi, *L'evoluzione del paesaggio e delle strutture rurali del Casentino nella prima metà dell'Ottocento*, in “Atti dell'Istituto di geografia”, Quaderno 16, pp. 125-132; *Animazione sociale e*

*cultura locale. Ruolo, metodologie e strumenti per lo sviluppo rurale*, “Quaderno informativo n. 7”, Inea, Roma 1999. La presente bibliografia va integrata con quella riportata nelle singole schede.

**Schede: nuclei e centri storici, agglomerati e case sparse, dentro e limitrofi al Parco**

Avvertenza: le immagini siglate CD-ROM, rimandano all'archivio fotografico del Parco Nazionale presso la sede di Santa Sofia; quelle contrassegnate A.B. sono state da me eseguite e consegnate con la borsa di studio.

**Tabella 1**

ELENCO NUCLEI e CENTRI STORICI  
DENTRO GLI ATTUALI CONFINI AMMINISTRATIVI DEL PARCO  
R. Romagna; C. Casentino; A.M. Alto Mugello

01. R. Pietrapazza, Bagno di Romagna, FC
02. R. San Paolo in Alpe, Santa Sofia, FC
03. R. Castel dell'Alpe, Premilcuore, FC
04. C. La Verna, Chiusi della Verna, AR
05. C. Frassineta, Chiusi della Verna, AR
06. C. Badia Prataglia, Poppi, AR
07. C. Pian del Ponte, Bibbiena, AR
08. C. Serravalle, Bibbiena, AR
09. C. Camaldoli, Poppi, AR
10. C. Moggiona, Poppi, AR
11. C. Lierna, Poppi, AR
12. C. Valagnesi, Pratovecchio, AR

## SCHEDA DI RILIEVO DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 01

Nome: Pietrapazza

Comune: Bagno di Romagna (FC)

CD-ROM 2000-3, 50,84-87; . CD-ROM 2000-2, 1000; CD-ROM 2001-1, 10, 14, 35, 42,53, 61, 62, 68, 71, 75

### 1. RUOLO STORICO

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate alle attività delle montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

Pietrapazza è già ricordata nel 1353, e venne poi inserita nei possedimenti del Capitanato della Val di Bagno; ha dunque seguito, dal punto di vista storico, le vicende della vicina Bagno di Romagna. Il primo documento sulla chiesa di Sant'Eufemia è del 1595.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare

- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato

- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

S. FABIANI, G. MARCUCCINI, W. ROSSI VANNINI, *I sentieri dei passi perduti*, 1991, p. 188.

E. AGNOLETTI, *Viaggio per le valli bidentine*, Rufina 1999, p. 187.

C. BIGNAMI, *Il popolo di Pietrapazza*, Castrocaro Terme 1989.

A. BELLANDI, *Pietrapazza*, in “Crinali”, a, VI, n. 17, aut./inv. 2000, p. 5.

*Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, Firenze 2001, s.v.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

Oggi la chiesa e i due edifici posti accanto ad essa, che formano il nucleo centrale di Pietrapazza, sono stati ristrutturati (ma il cimitero necessita di un intervento urgente da anni richiesto dagli ex residenti). Verso gli anni Sessanta, inizia il lento abbandono delle campagne da parte degli abitanti, ed oggi, soltanto nel periodo estivo, è meta di campeggi estivi di giovani. Di recente, il Parco ha ristrutturato il mulino delle Cortine; la mancanza dell'acqua, priva però questo edificio della sua antica funzione e della sua probabile attrazione per scopi educativi e turistici.

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 02

Nome: San Paolo in Alpe

Comune: Santa Sofia (FC)

CD-ROM 2000-2, 2, 8, 26; CD-ROM 2000-3, 60, 63, 64; CD-ROM 2001-1, 70, 74

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate alle attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Eremo agostiniano fino al sec. XVI, situato in posizione magnifica sulla vetta dell'Appennino toscoromagnolo, ormai ridotto a rudere.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

S. FABIANI, G. MARCUCCINI, W. ROSSI VANNINI, *I sentieri dei passi perduti*, 1991, p. 196.

F. FARANDA, *La Romagna toscana Santa Sofia e il suo territorio*, Bologna 1982, p. 123.

E. AGNOLETTI, *Viaggio per le valli bidentine*, Rufina 1999, p. 247.

"Crinali", a. VI, n. 15, primavera 2000, p. 3.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Un edificio rurale basso e lungo, tipico degli insediamenti dell'alta montagna, e dunque significativa testimonianza tipologica-abitativa dell'area protetta, è in fase di ristrutturazione da parte del Parco. Urgente il consolidamento e il restauro della chiesa per evitare completamente il degrado.

## SCHEDA DI RILIEVO DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 03

Nome: Castel dell'Alpe

Comune: Premilcuore (FC)

CD-ROM 2001-2, 42

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate alle attività delle montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

“Castrum Alpium” appartenne all'Abbazia di Sant'Ellero di Galeata, poi passò ai conti Guidi di Bagno, ai quali fu tolto nel 1402 dalla Repubblica di Firenze. Questa lo diede nel 1404 ai Gambacorti di Pisa, ma lo ritolse loro nel 1453, annettendolo definitivamente al proprio territorio.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare

- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato

- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

F. MANCINI – W. VICHI, *Castelli rocche e torri di Romagna*, Bologna 1959, p. 105  
*Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, Firenze 2001, s.v.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Dell'antico castello restano oggi dei ruderi – che andrebbero adeguatamente segnalati –, e un'ampia cisterna. Oggi è un piccolo borgo stretto attorno ad una chiesa e a una piazzetta contornata di case, ancora in parte stabilmente abitato. L'attenzione a questo borgo è importante perché si trova lungo il tragitto che conduce al Mulino Biondi, l'antico mulino della Comunità di Castel d'Alpe, oggi ben ristrutturato e meta turistica.

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 04

Nome: La Verna

Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD-ROM 2000-3, 19-21

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Il Santuario, fondato da San Francesco nel 1214 e meta di molti dei suoi viaggi e soggiorni, si è sviluppato nei secoli, arricchendosi di edifici e opere d'arte.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, pp. 101-119.

*Itinerarium montis alvernae*, “Atti del Convegno di Studi Storici” La Verna 5-8 maggio 1999, a cura di A. Cacciotti, Firenze 2000 (con bib. prec.)

*La Verna Guida al Sacro Monte*, a cura di A. Piroci, Città di Castello 2000

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Il museo della Verna, di recente riaperto, rappresenta, con il suo notevole patrimonio artistico, una nuova emergenza che si aggiunge al già cospicuo gruppo dei musei all'interno del Parco. Sarebbe importante prevedere, in accordo con la Comunità francescana, una opportuna e discreta presenza, nell'area del santuario, di un punto informazione del Parco. Alla Verna, dove si recano oltre un milione di visitatori all'anno, l'azione-presenza del Parco è quasi completamente slegata dal flusso dei visitatori. Infatti, il punto di accoglienza del Parco in località La Beccia, non riesce completamente ad intercettare i turisti.

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 05

Nome: Frassineta

Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD-ROM 2001-1, 58; CD-ROM 2000-3, 29-30; A.B. 1, 2

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Frassineta, per la sua importante e magnifica posizione strategica sulla Valle Santa, fu possesso della vicina Badia di Prataglia, dei Vescovi di Arezzo, dell'Eremo di Camaldoli, dei Tarlati e dei Fiorentini; la struttura del nucleo è medioevale. Le muraglie di fortificazione del castello sono oggi inglobate nelle case; visibile è invece ancora quanto rimane della torre.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 83, 171.

R. FARINI, *Frassineta*, in “Crinali”, a. VI, n. 17, aut./inv. 2000, p. 5.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Notevole nucleo in buono stato di conservazione; opportuno il restauro della torre romanica. Di notevole interesse storico-documentario, l'antica cappellina con una Maestà venerata dagli abitanti del luogo, ora ristrutturata. Il Parco è già intervenuto con un finanziamento per il restauro della scalinata di accesso alla chiesa e per la riqualificazione dell'area di accesso al paese. Anche quanto resta dell'antico castello potrebbe essere reso visibile.

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 06

Nome: Badia Prataglia

Comune: Poppi (AR)

CD-ROM 2000-3, 42; CD-ROM 2001-1, 37, 49, 50

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

L'abbazia di Prataglia è nota a partire dal 1002, e dunque precedente alla fondazione del vicino Eremo di Camaldoli che, dal 1157 amministrò questo luogo, finchè nel XVII secolo entrò a far parte della comunità di Poppi

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

- C. BENI, *Guida del Casentino*, Firenze 1908 (ed. Firenze 1983), pp. 339-343.  
*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 220.  
 F. BELLI, *L'abbazia di Prataglia dalle origini al 1270*, “Quaderni della Rilliana”, Stia 1998.  
 R. FARINI, *Badia Prataglia*, in “Crinali”, a. VI, n. 16, estate 2000, p. 6.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

L'abitato ha un aspetto essenzialmente moderno con caratteristiche architettoniche tipiche dei centri di villeggiatura; si nota ancora una conformazione delle case a castelletti, sorti uno dopo l'altro attorno all'abbazia (in particolare si segnalano Vetriceta e Castelletti). Curiose, e forse non troppo in sintonia con gli insediamenti appenninici, sono le costruzioni che richiamano tipologie alpine (tetti in legno e molto inclinati). Le località Casa Giorgio e Sassopiano sono in buone condizioni. Il Parco è intervenuto fortemente a Badia Prataglia, con la sistemazione del Centro Visita, dell'arboreto Siemoni e della piazza .

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 07

Nome: Pian del Ponte

Comune: Bibbiena

A.B. 3

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 – Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

F. BELLI, *L'abbazia di Prataglia dalle origini al 1270*, “Quaderni della Rilliana”, Stia 1998, p. 72, nota 94.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Nucleo rurale, quasi completamente ristrutturato, ma privo di particolari edifici storici o con una particolare struttura. Ci sono interventi da suggerire su alcuni piccoli fabbricati di servizio e sulla segnaletica, in virtù della posizione della località lungo la SS. 71, e perciò punto di passaggio importante per Camaldoli e Badia Prataglia.

## SCHEMA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 08

Nome: Serravalle

Comune: Bibbiena (AR)

CD-ROM 2000-1, 68, 69; CD-ROM 2000-3, 74; CD-ROM 2001, 36, 91; A.B. 4-10

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

La località è nota già intorno al Mille come feudo dei nobili di Montauto e Caprese; Serravalle è l'unico castello casentino di cui sia rimasto l'atto di fondazione (1188), quando il Vescovo di Arezzo e Guglielmo, abate di Prataglia, con gli abitanti di Marciano, fondarono il castello sulla vetta del poggio, che, ancora oggi, in magnifica posizione, domina la stretta valle dell'Archiano.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

C. BENI, *Guida del Casentino*, Firenze 1908 (ed. Firenze 1983), pp. 371-373.

*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 53.

R. FARINI, *Serravalle*, in "Crinali", anno V, n. 14, aut./inv. 1999-2000, p. 3.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Il tessuto urbano medievale è particolarmente conservato nella parte vicino alla torre di proprietà privata; tuttavia proprio la torre, che riveste così grande importanza, si presenta in non buone condizioni e ricoperta di arbusti che ne impediscono l'apprezzamento della struttura. Notevole è poi un tabernacolo in pietra serena che ricorda i moti settecenteschi del "Viva Maria" e la villa privata, ribattezzata l'Archianella, da Gabriele D'Annunzio. Si tratta di emergenze significative che andrebbero opportunamente segnalate; lo si è fatto con un recente cartello posto al centro del paese, che però è stato sistemato accanto ad uno precedente alquanto impreciso. Opportuno anche un intervento sulla strada di collegamento tra Serravalle e Badia, perché l'antico lastricato è stato stravolto. Poco nota, e da segnalare, è la bella villa Caselski (privata), di stile liberty.

## SCHEDE DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 09.

Nome: Camaldoli

Comune: Poppi (AR)

CD-ROM 2000-1, 94; CD-ROM 2000-3, 75-79; CD-ROM 2001-1, 76, 77

### 1. RUOLO STORICO

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

Camaldoli è uno dei centri della spiritualità monastica più significativi d'Europa, sviluppatasi grazie all'opera di San Romualdo; dai documenti sappiamo che nel 1027 venne consacrata, a Fontebona, la chiesa intitolata al Salvatore. È questo l'inizio di una storia, religiosa e culturale, assai gloriosa, soltanto in parte oscurata quando, nel 1776, il governo lorenese sciolse la contea di Camaldoli, episodio al quale si aggiunse, in anni successivi (7 luglio 1866), l'espulsione dei monaci da parte del governo italiano, fino al loro ritorno (1873).

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

C. BENI, *Guida del Casentino*, Firenze 1908 (ed. Firenze 1983), pp. 317-338

*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 226.

G. C. ROMBY, *Abbazie, eremi, monasteri e foresta casentinese*, in "Religioni e Ambiente", Atti del Convegno (Arezzo-La Verna-Camaldoli, 4-6 maggio 1995), Camaldoli 1996, p. 126-139 (con. bib.).

*Camaldoli Sacro Eremo e Monastero*, a cura di M. Vivarelli, Firenze 2000.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

Come nel caso del Santuario della Verna, sarebbe importante prevedere, in accordo con la Comunità Camaldolese, la discreta presenza nell'area del monastero di un punto informazioni del Parco. Opportuno il recupero di alcuni tratti di viabilità antica Camaldoli-Eremo: tratto di lastricato tra il Monastero e la Fonte del Vigoroso; da recuperare un piccolo ponte, di legno. Nel primo tratto del Sentiero Natura, da eseguire un intervento sul lastricato di antica viabilità di percorso.

## SCHEDE DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 10

Nome: Moggiona

Comune: Poppi (AR)

CD-ROM 2000-3, 73; CD-ROM 2001-1, 26, 27, 38-40, 87; A.B. 11-14

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Il toponimo è di derivazione etrusca (Modiona), ma fu nel medioevo che il paese acquistò d'importanza diventando un borgo con castello, posto a guardia dell'accesso a Camaldoli, che lo acquistò (1130), trasformandolo in una appendice laica del monastero amministrata mediante i celebri Statuti di Moggiona, significativo documento per conoscere quale fosse la vita di un villaggio montano tra Due e Trecento. Poi nel 1382, il paese passò sotto il controllo di Firenze.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 – Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

- C. BENI, *Guida del Casentino*, Firenze 1908 (ed. 1983), p. 315  
*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 251  
 R. FARINI, *Moggiona*, in "Criminali", a. VI, n. 15, primavera 2000, p. 4

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Il paese si presenta in gran parte ristrutturato; ancora oggi, la conformazione generale e il suo aspetto richiamano comunque l'antico aspetto fortificato, anche se quasi niente rimane delle mura. Con l'area di sosta per camper e la strutturazione dell'itinerario storico Moggiona-Lierna, il Parco ha dato una buona risposta. Una fontana, priva di cartello, ricorda la celebre attività degli abitanti degli abitanti legata alla fabbricazione di tini.

## SCHEMA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 11  
(AR)

Nome: Lierna

Comune: Poppi

CD-ROM 2001-1, 88; A.B. 15-22

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività legate alla montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Il toponimo è di origine etrusca (Leprnal). Il castello di Lierna è già documentato dal 1095, e il paese è sempre stato legato a Camaldoli. Il castello era posto a guardia della valle del torrente Sova; oggi, a causa del cambiamento della viabilità principale, quanto rimane del castello lo fa apparire come in una posizione isolata.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 – Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

C. BENI, *Guida del Casentino*, Firenze 1908 (ed. Firenze 1983), p. 314.

*Guida alla scoperta del Casentino*, Firenze 1995, p. 248.

I. GALASTRI, *Lierna*, in “Crinali”, a. VII, n. 20, aut./inv. 2001-2002.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

La struttura medievale dell'abitato (borgo, cassero) è di notevole interesse; purtroppo però appaiono in precarie condizioni, e bisognosi di un restauro urgente, la porta di accesso, la cinta muraria, e numerosi edifici del nucleo antico. Un lavatoio, probabilmente d'epoca antica, è stato malamente ristrutturato. Per la sua storia, la conformazione urbanistica e le belle pale seicentesche conservate nella chiesa di Sant'Arcangelo, è, tra i nuclei storici, un luogo di notevole eccellenza.

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 12.

Nome: Valagnesi

Comune: Pratovecchio

CD-ROM 2001-1, 29, 85; A.B. 23-25

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività legate alla montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

L'oratorio dedicato a San Giovanni Battista, che forse servi da primitiva chiesa parrocchiale, è documentato a partire dal 1617, in una Visita pastorale del vescovo di Fiesole.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

A. BATISTONI, *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992, pp. 218-219.  
Valagnesi, in *La via dei legni*, 2001, p. 25.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

Il nucleo, elegante e ben conservato, è quasi del tutto restaurato. Un elegante cartello esplicativo sistemato dal Parco, racconta la storia del borgo. In località la Scossa, una struttura in muratura costituita da blocchi di pietra - forse appartenuti ad una via romana -, già ripresa dal Siemoni, andrebbe preservata, trovandosi nel contesto della Via dei legni.

---

**Tabella 2**

ELENCO AGGLOMERATI  
DENTRO GLI ATTUALI CONFINI AMMINISTRATIVI DEL PARCO  
R. Romagna; C. Casentino; A.M. Alto Mugello

01. R. Campigna, Santa Sofia, FC
02. R. Casanova dell'Alpe, Bagno di Romagna, FC
03. R. La Lama, Bagno di Romagna, FC
04. C. Pezza, Chiusi della Verna, AR
05. C. Siregiolo, Chiusi della Verna, AR
06. C. Val della Meta, Chiusi della Verna, AR
07. C. Pratale, Poppi, AR
08. C. Vignano, Poppi, AR
09. C. Montanino, Poppi, AR
10. C. Tramignone, Bibbiena, AR
11. C. Vall'Olmo, Pratovecchio, AR
12. C. Fiumicello, Premilcuore, FC
13. C. Gavisseri, Stia, AR
14. C. L'Imposto, Stia, AR
15. C. Montemezzano, Stia AR

## SCHEDE DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 01

Nome: Campigna

Comune: Santa Sofia (FC)

CD-ROM 2000-1, 96; CD-ROM 2000-2, 126, 127; CD-ROM 2000-3, 37, 43, 58, 69

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Il podere Campigna, con casa e cappella, è già menzionato nel 1667; durante il Settecento era zona di caccia del Granduca di Toscana Leopoldo.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

*L'alto Bidente e le sue valli*, O. BANDINI, O. CASADEI, G. MERENDA, Rimini 1986, p. 103.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

È una nota località turistica e una vera e propria porta del Parco per la foresta di Campigna; è significativa la costruzione del palazzo granducale dalle sobrie linee architettoniche, ora adibito ad albergo. Interventi realizzati dal Parco: area sosta camper; Sentiero per disabili; museo forestale. Resta il problema, da verificare, dei bagni pubblici.

## SCHEMA DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 02      Nome: Casanova dell'Alpe      Comune: Bagno di Romagna (FC)

CD-ROM 2000-1, 67; CD-ROM 2001-1, 34, 80

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

È documentata fin dal XIV secolo e, della chiesa, si hanno notizie dal 1685, quando il Magistrato dell'Opera di Santa Maria del Fiore, la volle erigere su richiesta della popolazione. Incuneata nella foresta, Casanova era il punto di riferimento per quanti commerciavano il legno o si recavano nelle foreste Granducali.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

S. Fabiani, G. Marcuccini, W.R. Vannini, *I sentieri dei passi perduti*, Cesena 1991, p. 177.  
*Il popolo di Casanova dell'Alpe*, a cura di C. Bignami, Santa Sofia 1994.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Tutti gli edifici sono stati ristrutturati o in via di ristrutturazione ed oggi la località è legata al turismo escursionistico. Opportuno il restauro del muro perimetrale e del tetto della cappella del Cimitero.

## SCHEDA DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 03

Nome: La Lama

Comune: Bagno di Romagna (FC)

CD-ROM 2000-2, 3, 29, 60; CD-ROM 2000-3, 84;

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

La foresta della Lama è una tra le più suggestive aree boschive dell'interno del Parco. Nel passato, dal Quattrocento all'Ottocento, fu importante centro di gestione della foresta da parte del governo fiorentino, ed oggi è il cuore naturale del Parco. Alla Lama, nel 1843, Karl Simon, amministratore delle foreste per conto del Granduca di Toscana Leopoldo II, fece costruire una segheria a forza idraulica e una cristalleria, entrambe distrutte da un incendio.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

A. GABRIELLI – E. SETTESOLDI, *La storia della foresta casentinese nelle carte d'archivio dell'Opera del Duomo di Firenze dal secolo XIV al XIX*, Roma 1977.  
*La foresta della Lama*, Arezzo 2001

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Nell'edificio denominato "Il Baraccone" dovrebbe essere prevista una manutenzione straordinaria con l'utilizzo di una stanza con camino e bagni per visitatori che vanno alla Lama con il bus navetta. Un'altra stanza può essere adibita ad illustrare la vicenda storica della Lama. Ogni intervento andrà valutato tenendo in considerazione anche l'edificio del Cancellino, pregevole costruzione ottocentesca attualmente non opportunamente valorizzata, come punto di accesso al Parco. Il Cancellino potrebbe infatti diventare un punto assai significativo tra i Mandrioli e Badia Prataglia, di accesso alla Lama, magari ospitando all'interno dell'edificio un punto culturale dedicato al Siemoni e sull'uso, nei secoli passati, della foresta.

## SCHEMA DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 04

Nome: Pezza

Comune: Chiusi della Verna (AR)

A.B. 26

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Borgo ricordato sin dall'anno 1000. Vi esisteva una chiesetta dedicata a San Clemente, e uno spedale per viandanti, ricordato in alcuni documenti del Monastero di Camaldoli.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 – Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 93.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Interessante nucleo storico ancora in parte da recuperare. La struttura dello spedale si può ancora scorgere in un bell'edificio di proprietà privata. La chiesa parrocchiale necessita di un intervento di ristrutturazione nella copertura. Per raggiungere la località si percorre una strada non asfaltata.

## SCHEDA DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 05

Nome: Siregiolo

Comune: Chiusi della Verna (AR)

A.B. 27

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

All'interno del piccolo borgo, spicca la chiesetta di San Lorenzo, nominata in alcuni documenti fin dal 1155.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 97.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Notevole nucleo storico di NOTEVOLE interesse ancora nella sua quasi totalità da recuperare. Il piccolo borgo è abitato soltanto nel periodo estivo e, per raggiungerlo, si percorre una strada non asfaltata.

## SCHEMA DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 06

Nome: Val della Meta

Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD-ROM 2000-3,22

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 98.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

L'agglomerato alterna case antiche e moderne divise in due nuclei, uno a monte, l'altro più a valle. Insediamento modesto e privo di particolari edifici e strutture architettoniche. Potrebbe essere recuperato un lastricato di antica viabilità.

## SCHEDE DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C.07

Nome: Pratale

Comune: Poppi (AR)

A.B. 28

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate all'attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 – Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

La chiesa è già stata ristrutturata; gli altri edifici, interessanti ma di semplice struttura, sono in parte da ristrutturare. La località si trova a poca distanza da Moggiona e, per raggiungerla, si percorre una strada non asfaltata.

---

## SCHEMA DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 08

Nome: Vignano

Comune: Poppi (AR)

CD-ROM 2001-1,89; A.B. 29-30

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività estrattive
- Centro con funzioni legate alle attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato*
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

Nucleo storico di un certo interesse, ancora in gran parte da ristrutturare. Proprio alla congiunzione tra la strada che conduce verso Lierna e quella, non asfaltata, che porta a Vignano, è collocata una maestà.

---

## SCHEDA DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 09.

Nome: Montanino

Comune: Poppi (AR)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate alle attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Situato nei pressi di Camaldoli, Montanino presenta costruzioni sparse, costruite tra il 1950 e il 1960, impiegate nel periodo estivo e una casa per ferie dell'ACLI.

## SCHEMA DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 10

Nome: Tramignone

Comune: Bibbiena (AR)

A.B. 31-34

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Nucleo antecedente a Serravalle nella strada per Serra e Camaldoli; è ricordato negli Annali Camaldolesi.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 222.

*L'antico sentiero tra Badia Prataglia e il Tramignone*, in “Criminali”, primavera 2002, a. VIII, n. 21, p. 6

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Nucleo sparso, ampiamente da ristrutturare, è abitato soltanto nel periodo estivo; la località è attraversata da un Sentiero del Parco (n. 60) che porta al passo Fangacci. Inoltre, Tramignone era un punto di attraversamento per Serravalle. Sulla base di queste considerazioni, anche se la località è abitata soltanto nel periodo estivo, potrebbe essere valutata la possibilità di un intervento.

## SCHEDE DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 11

Nome: Vall'Olmo

Comune: Pratovecchio (AR)

CD-ROM 2001-1, 83; A. B. 35

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

Vall'Olmo è un centro residenziale e di villeggiatura dagli anni Sessanta del Novecento. Un piccolo oratorio, lungo la strada, è in buone condizioni. Purtroppo la sua bella architettura è, in parte compromessa da elementi esterni (palo per la luce – in disuso – inserito sulla facciata e quadro elettrico posto di fianco all'Oratorio), che andrebbero rimossi.

## SCHEDE DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 12

Nome: Fiumicello

Comune: Premilcuore (FC)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

È stata, in passato, una piccola comunità a carattere agricolo-pastorale; il primo documento sulla chiesa di S. Maria della Neve, in buone condizioni, è del 1121.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- ▣ *Di poggio circolare o allungato*
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

G. BRUSI, *Vita e territorio di una comunità della Romagna toscana*, Forlì 1997, p. 279.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

L'agglomerato si trova a sei chilometri da Premilcuore sulla SS. 9 Ter in direzione Firenze. Con la sistemazione della strada della Braccina prevista per l'estate 2002 e la costruzione di un parcheggio, oltre gli interventi già effettuati dal Parco, la frazione non sembra necessitare di interventi nei prossimi anni.

## SCHEDE DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 13.

Nome: Gavisserri

Comune: Stia (AR)

CD-ROM 2000-1, 84; CD-ROM 2001-3, 1, 2; A. B. 36-37

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate alle attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Negli Annali Camaldolesi si trova citata la chiesa di Sant'Egidio a Gavisserri fin dal 1054; il luogo apparteneva allora ai conti Guidi di Romena e venne da questi donato definitivamente ai Camaldolesi nel 1099.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

C. BENI, *Guida del Casentino*, 1889, ed. 1983, p. 183  
 A. BATISTONI, *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992, pp. 91-98  
*Guida alla scoperta del Casentino*, Firenze 1995, p. 315

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

E' la porta ideale del Parco per quanti vi si recano da Pratovecchio; luogo di notevole interesse architettonico, specialmente la chiesa, la canonica e il vicino cimitero, tutti in gran parte da recuperare. Di Gavisserri, ci ha lasciato un bel ricordo scritto, Ella Noyes (cfr. *Viaggio in Casentino*, a cura di A. Brillì, Perugia 1997, p. 111). Gavisserri è sistemata poco dopo il confine del Parco e, questo fatto, andrebbe adeguatamente segnalato con una apposita bacheca. E, proprio per la sua posizione, lungo la strada che conduce al passo della Calla, Gavisserri potrebbe diventare – come il Cancellino -, un'area significativa, tra la Calla e Pratovecchio, di accesso al Parco. Da segnalare la chiesa di Gavisserri, fatta costruire dal Siemoni, e la poderosa struttura della casa-guardia (sec. XIX).

---

## SCHEMA DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 14.

Nome: L'imposto

Comune: Stia (AR)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate alle attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

E' un nucleo rurale compreso fino al ponte sulla statale; vi è un tratto di viabilità antica con selciato che potrebbe essere recuperato, e manufatti in pietra lungo il percorso. Si segnalano, per il loro recupero le briglie (1930 ca.).

---

## SCHEMA DEGLI AGGLOMERATI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 15.

Nome: Montemezzano

Comune: Stia (AR)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate alle attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Nucleo rurale ristrutturato.

**Tabella 3****ELENCO CASE SPARSE****DENTRO GLI ATTUALI CONFINI AMMINISTRATIVI DEL PARCO**

R. Romagna; C. Casentino; A.M. Alto Mugello

01. C. **Asqua**, Poppi, AR

Già podere; l'attuale costruzione risale agli anni Sessanta del Novecento.

02. C. **Bertesca**, Poppi, AR

03. C. **Prato alle Cogna**, Pratovecchio, AR

Casa forestale e casa per ferie delle Guardie Forestali costruita negli anni Cinquanta del Novecento.

04. C. **Greppi**, Poppi, AR

05. C. **La Casina**, Chiusi della Verna, AR

06. C. **La Cella**, Chiusi della Verna, AR

07. C. **Santa Flora**, Chiusi della Verna, AR

08. C. **Podere Maiolica**, Bibbiena, AR

09. R. **Ca' di Sopra**, Bagno di Romagna, FC

10. R. **Campore di Sopra**, Bagno di Romagna, FC

11. R. **Casa Fornello**, Bagno di Romagna, FC

12. R. **Case Coloreta**, Bagno di Romagna, FC

13. R. **Case Fiumari**, Santa Sofia, FC

14. R. **Case I Piani**, Santa Sofia, FC

15. R. **Case Ponte Nuovo**, Santa Sofia, FC

16. R. **Poderone**, Santa Sofia, FC

17. R. **Castelletto**, Santa Sofia, FC

18. R. **Pian di Rocchi**, Santa Sofia, FC

Bibliografia.: V. Ducoli, *Recuperati gli habitat di Pian di Rocchi*, in «Crinali », estate 2000, a. VI, n. 16, p. 3; «Quaderni del Parco», *Uccelli delle praterie*, a cura di G. Tellini, 2002, pp. 6-7.

19. R. **Cialdella**, Bagno di Romagna, FC

20. R. **Eremo Nuovo**, Pietrapazza, Bagno di Romagna, FC

Bibliografia.: S. Fabiani, G. Marcuccini, W. Rossi Vannini, *I sentieri dei passi perduti*, Forlì 1991, p. 181.

21. A. M. **Le Casine**, San Godenzo, FI
22. A. M. **Lavacchio**, San Godenzo, FI
23. A. M. **Molino dei Romiti**, San Godenzo, FI
24. A.M. **Briganzone**, San Godenzo, FI
25. A. M. **Bruscheto**, San Godenzo, FI
26. A. M. **Romiti**, San Godenzo, FI

**Tabella 4****ELENCO NUCLEI E CENTRI STORICI****LIMIRITROFI AGLI ATTUALI CONFINI AMMINISTRATIVI DEL PARCO**

(R. Romagna; C. Casentino; A. M. Mugello)

R. 01. **San Benedetto in Alpe** (Portico San Benedetto) FC

R. 02. **Bocconi** (Portico San Benedetto) FC

R. 03. **Premilcuore** (Premilcuore) FC

R. 04. **Corniolo** (Santa Sofia) FC

R. 05. **Biserno** (Santa Sofia) FC

R. 06. **Ridracoli** (Bagno di Romagna) FC

R. 07. **Strabatenza** (Bagno di Romagna) FC

C. 08. **Chiusi della Verna** (Chiusi della Verna) AR

C. 09. **Giampereta** (Chiusi della Verna) AR

C. 10. **Montefatucchio** (Chiusi della Verna) AR

C. 11. **Biforco** (Chiusi della Verna) AR

C. 12. **Rimbocchi** (Chiusi della Verna) AR

C. 13. **Corezzo** (Chiusi della Verna) AR

C. 14. **Scaprugine** (Chiusi della Verna) AR

C. 15. **Montesilvestre** (Chiusi della Verna) AR

C. 16. **Le Nocette** (Chiusi della Verna) AR

C. 17. **Serra** (Chiusi della Verna), AR

C. 18. **Freggina** (Bibbiena) AR

C. 19. **Partina** (Bibbiena) AR

C. 20. **San Martino a Monte** (Poppi) AR

C. 21. **Casalino** (Pratovecchio) AR

C. 22. **Lonnano** (Pratovecchio) AR

C. 23. **Mandrioli** (Pratovecchio) AR

C. 24. **Porciano** (Stia) AR

C. 25. **Papiano** (Stia) AR

C. 26. **Vallucciole** (Stia) AR

A. M. 27. **Castagno d'Andrea** (San Godenzo) FI

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 01 Nome: San Benedetto in Alpe Comune: Portico-San Benedetto (FC)

CD-ROM 2001-1, 12-13

### 1. RUOLO STORICO

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate alle attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

La splendida abbazia di San Benedetto, già esistente nell'853, viene già ricordata nel 1022, in un privilegio dell'Imperatore Enrico II. Nel 1499 Papa Alessandro VI sostituisce l'ordine benedettino, che aveva amministrato l'abbazia, con quello Vallombrosano, che la terrà fino al 1529. Dal punto di vista amministrativo, San Benedetto si sottomise ai Fiorentini nel 1440.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

Q. CAPPELLI – A. MANNI, *Nella storia di un paese le vicende dei popoli Bocconi nel I Centenario della Chiesa e della Parrocchia 1883-1983*, Bologna 1983.

E. DONATINI, *La Romagna toscana*, Forlì 1992, pp. 67-69.

*Insedimento storico e beni culturali Valle del Montone*, a cura di P. Tamburini e R. Tani, Cesena 1998, p. 156.

A. BELLANDI, *San Benedetto in Alpe*, in "Crinali", a. VI, n. 16, estate 2000, p. 6.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

L'abitato è ancora oggi caratterizzato dai due nuclei: Molino e Poggio. L'abbazia romanica è tra le più importanti, per storia e architettura (cripta), dell'Appennino tosco-romagnolo, ed è stata restaurata. E' opportuno stabilire, attraverso una specifica convenzione, le modalità di visita al complesso di proprietà della Curia di Forlì.

## SCHEDE DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 02  
Benedetto (FC)

Nome: Bocconi

Comune: Portico-San

CD-ROM 2000-3, 1; CD-ROM 2000-2, 10; CD-ROM 2001-1, 2, 3

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Bocconi sorse nel Medioevo vicino ad una torre, ancora oggi esistente, detta "Vigiagli", ossia torre della guardie, che controllava il castello di Bastia, oggi non più esistente, appartenuto ai conti Guidi. Il paese si sviluppò dopo il 1836, in seguito alla costruzione della carrozzabile tra Rocca San Casciano e il Passo del Muraglione che conduce verso Firenze.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

Q. CAPPELLI – A. MANNI, *Nella storia di un paese le vicende dei popoli Bocconi nel I Centenario della Chiesa e della Parrocchia 1883-1983*, Bologna 1983.

E. DONATINI, *La Romagna toscana*, Forlì 1992, pp. 68-69.

*Insiediamento storico e beni culturali Valle del Montone*, a cura di P. Tamburini e R. Tani, Cesena 1998, p.135.  
*Romagna toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, s. v.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Il paese è ben conservato; si segnalano la bella torre "Vigiagli" e il notevole ponte della Brusia (sec. XVIII). Il nucleo di Bastia, che sorge sulle rovine dell'antico castello, e al quale si accede passando il ponte rammentato, è in completo abbandono.

## SCHEDE DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 03

Nome: Premilcuore

Comune: Premilcuore (FC)

CD-ROM 2000-2, 115

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Il toponimo Premilcuore deriva dal latino "Planum Mercurii"; nel XIII secolo il castello è feudo dei conti Guidi di Modigliana. Gli Statuti del Comune sono datati 1379. Nel 1390 P., che godeva fino dal 1336 della protezione dei Fiorentini, viene conquistata grazie all'uso delle prime bombarde introdotte da Jacopo dal Verme.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato**
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

G. BRUSI, *Vita e territorio di una comunità della Romagna toscana*, Forlì 1997.

A. BELLANDI, *Premilcuore*, in "Crinali", a. VI, n. 15, primavera 2000, p. 4.

*Romagna toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, s. v.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Il borgo di P. conserva una bella struttura e notevoli edifici religiosi (Oratorio di S. Lorenzo) e civili (rocca, porta Fiorentina); i restauri moderni di questi edifici, ne hanno però alterato alquanto l'aspetto. Ne è un esempio la rocca che sovrasta il borgo, oggi adibita ad abitazione privata. Opportuna sarebbe perciò un'operazione di restauro.

## SCHEMA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 04

Nome: Corniolo

Comune: Santa Sofia (FC)

CD-ROM 2000-3, 61

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Gli Statuti di Corniolo risalgono al 1376; in precedenza fu feudo dei Conti Guidi del Casentino. Dopo l'annessione alla Repubblica di Firenze, fu soggetto alla Podesteria di Portico e annesso alla Comunità di Premilcuore.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

- L. FOGLIETTA- P. FRASSINETI, *Corniolo storia di una comunità*, Forlì 1994.  
 A. BELLANDI, *Corniolo*, in "Crinali", anno V, n. 14, aut./inv. 1999/2000, p. 3.  
*La Romagna toscana Santa Sofia e il suo territorio*, a cura di F. Faranda, Bologna 1982, p. 117  
*Romagna toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, s. v.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Corniolo ha l'aspetto curato di un insediamento di montagna; però, in località Corniolino, a due chilometri dal centro, si notano gli imponenti ruderi del castello trecentesco dal quale è nata la storia di questa Comunità, in completo abbandono. Esiste una scheda di fattibilità del geometra Assirelli commissionata dal Parco, per interventi di pulitura e consolidamento della cinta muraria. Trattandosi di un castello dei conti Guidi simbolo della località, si auspica un primo intervento atto a valorizzare l'area interessata da un percorso storico di collegamento tra Romagna e Toscana (Sentiero n. 259 e 261).

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 05

Nome: Biserno

Comune: Santa Sofia (FC)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Le prime notizie sul castello di Biserno risalgono al 1091; poi, nei decenni successivi, entrò in possesso della vicina Abbazia di Isola e dei Conti Guidi di Modigliana. Nella *Descriptio Romandiole* (1371) dell'Anglico, è ricordato il "castrum" posseduto dal Conte di Valbona. Nel Quattrocento passò a Firenze.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 – Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

F. FARANDA, *La Romagna toscana Santa Sofia e il suo territorio*, Bologna 1982, p. 83

O. BANDINI, *Biserno*, in "Crinali", a. VII, n. 20, aut./inv. 2001-2002.

*Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, s.v.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Da Biserno, a ricordo del tragico fatto di sangue accaduto il 12 aprile 1944, nel quale dodici giovani furono uccisi dai nazi-fascisti, il Parco ha progettato e fatto iniziare il Sentiero della Libertà.

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 06

Nome: Ridracoli

Comune: Bagno di Romagna (FC)

CD-ROM 2000-1, 90; 2000-2, 70; 20001-2, 32; 2000-3, 80-82; 2001-1, 44

### 1. RUOLO STORICO

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

Il castello di Ridracoli, oggi non più esistente, è documentato dal 1216. Conquistato dai Fiorentini nel 1404, nel 1454 il suo territorio diviene Comunello del Capitano della Val di Bagno, anch'esso amministrato da Firenze.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 – Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

C. BIGNAMI, *Il popolo di Ridracoli*, Santa Sofia 1995.  
*Romagna toscana Storia e cività di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, s. v.  
*Ridracoli Dove la foresta si specchia sul lago*, in "Criminali" Estate 2002, a. VIII, n. 22, p. 7.  
*Gli insediamenti rurali nelle vallate del Marzeno, Montone, Rabbi e Bidente*, a cura di L. Bertocci, M. Foschi, S. Venturi, Bologna 1974, p. 108.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

Il borgo di R. è uno dei più tipici insediamenti appenninici, nel complesso in buone condizioni. Palazzo Giovannetti, ben ristrutturato, ospita il Museo dei Mammiferi della Romagna, e anche il ponte ad arco circolare (1831; 1895) è in buone condizioni. La storia recente è legata alla costruzione della Diga, in seguito alla quale hanno fatto la loro comparsa singolari edifici per l'accoglienza turistica, che stridono alquanto con la bellezza del paesaggio. Per la sua prossimità alla Lama è un importante bacino turistico ulteriormente da valorizzare.

## SCHEDE DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: R. 07

Nome: Strabatenza

Comune: Bagno di Romagna (FC)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

“Villam Strabatenzoli” è menzionata in un privilegio del 1213; nel 1325, la chiesa di San Donato, è legata all’Abbazia di Sant’Ellero (Galeata).

### 3. STRUTTURA DELL’IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d’arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

C. Bignami, *Il popolo di Strabatenza*, Santa Sofia 1991;

*Romagna toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, s. v.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

S. è situata nel cuore dell’alta valle del Bidente di Pietrapazza, quasi ai piedi della foresta della Lama. Negli anni Settanta, viene in gran parte distrutto l’antico borgo. Oggi S., che tra gli anni Cinquanta e Sessanta subì l’esodo dei suoi abitanti verso la pianura, è abitato saltuariamente nel periodo estivo. E’ opportuno un intervento di manutenzione straordinaria per l’antico cimitero; e il posizionamento di una bacheca che illustri, anche con fotografie d’epoca, la storia e l’architettura di questo antico nucleo.

## SCHEMA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 08      Nome: Chiusi della Verna      Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD-ROM 2000-1, 70-71, 96; A.B. 38

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

L'odierno paese nasce dal borgo adiacente al castello dei Catani, signori del castello di Chiusi fin dal 967; successivamente il castello passò al Vescovo Tarlati di Arezzo (1324) e poi alla Repubblica fiorentina (1385). La chiesetta di S. Michele Arcangelo venne edificata nel 1338, dalla Contessa Giovanna, moglie del conte Angelo Tarlati Tarlati.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

C. BENI, Guida del Casentino, 1889, ed. 1983, p. 384.

G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 75.

*Guida alla scoperta del Casentino*, Firenze 1995, p. 151

*Da Chiusi in Casentino a Chiusi della Verna*, s. d.

### 5. OSSERVAZIONI E COMMENTI

---

Nucleo storico di notevole interesse e quasi totalmente ristrutturato; opportuno il restauro dei Ruder del castello del Conte Orlando (di proprietà privata), e della Fontana (1931) liberty del Campari dello scultore Gronchi. Opportuna la valorizzazione, attraverso un apposito percorso, dal nucleo storico di Chiusi fino al castello.

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 09

Nome: Giampereta

Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD-ROM 2001-1, 97; A.B. 39

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 85.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Giampereta, come altri paesi della Vallesanta, è stato negli ultimi anni abbandonato dalla quasi totalità degli abitanti, che vi ritornano in villeggiatura nei mesi estivi. Il nucleo storico, di un certo interesse, si presenta quasi completamente ristrutturato, come la chiesetta di S. Maria.

## SCHEMA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 10

Nome: Montefatucchio

Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD-ROM 2001-1, 18-19

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati)
- Centro con funzioni difensive e militari
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Situato in cima la colle che dà nome al borgo, a M. sorgeva una importante rocca già possesso dei Vescovi di Arezzo e poi dei conti Stufi. Dalla rocca era possibile controllare il Passo di Serra, l'importante direttrice che, nel medioevo, con la via Romea per la Romagna, conduceva a Roma.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 91.  
*Guida del Casentino*, Firenze 1995, p. 165.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Notevole nucleo storico ancora nella sua quasi totalità da recuperare. Il paese contava 528 anime nel 1551 e oggi è completamente disabitato e si risveglia soltanto d'estate con il ritorno dei numerosi proprietari non residenti. La Chiesa dei SS. Pietro e Paolo è abbandonata e quasi riassorbita dal bosco, dopo aver svolto per secoli, con il suo fonte battesimale, un ruolo fondamentale per tutta la valle; opportuno un intervento di manutenzione. Anche quanto rimane della rocca andrebbe recuperato. E pure i numerosi Sentieri che attraversano la località (059; 067; 057; 050; 055), ne suggeriscono il restauro.

## SCHEMA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 11

Nome: Biforco

Comune: Chiusi della Verna (AR)

A.B. 40-42

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Il paese, sviluppatosi alla congiunzione del fosso che scende da Corezzo con l'alto Corsalone, è nominato negli atti civili fin dal 1052, quando Ugo del fu Petrone lasciò metà del suo patrimonio alla Badia Prataglia.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

- Guida del Casentino*, Firenze 1995, p. 164.  
 G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 74.  
 R. FARINI, *Biforco*, in “Crinali”, a. VII, n. 19, estate 2001, p. 6.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

La struttura del nucleo è ancora bella ma alquanto rimaneggiata. Il campanile e la canonica della chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, con al suo interno una notevole pala d'altare (1647) di Giovanni Martinelli, necessitano di urgente restauro. Un tempo centro di fiorente attività agricola e pastorale, oggi conta pochi residenti (24 nel 1997).

## SCHEMA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 12

Nome: Rimbocchi

Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD-ROM 2001-2, 49-50

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Il paese, posto alla confluenza del fosso di Corezzo con il torrente Corsalone, è, in massima parte, di costruzione moderna, nato come punto di ritrovo di fondovalle alla confluenza dei torrenti e delle strade.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 94.

### 5. OSSERVAZIONI E COMMENTI

---

Il paese è gran parte ristrutturato e non presenta particolari emergenze.

## SCHEDA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 13

Nome: Corezzo

Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD-ROM 2001-2, 22, 49-50; A.B. 43-48

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Corezzo è ricordato fin dal 967 in un documento con il quale Ottone I lo concede, in feudo, ai conti di Chiusi, ai quali subentrarono poi i Guidi ed infine la Repubblica fiorentina.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 – Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata

- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

- C. BENI, *Guida del Casentino*, 1889, ed. 1983, p. 391 1999.  
*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 163.  
 G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 77.  
 R. FARINI, *Corezzo*, in “Crinali”, a. VII, n. 19, estate 2001, p. 6.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Si legge ancora la struttura antica del borgo, ma le recenti ristrutturazioni l'hanno alquanto alterato; opportuna segnalazione dovrebbe avere l'imbocco del sentiero 59 del Cai per il passo Serra. In piazza Europa, sulla facciata di un palazzo, spicca uno stemma mediceo, in pietra, da restaurare. Da segnalare: il mulino e il cimitero, forse il più bello tra quelli della Valle Santa.

## SCHEMA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 14.

Nome: Scaprugine

Comune: Chiusi della Verna (AR)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività estrattive
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 – Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

## SCHEDE DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 15.

Nome: Montesilvestre

Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD-ROM 2001-1, 21; 2001-2, 60, 61, 64; 2001 - 3,50; 2000 - 3,27,28

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 – Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 – Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Nucleo storico di notevole interesse, particolarmente esteso, oggi disabitato. Si segnalano: la casa padronale, la chiesa e il cimitero. Il nucleo verte in uno stato di grande degrado.

## SCHEMA DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 16.

Nome: Le Nocette

Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD- ROM 2001-2, 46

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Il nucleo è abbandonato e la chiesa è in pessimo stato; è una zona particolarmente ricca di maestà, tra le quali si segnala la maestà di Montesilvestre.

## SCHEMA NUCLEI e CENTRI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 17

Nome: Serra

Comune: Chiusi della Verna (AR)

CD-ROM 2001-1, 93; 2001-2, 27-31; A.B. 49-53

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

A monte dell'abitato sono ancora visibili tratti dell'antica via Romea, ricordata negli "Annales Stadenses" della abate tedesco Alberto (sec. XIII), che, attraverso l'omonimo passo, faceva comunicare la Romagna con il Casentino.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 164.

G. FABIANI, *Chiusi della Verna*, Stia 1999, p. 96.

R. FARINI, *Serra*, in "Crinali", a. VII, n. 19, estate 2001, p. 6.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Notevole insediamento quasi completamente recuperato sotto il profilo architettonico con una chiesetta dedicata a San Niccolò; contrastano alquanto, con questo recupero, un lavatoio malamente ristrutturato. Da recuperare: lastricato di antica viabilità. La strada di accesso al borgo non è in buone condizioni.

## SCHEDE DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 18

Nome: Freggina

Comune: Bibbiena (AR)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Importante nucleo con la chiesa collocata lungo l'antica viabilità Partina-Camaldoli.

**SCHEDA NUCLEI e CENTRI STORICI  
ASSETTO STORICO-CULTURALE**

Codice: C. 19.

Nome: Partina

Comune: Bibbiena (AR)

---

**1. RUOLO STORICO**

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

---

**2. NOTIZIE STORICHE**

La prima menzione documentaria di Partina – il cui toponimo è di origine etrusca (Partanas) – risale al 1008. Il castello viene citato, per la prima volta, nel 1095. Durante il XIII secolo Partina diventò signoria dei Conti Guidi.

---

**3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO**
**3.1 – Matrice tipologica di riferimento**

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

**3.3 - Tipologia urbana**

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

**3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo**

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

**3.2 – Giacitura e carattere del sito**

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

**3.4 - Consistenza ed aggregazione**

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

---

**4. BIBLIOGRAFIA**

Comitato parrocchiale di Partina, *Profilo storico di Partina*, Stia 1993.

---

**5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO**

Andrebbe adeguatamente segnalato il Museo Archeologico che raccoglie significativi reperti archeologici del Casentino.

---

## SCHEDE DEI NUCLEI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 20

Nome: San Martino a Monte

Comune: Poppi (AR)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività manifatturiere
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

## SCHEMA NUCLEI e CENTRI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 21.

Nome: Casalino

Comune: Pratovecchio (AR)

CD-ROM 2000-3, 13, 72; 2001-1, 28

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Casalino, il cui nome deriva da piccolo casale, è un insediamento citato dopo il Mille e divenuto parrocchia nel XVI secolo. Situato nei pressi della strada che da Pratovecchio sale a Camaldoli, C. è stato, nei secoli, una delle tappe verso il Sacro Eremo; e, per questo motivo, fin dal 1137 appartenne ai Camaldolesi, finché nel XVI secolo passò sotto il Vescovo di Fiesole.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 – Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

- A. BATISTONI, *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992, pp. 214-218.  
 C. BENI, *Guida del Casentino*, 1889, ed. 1983, p. 224  
*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 283

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

La chiesa attuale è in buono stato di conservazione; nell'interno spicca un tabernacolo (1520) di Giovanni della Robbia. Il paese si trova lungo la cosiddetta Via dei legni, come indica una bacheca posizionata dal Parco.

## SCHEDA NUCLEI e CENTRI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 22

Nome: Lonnano

Comune: Pratovecchio (AR)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Il toponimo è di origine etrusca (Lutni), e la prima menzione del luogo è del 1007, quando Gisla, vedova di Tegrino il Vecchio dei conti Guidi, fece una donazione al monastero di Strumi nella quale viene ricordato Lonnano. La chiesa, già intitolata a San Miniato Martire e oggi ai Santi Vito e Modesto, è ricordata nel 1013, 1024 e 1038.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

A. BATISTONI, *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992, pp. 197-200.

*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 282

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

## SCHEDA NUCLEI e CENTRI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 23

Nome: Mandrioli

Comune: Pratovecchio (AR)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Nel XVI secolo Mandrioli con la vicina frazione di Villanova, costituivano una comunità di 112 abitanti. Nel 1745 la Parrocchia contava 34 anime e 59 nel 1840. La Parrocchia è stata soppressa e aggregata a quella di S. Donato a Brenda. La chiesa attuale, d'epoca settecentesca, non è quella originaria dedicata a S. Jacopo, che è da identificare con una casa colonica tradizionalmente chiamata "Chiesa vecchia", forse nel XII sec. appartenuta ai Camaldolesi.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

A. BATISTONI, *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992, pp. 207-211.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

## SCHEDA NUCLEI e CENTRI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 24

Nome: Porciano

Comune: Stia (AR)

A.B. 24

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Il "castrum" di Porciano, ricordato nei documenti dal 1115, è posto strategicamente dove la valle del nascente Arno si allarga all'inizio della pianura casentinese; per questa sua posizione, di controllo delle strade verso il Casentino e il Mugello, è tra i più importanti castelli del Casentino, amministrato dai Guidi fino al 1442, per poi passare (1444) a Firenze.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

C. BENI, *Guida del Casentino*, Firenze 1908 (ed. Firenze 1983), p. 187.

A. BATISTONI, *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992, p. 17.

Alla scoperta dei luoghi del Casentino, Firenze 1983.

R. FARINI, *Porciano*, in "Crinali", a. VII, n. 18, primavera 2001, p. 6.

### 5. OSSERVAZIONI E COMMENTI

Borgo e castello (di proprietà privata), si presentano ben restaurati; il castello ospita anche un museo con reperti archeologici oggetti della civiltà contadina e di civiltà extraeuropee.

---

## SCHEDA NUCLEI e CENTRI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 25

Nome: Papiano

Comune: Stia (AR)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Papiano è toponimo di origine latina (Fundus Paperianus), ed è documentato, per la prima volta insieme alla pieve di Stia e Porciano, nel 1017. La chiesa di S. Cristina è registrata nel Catalogo della Diocesi di Fiesole fin dal 1299. Papiano costituiva il maggiore centro della contea di Urbech, dei Guidi del ramo di Porciano.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 – Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a “T”
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 – Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

- C. BENI, Guida del Casentino, 1908, ed. Firenze 1983, p. 182.  
 A. BATISTONI, *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992, p. 43.  
*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 313  
 R. FARINI, *Papiano*, in “Crinali”, a. VII, n. 18, primavera 2001, p. 6.  
*Roma Il poeta di Papiano*, a cura di M. Massaini, Stia 2000, pp. 35-44

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

Papiano è un insieme di ville e case sparse che sorgono sulle propaggini del Falterona sulla sponda destra del torrente Staggia. Un segnale turistico, posto all'ingresso del paese, ne descrive la storia, ma non fa cenno che qui è nato, nel 1429, Mino detto impropriamente da Fiesole, uno dei più importanti scultori del Rinascimento, al quale si potrebbero riferire due tabernacoli nella chiesa di Paiano e Gaviserra. Opportuna sembra dunque una bacheca che descriva la storia del paese e l'illustre personaggio.

---

## SCHEMA NUCLEI e CENTRI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE

Codice: C. 26

Nome: Vallucciole

Comune: Stia (AR)

### 1. RUOLO STORICO

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### 2. NOTIZIE STORICHE

---

Presso la chiesa di "Vallecula", oggi Vallucciole, esiste un gruppo di casolari chiamato "Monte Giano", dove fu trovato, verso la fine del 1700, un asse romano, con la testa di Giano Bifronte, avanzo dell'antico culto dei monti e delle selve, presso resti di strutture ritenute di un tempio romano. Sull'origine della chiesa di V., dedicata ai Santi Primo e Feliciano, non abbiamo notizie, ma la costruzione dell'edificio sembra risalga al XVIII secolo.

### 3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO

---

#### 3.1 - Matrice tipologica di riferimento

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### 3.3 - Tipologia urbana

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### 3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### 3.2 - Giacitura e carattere del sito

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### 3.4 - Consistenza ed aggregazione

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### 4. BIBLIOGRAFIA

---

A. BATISTONI, *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992, pp. 87-88.  
*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 312.

### 5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO

---

Nucleo storico e residenziale, V. sorge sul fianco meridionale del monte Falterona, ed è un nucleo formato da casolari sparsi; nella primavera del 1944, una operazione di rastrellamento nazi-fascista, portò alla esecuzione di 108 persone, come ricorda la lapide all'interno della chiesa. E' prevista, per la primavera 2002, la realizzazione del "Sentiero della Libertà".

## **SCHEMA NUCLEI e CENTRI STORICI ASSETTO STORICO-CULTURALE**

Codice: A. M. 27

Nome: Castagno d'Andrea

Comune: San Godenzo (FI)

CD-ROM 2000-2, 108, 109; 2001-1, 51

### **1. RUOLO STORICO**

---

- Centro con funzioni legate alle vie di transito (ospedali, ricoveri, dazio, mercati, ecc.)
- Centro con funzioni difensive e militari (castelli, rocche, ecc.)
- Centro con funzioni politico amministrative (sedi di vicarie, comunali, ecc.)
- Centro con funzioni religiose (conventi, monasteri, pievi, ecc.)
- Centro con funzioni legate ad attività della montagna
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali stagionali
- Centro con funzioni legate ad attività agricole e rurali permanenti

### **2. NOTIZIE STORICHE**

---

Il toponimo può far pensare ad un insediamento sviluppatosi nell'Alto Medioevo grazie alle diffusioni delle piantagioni di castagno; già nel 1301 si parla della "Villa di Castagno" a proposito però della instabilità geologica (frana del 1335). Nel XIV secolo è amministrato dai Guidi, finché nel 1375 entra a far parte di Firenze. Gli Statuti di Castagno portano la data 1441. Nel 1798 entrò a far parte del comune di San Godenzo.

### **3. STRUTTURA DELL'IMPIANTO STORICO**

---

#### **3.1 – Matrice tipologica di riferimento**

- Unidirezionale
- Bidirezionale
- In più direzioni a "T"
- Ad incrocio
- Circolare
- Spiraliforme
- Complessa

#### **3.3 - Tipologia urbana**

- Lineare
- Chiusa
- In più borghi distinti
- A carattere sparso

#### **3.5 - Strutture qualificanti e caratterizzanti il nucleo**

- Cortine edilizie significative
- Complessi architettonici di pregio
- Tipologie edilizie ricorrenti ed omogenee
- Spazi pubblici, slarghi e piazze di impianto
- Viabilità di impianto
- Mura, porte e sistemi fortificati

#### **3.2 – Giacitura e carattere del sito**

- Pianura o valle ampia a U
- Valle stretta a V, (valle incassata)
- Pedecollinare
- Mezzacosta di collina
- Di poggio circolare o allungato
- Di crinale o cresta
- Su terrazzo in falsopiano
- Di versante sul pendio

#### **3.4 - Consistenza ed aggregazione**

- Aggregata
- Parzialmente aggregata
- Non aggregata
- Corti, androni, ed aie private
- Manufatti, opere d'arte ed infrastrutture
- Fontane e lavatoi
- Tabernacoli, edicole
- Arredo urbano
- Palazzi ed edifici padronali

### **4. BIBLIOGRAFIA**

---

M. MANTOVANI, *Statuti di Castagno*, Firenze 1995

*San Godenzo*, Rufina 1994, p. 154.

*Il Mugello, la Valdelsa e la Romagna fiorentina*, a cura di C. Acidini, Milano 1999, p. 204

### **5. OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI INTERVENTO**

La difficoltà di cogliere un nesso urbanistico nello sviluppo del paese è determinata, oltre che dallo sviluppo edilizio recente (la chiesa è del 1840), anche dall'instabilità geologica di quest'area. Andrea del Castagno, il grande pittore del Rinascimento, nacque a Castagno tra il 1421 e il '23. Dentro la chiesa sono conservati affreschi (1957-58) di Pietro Annigoni. In controfacciata un affresco strappato, molto rovinato, raffigurante la *Madonna col Bambino* (sec. XV) potrebbe essere restaurato.

---

**Tabella 5.****ELENCO AGGLOMERATI****LIMITROFI AGLI ATTUALI CONFINI DEL PARCO**

R. Romagna; C. Casentino; A. M. Alto Mugello

01. R. **Scarzana**, Tredozio, FCBibliografia: C. Martelli, *Tredozio ieri e oggi*, Faenza 1984, p. 71.02. R. **Rio Le Celle**, Portico di Romagna, FC03. C.. **La Beccia**, Chiusi della Verna, ARBibliografia: *Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 15404. C. **La Rocca**, Chiusi della Verna, AR05. C. **Giona**, Bibbiena, AR06. C. **Castelletto**, Bibbiena, AR07. C. **Casa Farnetina**, Bibbiena, AR

Dalla Mausolea fino a San Martino a Monte, strada sterrata con piccoli nuclei di insediamenti camaldolesi (chiesa, cimitero), tra i quali Casa Farnetina

08. C. **Il Poggio**, Bibbiena, AR09. C. **Bucena**, Poppi, AR10. C. **Montalbino**, Pratovecchio, AR11. C. **Monte di Gianni**, Stia, AR12. C. **Moaino**, Stia, AR13. A. M. **Casale**, San Godenzo, FIBibliografia: *San Godenzo Un popolo, un'abbazia in Alta Val di Sieve*, Rufina 1994, p. 157.14. A. M. **Pian dei Giunchi**, San Godenzo, FI15. A. M. **Grigiola**, San Godenzo, FI16. A. M. **Serignana**, San Godenzo FIBibliografia: *Statuti di Castagno.*, a cura di M. Mantovani, Firenze 1995, p. XIV.17. A. M. **Il Muraglione**, San Godenzo, FIBibliografia: *San Godenzo*, Rufina 1994, p. 85.

#### I.4. L'architettura religiosa: monasteri, eremi e conventi

Se la realizzazione del Parco Nazionale è piuttosto recente (1993), ha quasi mille anni di vita quella della cura verso il patrimonio forestale. Bisogna, infatti, tornare indietro nel tempo, fino alla data **1020**, per incontrare i **monaci benedettini di Camaldoli** i quali, dopo aver costruito una chiesetta e le celle dove pregare e riposare, prestarono le loro attenzioni anche al maestoso bosco di abeti e faggi che si innalzavano tutt'intorno. E qualche decennio più tardi furono gli autori di alcune «regole di comportamento», poi codificate e stampate nel **1520**, che tutt'ora costituiscono la base di ogni manuale di tecnica forestale. A distanza di tempo – circa due secoli – e di spazio – una trentina di chilometri in linea d'aria –, un altro cenobio vide la luce all'interno della foresta casentinese: il **santuario della Verna**, voluto dallo stesso San Francesco che vi soggiornò più volte e lì ricevette le stimmate. La data di arrivo dei francescani alla Verna è il **1214**. I due antichi ordini, **Camaldolese** e **Francescano**, hanno **plasmato** e **caratterizzato** quello che poi è diventato il **territorio del Parco Nazionale**. Entrambi trovarono nel silenzio l'elemento che qui li spinse; e la loro differente spiritualità ebbe comunque un significativo punto di unione attraverso un intenso rapporto con la **foresta**, dai Camaldolesi apprezzata come luogo di silenzio e di solitudine per ascoltare Dio, e dai Francescani avvertita come tangibile testimonianza, e quasi riflesso, della bellezza di Dio attraverso le creature (uomini, animali e piante) che la popolano. In particolare i Camaldolesi realizzeranno e alimenteranno legislazioni finalizzate a salvaguardare e a incrementare le foreste, divenute un luogo naturale del silenzio monastico; questo aspetto trova eloquente espressione nelle **costituzioni del beato Gerardo (1279)**, dove il **custode degli abeti** è associato alla codificazione del custode dell'eremo «De Portario Eremi et Abjetum earundem custode». I monaci garantivano la vita alla foresta che garantiva ai monaci il silenzio di cui avevano bisogno per ascoltare la parola di Dio e degli uomini.

Così lungo l'Appennino tosco-romagnolo fiorisce una straordinaria costellazione di pievi, eremi e monasteri ben noti, e celebri sono soprattutto quelli del Casentino; tra le pievi: **Santa Maria Assunta** (sec. XII) a Stia; **San Pietro** (sec. XII) a Romena (Pratovecchio); **Santa Maria a Buiano** (sec. X) di Poppi; **Santa Maria** (sec. XI-XII) a Partina, presso Bibbiena; **SS. Ippolito e Cassiano** (sec. XII) a Bibbiena. E tra i

monasteri: **Santa Maria della Neve** (sec. XVI) a Pratovecchio; l'**abbazia di Certomondo** (sec. XIII) e la **Badia di San Fedele** (sec. XI) a Poppi; la chiesa e il convento (sec. XV) di **San Lorenzo** a Bibbiena. E legati strettamente a Camaldoli furono la chiesa di **San Bartolomeo** (sec. XI) ad Agna di Poppi; il **Convento di San Giovanni Evangelista** (sec. XII) a Pratovecchio e la **Badia di Santa Maria** (sec. XII) a Poppiena.

La chiesa dunque, attraverso la capillare organizzazione territoriale delle congregazioni religiose, improntò il volto del territorio; in particolare ebbe questo ruolo la potente congregazione Camaldolese, la quale attraverso una serie di monasteri posti lungo le vie di comunicazione forgiò le coscienze e diede omogeneità culturale alla popolazione.

Occorre poi tener presente che proprio ai valichi o in prossimità di questi – nei tratti più difficili per i viandanti sia per la pendenza della montagna che per i rigori dell'inverno o per la presenza di briganti –, la **funzione dell'ospitalità** era svolta dalle grandi **abbazie**. E quasi tutti i monasteri sorsero lungo importanti vie di comunicazione (itinerari) medievali. Così, cominciando da oriente, troviamo la **Badia Tedalda** nel passaggio dalla Valle del Marecchia a quella del Tevere, l'**Abbazia del Trivio** (Verghereto) nel passaggio dalla Valle del Savio a quella del Tevere, le **Abbazie di Camaldoli** e **Prataglia** tra la Valle del Bidente e quella dell'Arno nel versante toscano, e **Santa Maria in Cosmedin** (Santa Sofia) e **Santa Maria Assunta** (Bagno di Romagna) su quello romagnolo, **San Benedetto in Alpe** e **San Godenzo** a nord e a sud del Passo del Muraglione.

L'importanza di questo patrimonio architettonico è ben nota; in questo scritto si vorrebbero mettere ancora più in evidenza alcune significative architetture religiose collocate all'interno dell'area protetta – e dunque in un contesto montano di grande pregio naturalistico –, e altre limitrofe al Parco Nazionale.

L'**abbazia di Santa Maria a Badia Prataglia** – in funzione soprattutto di un collegamento trasversale delle testate di vallata degli affluenti di sinistra dell'Arno –, consacrata nel **1005**, è collocata su un percorso altomedievale, ripercorrente forse un più antico tracciato tra la valle del Corsalone e quella dell'Archiano e di Camaldoli. La chiesa ha subito numerose trasformazioni fino agli ultimi restauri, condotti dalla Soprintendenza di Arezzo, negli anni 1969-74. L'ampia e suggestiva **cripta absidata**, risalente per gli *Annali Camaldolesi* al **987**, è il nucleo meno alterato e

costituisce la parte più interessante della chiesa: è spartita in tre navatelle, di due campate ciascuna, da due colonne centrali su cui si impostano volte a crociera, con sottarchi di divisione, che si scaricano perimetralmente su dieci semicolonne. Di notevole interesse sono i capitelli (primi decenni dell'XI secolo) delle colonne centrali, probabilmente d'epoca romana, reimpiegati e parzialmente lavorati con una trattazione a basso rilievo.

**San Salvatore a Capo d'Arno**, nel comune di **Stia**, non è un luogo agevole da raggiungere. Salendo lungo la strada da Stia al passo della Calla, in cima al colle della **Castellaccia** e vicino a **Montemezzano**, si trovano varie macerie coperte di rovi in mezzo alla foresta degli abeti. Qui, attraverso una stretta botola, si può scendere dentro una stanza sotterranea coperta con volta a tutto sesto. La stanza è quanto resta dell'antichissimo **monastero camaldolese di San Salvatore a Capo d'Arno**, qui costruito verso il **1137** dalla **badessa Sofia** dei Conti Guidi. Nella volta del tetto c'è una botola che la tradizione locale chiama la "buca delle fate".

Nel versante romagnolo si segnala la chiesetta di **San Paolo in Alpe** (Santa Sofia), eremo agostiniano fino al XVI secolo; la chiesa, ricostruita dopo i terremoti del 1918-19, è ora in rovina.

Assai vicino al confine del Parco Nazionale è il **monastero di San Benedetto in Alpe**, oggi nel comune di Portico-San Benedetto, già indicato, nei documenti, come San Benedetto di Biforco, perché sorgeva alla confluenza del fosso dell'Acquacheta con quello Troncalosso e il rio Destro, formanti il fiume Montone. È stato ipotizzato che sia stato fondato nell'anno **986** da **San Romualdo**, ma sembra piuttosto che il monastero abbia avuto origine dal concentrarsi dei numerosi eremiti abitanti queste montagne e che essi, soltanto in seguito, si siano rivolti a San Romualdo per riceverne consigli. Scavi archeologici effettuati anche di recente indicano intorno alla **prima metà dell'XI secolo** la fondazione di San Benedetto in Alpe. **San Romualdo** si recò di persona a **San Benedetto in Alpe** in due occasioni: nel **1004** e nel **1021**, ma non riuscì mai ad imporvi una rigida disciplina eremitica. E nell'anno 1021, resosi conto dell'inutilità dei propri sforzi, il Santo richiese l'intervento dell'**Imperatore Enrico II**, il quale emanò un privilegio a conferma dei beni del monastero. Risale all'**11 aprile 1124** il primo intervento papale a favore del monastero; **Papa Callisto II**, con bolla emessa in Laterano, accolse questo monastero sotto la protezione apostolica, confermandone tutti i possessi. Il

monastero perse bene presto la propria fisionomia originaria di luogo consacrato alla vita eremitica, forse già quando l'imperatore Enrico II ne confermò i possessi patrimoniali. Evidentemente San Romualdo, che aveva sempre predicato l'assoluta povertà degli insediamenti eremitici da lui fondati, o, come in questo caso, da lui semplicemente riformati, si vide costretto ad accettare una situazione ormai venutasi a creare indipendentemente dalla sua volontà; poco tempo dopo il Santo si allontanò da San Benedetto in Alpe, disgustato dal comportamento scandaloso dei monaci che vi abitavano. E **San Benedetto in Alpe**, trasformatosi ormai in monastero – nei documenti non fu più citato con la qualifica di “eremo” –, diventò **una delle più potenti abbazie dell'Appennino tosco-romagnolo**. Seguirono però tempi cupi: un'inchiesta, ordinata nel **1484** dai magistrati del Comune di Portico, testimonia di una grave disordine amministrativo dei beni dell'abbazia. Poi, nel **1521**, il monastero fu unito alla **Congregazione Vallombrosana**; e nel **1523** tale unione fu sciolta ed il monastero fu ammesso al Capitolo della Basilica di San Lorenzo di Firenze. Oggi, a testimoniare il periodo di maggiore splendore, rimane l'edificio, e in particolare la **splendida cripta** e piccoli centri, tuttora esistenti, quali l'**Eremo dei Romiti**, presso la cascata dell'Acquacheta, sopra San Benedetto.

A ridosso dei confini amministrativi del Parco Nazionale, nell'Alpe di San Benedetto, sul colle di Gamogna sorge l'**Eremo di San Pier Damiani in Gamogna**, nel comune di Marradi; il paesaggio, qui, è di straordinaria suggestione e l'eremo sembra immerso in una natura incontaminata e solitaria. L'eremo, in origine, dipendeva dalla non lontana abbazia di Acereta, appartenente all'ordine Camaldolese. Fondato intorno alla metà dell'XI secolo (**1053**), fu trasformato in chiesa parrocchiale dal 1532. La struttura architettonica, interamente realizzata in pietra, è caratterizzata da un'aula conclusa da un'abside semicircolare. La chiesa e parti delle strutture attigue conservano evidenti tracce della muratura medievale, forse risalente all'XI secolo.

Nel comune di San Godenzo spicca l'**Abbazia di San Godenzo**, edificata per volontà del vescovo fiesolano **Jacopo il Bavaro nel 1029**; prende il nome da San Gaudenzio, nato secondo la leggenda in Campania, nel V secolo, che si fermò ai piedi dell'Alpe di San Benedetto, presso il fiume Comano, con altri due religiosi, Marziano e Luciano, vivendo con loro da eremita. Nel **1482** fu assegnata ai Serviti della Santissima Annunziata di Firenze, i quali la ressero fino alla soppressione

napoleonica del 1808. La **struttura romanica** dell'abbazia, con aspetti toscani e padani, così come oggi appare dopo gli interventi di restauro di **Ezio Cerpi** del **1907**, è di tipo basilicale.

### **Proposta di intervento**

Per la sua posizione all'interno del Parco Nazionale e la sua storia, potrebbe essere preso in considerazione almeno un primo intervento per **valorizzare l'area del monastero di San Salvatore a Capo d'Arno**, in accordo con la Soprintendenza competente. Come luogo camaldolese nel cuore del Parco Nazionale, dovrebbe inoltre avere una nuova considerazione la chiesa di **San Giacomo** (sec. XII) a **Moggiona**, nel comune di Poppi.

Opportuno sarebbe pure un intervento sulla chiesa di **San Paolo in Alpe** (Santa Sofia). Purtroppo invece nulla rimane dell'**Eremo nuovo** (Bagno di Romagna), nella valle di Pietrapazza: la sua presenza è attestata fin dal **1015** quando apparteneva alla **Congregazione Camaldolese**; era uno dei numerosi eremi fondati in zona dai seguaci di San Romualdo nel periodo in cui la loro espansione nelle valli bidentine si concretizza con l'aggregazione a Camaldoli dell'**abbazia di Santa Maria in Isola** (Santa Sofia). L'ultimo priore è documentato nel **1510**; dopo non si hanno notizie dell'eremo che perse importanza e decadde. Sul luogo sorse poi un oratorio. Un **cartello** esplicativo consentirebbe a quanti praticano i percorsi di montagna, di cogliere l'ampia diffusione che ebbe la Congregazione Camaldolese anche nel versante romagnolo del Parco Nazionale. Infine, per all'abbazia di **San Benedetto in Alpe**, è opportuno, tramite un accordo con la Curia di Forlì, stabilire orari consoni all'apertura.

### **Bibliografia**

C. Dolcini, *Linee di storia monastica nell'Appennino romagnolo (sec. XI-XIII)*, in «Studi Romagnoli», XXVII (1976), pp. 77-97; *La Verna Il Santuario*, Firenze 2000, a cura di M. Vivarelli;

*Camaldoli Sacro Eremo e Monastero*, Firenze 2000, a cura di M: Vivarelli; *Itinerarium montis Alvernae* “Atti del Convegno di Studi Storici” La Verna 5-8 maggio 1999, a cura di A. Cacciotti; G. C. Romby, *Abbazie, eremi, monasteri e foresta casentinese*, in “Atti del Convegno Religioni e ambiente” (1995) 1996, pp. 126-139; G. Cherubini, *Monachesimo e ambiente nel Medioevo occidentale*, in “Atti del Convegno Religioni e Ambiente” (1995) 1996, pp. 119-125; *Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 315; F. Faranda, *Santa Sofia e il suo territorio*, Bologna 1982, p. 123; *Il Mugello, la Valdisieva e la Romagna fiorentina*, a cura di C. A. Luchinat, Milano 1999; W. Rossi Vannini, S. Fabiani, G. Marcuccini, *I sentieri dei passi perduti*, Forlì 1991; *Guida Parco nazionale Foreste Casentinesi, Monte Faatirona e Campigna*, a cura di M. Vianelli, Firenze 1996, pp. 115-138; A. Andanti, *Sull’architettura religiosa dal XV a tutto il XVII secolo*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 213-220; A. Fatucchi, *La viabilità storica*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 27-30.; B. Catani, *L’insediamento monastico ed eremitico nell’Appennino faentino durante il Medioevo*, in “Studi Romagnoli”, XLIV (1993), Cesena 1997, pp. 491-538 (con bibliografia); F. Belli, *L’abbazia di Prataglia dalle origini al 1270*, Stia 1998; M. Armandi, *Architettura e scultura romanica*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp.128-158.

### **I.5. L'architettura civile: nuova vita alle antiche dimore**

Nel patrimonio monumentale e artistico italiano, un capitolo importante occupano le **dimore storiche (ville, palazzi)**, e i **giardini monumentali** racchiusi spesso in questi luoghi, straordinari esempi di botanica e di cultura. Tra i vari elementi che caratterizzano il paesaggio le dimore storiche e le ville sono certo tra quelli che più lo distinguono: attorno a ville e dimore storiche si sono spesso sviluppati borghi e paesi e tali edifici racchiudono, assieme a quelli religiosi, la memoria e la storia di un luogo. Ecco una rassegna delle principali ville e dimore storiche nel territorio del Parco Nazionale, che si impongono per la loro architettura.

Già il **palazzo Vigiani a Pratovecchio, sede del Parco Nazionale** e quello **Nardi-Berti** del tardo-cinquecento, caratterizzano il circostante spazio urbano di questo paese; notevole è pure la **sede della Comunità del Parco Nazionale a Santa Sofia**: il **Palazzo Bianchini-Mortani** di stile ottocentesco toscano e costruito in seguito alla donazione testamentaria (**1875**) della signora Porzia Fucci vedova Nefetti. A **Pratovecchio** sono da ricordare, inoltre, il **palazzo** e le **logge dei legnami** con cartigli, in marmo, dell'Opera del Duomo di Firenze.

A **Bibbiena**, il **palazzo Niccolini** (prima metà del Seicento), oggi sede del Municipio, il trecentesco **palazzo Martellini** e quelli **Ducci** e **Poltri** (sec. XVI), costituiscono altrettante emergenze architettoniche. La **Mausolea** (Soci), antica proprietà dell'Eremo di Camaldoli, costruita dal monaco camaldolese e Priore Generale **Pietro Delfino** negli anni novanta del **Quattrocento**, era l'edificio che serviva come **foresteria** e il **centro amministrativo** dei vasti poderi posseduti da Camaldoli: è un bell'esempio di **villa seicentesca** con notevole facciata e cantine del **XVI secolo**. La Mausolea, da sempre considerata corpo unico con l'Eremo e Cenobio di Camaldoli, costituendo essa stessa la fonte primaria di rifornimento agroalimentare dei monaci, fu nel Seicento oggetto di particolare attenzione. La vecchia struttura, eretta dal Priore generale Delfino, era pericolante e il nuovo progetto fu affidato a **Don Simeone da Cremona**, e portato a termine nel **1650**. Il cimelio più prezioso recuperato dalla vecchia costruzione, ubicata più a nord dell'attuale e che divenne cava di pietra per la nuova costruzione, è l'**arma** del priore Delfino: due delfini che sorreggono, incoronandolo, il tradizionale stemma camaldolese. A **Poppi**, dove generalmente i palazzi sono arricchiti da eleganti

porticati quattro-seicenteschi, segnalò i **palazzi Gherardi** (già Gatteschi), **Orsini**, palazzo **Cherici** e quello **Fanfani**, privo di portici e per questo caso anomalo nell'edilizia poppese. A **Stia**, il **palagio fiorentino** fu fatto ricostruire all'inizio del Novecento dall'avvocato **Carlo Beni** e dall'architetto **Giuseppe Castellucci** con il gusto eclettico tipico dell'ultimo Ottocento; sempre in paese, il settecentesco palazzo **Tanucci-Poltri** è tra i più rappresentativi del centro storico di Stia, con palazzo **Fei-Marinelli**, e, di fronte alla pieve, il palazzo **Goretti de'Flamini**. Al **Cancellino**, presso Badia Prataglia, segnalò il bel palazzo, già stazione, d'**epoca leopoldina**.

Singolare il caso delle **sedi podestarili**: è sintomatico verificare come nessuna, tranne il **castello** di Poppi, conservi tutt'ora una funzione pubblica. Esposte in passato alla più totale indifferenza sono state alienate e vendute ai privati, in genere nel secolo scorso, perdendo gradualmente il loro aspetto primitivo.

Nel versante romagnolo, il **Palazzo dei Capitani di Bagno di Romagna** è il simbolo più eloquente, attraverso la sua architettura, della dominazione fiorentina della Romagna toscana. **Palazzo Portinari a Portico di Romagna** fu invece costruito verso il **1330** per conto della famiglia **Portinari** di Firenze, la stessa che aveva dato i natali alla celebre **Beatrice Portinari**. L'edilizia residenziale di gusto toscano, ha nella Romagna toscana bellissimi esempi, e tra questi spicca **Palazzo Fantini a Trezzio**. L'edificio ha una bella facciata in stile barocchetto toscano, su cui campeggia lo stemma di famiglia, un gallo barbato di rosso. Nell'interno spiccano l'elegante **limonaia**, e il magnifico **giardino all'italiana**, uno tra i più bei giardini privati d'Italia. A **Santa Sofia**, oltre gli edifici già ricordati, segnalò i **palazzi Giorgi e Gentili**; a **Premilcuore** i palazzi **Briccolani e Giannelli**.

Ville e dimore storiche sono, oltrechè pregevoli edifici architettonici, luoghi assai significati per raccontare la storia di un territorio attraverso le famiglie illustri e gli uomini che le hanno abitate, e per questo motivo meriterebbe grande attenzione: come il settecentesco **palazzo granducale**, oggi trasformato in albergo, a **Campigna di Santa Sofia**, già residenza di caccia dei **Lorena** e del Granduca Leopoldo II.

Personaggi celebri hanno vissuto o soggiornato in alcuni edifici; come lo stiano **Carlo Beni** la cui casa si affaccia su piazza Tanucci; villa Salvini, a Papiano, è stata costruita sulla casa natale dello scultore **Mino da Fiesole**. Il pittore post-macchiaolo forlivese **Giovanni Marchini**, trascorreva le sue estati in una casa presso il versante romagnolo dei Mandrioli; la casa, custodita da privati, non reca però memoria,

neppure con una targa, di questo suo soggiorno. **Gabriele d'Annunzio** soggiornò a **Serravalle** presso la **villa** dell'avvocato **Eugenio Coselchi**, ribattezzata dal poeta l'**Archianella** per la sua vicinanza al fiume toscano. Lo scrittore **Piero Bargellini** arrivò a **Chiusi della Verna** nell'estate del **1929** con moglie e due bambine; fu colpito da un luogo, un vecchio mulino abbandonato dai Marcucci lungo le acque del torrente Fusato, quando ormai questa famiglia di mugnai gestiva soltanto il mulino, più in basso, azionato dall'acqua maggiormente abbondante del Rassina. Bargellini fu progettista e al tempo stesso manovale e nell'estate del **1931** vi andò ad abitare: la stanza più alta con tre finestre aperte alla vista della valle, e del paese, era lo studio, dove scrisse alcune delle sue pagine più belle. Nel **palazzo Rilli-Orsini**, in piazza Amerighi a Poppi, visse **Frabrizio Rilli-Orsini**, consigliere comunale a Roma dal 1794 al 1808, e noto per aver lasciato la sua ricchissima biblioteca, detta Rilliana. E a **Portico di Romagna** si trova **Palazzo Traversari**, dalle schiette linee toscane, dove nacque il celebre umanista e Generale dei Monaci Camaldolesi, **Ambrogio Traversari**, vissuto nel Quattrocento. A **Pratovecchio** spicca la **villa Siemoni**, appartenuta a **Carlo Siemoni**, protagonista, nell'Ottocento, della rinascita delle foreste casentinesi. E **Bibbiena** può annoverare, tra i suoi palazzi, quello che porta il nome del celebre **Cardinale Dovizi**.

La bella **villa Caselski**, in stile liberty, tra la località **Tramignone** e **Badia Prataglia**, appartenne ad un sottosegretario dei primi governi nazionali; di proprietà privata, è arricchita da un parco. **Casa Puccini**, in località **Metaleto**, costruita negli anni venti del Novecento, fu dimora del senatore **Amintore Fanfani**; è, come altri edifici di seguito elencati, una **casa forestale** assieme a quella in località **Prato delle Cogne** (Pratovecchio), adibita a casa per ferie delle Guardie Forestali e costruita negli anni Cinquanta del Novecento. Anche in località **Gaviserri** si trova una **Casa forestale** (sec. XIX) dalla struttura poderosa; ed un'altra, ben conservata è la **casa Vitrignesi** (Stia).

Attualmente all'interno del Parco Nazionale sono ancora presenti diverse strutture come il **mulino Mengozzi** a **Fiumicello di Premilcuore** e il **mulino Biondi** a **Premilcuore** - mulino comunitativo di **Castel dell'Alpe** fino al 1775 -, entrambi funzionanti. Probabilmente si riferivano a questo mulino le parole scritte da **Aldo Spallicci** nel **1914**, dedicate al bianco mugnaio di Premilcuore: «Il bianco mugnaio, ora doppiamente bianco e per anni e per la farina, ha educato intorno al suo nido le

belle piante liberali d'ombra e di frutta ed ha fatto una dolce oasi di verde là dove si compie il primo rito della millenaria festa del pane. Fiume che corri livido a valle gravido di minacce, l'uomo ti ha saputo rendere utile e laborioso tuo malgrado perché l'impeto ruinoso delle tue onde si ammansa alla gora e si sposa entro le pale. Rotonda macina figlia della rupe, l'uomo ha saputo toglierti all'immobilità delle cose morte per costringerti a roteare veloce e rumorosa, a cantare un tuo giocondo inno al lavoro. Meno che nei giorni ardenti della canicola quando le labbra aride del giorno si accostano avida a sorbire e a prosciugare l'esile filo d'acqua per lasciare sul greto in magra l'atroce biancore dei sassi e della melma riarsa, giù dalle gole dell'Appennino il fiume che passa e si rinnova, alimenta di sempiternie energie l'opera umana». Non è solo letteratura, ma c'è, in questo brano, la descrizione di un mondo di fatica e di una montagna povera. Recentemente è stato recuperato il **mulino delle Cortine (Bagno di Romagna)** nella valle di **Pietrapazza**, già documentato nel Cinquecento; ma tutta questa zona del Bidente e i suoi affluenti contava, a monte di Santa Sofia, almeno venti mulini. Nel versante del Casentino, il **mulino dei Parachini** e quello del **Fiume** costituiscono l'importante e poco conosciuta **Via dei Mulini a Serravalle**; a **Papiano**, un **mulino** con gualchiere, nel **1798**, fu trasformato in **cartiera** per iniziativa di imprenditori locali.

### **Proposta di intervento**

Il **progetto *Le ville svelate*** vuole costituire un'occasione di conoscenza del notevole, e poco noto, patrimonio architettonico del Parco Nazionale; ville e dimore storiche rappresentano, infatti, un elemento particolarmente importante nel contesto ambientale e storico, poiché intorno ad esse si è spesso conformato il paesaggio dei luoghi e dei paesi dell'Appennino tosco-romagnolo.

Ville e dimore storiche, di **proprietà pubblica e privata**, presentano, per i loro proprietari, ingenti costi di gestione e, in alcuni casi, in considerazione della loro ampiezza, notevoli problemi d'ordinaria manutenzione; spesso necessitano anche d'interventi di restauro strutturali, per i quali si possono avviare collaborazioni tra Enti pubblici (locali e nazionali), privati, in concerto con il **Fondo Ambiente Italiano** e l'**Associazione Dimore Storiche Italiane**, per accedere ad opportune forme di finanziamento. I proprietari si impegnerebbero a trovare forme di

collaborazione con gli Enti locali, affinché sia possibile visitare ville e dimore storiche con la guida di personale qualificato.

Occorre, inoltre avviare un progetto per **evidenziare il patrimonio architettonico forestale** attraverso il recupero di alcune case in non buone condizioni, per almeno tre ragioni; se, infatti, le ville e le dimore storiche sono spesso collocate nei paesi della Comunità del Parco Nazionale, le case forestali, anche dal punto di vista amministrativo, rientrano pienamente all'interno dei confini del Parco e sono le dimore di un corpo di polizia – le guardie forestali – che nella salvaguardia dell'ambiente naturale trova la sua prima ragione d'esistenza. A questi motivi possiamo aggiungere che spesso, questi edifici, bene si integrano, con la loro architettura, all'ambiente forestale.

Ugualmente importante sarebbe avviare un **progetto di recupero e conservazione dell'architettura leopoldina**: in località **Pegaiola**, una bella casa d'epoca leopoldina è attualmente quasi in malora, e in località **Cancellino** – una delle porte del Parco Nazionale – il notevole edificio d'epoca leopoldina, necessita, come ho scritto nella scheda, di un'urgente sistemazione.

## **Bibliografia**

F. Faranda, *La Romagna toscana Santa Sofia e il suo territorio*, “Quaderni della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna”, Bologna 1982; F. Faranda, *La Romagna toscana Il Capitanato di Bagno*, “Quaderni della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna”, Forlì 1983; *L'Altra Romagna Itinerari storici, culturali, artistici, ambientali, gastronomici in una delle zone più belle d'Italia*, Forlì 1998; G. Viroli, *Chiese, ville e palazzi del forlivese*, Forlì 1999; *Nel segno di Firenze: dipinti, sculture e palazzi del Rinascimento nella Romagna toscana*, mostra fotografica a cura di A. Bellandi, Portico di Romagna – Centro visita del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, 2000; A. Bellandi, *Dipinti e sculture nel segno di Firenze in Romagna toscanastoria e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001; *Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995; W. Siemoni, *Una introduzione all'architettura civile*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 221-224; Comune di Chiusi della Verna, *Da Chiusi in Casentino a Chiusi della Verna*, s.d.; *Il mulino delle Cortine nella valle di Pietrapazza*, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

## I.6. Le pietre del cammino: maestà, ponti, fonti e fontane

I **tabernacoli viari** che custodiscono immagini dipinte o scolpite e le **piccole costruzioni di pietra** chiamate **maestà**, **maestadine**, **pilastrini**, sono opere legate alla vita dell'uomo e in modo particolare alla **religiosità popolare**; sarà bene subito ricordarlo in apertura, oggi che questi lavori appaiono prevalentemente come opere d'effetto per la loro sistemazione in un punto panoramico del paesaggio o ad un crocicchio. E per recuperare il significato di tali lavori e il messaggio che il committente – spesso un contadino o un boscaiolo –, ha voluto affidare ad esse, occorre riacquistare quella **dimensione del cammino** connessa alla stessa costruzione delle maestà, segni sistemati nei percorsi (**mulattiere**, **sentieri**, **carrozzabili**) per non smarrire la strada, e soprattutto segno, durante il viaggio, della presenza di Dio o di un Santo al quale ci si raccomandava.

La vastità dell'area del Parco Nazionale non permette un'enumerazione inventariale delle numerose maestà diffuse nel territorio, per la quale occorrerebbe battere, a palmo a palmo, i sentieri meno consueti, come ha fatto Caterina Rapetti per la zona della Lunigiana; a ciò si aggiunge la difficoltà che nelle carte escursionistiche sono davvero poche quelle segnalate, e raramente sono indicate nelle visite pastorali se non quando le maestà – costruite dalla devozione del popolo – sono trasformate in oratori o piccole cappelle dalla Chiesa che, in questo modo, sancisce il culto verso l'immagine venerata.

Queste pagine forniranno perciò una scelta di segnalazioni attraverso alcune zone campione più da vicino analizzate – penso, ad esempio alla zona di **Pietrapazza** e a quella di **Badia Prataglia** e **Corezzo** studiata grazie alla pronta collaborazione delle **Guardie Ecologiche di Cesena** (la documentazione fotografica e un video con le testimonianze di alcune persone che ricordano la storia e la costruzione di alcune maestà sono consegnate con la presente relazione) –, tentando di ricavare dalla **letteratura artistica locale** – la sola che si sia occupata di questo patrimonio – le notizie che ne segnalino altre particolarmente importanti, affinché emergano le peculiarità di questo **bene culturale** nel Parco Nazionale.

La **maestà di Montalto (Papiano)** è una cappella con un bel porticato, restaurata nel 1949, e posta in una zona attrezzata per pic-nic e meta di passeggiate ed escursioni nelle foreste che preludono al **monte Falterona**. Le prime notizie

sull'origine di questo solitario Oratorio dedicato alla Madonna, eretto sul versante occidentale dell'Appennino, a circa un'ora di cammino da Papiano, le troviamo in un documento del **1577** della «Comunità di Porciano», dove si legge che i «consiglieri» in carica in quell'anno deliberarono di fare una «Maestà» o edicola sacra sulla «strada presso la fonte di Montalto (...) e questo per utile dei viandanti, pecorai et contadini, che non hanno dove posarsi al coperto, quando piove o nevicata». Nel **1588** l'edicola, con l'immagine della Vergine, era già stata eretta. Quasi un secolo dopo, nel **1655**, il **Conte di Urbech, Giovanni Mazzoni**, favorì la raccolta di offerte allo scopo di costruire un vero e proprio Oratorio, che incorporasse la «Madonna della Maestà», chiamata anche «Madonna di Belvedere» per la sua posizione. L'oratorio fu portato a termine nel **1669**.

La tradizione non parla di apparizioni della Vergine né di prodigi straordinari, ma la devozione popolare verso la Madonna di Montalto è rimasta viva nel tempo. La **festa annuale**, che si celebra durante il periodo estivo, richiama «ab immemorabili» notevole concorso di gente dai paesi vicini. La chiesa è introdotta da un ampio porticato, chiuso ai lati, diviso da due colonne e pilastri di arenaria poggianti su un muretto, con capitelli di semplice fattura. Il porticato, di costruzione più tarda rispetto al precedente edificio, fu eretto per comodo dei pellegrini che sostavano davanti all'Oratorio. Sopra la porta, una piccola lapide di marmo con la scritta: «La popolazione di Papiano e di Gaviseri restaurava l'anno 1949 questa cappella in testimonianza dell'amore a Maria». L'interno, a forma rettangolare, possiede un altare maggiore in arenaria, formato da due colonne, la trabeazione e un frontone ad arco spezzato, in mezzo al quale è posto il monogramma bernardiniano; l'altare, come risulta dall'iscrizione fu eseguito nel 1676. Nell'edicola, sopra l'altare maggiore, un **affresco** raffigurante la *Madonna col Bambino*. Le figure sono interamente ridipinte a tempera in modo rozzo; solo in alcune parti appare l'affresco originario, dalla cui tracce sembra un lavoro del **XVI secolo**. Per la sua collocazione panoramica e la sua particolare storia che documenta la trasformazione di questa maestà in una cappella, la maestà di Montalto è tra le più importanti tra quelle collocate all'interno del Parco Nazionale.

Un'altra immagine particolarmente significativa è la **Madonna del Morbo di Poppi**, un affresco raffigurante la *Madonna col Bambino* (sec., XV), attribuito a Pier Francesco Fiorentino; attualmente l'immagine è venerata nell'altare principale del

**Santuario della Madonna del Morbo** costruito dal **1657** dopo un'epidemia di peste, ma in origine era detta del Canto, perché sistemata sul canto della casa Soldani a Poppi. Per i tabernacoli viari della bottega dei Della Robbia e diffusi a Poppi, Pratovecchio e Casalino rimando al paragrafo *Le emergenze artistiche: dipinti e sculture* (cfr.I.2); invece merita segnalare, in questo paragrafo, la località **Le Nocette** (Chiusi della Verna), un nucleo abbandonato che conserva **numerose maestà**, assieme alla località di **Montesilvestre** (Chiusi della Verna), limitrofa al Parco Nazionale.

Nel versante mugellano, segnalo il piccolo oratorio dedicato alla Beata Vergine delle Grazie, costruito su un preesistente tabernacolo che si trovava vicino alla chiesa di **Castagno**, in località **Ruota**, che custodiva «ab immemorabili» un affresco.

Nel versante romagnolo, le maestà della zona **Pietrapazza, Poggio alla Lastra, Casanova dell'Alpe**, vedono per lo più è diffusa la tipologia delle maestà a pilastro, ma non mancano esempi a forma di torre, come le **maestà dei Roncacci** e della **Garfagnana** (Ridracoli). Tali maestà furono eseguite da scalpellini locali facendo uso della pietra arenaria e dell'alberese diffusa nella zona. La **Maestà di Monte Guidi**, nei pressi di Santa Sofia e limitrofa al Parco Nazionale, è sistemata lungo la **Traversa di Romagna**, una strada completata nel 1840 che congiunge San Piero in Bagno a Rocca San Casciano attraversando le valli del Rabbi e del Montone. Centro della devozione marana dell'alto Bidente è la **maestà di Pondo** (Santa Sofia), un'edicola che custodisce un'immagine mariana costruita nel **1873**, nel luogo dove, secondo la tradizione, apparve la Madonna ad una pastorella sordomuta nella Pasqua del **1570**; anche l'oratorio di Santa Maria della Crocetta (**Corniolo**) fu costruito (**1722**) nel luogo dove, da tempo, si trovava un'immagine mariana racchiusa dentro una maestà. A **Portico di Romagna** è collegato all'antica mulattiera il **ponte della maestà**, che prende il nome da una celletta sull'opposta sponda dove era custodita un'immagine mariana. E anche nelle maestà che il vandalismo ha privato della propria immagine, come quella nei pressi di **Premilcuore** con la scritta: « La sera del 2 aprile 1841 cadde da cavallo Giuseppe di Carlo Frassinetti e rimase morto dell'età d'anni 22», sembra s'avverta Dio nel silenzio che riempie quel vuoto.

**Maestà all'interno del Parco Nazionale**

**Maestà di Serravalle**, Bibbiena, sec. XX (G.E.V. 5,6).

**Tabernacolo viario**, Lierna (Poppi), sec. XIX.

**Maestà di Vignano** (Poppi), sec. XX.

**Maestà del Trogo** (Bagno di Romagna), sec. XX, collocata nella mulattiera da Ponte Bottega verso Casanova dell'Alpe; sentiero 211, quota 638 (CD ROM 2001-1, 35; G.E.V. 34, 35).

**Maestà di Pietrapazza** (Bagno di Romagna), 1901, collocata nel sentiero Pietrapazza- l'Eremo Nuovo (G.E.V.26).

**Maestà di Valdora, Casanova dell'Alpe** (Bagno di Romagna), sec. XX (G.E.V. 36,37).

**Maestà della Madonna del Fuoco**, Poggio Scali (Badia Prataglia), sec. XX (G.E.V. 38, 39).

**Maestà dei Roncacci** (Bagno di Romagna), sec. XIX, collocata nella mulattiera Ridracoli- San Paolo in Alpe, (G.E.V.40, 41).

**Maestà di San Paolo in Alpe** (Santa Sofia), sec. XX (G.E.V.42).

**Maestà/Oratorio di Cerreta**, Camaldoli (Poppi), (G.E.V.1,2).

**Tabernacolo**, Camaldoli, Eremo.

**Maestà di Camaldoli**, collocata presso il bivio della località Asqua (G.E.V. 3,4).

**Tabernacolo viario di Serravalle** (Poppi), sec. XVII, collocato nella piazza (G.E.V. 9).

**Maestà di Serravalle**, collocata presso il podere Stradella, sec. XX (G.E.V. 7, 8).

**Maestà di Serravalle**, (Madonna delle spade), collocata nella strada per il Cimitero, sec. XIX (G.E.V. 10, 11).

**Maestà di Serravalle**, collocata nella strada per il Cimitero, sec.XX (G.E.V. 12, 13)

**Maestà di col Biagino**, Serravalle, sec. XIX (G.E.V. 14, 15).

**Maestà di Ca' Cacchino**, Ponte Biforco (SS.71), sec. XIX (G.E.V. 16, 17).

**Maestà di Poggio alla Lastra** (Bagno di Romagna), 1958 (G.E.V. 18, 19).

**Maestà di Poggio alla Lastra** (Bagno di Romagna) (G.E.V. 20).

**Maestà di Poggio alla Lastra** (Bagno di Romagna), 1935 (G.E.V. 21).

**Maestà di Cà di Pasquino**, Pietrapazza (Bagno di Romagna), 1926 (G.E.V. 22, 23).

**Maestà di Felcitino** o del colera (Bagno di Romagna), sec. XX (G.E.V. 24, 25).

**Maestà del passo dei Mandrioli**, 1952 (G.E.V. 45).

- Maestà del Cancellino** (Poppi), anno 1957 (G.E.V. 46).
- Maestà del Centro Montano Sant'Antonio** (Badia Prataglia), 1991 (G.E.V. 47).
- Maestà di Badia Prataglia** (Poppi), sec. XIX, collocata presso il bivio per Corezzo (G.E.V. 50, 51).
- Maestà di Andria-Mandrioli**, sec. XIX, collocata presso il bivio Badia-Corezzo (G.E.V. 52, 53).
- Maestà di Vetriceta** (Badia Prataglia), sec. XIX (G.E.V. 56, 57).
- Maestà di Vetriceta** (Badia Prataglia), sec. XIX (G.E.V. 54, 55).
- Maestà Senni**, Vetriceta (Badia Prataglia), sec. XX (G.E.V. 58, 59).
- Maestà mulattiera Badia Prataglia- Mandrioli** (G.E.V. 48, 49), 1936.
- Maestà il Capanno**, Badia Prataglia, sec. XX collocata nella strada per i Fangacci, 1983 (G.E.V. 60, 61).
- Oratorio Madonna della Neve**, Camaldoli (G.E.V. 30, 31).
- Oratorio di San Romualdo**, Camaldoli, 1583 (G.E.V. 28, 29).
- Maestà di San Benedetto in Alpe**, Portico San Benedetto.
- Maestà della Garfagnana**, Ridracoli, Bagno di Romagna.
- Madonna/Maestà di Casa Luisa.**
- Maestà per Corzano**, Badia Prataglia.
- Maestà/Cappella di Frassineta** Chiusi della Verna.
- Maestà di Pian di Grado**, Santa Sofia.
- Maestà di Valdora**, Bagno di Romagna.
- Maestà presso Ponte Biforco**, Serravalle.
- Maestà di Valagnesi**, Pratovecchio).
- Maestà di Montalto**, 1669, Papiano, Stia.
- Maestà di Tizzano**, colle del Pretagnolo, San Godenzo.
- Maestà di Moggiona**, Poppi.
- Maestà di Poggio Castellaccio**, Stia.
- Maestà di Corezzo**, Chiusi della Verna, s. 59 (CD ROM 2001-1, 22).
- Maestà di Pietrapazza**, sentiero 205, quota 735 (CD ROM 2001-1, 42).
- Maestà sopra Berleta**, Santa Sofia, sentiero 269, quota 634 (CD ROM 2001-1, 47).
- Maestà di Ca' Galvane**, sentiero 233, quota 550 (CD ROM 2001-1, 48).
- Maestà le Petrose**, Bagno di Romagna (CD ROM 2001-1, 60).
- Maestà di Ca' Ronconi**, (CD ROM 2001-1, 64).

**Maestà del ponte**, Portico di Romagna.

**Maestà di Pietrapazza** Bagno di Romagna (CD ROM 2001-1, 68).

**Maestà della Casaccia** (CD ROM 2001-1, 79).

**Maestà di Ridolmo**, Pietrapazza, Bagno di Romagna (CD ROM 2001-1, 14);  
sentiero 209, quota 790.

**Maestà da sotto poggio Montironi**, da sentiero 301, quota 816, Bidente di Corniolo  
(CD ROM 2001-1, 30).

### **Maestà limitrofe al Parco Nazionale**

**Maestà Boscherini** (Ponte al Faggio-Ridracoli) (G.E.V. 32,33).

**Maestà di Montesilvestre**, Chiusi della Verna, sentiero 57.

**Maestà di Fra Filippo**, Chiusi della Verna.

**Maestà di Montefatucchio**, Chiusi della Verna.

**Maestà di Scaprugine**, Chiusi della Verna.

**Maestà di Nocicchio**, Bagno di Romagna, Ilario Fioravanti, 1990 (G.E.V. 44).

**Maestà di Pian della Noce**, Bagno di Romagna.

**Maestà di Giona di Sotto**, Bibbiena.

**Maestà nei pressi di Roncovecchio**, sec. (27).

**Maestà di Passo Serra**, sentiero 59 (CD ROM 2001-1, 24).

**Maestà presso Monte Moricciana**, s. 231 (CD ROM 2001-1, 33).

Nel territorio del Parco Nazionale, ricco di corsi d'acqua, rivestono un ruolo importante i **ponti**, una testimonianza architettonica assai eloquente dell'armonia con la quale specialmente quelli d'epoca più antica con il loro caratteristico profilo a schiena d'asino, si inseriscono magnificamente nel paesaggio; proprio per valorizzare questi beni culturali è stato avviato, dal Parco Nazionale, il **Progetto ponti** del quale si è conclusa la prima parte. Ecco un elenco di quelli più significativi:

**Ponte della Brusia**, a **Bocconi**, (Portico di Romagna): ponte a schiena d'asino, forse il più antico della Romagna toscana. La singolarità è data dalla costruzione su tre arcate. L'antico ponte metteva in comunicazione il castello della Bastia con il borgo di Bocconi. La tradizione ne attribuisce l'origine al secolo XIV tuttavia sembra più corretta una datazione successiva intorno al **XVIII secolo** (CD-ROM 2001-1, 1).

**Ponte del terrore, Ridracoli** (Bagno di Romagna), ponte a schiena d'asino. L'acqua scorre silenziosa sotto il ponte a schiena d'asino di Ridracoli costruito al posto di un precedente attraversamento di legno crollato per incuria nel 1816.

**Ponte nuovo di Premilcuore**, ponte a schiena d'asino del **XVIII secolo** con arcata a sesto ribassato; congiungeva le case coloniche **Sega** e **Giumella** con le case chiamate appunto Ponte Nuovo poste sull'antica strada fra Premilcuore e **Castel dell'Alpe** che correva, in questo tratto, lungo la destra del fiume. (CD ROM 2000-2, 115; CD ROM 2001-1, 59)

**Ponte sul fosso del Bidente di Pietrapazza** (Bagno di Romagna) (CD ROM 2000-2, 100; CD ROM 2001-1, 57).

**Ponte del Gorgolaio**, Premilcuore (CD ROM 2001-1, 66), sul quale è stato effettuato il consolidamento strutturale all'interno del **Progetto ponti**.

**Ponte della maestà**, Portico di Romagna (CD ROM 2001-1, 67).

**Ponte sul fosso di Gargabuio**, Corsalone (CD ROM 2001-1, 20).

**Ponte dell'Eremo Nuovo**, Pietrapazza (Bagno di Romagna).

**Ponte Gravina** (Stia); è limitrofo ai confini del Parco Nazionale; costruito in pietra sul torrente Gravina risale all'epoca medievale.

**Ponte di Serravalle**; notevole ponte a schiena d'asino d'epoca medievale, nei pressi del mulino.

**Ponte del Capanno** (Badia Prataglia); è collocato lungo il percorso del **Sentiero Natura** e fu costruito, in pietra, in epoca medievale.

**Ponte Biforco** (strutture fatiscenti), presso Partina, dentro il Parco Nazionale.

Uguale importanza rivestono le **fontane**, tappa viaria per eccellenza nella pratica dei percorsi; nei paesi sono attestate fontane monumentali come la bellissima **Fontana del Campari** a **Chiusi della Verna**, quella in piazza Tanucci a **Stia**, e quella di **Moggiona** che ricorda la pratica artigianale dei bigonai. Notevolmente interessanti sono anche quelle collocate lungo i percorsi quali punto di ristoro indispensabile per uomini e animali, e fornite dei pochi elementi della propria funziona (un antemurale con la bocca del getto, la vasca sottostante). Semplici come manufatti, le fontane di strada o di sentiero segnano le cadenze fondamentali dei cammini conosciuti, e tutt'ora sono preziosi riferimenti topografici e storici: come quelle, di pietra, **collocate lungo la strada del passo della Calla** da ricordare

assieme alla **Fonte con abbeveratoio** (sec. XIX, ) in località **Bargiani**, nella zona Camaldoli, e collocata lungo il Sentiero dei Tedeschi.

Elenco delle principali fonti e fontane nell'area del Parco Nazionale:

**Fontana del Campari**, Chiusi della Verna, stile liberty.

**Fontana**, Stia.

**Fonti**, lungo il **passo della Calla**, strada statale 310 (CD ROM 2001-1, 92).

**Fonte**, nei pressi di **Badia Prataglia**, lungo la provinciale che unisce Bibbiena a Badia Prataglia.

**Fonte**, località **Monte Merli** (Premilcuore), 1920/30.

**Fonte di Moggiona**, ricordare l'attività degli abitanti legata alla fabbricazione dei tini.

**Fonte** dell'Eremo di **Camaldoli**.

**Fonte** del Monastero di **Camaldoli**.

**Fonte di Casalino**, Pratovecchio.

**Fonte di Soci**, Bibbiena.

**Fonte con abbeveratoio**, sec. XIX, località **Bargiani**, zona Camaldoli, collocata lungo il Sentiero dei tedeschi.

**Fonte degli Spugnacci**, località **Rio del faggio** (Portico di Romagna), restauro conservativo.

Di notevole interesse sono, infine, le **briglie del Ventennio** con stemma, in località

**Imposto** di Stia; inoltre, la **chiusa di Gaviserri** fatta costruire dal Siemoni.

### **Proposta di intervento**

È opportuno segnare le maestà con un **cartellino**, e il restauro del **tabernacolo di Serravalle**; inoltre, auspicabile è il **restauro dell'affresco della Madonna di Montalto**, che riproporrebbe alla pubblica venerazione l'immagine antica della Vergine, molto venerata dai fedeli come attestano i segni dove erano applicati gli ex-voto. Grazie alla collaborazione delle **Guardie Ecologiche Volontarie di Cesena** è stato possibile avere un'ulteriore conferma della sorprendente quantità di tipologie delle maestà all'interno dell'area protetta, magari non tutte pertinenti, per la loro struttura, al contesto ambientale nelle quali sono collocate; come, ad esempio, quella del **Capanno** nei pressi dei **Fangacci** (Badia Prataglia), incredibilmente realizzata pochi anni fa in metallo. Senza voler mettere "briglie" alla spontaneità e alla

devozione popolare, il Parco Nazionale può richiamare gli odierni costruttori delle maestà ad un maggiore rispetto del contesto ambientale in cui sono collocate.

Anche per i ponti sarebbe auspicabile una loro segnalazione tramite **etichette**. I ponti segnalati nell'elenco presentano condizioni nel loro complesso soddisfacenti; è tuttavia fondamentale prevedere una **periodica azione di manutenzione**. Invece, è da **recuperare un attraversamento** fatiscente nella zona **Madonna della neve-Cappella di San Romualdo**, presso Camaldoli; il **Ponte Biforco**, presso Partina, all'interno del Parco Nazionale, presenta strutture fatiscenti visibili soltanto d'inverno, che potrebbero essere almeno rese visibili con una semplice manutenzione.

Anche molte delle fontane andrebbero segnalate; indicativo è il caso della **Fontana di Moggiona**, che dovrebbe ricordare l'attività agli abitanti legata alla fabbricazione dei tini, purtroppo priva di indicazioni. Lo stesso accade per la notevole **Fontana del Camparvi a Chiusi della Verna**, per la quale si auspica un intervento di illuminazione e di sistemazione del pavimento sulla quale è collocata. Occorre prevedere la **manutenzione** e la **sistemazione** di alcune **fonti** collocate lungo le **strade di attraversamento** del Parco Nazionale e di grande **valore paesaggistico** (cfr. II.1); in proposito, segnalo le **fonti lungo la strada del passo della Calla**, e quella nella strada che conduce da Bibbiena a Badia Prataglia. Opportuno è poi il recupero della **Fonte con abbeveratoio** (sec. XIX), in località **Bargiani**, zona Camaldoli, collocata lungo il Sentiero dei Tedeschi, e delle **briglie** (1930 ca.) in località **Imposto**. Segnalo infine che i **lavatoi di Serra e Lierna**, sono stati di recente sistemati e costituiscono un pessimo esempio di recupero.

### **Bibliografia**

A. Bellandi, *Le vie della religiosità popolare: i tabernacoli e le maestà*, in *Il bosco e lo schioppo*, a cura di N. Graziani e G. Corradi, Firenze 1997, pp. 256-267; A. Batistoni, *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992; *Gli insediamenti nelle vallate del Marzeno, Montone, Rabbi, Bidente*, Bologna 1974, p. 74, n. 49; p. 100, n. 84; p. 109, n. 98; O. Bandini, *Beni culturali e Parco Il recupero dell'architettura rurale*, in «Criminali» - estate 2000, p. 3.

## **II. Territorio e viabilità**

## II.1. Viabilità antica e itinerari storici: strade, valichi e parkways dell'Appennino

Nel **1912**, la celebre scrittrice americana **Edith Wharton** ci descrive un divertente viaggio dal titolo *Una rocambolesca gita automobilistica alla Verna*. Lasciamogli la parola, ricordando che si tratta di una delle prime escursioni in automobile: «Il giorno appresso si mise a consultare la carta stradale e decise di andare a Camaldoli passando per Pieve Santo Stefano e La Verna. Partimmo verso le dieci del mattino pensando di visitare la Verna e fare cena a Camaldoli. Dei immortali! Alle undici di notte eravamo ancora pencolanti sui botri spaventosi dell'Appennino, incapaci di tornare indietro e del pari (malgrado la meravigliosa abilità e il sangue freddo di Cook) di proseguire. Un possente contadino sollevò di peso il nostro bagaglio e lo scaraventò su un carro, mentre altri ci puntellavano coi pietroni le ruote nei tratti di più ripida discesa. E così alle undici e mezza raggiungemmo il cancello della Verna dove ci volle una buona mezz'ora per svegliare i frati (...). Sembrava che il peggio fosse passato, ma non era così. Le Furie avevano preso solo l'aperitivo. Il giorno seguente dovemmo far scendere l'automobile per mezzo di funi fino a tre quarti di miglio sotto il convento, con Cook al volante nella discesa verticale e una ventina di uomini appesi alla fune che per fortuna non si spezzò». E soltanto nel **1926**, anno del settecentesimo anniversario della morte di San Francesco, fu costruita la strada asfaltata che conduce al convento per consentire la visita del re d'Italia **Vittorio Emanuele III**; fino a quell'anno, da **Chiusi**, si poteva salire al convento solo per un ripido sentiero che parte dalla località **Beccia**. Ho riportato questi due episodi perché sono assai rappresentativi della situazione viaria ancora precaria del Casentino nel primo Novecento, che schiudeva comunque agli occhi dei viaggiatori un senso d'incantata sorpresa giungendo in questa valle; una valle alla cui mancanza di una vera e propria rete viaria ha contribuito, per lunghissimo tempo, proprio la configurazione naturale della zona. La **barrocciabile casentinese**, vale a dire una strada percorribile da veicoli da trasporto e da carrozze, fu iniziata soltanto nel **1786** dalla parte di Pontassieve verso la Consuma e, dopo alterne vicende, il suo completamento avviene nel **1818**. A quella data tuttavia si continuava a guardare l'**Arno**, l'**Archiano**, e il **Corsalone** che sono scavalcati soltanto nel **1840**.

La **viabilità ottocentesca** – in molti luoghi d’Italia oggi semifrantumata –, fattore di primaria importanza per la comprensione degli assetti territoriali e delle logiche organizzative che a lungo ne hanno connotato i caratteri economici e socio-culturali, **nel territorio del Parco Nazionale è ancora bene conservata**. L’accesso al Parco Nazionale avviene attraverso tre importanti e storiche strade statali – oggi provinciali – e di eminente valore paesaggistico: la **ss. n. 67 Forlì-Firenze**, che taglia con il **passo del Muraglione** il lembo posto più a nord-ovest del Parco; quella **n. 310 del passo della Calla del Bidente** e la **ss. n. 71 dei Mandrioli**. Esterna al Parco, ma di elevata importanza per l’accesso da **Bagno di Romagna** e dalla **Verna**, è la **superstrada E45 Roma-Cesena** che corre a sud-est lungo il corso del fiume Tevere. Queste tre importanti rotabili ancora oggi percorse e al centro del sistema viario del Parco Nazionale e che coronano quasi un sogno, durato secoli, di un più facile collegamento tra Toscana e Romagna, devono essere considerate molto di più che semplici strade di attraversamento. Le pagine che seguono, tenendo in considerazione proprio queste tre rotabili, intendono riannodare la trama della viabilità, antica e moderna, che ha attraversato il Parco Nazionale.

Fino dall’antichità il territorio del Parco Nazionale è stato attraversato da alcuni tratti di viabilità antica, tra i quali il più importante è la **via Romipeta** o **Romipetarum**, percorsa dai pellegrini diretti a Roma dai paesi germanici e documentata negli *Annales Stadenses auctore Alberto* (prima metà del sec. XIII); fu un percorso talmente importante che potremmo definirlo un lunghissimo itinerario internazionale dalla foce dell’Elba a Roma. Questo itinerario proveniva da Bologna e arrivato a Forlì e Meldola, scandito dagli *hospitales* – luoghi dove i pellegrini in viaggio trovavano ristoro e protezione – risaliva il corso del **Bidente** fino a **Galeata** per giungere a **Bagno di Romagna** dove la **Sarsinate** e **Romipeta** si riunivano per prendere direzioni diverse: dopo essere saliti fino alla abbazia camaldolese del **Trivio** si scendeva all’odierna **Pieve Santo Stefano** per poi percorrere la valle del **Tevere**; invece da **Bagno**, per la **strada dell’Alpe di Serra**, si andava verso il **Casentino**. Oltrepassato Bagno, ai piedi della catena appenninica, iniziava il percorso d’altura, che entrava in Toscana dal **Passo di Serra**, l’unico punto possibile nello spartiacque estremamente scosceso sul versante romagnolo. **La Via dei Romei** toccava Bagno di Romagna, il Passo di Serra e nella **Valle Santa**: Serra, Aioli, Biforco, Pezza, Banzena, Campi, Sarna; poi la Via proseguiva verso la località

Rosina (Chitignano) in direzione di Arezzo fino a Ponte alla Chiassa. La **Via dei Romei** era un attraversamento dell'Appennino già praticato nell'età romana e preromana. Del resto, il transito per il **Casentino** delle legioni romane dalla grande base stabile di Arezzo – importante, in particolare, nei secoli III e II a. C. per le operazioni militari verso l'Emilia – si deduce dalle fonti letterarie (Tito Livio).

Ben documentata è anche la risalita nella **Valle del Bidente** verso il **Casentino** da **Santa Sofia**. La nota *Descriptio Romandiole* (1374) menziona lo spezzone della Ravenna-Arezzo per l'**Hospitium di Fontebona di Camaldoli**, e il castello di **Corniolo**, come «stratam magistram qua itur de Galleata in Tusciam». Nel versante mugellano dell'**Alta Val di Sieve**, comprendente i comuni del Parco Nazionale di **San Godenzo** e **Londa**, importante è la cosiddetta **Strada etrusca** della **Cavallara** che attraversa, ancora oggi, le marronete, toccando **Dicomano**, la **maestà di Tizzano** il **colle del Pretagnolo**. Qui, giunti ad un bivio, a destra si saliva sul crinale verso il **Falterona** e il **Lago degli Idoli**; a sinistra il percorso scendeva a **Castagno**, e attraversata la valle, si andava in Romagna.

È importante osservare che **gli itinerari precedenti alla conquista fiorentina** avevano come **direttrice ed orientamento Roma**. **L'impegno fiorentino** nella toscanizzazione del territorio oggi interessato dal Parco Nazionale, si caratterizza invece attraverso una **viabilità di tipo trasversale per consolidare il rapporto tra Firenze e la periferia conquistata** con l'obiettivo anche di aprire nuove vie commerciali. Per l'altezza dei valichi con un lungo periodo di innevamento invernale e la morfologia delle valli trasversali alla catena dell'Appennino strette ed incassate per gran parte del loro percorso fra versanti ripidi, la dorsale appenninica attraverso la quale la Romagna toscana viene in contatto con il Casentino e l'Alto Mugello non offre facilità di comunicazione e soltanto verso la fine del XVIII secolo il Granducato organizza una rete stradale. Così per il **Quattrocento** ed il secolo successivo, piuttosto che di vere e proprie strade è più opportuno parlare di **direttrici** lungo percorsi che attraversando intere regioni toccavano le principali sedi di mercato o di organismi amministrativi e nelle quali, per allineamento a pettine delle vallate romagnole, si intersecavano una fitta rete di mulattiere e camminamenti.

La **Strada fiorentina** e la **Strada di Terra del Sole** sono le due principali direttrici attraverso le quali si stabilì la viabilità tra Toscana e Romagna toscana e rispondevano, in primo luogo, alla necessità di raggiungere i possedimenti d'oltre

Appennino. La **Strada fiorentina** lasciata alle spalle Firenze, si avviava verso **San Godenzo** attraverso il **passo dei Tre Faggi**, scendeva a **Castel dell'Alpe** – un castello già ricordato nella *Descriptio Romandiole* come talmente situato in una posizione dominante la strada al punto da rendere impossibile l'attraversamento del valico contro la volontà dei suoi abitanti – e **Premilcuore** dove passava tutto il traffico da e per Firenze della **valle del Bidente** e del **Rabbi**, proseguendo per **Montalto, Santa Sofia e Galeata**. Non meno praticata era la **Strada di Terra del Sole** – che prendeva il nome dall'importante centro politico della Romagna toscana fondato da Cosimo I nel 1564 –, raggiunto dopo avere valicato il **Colle delle Lastre** ed essere scesi passando da **San Donnino, Rocca San Casciano, Dovadola** e attraversando **Castrocaro**.

Passando dal medioevo al principio dell'età moderna, il **Casentino** perde la funzione di zona di transito, durata circa duecento anni, e acquista la caratteristica di conca montana, alquanto isolata, con un traffico locale, e il principale richiamo dei viaggi da lontano restano i tre grandi santuari. La stessa celebre **Via dei pellegrini** per il **passo di Serra** appare già decaduta nel XV secolo e si riduce a un ruolo circoscritto dal Casentino alla Romagna.

Ma quale consistenza aveva la maglia stradale del **Casentino** e della **Romagna toscana** nella seconda metà del **Settecento**? I contrafforti montuosi verso la Toscana e Firenze erano risaliti da una serie di ardue **mulattiere**: quella del **Montone** da **Rocca San Casciano a Dicomano** per la **Colla dei Lastri**; quella della **Consuma** che proseguiva il percorso della **Casentinese**. A conferma di quanto detto un documento del **1747** così si esprime: «l'arco dell'Appennino che va dal giogo di Scarperia al valico di Montecoronaro non è attraversato da alcuna arteria calessabile»; inoltre, l'elenco delle strade del **1763** redatto per tutto il Granducato con l'intento di sopprimere i vecchi organismi che si occupavano di viabilità, fornisce un ulteriore quadro del grave stato di precarietà in cui versavano le infrastrutture stradali. Fu **Pietro Leopoldo** ad avviare un deciso cambio di rotta e la sua politica portò a soluzioni infrastrutturali parziali per la **Romagna** e il **Casentino**. Spetterà invece a **Leopoldo II** portare a compimento la politica del suo illustre avo, tanto che a metà dell'**Ottocento** una maglia di rotabili regie, provinciali e comunitative, innerva il **Casentino** e la **Romagna toscana**, determinando una selezione nel reticolo viario e avviando a definitiva decadenza i numerosi itinerari di

crinale. Nell'ambito di una vasta politica riformatrice volta a rinnovare ogni aspetto della vita del Granducato, uno dei principali obiettivi che la **dinastia lorenese** si prefissò di raggiungere fu, infatti, quello di una **moderna rete viaria** capace di sostenere e sviluppare l'economia della Toscana, nello sforzo di favorire la libera circolazione di persone e merci; furono creati, nel **1769**, la **Camera delle Comunità, Luoghi Pii, Strade e Fiumi** e il **Provveditore di acque strade e fabbriche**, incaricato di vigilare sulla manutenzione della viabilità locale. In particolare fu chiaro alla dinastia lorenese l'individuazione di direttrici e il superamento della concezione secondo la quale gli elementi fisici – come la montagna – erano considerati, dal punto di vista militare, come i cardini del sistema difensivo. L'affermazione definitiva del liberismo in Toscana, avvenuta intorno al 1820 con l'abolizione degli ultimi divieti di esportazione per lana, seta, bestiame, olio e cereali, dette il decisivo impulso alla costruzione delle rotabili, destinate ad accogliere i crescenti flussi di traffico.

Per la **rotabile transappennica** – indicata anche come **“Grande Strada di Romagna o rotabile dei due Mari”** – il percorso scelto fu quello attraverso l'**Alpe di Pratiglioni** e la **valle del Montone**: a favore di questo tracciato giocò, rispetto agli altri proposti, la sua centralità e la sua minore permanenza ad altitudini elevate. L'abilità dell'**ingegner Alessandro Manetti** – ingegnere tra i più valenti del secolo che ebbe parte preponderante anche nell'apertura delle rotabili attraverso i passi del Cerreto e di Bocca Trabaria – ebbe ragione della franosità dei versanti che aveva scoraggiato circa quarant'anni prima il **Ferroni**, cosicché la **rotabile del Muraglione** fu velocemente ultimata tra il **1832** e il **1836** (tronco **Ponticino di San Godenzo-Dovadola**). I viaggiatori che tuttora scavalcano il giogo dell'Appennino tosco-romagnolo possono ancora essere grati al **Granduca Leopoldo II** al «fido ingegner di corte» **Alessandro Manetti**. Nel novembre dell'anno 1832 ebbero inizio i lavori per la realizzazione del progetto esecutivo che prevedeva il seguente tracciato: **Pontassieve-San Godenzo-Colla di Pratiglioni** (ora del Muraglione)-**Monte di Gralli-Portico-Rocca San Casciano**, con successiva saldatura alla rotabile che attraverso **Dovadola, Castrocaro e Terra del Sole**, raggiungeva il confine pontificio prima di Villa Rovere. La strada, come dicevo, fu portata a compimento entro il termine breve di quattro anni previsti dal bando di appalto dei lavori, ed a costruzione finita, al valico della Colla dei Pratiglioni, fu collocata una

**lapide** sopra un “muraglione”, che il **Manetti** ideò per riparare dal vento viaggiatori e veicoli, sulla quale si può leggere: «Leopoldo II elesse questo depresso giogo/per varcare l’Appennino/e con l’arte di Alessandro Manetti/vinto ogni impedimento di natura/diede facile accesso alla Romagna Toscana/aprì al commercio più breve via/dal Mediterraneo all’Adriatico/l’anno 1836/Con l’avanzo del denaro pubblico/fu fatta la spesa/ ed ad essa le Comunità beneficiate concorsero».

Dopo anni di ricerche, studi e progettazioni portati a termine dall’insigne «matematico regio» **Pietro Ferroni**, fu però il Manetti a firmare e portare a termine questo importante rotabile. Eppure spetta anche al Ferroni – personaggio predominante nella politica territoriale della Toscana di fine Settecento con laurea in *Utroque* e già nel **1770**, agli albori della sua carriera, in possesso del titolo di matematico regio –, l’idea della costruzione di una rotabile unica in grado di allacciare i territori casentinesi e del Mugello con la Romagna. E suo fu il progetto di una transappenninica capace di collegare il porto di Livorno con i porti dell’Adriatico. E per questo si impegnò, terminando, nel **1778**, i sopralluoghi; l’esame sul terreno avrebbe poi indotto il Ferroni a preferire il tratto **Castel dell’Alpe-Galeata- Forlì** al posto di **San Benedetto-Castrocaro-Forlì**. La relazione nella quale erano riportate queste indicazioni, che manteneva ferma l’idea di Forlì come meta di una transappenninica passante per il Mugello, fu inviata nel **1790** a **Pietro Leopoldo**, ma la sua improvvisa partenza per Vienna fece tramontare sia una rapida conclusione della vicenda che il rapporto privilegiato tra lo scienziato e gli ambienti di corte.

Il Ferroni occupa poi un posto importante anche perché sotto la sua direzione si costruì la **Pontassieve-Consuma (1787-89)**. Soltanto nella seconda metà del XVIII secolo, il fervore delle costruzioni stradali investì anche il Casentino, che, fino allora, non era percorso da nessuna strada regia o postale, ma soltanto da una strada interna Stia, Poppi, Bibbiena, Rassina, Arezzo; e con carrozze e barocchi si poteva penetrare nella vallata soltanto da Arezzo.

La località **Consuma** prende il nome dall’antica casata Consumi che si stabilì verso la fine del Quattrocento lungo la vecchia strada che dal Casentino portava a Firenze, attraversato di poco il valico della montagna. Espatriata da Ferrara per ragioni politiche, la famiglia Consumi prese dimora a Firenze, nell’attesa di ritornare nella propria città. Ma, riuscendo vana, col trascorrere degli anni, la speranza del ritorno,

per il perdurare a Ferrara il dominio degli Estensi, i Consumi si ritirarono, per ragioni di sicurezza, nella zona di montagna in prossimità del monastero di Vallombrosa. L'abate della Comunità, su commendatizia del ferrarese **Savonarola**, concesse loro di stabilirsi in questo territorio, lungo la strada casentinese, presso il valico. La vecchia strada era quasi una mulattiera, difficile e disagiata. Rimase così fino a quando il Granduca **Pietro Leopoldo di Lorena**, con un rescritto del **3 marzo 1787**, dette il via ad una **rotabile per il Casentino** con partenza da **Pontassieve**. Nel settembre del 1788 il tracciato, fino al valico della Consuma, era già stato fatto e nel 1789 fu inaugurato. Il tratto discendente dalla Consuma a Campaldino fu compiuto più tardi per i contrastanti interessi dei vari centri abitati che ne contestavano il tracciato. La strada fu definitivamente terminata nell'ottobre **1818**; il ponte sull'Arno fu costruito nel **1840**. Quanto mai opportune le parole scritte dal Beni: «Prima del 1817, nel qual tempo fu compiuta la strada provinciale da Firenze in Casentino, fatta costruire dal Granduca Leopoldo fino al villaggio della Consuma, rara appariva in questi luoghi la traccia del forestiero, e le relazioni con Firenze si mantenevano per una pessima via mulattiera che nell'inverno, a causa delle copiose nevi, si rendeva spesso impraticabile. Tanto che allora il Casentino era, per mancanza di comunicazioni, e di comodità, pochissimo conosciuto, e coloro che si accingevano all'ardua impresa di viaggiarvi erano più che altro mossi dall'idea religiosa di visitare, quasi pellegrinando, i celebri Santuari di Vallombrosa, di Camaldoli e della Verna». Nel **1888**, dopo soli tre anni dall'approvazione del progetto, fu poi terminata la **ferrovia Arezzo-Stia**.

Anche in Romagna fervevano nuove opere. Nel **1836 Leopoldo II** aveva ordinato la costruzione della cosiddetta **Traversa di Romagna**, destinata a collegare **Rocca San Casciano** a **Bagno di Romagna**; la nuova strada, che attraversava longitudinalmente le vallate romagnole (toccando Galeata e **Santa Sofia**), fu ultimata nel **1840** sotto la direzione dell'ingegner **Tommaso Lepori**. A questa arteria si affiancò la **traversa provinciale della Busca** congiungente **Portico di Romagna** a **Modigliana**. Infine, tra le strade classificate come comunitative che andarono a incrementare la rete delle rotabili, ricordiamo la strada congiungente **Bocconi** con **Premilcuore** realizzata nel **1830**.

Intorno alla metà dell'**Ottocento** il territorio romagnolo, soprattutto nel suo settore collinare, risultava quindi attraversato da una rete di rotabili piuttosto ampia. Ma a

fronte del relativo grado di sviluppo raggiunto dalle infrastrutture di alcune vallate, restava il perdurante isolamento del settore più orientale, con le due valli del Savio e Bidente ancora prive di carrozzabili per la Toscana, nonostante le ripetute richieste delle popolazioni locali. Nel **1870** furono finalmente avviati i lavori, diretti dall'**ingegner Alcide Boschi**, per la **rotabile dei Mandrioli**, congiungente **Ponte a Poppi** con **Bagno di Romagna**, terminata nel **1882**. Per la valle del Bidente bisognerà aspettare invece gli anni Trenta del Novecento per vedere costruita la **rotabile transappenninica per Stia** e il **Casentino** attraverso il **passo della Calla**. È importante sottolineare che della strada che dalla **Valle del Bidente** porta al **passo della Calla** si ha notizia dal **XIII secolo**, quando i **conti Guidi** decisero di costruire, a protezione di questa, una fortissima rocca nota con il nome di **Castellaccio di Corniolino**. Il castello dei Guidi, censito nel 1371 e del quale si conservano ancora alcuni ruderi, era dunque un presidio lungo la strada per la Toscana. La strada seguiva per alcuni tratti la moderna statale ma nel segmento montano se ne distaccava seguendo il crinale. Intorno al **1960**, infine, fu ultimata la **rotabile** per la **valle del Rabbi e Premilcuore**, che valica l'Appennino alla **Colla dei Tre Faggi**.

All'interno del Parco Nazionale vanno ricordati altri **tre percorsi storici** di notevole importanza. La **Via dei Legni** e la "ferrovia" **Cancellino-Lama**, sviluppatasi quando la foresta era oltremodo sfruttata, sono la testimonianza del rapporto che ha legato la popolazione del Parco Nazionale alla foresta. Invece, l'itinerario che porta il nome di **Sentiero della Libertà** intende tener desta la memoria dei cruenti episodi che si svolsero in alcuni paesi del Parco Nazionale nell'ultima guerra mondiale.

All'interno delle grandi foreste di proprietà dell'Opera del Duomo di Firenze, nelle alte valli del Bidente di Corniolo, Ridracoli e Pietrapazza, esistevano alcune vie dei legni concentrate nella zona di **Campigna**, le quali, dopo aver risalito gli Appennini, scendevano con diversi percorsi in **Casentino**: la principale **Via dei legni** – ripide mulattiere appositamente predisposte attraverso le quali erano trasportati a valle, utilizzando il sistema della strascinamento a lunghe carovane di buoi, i tronchi abbattuti destinati alle alberature delle navi pisane che dovevano avere una lunghezza di almeno ventotto metri e un diametro di sei – era quella che attraverso la **Burraia**, nei pressi del passo della Calla, calava al **Giogarello** e di qui per crinale fino a **Gaviserri**, mentre più ad est si trovava quella che dal **Giogo Seccheta** per **Valagnesi**

e **Casalino** scendeva al torrente **Fiumicello**, ove si incrociava con la precedente. Da **Pratovecchio**, poi, i grandi tronchi prendevano la via del fiume e, sull'Arno, raggiungevano Pisa. La Via dei Legni che da Poggio Segaticcio scendeva a Pratovecchio era nota con il nome di **Via della Bordonaia**. Questa si è conservata molto bene e rappresenta un interessante percorso storico per risalire l'Appennino casentinese.

La storia della foresta in una **ferrovia: la decauville Cancellino-Lama**; si può sintetizzare così la breve storia di una piccola ferrovia nel cuore verde della Lama. Quando, alla fine dell'Ottocento, i Lorena, non più interessati alla foresta la vendettero al **cavalier Tonietti**, si aprirono tempi bui per la foresta. Questi riprese lo sfruttamento del bosco e, per rendere più rapido e conveniente il trasporto del legname proveniente dalla Romagna, ai primi del Novecento decise di costruire venti chilometri di **ferrovia decauville**, collegando il **Cancellino**, poco sopra Badia Prataglia, alla **Lama**. Questo periodo durò tredici anni e terminò quando lo Stato Italiano decise di acquistare tutta l'area del bosco. In località **Cancellino**, da cui prendeva il via la storica ferrovia, spicca ancora il grande caseggiato con all'esterno il vagoncino che faceva parte del sistema di esbosco. I binari si trovavano sulla stradella che ancora oggi collega il **Cancellino** alla **Lama**. Il notevole edificio del **Cancellino** serviva come stazione e come luogo di ricovero delle locomotive, tre, a vapore, alimentate con il legname della foresta. A **Pian della Favorita** avveniva il rifornimento di acqua e di legna. Nella discesa dai **Lupatti** al **Cancellino**, i vagoni erano rallentati dai "frenatori". Oggi, sulla strade della vecchia ferrovia, si può compiere una lunga escursione.

**Conservare la memoria:** è questo il senso del **Sentiero della Libertà**, un progetto, già in parte realizzato dal Parco Nazionale, il cui obiettivo è quello di collegare, attraverso un sentiero i luoghi che, nei due versanti del Parco, furono interessati, nel biennio 1943-44, da episodi di barbarie nazifascista e di resistenza partigiana durante la **seconda grande guerra**. È un percorso che permette agli escursionisti non frettolosi di godere delle bellezze ambientali e, contemporaneamente, di riflettere sui tragici avvenimenti del secondo conflitto mondiale.

Al pari di altre località appenniniche che ebbero la ventura di trovarsi sulla Linea Gotica, nell'ambito del territorio dei comuni formanti la Comunità del Parco

Nazionale vanno ricordati alcuni terribili episodi compiuti dai nazi-fascisti come la strage di **Vallucciole** (Stia), dove furono trucidate, il 13 aprile 1944, 108 persone; Vallucciole non fu il solo luogo del Casentino ad essere così atrocemente segnato: nella stessa primavera del 1944 i tedeschi fucilarono 29 persone a **Partina**, tre fratelli a **Lonno** e 19 persone a **Moggiona**. E anche **Biserno** (Santa Sofia) è entrato nella storia con la battaglia, che qui si svolse (**12 aprile 1944**), in occasione del rastrellamento operato dai nazifascisti contro i partigiani dell'80 **Brigata Garibaldi** posti a ridosso della Linea Gotica. Sul colle che sovrasta la frazione la retroguardia della brigata si sacrificò per permettere al grosso della formazione di sfuggire all'accerchiamento e ripararsi nella **Foresta di Campigna**. Dodici giovani rimasero sul terreno. Anche nel versante mugellano non mancarono fatti di sangue. Nella notte tra il **12** e il **13 aprile 1944** giunse dalla **Val di Sieve** a **San Godenzo** una colonna tedesca composta di circa settecento soldati delle SS; si diresse a **Castagno** dove sorprese nel sonno gli abitanti, distrusse le case e uccise sette persone.

L'itinerario del **Sentiero della Libertà** è stato ricostruito sulla base degli studi e dei racconti di alcuni testimoni diretti. Il sentiero si snoda in territorio casentino, nel comune di **Stia**, a cavallo tra la valle dell'Oia e quella dell'Arno. È individuata anche una direttrice mugellana del percorso partendo da **Pian della Fontanelle** con arrivo a **Castagno d'Andrea** (San Godenzo). La lettura degli avvenimenti è affidata a una bacheca di legno collocata all'inizio del sentiero.

### **Proposta di intervento**

«Il Muraglione? Chi non lo conosce, chi non vi è “passato”, chi non l'ha inteso almeno nominare col segreto desiderio di andarlo finalmente a vedere e magari soffermarvisi per ammirare il vastissimo panorama e respirarvi l'aria pura e balsamica che viene su dai castagneti, dalle pinete e dalle abetine che il vento fa appena mormorare in una sinfonia ampia come il cielo e il paesaggio? Cielo italico, **paesaggio squisitamente e fortemente toscoromagnolo** che rivela subito anche ad occhio nudo e tanto meglio se avete un buon binocolo per giungere a scoprire le caratteristiche più lontane, fino ai limiti dell'orizzonte, la felice congiunzione delle due grandi terre, delle due regioni storiche e così belle, e suggestive anche dal lato naturalistico. Qui il celebre “passo”, è vero, ma insieme è la compenetrazione del

paesaggio. Sembra che le due terre, nell'essenza loro e nelle espressioni, nei quadri e nelle visioni, nei frastagliamenti dei monti come nelle loro colorazioni, nei luccicanti solchi dei fiumi, nel sorriso delle valli e nella bravura delle agricole coltivazioni accuratissime, abbiano voluto darsi convegno quassù col permesso del buon Dio, per la dimostrazione e lo spettacolo delle loro analogie innamorate. (...) La visione è grandiosa, severa, splendente. Vertiginosi strapiombi, infatti, si affacciano a terrazza e come altrettanti belvedere sulla incantevole valle di **Castagno**, ai piedi del Falterona». Così si esprime **Piero Domenichelli** nel **1939**, sulle pagine della rivista «Il Bosco»; e continua: «**La strada**, si sa, è **eminamente turistica**. Il Muraglione è abitato, è ospitale, è già un “paese turistico”, i cacciatori non solo, ma i camminanti e i sognatori, vi faranno bene il loro». È l'aspetto paesaggistico della strada del Muraglione che il Domenichelli, con l'enfasi propria di quegli anni, coglie. Pochi anni dopo (1942), nelle pagine della stessa rivista, **Umberto Console**, in un articolo dal titolo *Le grandi arterie stradali della Romagna montana La strada della Campigna ultimata*, così scrive: «In venti anni il Regime ha dotato la Romagna montana di nuove importantissime arterie stradali che danno largo respiro ad estese regioni ed aprono nuovi traffici al rifiorire economico di paesi agricoli e di villaggi prolifici. (...). Ma una delle opere più importanti, sotto vari aspetti, è la strada della Campigna (Santa Sofia – Isola – Stia) voluta dal Duce, il quale nel visitare Santa Sofia ed Isola, il 19 agosto 1929, dispose perché i lavori venissero proseguiti con alacrità. Fra alcuni giorni, come ci viene riferito, l'ultimo tratto di strada (circa due chilometri) verrà ultimato ed è stato, infatti, intensificato il lavoro, nonostante la scarsità di manodopera locale, per potere aprire al traffico questa nuova importantissima arteria stradale della quale faremo cenno brevemente. La strada della Campigna, **turistica e panoramica**, chiuderà bellezze naturali impensate. Dalla ridente spiaggia adriatica, in poco più di un'ora si potrà raggiungere il dorsale del nostro magnifico Appennino attraverso la meravigliosa e suggestiva foresta della **Campigna**. Dalla vita movimentata del bel lido di Romagna si passa alla pace serena, alla quiete delle selve salutari, dei boschi immensi che danno letizia allo spirito. La **Campigna**, e lo diciamo senza punto esagerare, è di una bellezza indicibile. **Attraversarne la comoda e turistica strada costituirà un godimento eccezionale**. I suoi scorci pittoreschi, i paesaggi maestosi, ariosi, fascinatori, soggiogano anche i più tiepidi amanti della montagna e delle selve. In questa foresta

demaniale lussureggiante, l'aria balsamica, ristoratrice, il limpido corso dei ruscelli e le grandi praterie, danno aspetti veramente rari e belli a questo lembo di Romagna montana che verrà “scoperta” con ammirata gioia dagli stessi romagnoli».

Se spogliamo le parole di Domenichelli e Console dal loro tono propagandistico potrebbero rappresentare un programma, valido anche per oggi, di quello che dovrebbero diventare le tre strade storiche e di attraversamento del Parco Nazionale (la strada del Muraglione, della Calla e dei Mandrioli), le cui vicende appartengono alla storia d'Italia perché furono strade che diedero strutturazione ai territori attraversati. Avendo uno spiccato **valore paesaggistico** – come bene esprimono i brani riportati e come si può constatare percorrendole – e dunque anche **turistico**, le arterie stradali del Parco Nazionale è auspicabile diventino delle vere e proprie **parkways** nelle quali intervenire **depotenziando** ulteriormente il **traffico pesante degli autoarticolati** (specialmente nel versante dei **Mandrioli**), e salvaguardando, con cura particolare, i **muretti**, le **fontane** (cfr. I.6), le **maestà** (cfr. I.6) predisponendo opportuni **punti panoramici** adottando una segnaletica evocativa dei luoghi attraversati. Le **parkways** del **Parco Nazionale** sono dunque da considerare **turistiche** per se stesse e con il valore aggiunto del **paesaggio**; e considerando che le strade sono le prime cose che si incontrano visitando un territorio, sembra opportuna una particolare cura verso questo particolare tipo di bene culturale la cui funzione pratica e quotidiana, ci fa, qualche volta, perdere di vista la sua grande importanza.

Come ultima azione da intraprendere si ritiene utile valorizzare il **percorso dei Romei** per l'Alpe di Serra, perché a ridosso del Parco Nazionale; e, inoltre, quello **etrusco** della Cavallara.

## **Bibliografia**

A. Fatucchi, *Itinerari medievali dalla Toscana attraverso la Romagna e l'Emilia orientale*, in “Guido d'Arezzo Monaco Pomposiano”, Atti del Convegno di Studi a cura di A. Rusconi, Firenze 2000, pp. 81 – 107; A. Rossi, *Itinerari e percorsi didattici in Casentino e nel Parco Nazionale – La Via dei legni dell'Opera del Duomo di Firenze*, s.d.; B. Farolfi, M. R. Fiorini, *Traverse di Romagna. Studio sulla rete viaria rotabile e ferrata nella Romagna Toscana dell'Ottocento*, Rocca San Casciano 2001; Sentiero della Libertà, a cura di A. Fani; A. Brilli, *Viaggio in Casentino Una valle nello specchio*

della cultura europea e americana 1791-1912, Città di Castello 1997; D. Sterpos, *La barrocciabile casentinese: un'opera tipica (1786-1840)*, Firenze 1979; P. Pirilli, "Il passaggio dell'Alpe" *Per una storia della viabilità medievale fra la Romagna ed il territorio fiorentino*, in «Studi Romagnoli», XLIV (1993), pp. 539-570 (con bibliografia); *Viaggiatori di Dio La Via dei Romei in Romagna*, Atti del Convegno (28 ottobre 1998 – Galeata), Forlimpopoli 1999; *Le vie dei pellegrini e i Giubilei*, "Atti della giornata di studi" (3 giugno 2000), Santa Sofia 2000 (con bibliografia); *Sulle antiche vie in Emilia, Romagna e Toscana attraverso l'Appennino*, Club Alpino Italiano, Bologna 1994; *Trekking nel Parco 15 sentieri descritti con carte e testi*, a cura di C. Pedrazzoli, s.d.; V. Patichia, *La Linea Gotica Censimento e valorizzazione di un patrimonio della memoria*, IBC anno 5, n.4 1997, pp. 39-42; *Daniele Sterpos e la storia della viabilità in Italia*, Atti del Convegno di Stui – Firenze 16 giugno 1998, a cura di R. Stopani e F. Vanni, Firenze 1999; *Strade fra Val di Sieve e Romagna Storia e archeologia*, a cura del Gruppo Archeologico Dicomanese, Dicomano 1995; I. Pini, *Produzione, artigianato e commercio a Bologna e in Romagna nel Medioevo*, in "Storia dell'Emilia-Romagna", Imola 1975, pp. 519-547; M.R. Pedrini-P. Bonora, *Le vie di comunicazione*, in "Storia dell'Emilia-Romagna", a cura di A. Berselli, Imola 1977, vol II, pp. 101-116; A. Bacci, *Strade romane e medievali nel territorio aretino*, Cortona 1985, pp. 284-314; L. Rombay e M. Sorelli, *La Romagna toscana e il Casentino nei tempi granducali. Assetto paesistico-agrario, viabilità e contrabbando*, in *Il bosco e lo schioppo Vicende di una terra di confine tra Romagna e Toscana*, a cura di G. L. Corradi e N. Graziani, Firenze 1997, pp. 13-106; A. Fatucchi, *La viabilità storica*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 27-30; S. Squarzanti, *Le vie di comunicazione*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 81- 102.; A. Buda, *Pietro Ferroni e la "Via di Romagna"*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 129 - 133; M. Calzolari, *Antiche vie dell'Appennino*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 655- 675; L. Mascalconi, *La «descriptio romandiole» del Card. Anplic Introduzione e testo*, Bologna 1985; P. Domenichelli, *Il Muraglione*, in «Il Bosco» n. 16, 31 giugno 1939; V. Console, *Le grandi arterie stradali della Romagna montana. La strada della Campagna ultimata*, in «Il Bosco» n. 16, 30 settembre 1942.

### **III.1. Gli uomini del Parco**

### III.1. Gli uomini del Parco

Uomini illustri; così nelle guide ottocentesche e del primo Novecento venivano ricordati personaggi nati o che avevano reso celebre un paese o una città. Prendendo a prestito quest'espressione e adattandola allo spirito dei nostri giorni, in questo capitolo si intende mostrare alcuni personaggi che, nati o vissuti nel territorio del Parco Nazionale, hanno legato il loro nome a questo territorio; alcuni sono talmente noti e patrimonio dell'umanità - come **San Romualdo** e **San Francesco** - che è sembrato pleonastico stendere una, se pur breve, biografia; e lo stesso si può affermare di celebri pittori come **Paolo Uccello** (Firenze 1397 - 1475), figlio di Donato di Paolo, barbiere e chirurgo di Pratovecchio, e **Andrea del Castagno** (1419 ca. - 1461) nato a Castagno, sulle pendici del monte Falterona.

Si è invece scelto di soffermarsi su alcuni meno noti se non ad una cerchia di specialisti, per fare emergere la ricchezza e la pluralità di voci di quelli che ho chiamato gli uomini del Parco. In questo senso lo stiano **Carlo Beni** e il romagnolo **Aldo Spallicci** possono assieme rappresentare quella cultura umanista, attiva a cavaliere tra Otto e Novecento, che ha contribuito al formarsi di una coscienza civile attenta all'uomo e all'ambiente. Beni e Spallicci sono - quali esponenti dei due versanti del Parco Nazionale - personaggi eloquenti del territorio perché attraverso i loro studi - privi di quello specialismo di settore che oggi imprigiona le riflessioni anche delle menti più raffinate - hanno contribuito a fare emergere l'identità culturale del Parco Nazionale; e lo fecero portando avanti il loro pensiero anche nell'azione politica svolta, da entrambi, con grande dedizione e con spirito di servizio. E, accanto a questi personaggi non esiterei a ricordare il naturalista forlivese **Pietro Zangheri**, l'alfiere e strenuo difensore dell'ambiente naturale delle foreste casentinesi, che, non a caso, ebbe profondi legami con Spallicci.

Beni, Spallicci e Zangheri, quali esponenti della cultura proiettano il territorio del Parco Nazionale, le sue problematiche e le sue peculiarità, ben oltre i confini amministrativi regionali per inserirlo in un contesto nazionale. Tuttavia non si voleva neppure rinunciare alla genuina tradizione popolare espressa dalla terra casentinese; per questo si è scelto di porre accanto a questi personaggi un esponente della cultura popolare come **Domenico Giabbani**, detto Roma (Papiano 1840-1924), un poeta

improvvisatore in ottava rima con profondo senso dell'ironia e che si definiva poeta "ciuco".

**Gli uomini del Parco Nazionale**

**Carlo Beni (Stia 1849 – Firenze 1932)**

**Jacopo del Casentino (Pratovecchio 1297 - 1349)**

**Maestro di Pratovecchio (attivo nella prima metà del Quattrocento)**

**Domenico Giabbani, detto Roma (Papiano 1840-1924)**

**Mino da Papiano (Papiano 1429 – Firenze 1484)**

**Francesco Morandini detto il Poppi (Poppi 1544 ca. – Firenze 1597)**

**Emma Perodi (Firenze 1850 – Palermo 1918)**

**Aldo Spallicci (Bertinoro 1886 - Premilcuore 1973)**

**Fabrizio Rilli-Orsini (Poppi 1745 -1826)**

**Pier Faustino Perisauli (vissuto a Tredozio tra Quattro e Cinquecento)**

**Papa Pasquale II (Bleda – Isola di Santa Sofia 1050 – 1118)**

**Carlo Siemoni (Sandau 1805 – Pratovecchio 1878)**

**Ambrogio Traversari (Portico di Romagna 1386 - Firenze 1439)**

**Venanzio l'eremita (attivo nella prima metà del XVII secolo e morto nel 1659)**

**Pietro Zangheri (Forlì 1889 - Padova 1983)**

### **Carlo Beni (Stia 1849 – Firenze 1932)**

C'è una foto di Carlo Beni, elegantemente seduto, e con tra le mani un libro aperto, nel Palagio fiorentino di Stia (1921) da lui ricostruito «lasciandolo alla sua morte alla pubblica carità», che è eloquente testimonianza del ruolo avuto da questo personaggio per il Casentino. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Pisa, esercitò l'attività notarile arricchendo il suo spirito con importanti studi umanistici e pubblicazione che lo fecero apprezzare da studiosi italiani e stranieri. Tra queste si ricordano la celebre *Guida del Casentino* – alla prima edizione (1881) seguì quella del 1889 notevolmente ampliata – scritta «con l'intento di fare cosa gradita ai viaggiatori e utile in pari tempo e decorosa pel mio paese», *La foresta casentinese*, *La strada provinciale Londa-Stia*, *La stirpe votiva del Falterona*. Assunse per lunghi periodi importanti cariche politiche; fu sindaco di Stia per quasi trent'anni e Presidente del consiglio provinciale di Arezzo dal 1905 al 1920, che si tradussero, per il Casentino, in apertura di scuole professionali, nel miglioramento della ferrovia Arezzo-Stia, e nella costruzione della rete telefonica. Ebbe a cuore i rimboschimenti, la tutela del Falterona, del Pratomagno, le abetine di Camaldoli e la rupe della Verna; per questo amore per le foreste, basato su una profonda conoscenza tecnica, scriveva: «La questione forestale è stata sempre ed è tutt'ora per noi casentinesi una argomento della più alta importanza, ed io nato e vissuto per molti anni vicino ai boschi del Falterona, ho sempre guardato, con quasi religiosa affezione, le maestose foreste che sono ricchezza e decoro di questo mondo».

### **Jacopo del Casentino (Pratovecchio 1297 - 1349)**

Intorno al tabernacolo del palazzo dell'Arte della Lana a Firenze si è raggruppato un numero considerevole di dipinti, tra cui uno firmato “Jacobvs de Casentino Me fecit”, oggi agli Uffizi, e la *Presentazione al tempio*, datata 1330, alla Nelson Gallery di Kansas City, che rappresentano il volto artistico di **Jacopo del Casentino**, la cui più antica menzione documentaria è del 1339, all'atto della fondazione della Compagnia di San Luca in Firenze, che fonda con altri pittori tra cui Bernardo Daddi. La sua attività dovette però iniziare molto prima, poiché alcune sue opere si riallacciano al Maestro della Santa Cecilia, a Pacino di Buonaguida e allo stile di Giotto dei primi anni del secolo. Ricordato dal Vasari come allievo di Taddeo Gaddi

mentre lavorava al «Sasso della Vernia», attivo nel Casentino e a Pratovecchio (un trittico di Giovanni di Marco, detto dal Ponte, alla National Gallery di Londra raffigurante *L'ascensione di San Giovanni Evangelista*, proveniente da **Pratovecchio** portava il nome di Jacopo del Casentino), fu sepolto in Sant'Agnolo vicino alla Badia di Santa Maria in Poppiena ed oggi i suoi resti si trovano nel tabernacolo di Borgo di Mezzo a Pratovecchio. Alcuni **codici**, da lui miniati, sono conservati alla Biblioteca **Rilliana di Poppi**.

### **Maestro di Pratovecchio (attivo nella prima metà del Quattrocento)**

Al “Genio degli Anonimi” era intitolata la rubrica in cui il celebre storico dell’arte Roberto Longhi (1940) prometteva di delineare la fisionomia di un forte pittore rintracciabile solo sulla base di un ristretto nucleo di dipinti, da lui allora indicato come Maestro degli Angeli, più tardi ribattezzato col nome critico di Maestro di Pratovecchio. Tra i più fedeli e appassionati interpreti del grande pittore Domenico Veneziano, di questi il nostro Maestro fornisce un’interpretazione eccentrica, visibile a **Pratovecchio**, nel **convento camaldolese di San Giovanni Evangelista**, dove si trova il suo capolavoro: la tavola con la *Madonna Assunta* (1455 ca.), in ottimo stato di conservazione.

### **Domenico Giabbani, detto Roma (Papiano 1840-1924)**

C’è ancora oggi, a Papiano, un’ossequioso rispetto verso il Giabbani, ricordato dagli abitanti come il vecchio saggio del paese, e figlio di una bracciante dedito ai lavori agricoli in Maremma e di una filatora. Domenico si sposò nel 1871 e non ebbe, nella vita, che un solo “nemico”: il cognato, nella bottega del quale faceva il calzolaio. I due si scambiavano dei foglietti contenenti le rime riguardanti quello che era accaduto durante la giornata e quanto ciascuno doveva dire all’altro.

Poeta improvvisatore in ottava rima con profondo senso dell’ironia, dell’arguzia, dello sberleffo e della satira, Domenico non ebbe una educazione scolastica e fu un autodidatta, e per sua stessa ammissione un poeta “ciuco”, tanto da ricorrere alla scrittura, per i suoi manoscritti, di un valente giovane come ci conferma il *Sonetto del Poeta Ciuco al giovane scrittore delle sue poesie*.

Carlo Beni, che fu amico del Giabbani, lo stimava moltissimo come uomo e apprezzava la sua produzione poetica. Tutti i martedì, il Giabbani si recava al

mercato di Stia ad incontrarlo per volontà del Beni, e, alcune volte, pranzava assieme nell'abitazione dell'avvocato; sette poesie furono dedicate dal poeta al Beni, il quale scrisse e volle l'epitaffio posto sulla sepoltura del poeta presso il cimitero di Papiano: «fu da natura donato di non comune estro poetico che in varie forme e soggetti argutamente esplicò»

### **Mino da Papiano (Papiano 1429 – Firenze 1484)**

Papiano, già agli inizi del Quattrocento era famoso per i suoi «maestri di pietra e legname»; qui nacque in località **Colle**, appartenne ed una famiglia di pastori transumanti in Maremma, il grande scultore quattrocentesco conosciuto come Mino da Fiesole o come Mino da Poppi, formatosi nella bottega dei Rossellino, il quale svolse la sua attività tra Firenze e Roma (cfr. I.2).

### **Francesco Morandini detto il Poppi (Poppi 1544 ca. – Firenze 1597)**

La rivalutazione di questo pittore si deve soprattutto a Paola Barocchi in uno scritto fondamentale della metà degli anni Sessanta del secolo appena trascorso e ai contributi di Alessandra Giovannetti, autrice di una sua monografia. Il Poppi, nei suoi anni giovanili, venne accolto a Firenze da Vincenzo Borghini, potente Spedalingo degl'Innocenti e amico del Vasari, il quale, nel 1568, lo chiamava ancora «giovane di grande speranza».

Dopo i dipinti per lo Studiolo (1570) in Palazzo Vecchio a Firenze, dal **1575** al **1577** Francesco ritorna nella sua terra d'origine: nelle tre lettere di questo periodo al Borghini, si ricava un'idea precisa del crescente interesse riservato alla sua arte dai membri di ordini e compagnie religiose poppiesi, e il successo di opere come il *Martirio di San Giovanni evangelista* (ante 1581), nella **Badia di San fedele a Poppi**, prolungò il suo soggiorno in Casentino. Nella lettera del **15 gennaio 1576**, l'artista è ancora più dettagliato circa i suoi impegni di lavoro: «havendo finito la tavola dell'Eremo (...) e lassù fui trattenuto, che ne vogliono fare una altra innanzi che io mi parta, e già l'hanno fatta fare. E per gratia di Dio, hanno hauto universalmente a Camaldoli e all'Eremo, di quella finita, grandissima sadisfazione: il che non pensavo a un pezzo, per esservi tanti cervelli. È certo che m'hanno fatto tante carezze, che io non gli ho potuto dire di no». Di queste opere purtroppo non

rimane traccia; sua è invece a **Poppi** la *Discesa dello Spirito Santo* (1575), nella Propositura di San Lorenzo e *L'Annunciazione* (1596) della Monache Camaldolesi.

### **Emma Perodi (Firenze 1850 – Palermo 1918)**

La Perodi dedicò tutta la sua vita alla **letteratura per l'infanzia** e le sue *Fiabe fantastiche* (1974), pubblicate dalla casa editrice Einaudi, sanciscono una lunga fedeltà a questo genere; dalla Toscana, dove era nata, si spostò a Roma quando, dopo essere stata un'assidua collaboratrice del *Giornale per Bambini* fondato da Ferdinando Martini, assunse la direzione della rivista nel **1883**. Nel **1895** si trasferì a Palermo, chiamata da Salvatore Biondo a coordinare i programmi della sua casa editrice.

Le quarantacinque fiabe apparse nel **1892** in cinque volumetti dell'editore romano Perino hanno come protagonista Regina Marcucci da Farneta, sede della famiglia Marcucci e villaggio situato quasi in posizione centrale nella valle casentinese: lo si incontra, infatti, lungo la strada da Ponte a Poppi verso Camaldoli, una strada che fu costruita nel 1878 dall'Amministrazione forestale per lo smacchio dei boschi e il trasporto del legname. Il microcosmo perodiano si identifica quasi unicamente con l'alto Casentino – e con buona parte del territorio oggi compreso nel Parco Nazionale –, e il testo del Beni offrì alla Perodi le informazioni storico-geografiche e folkloriche per ambientare le sue novelle. Le illustrazioni di **Gustavo Piattoli** concorrono con efficacia alla creazione dell'universo contadino ma insieme arcano e suggestivo di cui si compongono le novelle; le sue popolane hanno il viso stereotipico delle statuine del presepio, i diavoli sono quelli, orrendamente bonari, più domestici che ostili, e il paesaggio, che si fonda su poche e precise convenzioni, allude ai lunari e ne ripete lo schema.

Una scuola elementare, a Soci, è dedicata a questa importante scrittrice.

### **Aldo Spallicci (Bertinoro 1886 - Premilcuore 1973)**

Oltre a Sandro Ruffo e Lucio Gambi, Zangheri fu legato da uno speciale rapporto anche con Aldo Spallicci, straordinario protagonista della vita culturale romagnola, nato a Bertinoro (Forlì) e spentosi a **Premilcuore**, oggi comune del Parco Nazionale, nel 1973. Poeta lirico e contemplativo e fondatore di due riviste di illustrazione

romagnola (*Il Plaustro* e *La Piè*), e fervente senatore repubblicano, Spallicci spese la sua vita per l'identità culturale della Romagna, come bene attestano i suoi scritti ora raccolti nei volumi pubblicati dall'editore Maggioli di Rimini nel 1988.

Spallicci ebbe anche a cuore **la montagna dell'Appennino romagnolo**; lo testimoniano assai bene articoli e interventi e lo conferma l'Introduzione di Dino Pieri e Assunta Bondi al volume *Identità culturale della Romagna*. Spallicci fu legato da una speciale amicizia con Zangheri, chiamato affettuosamente da Spallicci «il nostro ragioniere e valoroso naturalista», e Zangheri collaborò alla *Piè* fin dal 1925; poi, dopo la nuova uscita della rivista dal 1946, venne incaricato di curare la rubrica *Divagazioni naturaliste romagnole* nell'intento di illustrare l'ambiente cui Spallicci attribuiva grande importanza. E fu su questo punto che tra i due uomini dovette esserci comunanza di idee. Spallicci aveva una concezione organica dell'ambiente, non soltanto sentito come paesaggio da godere ma considerato in relazione alle possibilità di lavoro per l'uomo attraverso un rapporto che però non ne tradisse la sua vocazione; per questo motivo Spallicci fu favorevole alle attività umane connesse alle caratteristiche ambientali come, ad esempio, le colture tipiche. E ambiente per Spallicci significava paesaggio, ma anche territorio nelle sue componenti urbanistiche; e sono significativi gli articoli sulla conservazione delle linee originali della casa colonica come *La vecchia casa colonica romagnola* (1911; 1922).

Questa concezione dell'ambiente naturale derivava a Spallicci da passeggiate lungo i sentieri dell'Appennino: bellissima è la sua descrizione dell'alta vallata del Bidente e del Rabbi (**Santa Sofia, Corniolo, Campigna, San Paolo, passo della Calla**), nell'articolo *Il trebbo alla Foresta di Campigna* (1925) e in quello *Al rezzo di Campigna* (1932), dove compare una fulminante definizione sulla distinzione tra gli escursionisti «cioè franchi camminatori col sacco a spalle», ed i turisti cioè «viaggiatori comodamente depositati sui sedili di una automobile».

Un problema per la cui soluzione Spallicci si prodigò generosamente fu la difesa del **patrimonio boschivo**, di quello delle pinete ravennati come degli abeti dell'Appennino. Risale al 1913, su *Il Plaustro*, un intervento dal titolo *L'Appennino romagnolo*, il primo contro il disboscamento dell'Appennino romagnolo: «Non più il verde Appennino boscoso d'un tempo, liberale d'ombra e di frescura, ma una disadorna catena di colli arsi dal sole e desolati dalle frane»; è questo un testo nel

quale alla denuncia segue la soluzione del problema: «il rimedio è uno solo: ritornare all'antico rivestire di boschi gli squallidi dorsali del monte» per «ridonare al nostro Appennino quella maestosa corona di boschi che solo nella tradizione scritta ci è rimasta» (1957). E dalla tribuna del **Senato della Repubblica**, a quarant'anni da quella prima denuncia, Spallicci avrebbe riproposto il discorso del rimboschimento nel libretto *Per un Parco dell'Appennino*, stampato a Roma dalla Tipografia del Senato nel 1954, negli anni del massiccio abbandono della terra da parte degli agricoltori. «Dalla Foresta di Campigna – scriveva Spallicci nel 1952 nell'articolo *Per la festa degli alberi* – magnifica eredità che ci ha lasciato il Granduca di Toscana corona del confine della provincia di Forlì sul nostro Appennino, alle nostre pinete litoranee, auguriamoci debba riaffacciarsi il volto di una Romagna adorna di parchi e di verde».

### **Fabrizio Rilli-Orsini (Poppi 1745 -1826)**

Al nome del conte Orsini, già brillante uomo politico e conservatore della città di Roma, è soprattutto legato, nel Casentino, l'atto di donazione del 1 dicembre 1825 «inter vivos» – destinato ad avere effetto dopo la sua morte –, nel quale lasciava al comune di Poppi la proprietà della sua imponente biblioteca, formata da due librerie, riunite in tre grandi sale della sua casa; lo scopo principale della donazione era di procurare agli abitanti di Poppi una fonte di cultura e di educazione, tanto che il Conte aveva prescritto che la comunità fosse in perpetuo obbligata a tenere aperta al pubblico la biblioteca.

La biblioteca si articola nella sezione storica, situata nelle sale del **Castello** dei Conti Guidi, e in quella moderna che ha sede nel **palazzo Merighi** della omonima piazza. Il nucleo principale della sezione storica è costituito da una raccolta di manoscritti, incunaboli e libri del Conte.

La biblioteca si accrebbe con lasciti privati quali la biblioteca **Soldani** e soprattutto con i fondi provenienti dai monasteri soppressi, come **Camaldoli**. Attualmente conserva tesori librari di grande interesse; tra i suoi venticinquemila volumi ed opuscoli spiccano un nucleo di oltre **seicento incunaboli (una delle maggiori raccolte italiane di esemplari a stampa del Quattrocento)**, ed una collezione di oltre ottocento manoscritti, dei quali centocinquanta circa di epoca medievale e rinascimentale, ricchi alcuni di miniature e lettere ornate.

**Pier Faustino Perisauli (vissuto a Tredozio tra Quattro e Cinquecento)**

Umanista – e suo il *De triumpho stultitiae* – maestro di scuola, letterato alle corti di Urbino e Rimini, di recentemente un convegno ha contribuito a mettere a fuoco le fonti classiche della cultura e del linguaggio di Faustino; in quell’occasione si è riproposto il tema della cultura della Romagna toscana, dove i modelli della «florentina libertas» erano diffusi in modo itinerante dai suoi intellettuali.

**Karl Siemon -Carlo Siemoni (Sandau 1805 – Pratovecchio 1878)**

Dopo l’avvento dei Lorena bisognò attendere – perché si sviluppasse una attenzione specifica nei confronti della foresta casentinese – **Leopoldo II** che, nell’intenzione di valorizzare economicamente la proprietà, nominò intendente granducale il boemo **Karl Siemon** – figura chiave nella storia delle foreste casentinesi – che a partire dal **1835** riordinò le foreste in termini di gestione d’impresa efficiente e moderna, rilanciandone tutte le possibilità produttive e incentivando le risorse agrarie e faunistiche. Il complesso forestale su cui operò il Siemon non era più quello originario, ma ciò che rimaneva di un lungo assedio, perché la rigogliosa foresta originaria era stata gradualmente erosa per il bisogno di legna e di pascolo. L’intraprendenza del Siemon lo portò ad eseguire una serie di interventi decisamente rilevanti sotto il profilo dell’economia aziendale, anche se discutibili, nell’ottica attuale, per alcuni aspetti storici e culturali: infatti, eliminò le superfici interne a pascolo con rimboschimenti, anche di specie alloctone.

Nel **1839** fu nominato ispettore e amministratore della regia Foresta del Casentino, si stabilì a Pratovecchio e prese il nome italiano di Carlo Siemoni. La figura di Siemoni è centrale nell’opera di ripristino forestale; si occupò della sistemazione idraulica di vari corsi d’acqua ed effettuò rimboschimenti su un’area di ben 533 ettari. Diffuse poi oltre numerose specie esotiche, il castagno da frutto, e curò la razionalizzazione dei tagli usando la tecnica, allora innovativa, dei diradamenti. Cercò anche di rendere di nuovo competitivo il commercio di legname della zona attraverso l’allargamento e la costruzione di nuove strade per il trasporto del legno con carri – che sostituirono le storiche mulattiere dove il legname era “strascicato” –

costituendo le cosiddette Vie del legno come quella della Consuma che unisce il Casentino a Firenze, rendendo così obsoleto il trasporto dei tronchi “foderato” sull’Arno. Favorì l’occupazione riedificando, a Stia, un lanificio; e alla Lama destinò un forno alla produzione di cristalli di Boemia.

Relegato a semplice ruolo di ispettore tecnico in seguito ad un’inchiesta amministrativa nel 1848 – che nascondeva le forti opposizioni da lui avute all’interno del Granducato –, l’acquisto della foresta da parte di **Leopoldo II** nel **1857**, gli consentì di tornare a ricoprire il ruolo di amministratore forestale. Negli ultimi anni della sua vita cedé l’amministrazione ai suoi figli Giovan Carlo e Odoardo. Nei primi anni del Novecento, la “Società Anonima per le industrie forestali di Roma”, per soddisfare la forte richiesta di traversine ferroviarie tagliò le abetine piantate dal Siemoni. Poi, nel 1910, finalmente lo Stato italiano acquistò le foreste casentinesi.

#### **Ambrogio Traversari (Portico San Benedetto 1386 - Firenze 1439)**

Monaco camaldolese nato a Portico di Romagna e appartenente ad una illustre famiglia che aveva dominato Ravenna e che, come tante altre famiglie potenti cadute in disgrazia aveva cercato rifugio lontano dalla patria, Ambrogio si formò nel monastero di Santa Maria degli Angeli di Firenze. Annota Vespasiano da Bisticci che in Firenze «non veniva uomo di conditione che noll’andasse a vicitare», un’espressione questa eloquente del prestigio che ebbe già in vita questo monaco e umanista al centro della vita culturale (politica e religiosa) fiorentina per oltre un ventennio (1418-1439), ricercatore di manoscritti, fine traduttore di opere filosofiche e teologiche, e protagonista e sostenitore dell’unità delle chiese, tanto da prendere il nome, dai suoi contemporanei, di «amico dei greci» per la sua intensa attività diplomatica in favore dell’unione delle chiese (latina e greca) nei concili di Basilea (1431), di Ferrara (1437) e di Firenze (1439). La conoscenza della lingua e della teologia dei greci, ne fecero infatti l’interlocutore più ricercato dai padri del Concilio; fu ad Ambrogio che il Papa affidò la stesura della Bolla di Unione “*Laeetur coeli*”.

Nel **1431** fu nominato **priore** della **Congregazione Camaldolese** a Santa Maria di Urano (Bertinoro) da Papa Eugenio IV, con l’incarico di riportare i conventi alla regola monastica e riformare i costumi; e da quell’anno fu instancabile visitatore dei

monasteri della congregazione come testimonia il suo *Hodoeporicon*, iniziato nel 1434, in cui egli racconta i propri viaggi nei vari monasteri

### **Papa Pasquale II (Bleda – Isola di Santa Sofia 1050 – 1118)**

Figura di rilievo nella Chiesa cattolica, Raniero Ranieri, nacque a **Bleda**, vicino a **Isola di Santa Sofia**. Successore di Urbano II, fu eletto Papa il 12 agosto **1093** e il suo pontificato, durato diciotto anni, si caratterizzò per una azione tesa ad affrancare la Chiesa dagli imperatori tedeschi. Durante il suo pontificato Gerusalemme fu conquistata dai Crociati (1099); il suo corpo fu sepolto nella basilica lateranense. Un suo valido profilo biografico è stato scritto dal sacerdote Domenico Mambrini (1935), e, di recente, dallo storico Glauco Cantarella.

### **Venanzio l'eremita (pittore attivo nella prima metà del XVII secolo e morto nel 1659)**

Tra il giugno e il novembre **1640**, in concomitanza di una straordinaria congiuntura storica come l'unione – imposta da Urbano VIII nel 1634 e durata solo fino al 1642 – delle due congregazioni camaldolesi di Toscana e di Monte Corona (Perugia), è sicuramente presente a Camaldoli il monaco Venanzio l'Eremita, del quale non conosciamo con certezza il luogo d'origine (Subiaco o Camerino), al quale sono riferibili, per via documentaria, **quattordici dipinti al Sacro Eremo**. L'attività e le opere di questo monaco-pittore, ricostruita recentemente da Lucilla Conigliello, è tra le più significative aggiunte degli ultimi anni al patrimonio artistico casentino.

### **Pietro Zangheri (Forlì 1889- Padova 1983)**

Il Parco promosse nel 1996, con l'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, la mostra *Pietro Zangheri Un naturalista alle radici del Parco* e, due anni dopo, vennero pubblicati gli Atti del Convegno tenuto nell'occasione.

Lo scienziato e naturalista forlivese Zangheri che aveva descritto la flora, la vegetazione, la fauna, la geografia fisica e umana della Romagna in un numero sorprendente di pubblicazioni, è stato infatti, come scrisse Ezio Raimondi, il padre spirituale e propugnatore, già negli anni Sessanta, della necessità di istituire il Parco in una zona a cavaliere tra Romagna e Toscana. E l'idea aveva preso corpo dalle sue frequentazioni, palmo a palmo, della montagna e dei luoghi dell'Appennino toscano-

romagnolo (da **Camaldoli** al **Falterona** per poi scendere a **Campigna**), iniziate nel **1914**, e poi continuate negli anni Venti del Novecento, attraversando luoghi allora più inaccessibili.

Dopo il momento della rilevazione sul campo, il luogo dello studio era per Zangheri «un piccolo appartamento incredibilmente stipato di raccolte di insetti e d'erbe» del ricovero di Forlì, dove il naturalista era direttore, e qui e lo ricorda Piovene nel suo *Viaggio in Italia* (1957), che prontamente registra, proprio grazie all'incontro con Zangheri, la notizia che si stava «costituendo nella montagna forlivese» una grande riserva.

Zangheri fu il primo a sostenere l'importanza della conservazione della foresta di **Campigna**, e il primo esploratore naturale dell'Appennino tosco-romagnolo; ebbe anche un ruolo decisivo – almeno per quanto possono averlo gli uomini di cultura – nel sostenere l'importanza dell'idea della tutela della foresta di Campigna, tanto che nel 1966 l'appena nata sezione forlivese di “Pro Natura” – una associazione che propugnava l'istituzione del Parco – nominò Zangheri Presidente onorario. Successivamente, nel convegno nazionale (1971) dal titolo “La Campigna Parco Naturale”, espresse con parole chiare e lungimiranti il suo pensiero: «Credo di essere su giusta strada sostenendo che il complesso cosiddetto de “La Campigna” fra “la Lama” e Monte Falco può ben rappresentare per l'Appennino centro-settentrionale, qualcosa non indegno del paragone con quel che significa il Parco d'Abruzzo per il centro-meridione».

Ho ricordato nella breve biografia di Spallicci il suo stretto legame con Zangheri. Accogliendo un suggerimento di **Aldo Spallicci** per la difesa della flora spontanea romagnola, Zangheri inoltre realizzò, in alcune aiuole del giardino pubblico di Forlì, un orto botanico con una prima serie di cento specie, che venne inaugurato nel 1955; nell'occasione Spallicci fu l'autore dell'introduzione al libro di Zangheri *Cenni illustrativi sulle piante del giardino della flora spontanea*. Nel testo Spallicci ricorda Zangheri «curvo sui prati o accanto alle fratte del nostro Appennino» teso a «riconoscere il volto di un'erba»; ed «erborando», cioè passeggiando per sentieri «ora in cerca di viole mammole ora di pervinche», sottolinea l'importanza di educare i ragazzi a conoscere fiori e piante, magari indicando, accanto al loro nome latino, quello italiano e dialettale.

## Proposta

Proseguendo l'attività di **convegni** dei quale è stato promotore il Parco Nazionale con Pietro Zangheri, sarebbe opportuno estendere altre giornate di studio a personaggi quali **Carlo Beni**, **Aldo Spallicci** e **Carlo Siemoni**, per il quale sono previsti, il prossimo anno, una mostra ed un convegno; gli interventi dovrebbero avere al centro la foresta nei suoi aspetti forestali e culturali.

## Bibliografia

F. L. Norcini, *Casentino I volti e l'anima*, Cortona 1992; *Roma Il poeta di Papiano*, a cura di M. Massaini, Stia 2000; F. Pasetto, *I Landino una famiglia di artisti*, Cortona 1998; Vasari, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, a cura di L. Bellosi (Firenze 1550), Milano 1986; A. Bellandi, *Aldo Spallicci e la tutela dell'Appennino toscoromagnolo*, in «Crinali» – estate 2001, a. VII, n. 19, p. 7; A. De Marchi, in *Pittura di Luce*, cat. della mostra a cura di L. Bellosi (Firenze) Milano 1990, pp. 149-153; G. C. Sciolla, *La scultura di Mino da Fiesole*, Torino 1970; *Il Seicento in Casentino*, cat. della mostra a cura di L. Fornasari (Poppi), Firenze 2001; *Pietro Zangheri un naturalista alle radici del Parco*, testi di N. Agostini, I. Fabbri F. Semprini, Arezzo 1998; *Casentino in Fabula Cent'anni di fiabe fantastiche (1893-1993) Le novelle della nonna di Emma Perodi*, "Atti del Convegno" di Poppi, 18-19 settembre 1993, a cura di V. Agostini-Ouafi, Firenze 2000; *Faustino Perisali (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento*, Atti del Convegno di Tredozio 23 maggio 1998, Modigliana 1999; P. G. Fabbri, *Cultura e patrimonio letterario*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, Firenze 2001, pp. 307-309; L. Pazzi, *Il Parco del Monte Falterona, Campigna*, in «Memoria e ricerca», n. 1 gennaio-giugno 1998, pp. 129-150; Vespasiano da Bisticci, *Frate Ambruogio dell'Ordine di Camaldoli da Portico di Romagna*, in *Le vite*, a cura di A. Greco, I, Firenze 1970, pp. 449-461; A. Frigerio, *Ambrogio Traversari un monaco e un umanista nell'umanesimo fiorentino*, Siena 1988; D. Mambrini, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna 1935, pp. 527-533.

### III.2. Botteghe d'autore: i mestieri e l'artigianato storico

Conoscere il patrimonio culturale significa conoscere il territorio, e dunque anche lo spazio vitale dell'uomo sotto gli aspetti della dimensione temporale e della **cultura materiale espressa dai mestieri e dall'artigianato storico**. È, infatti, anche attraverso i mestieri e gli artigianati estremamente diffusi nel tempo e nelle applicazioni, che la nozione di territorio costituito da natura e storia si rispecchia nelle forme del reale, ossia nelle attività umane suscitate dalle condizioni naturali dell'ambiente. Acqua e foresta – le principali risorse nel territorio del Parco Nazionale –, sono stati gli elementi naturali che hanno indotto attività specialistiche, influito sugli abitati e sulla complessiva organizzazione del territorio.

Le persone che abitavano i paesi del Parco Nazionale vivevano quasi in simbiosi con la natura e i mestieri erano caratterizzati da una razionale utilizzazione dei beni naturali, in una terra, quella casentinese, popolata un tempo da **lanini, tessitori, tintori, cartai, cappellai, sarti e fabbri, maniscalchi**, e nella quale la tradizionale abbondanza di acqua fu il fattore per la localizzazione di **ferriere, cartiere, tintorie, gualchiere, mulini, filatoi** di seta e di canapa, e soprattutto **lanifici**.

L'acqua era usata non soltanto come forza motrice ma anche come mezzo di trasporto del legname, e il **trasportatore di legname** era tra i mestieri più diffusi, e conosciuti erano i **conduttori di Casalino**. Due erano i porti nei quali giungevano gli alberi: nei pressi di Poppi, alla confluenza dell'Arno con la Sova, era presente il porto gestito dai monaci **Camaldolesi**; alla **Badia di Pratovecchio**, alla confluenza dell'Arno con il Fiumicello, esisteva invece il porto dell'**Opera del Duomo di Santa Maria del Fiore** di Firenze. L'attività del porto consentì la specializzazione di maestranze: dai **conduttori** che trasportavano a valle il legname trainato da buoi dalle foreste di Campigna, ai **foderatori** che provvedevano alla realizzazione dei **foderi**, lunghe zattere formate dai legni uniti per mezzo di legature e guidati servendosi di lunghi bastoni di legno. Gli uomini dovevano essere pronti a partire ogni qual volta le acque dell'Arno fossero state tali da consentire la fluitazione. Il legname, trasportato al porto nel mese di novembre – prima con traini e a soma, e successivamente con carri trainati da buoi –, era spedito nei mesi primaverili (tra marzo e aprile), in cui l'Arno, per lo scioglimento delle nevi, si prestava alla

**fluitazione**. Il viaggio alla volta di **Firenze** durava circa dieci giorni tra pericoli e difficoltà di ogni genere (gorghi, rapide, scogli), oltre alle numerose pescaie dei mulini che, un tempo, sbarravano il letto del fiume. La **fluitazione** si protrasse fino al **1840**, ma con la costruzione della S.S.70 della Consuma fu praticata sempre meno, fino alla completa cessazione negli anni Sessanta dell'Ottocento.

Gli abitanti delle zone montane come **Porciano, Lonnano, Valagnesi, Casalino, Moggiona, Serravalle e Badia Prataglia**, ricavavano dal bosco la loro sussistenza, occupandosi della fabbricazione di utensili in faggio come bigoni, barili, mestole, scatole, tazze pesta-pepe, zufoli e carrucole, oltre a ritrarne il legno, con periodiche tagliate, per la **produzione di carbone**.

E **carbonai, tagliatori, e vetturini** (coloro che guidavano muli o cavalli per trasportare merci o persone) erano i protagonisti, un tempo, della vita del bosco che aveva al suo centro le **carbonaie**, realizzate ammucciando opportunamente cumuli di rami piccoli e gli scarti del taglio del bosco ai quali, dopo averli coperti di terra, era dato fuoco in corrispondenza di piazzole (aie), spesso sostenute da muretti a secco semicircolari; fuori del contatto dell'aria avveniva la carbonizzazione. L'organizzazione del trasporto avveniva coi **muli**, che portavano il carbone, riposto in grossi sacchi di tela, fino all'imposto situato in prossimità della più vicina strada carrozzabile. Quello dei carbonai è un mestiere antico, un tempo molto diffuso sull'Appennino poiché il carbone di legna era largamente utilizzato in cucina e nelle botteghe dei fabbri e dei maniscalchi per arroventare i ferri. Dagli anni Cinquanta del Novecento, con la caduta della richiesta di carbone per l'avvento del gas in bombole, il consumo di legna e quello del carbone andò calando nelle vallate e in pianura, dove era destinata la maggior parte della produzione della montagna. Fu così che si verificò l'abbandono massiccio del mestiere di carbonaio, un mestiere che richiedeva esperienza, capacità e grande fisica, poco tutelato anche dal punto di vista contrattuale: la legna non era quasi mai dei carbonai e nemmeno il carbone lo era; erano invece del carbonaio la manodopera e i pochi attrezzi impiegati. Nel dopoguerra, dunque, per carbonai e boscaioli ci fu la crisi. Sulla vita dei carbonai e dei taglialegna sono state raccolte testimonianze assai interessanti dal compianto Roberto Savelli, il quale ha trascritto i ricordi di Onelio Pretolani residente a **San Benedetto** e Bruna Romagnoli Tassini di **Camaldoli**.

Gli **artigianati storici** sono stati fonte pressoché inesauribile di beni collocati in ogni luogo umanizzato; tali beni non sono nati sostanzialmente per esibire pregi formali destinati alla tesaurizzazione, ma come utilità e lingua viva di una comunità. E tuttavia assai spesso la pienezza ingegnosa della loro esecuzione, il pregio dei materiali e la forte concentrazione simbolica e dei particolari li hanno resi autentici documenti dell'epoca e rivelatori di valori.

L'**artigianato** è originario della parte toscana del Parco Nazionale. Infatti, l'utilizzo della fascia superiore del versante casentino fu tradizionalmente più orientato verso i lavori del bosco e del legname che all'agricoltura: la possibilità di acquistare agevolmente i beni di prima necessità nei non lontani centri di fondovalle contribuì a generare un'ingegnosa **specializzazione nella lavorazione del legno**. Così, specialmente in Casentino, si sviluppò un fiorente artigianato che è riuscito a superare crisi anche gravi giungendo, trasformato, fino ai giorni nostri.

Un documento degli archivi camaldolesi, datato **1268**, attesta come l'**artigianato del legno** abbia origini antichissime: l'abate Benvenuto fece solenne promessa di inviare ogni anno al vescovo d'Arezzo a titolo d'imposta «450 scodelle di legno, 30 taglieri e 50 bicchieri parimenti di legno». In un mondo che non conosceva le materie plastiche, la produzione di oggetti di legno era molto vasta. Le specializzazioni erano le seguenti: **madiai**, **bigonai** e **piccai**. I **madiai** erano specializzati nella costruzione di madie da cucina e mobili rustici di molte varietà, dagli attaccapanni alle moschiere; i **bigonai** producevano bigonce da vino, botti, barili, mastelle, secchie e zangole; i **piccai** ricavavano dai legni lunghi e dritte aste per picche, albarde e remi. Le merci venivano in gran parte vendute direttamente dai produttori, che non disdegnavano di trasformarsi, per necessità, in venditori ambulanti; altre occasioni di vendita erano le **fiere** ed i **mercati** che si tenevano con frequenza in Casentino e nella vallate limitrofe. Alla fine dell'Ottocento circa centocinquanta artigiani lavoravano il legno a **Badia Prataglia**, e i Badiani furono per questo motivo fieri oppositori degli indiscriminati tagli di quegli anni, che rischiavano di privare la comunità di una risorsa fondamentale. Mentre in Romagna il bosco rappresentava prevalentemente una risorsa per il pascolo, per il taglio di legna combustibile e per la produzione di carbonella – ma sono documentate, dal Medioevo, lavorazioni artigianali legate al legno anche a Bagno, San Piero e negli alti bacini del Bidente e del Rabbi –, in territorio toscano il legname (abete e faggio) costituiva la materia prima

dell'**artigianato locale** concentrato nelle zone di **Papiano, Moggiona, Lierna, Serravalle, Agna, e Badia Prataglia**; è questa una tradizione che rappresenta tutt'ora un'attività importante per questi paesi. A Badia Prataglia, inoltre, risiedono i migliori operai forestali, rinomati per la loro abilità e perizia sia nelle operazioni di esbosco che in quelle di rimboschimento; è peraltro interessante notare come durante la fase acuta dell'esodo verso le città, diverse famiglie romagnole, tradizionalmente dedite ai lavori del bosco, abbiano rifiutato l'inurbamento, trasferendosi a Badia Prataglia e nei dintorni dove hanno potuto continuare la loro attività.

Una delle "industrie" più fiorenti era poi quella delle cosiddette **corone di devozione**, o **corone di Camaldoli**; ottenute dai rami di abete e costruite a **Bagno di Romagna** erano famose in tutta Italia e perfino all'estero. Le corone erano acquistate dai monaci Camaldolesi che le commerciavano in tutta Italia, come attesta la relazione del Vicario Galli (1790): «con i rami nodosi degli abeti già tagliati che altrimenti marcirebbero nella macchia, molte e molte famiglie di villaggi ritraggono il loro comodo sostentamento senza alcuna spesa con la fattura delle corone e rosari che vengono acquistati dai monaci Camaldolesi e che li commerciano nello Stato Pontificio, Napoletano, Piemontese, nel Genovesato e altrove».

Spetta però al **panno del Casentino** e all'**artigianato artistico del ferro**, il ruolo di **artigiano storico** e di **qualità** che caratterizza il versante casentino del Parco Nazionale.

Il **panno del Casentino** viene ricordato nei documenti fin dal **XIV** secolo; rispetto alla lane fiorentine di maggiore qualità, la commercializzazione e la diffusione dei prodotti della lana casentina, in particolare i panni rustici, riguardò per anni la stessa area di produzione, e lo stimolo alla ricerca di prodotti qualitativamente migliori coincise con la crisi delle importazioni dai paesi europei. In proposito fu importante il ruolo svolto dal **Siemoni**, il quale incrociò le pecore nostrali morette – frutto della selezione operata dai monaci nel corso dei secoli — con montoni di razza merino-sassone portati dalla Boemia, arrivando a produrre una lana di qualità utilizzata per la produzione dei panni freschi e panni casentini. La lana cominciò così a rappresentare in Casentino una risorsa preziosa tanto che la più importante azienda del Casentino – la **Società del lanificio di Stia** fondata dalla famiglia **Ricci** e che prosperò negli anni 1862- 1894 – nel **1904** riuscì a diventare fornitore ufficiale della Casa reale.

Lo sviluppo dei lanifici, a **Pratovecchio** e **Bibbiena**, trovò dunque nelle pecore e nell'abbondanza dei corsi d'acqua che facilitavano il lavaggio, la purgatura e la tintura dei panni e che fornivano anche la forza motrice per il movimento dei macchinari tessili, i suoi elementi portanti. Ancora oggi questa tradizione continua, seppure in un mutato contesto sociale ed economico che ebbe modo di cogliere già Guido Piovene nel suo celebre *Viaggio in Italia* (1957): «Nella valle del Casentino (...) si tramandò per secoli l'usanza di filare la lana in casa. Si fornivano quei tessuti grezzi, che conservando in parte il grasso della lana erano quasi impermeabili all'acqua e chiudevano il corpo come nel caldo di una stufa; usati perciò dai pastori, dai cacciatori e poi divenuti di moda con i loro colori marrone, verde bandiera, rosso mattone. La gentile usanza è finita. La produzione oggi è industrializzata ed affidata ad alcuni stabilimenti che seguono le comuni sorti dell'industria tessile».

La vicenda dell'**arte fabbrile** è stata ben radicata nella comunità di **Stia**, le cui vie nell'Ottocento erano caratterizzate dalle piccole botteghe di fabbro degli Aiazzi, dei Berti, degli Scalpellini, dei Francalanci, dei Ricci, dei Pecchioni, dei Benucci, dei Cendali, oltre che dalla ferriera del Goretti (nel 1841, a Stia, risultano ben ventitré fabbri e nove impiegati alla ferriera). Qui l'**artigianato artistico del ferro** riuscì ad approdare ad esiti di alta qualità artistica grazie alla sensibilità espressiva di **Toni Benetton** che, attraverso la sua Scuola nell'ultima parte del Novecento, poté elevarsi a guida del mondo fabbrile internazionale. Inoltre, lo stile rustico casentinese ebbe poi nella **famiglia Detti** altri validi rappresentanti; fu, infatti, **Bernardo**, nei primi anni del Novecento, che arredò mirabilmente con tipici ferri battuti, il **Palagio fiorentino di Stia** ristrutturato grazie a **Carlo Beni**.

In stretto rapporto con i mestieri e l'artigianato storico è la **lingua** e, di questa, in particolare il **dialetto**, in un territorio nel quale – è opportuno ricordarlo anche dal punto di vista linguistico – fu praticato l'allevamento trasumante utilizzando i pascoli complementari della Maremma per lo svernamento dei capi di bestiame, pecore e capre. Un'**interessante ricerca sulle parole dialettali legate ai mestieri** (dalla raccolta e trattamento delle castagne alla lavorazione del carbone) è quella di **Grazia Grechi Aversa** dal titolo *Le parole ritrovate Terminologia rusticana di Poppi nel Casentino* (1996). Opportunamente, nel volume si fa notare come in poco più di quarant'anni la campagna si è anche verbalmente smarrita, perché sono scomparsi gli uomini che frequentavano boschi e campi, conoscevano alberi, erbe,

fiori, costruivano gli oggetti del lavoro e della quotidianità (vanghe, zappe, scarpe, vestiti, panieri). La parola generica fiore, albero, pianta, erba ha sostituito centinaia di denominazioni cinquant'anni fa ancora ben vive sulle bocche dei contadini che sapevano i nomi di erbe, fiori e piante, degli uccelli, degli insetti, degli animali, di tutte le cose viventi che avessero a che fare con l'ambito dei loro interessi e del loro mondo concreto. A nessuno può sfuggire che c'è, in tutto questo, un impoverimento e una perdita in termini culturali. E il libro ha lo scopo, limitatamente ad un segmento significativo del mondo contadino casentino, di evitare l'ingresso definitivo nell'archeologia di un piccolo universo di parole e cose appartenute a generazioni vivacissime. Per il versante romagnolo del Parco Nazionale è stata avviata una ricerca sul dialetto da **Gloria Aurora Sirianni**.

### **Proposta**

La prima proposta è quella della promozione e sostegno delle imprese artigiane che operano per il recupero e la valorizzazione di particolari produzioni dell'artigianato artistico tradizionale ancora attive sul territorio o nella zona contigua del Parco Nazionale: gli scalpellini di **Castel San Nicolò**, che lavorano la **pietra** a livello artistico e industriale (la mostra della pietra lavorata a Strada in Casentino, nel comune di Castel San Niccolò, è un punto di riferimento di tutto il Casentino); gli **impagliatori di sedie** a **Portico-San Benedetto**; la lavorazione artistica dei **madi** a **Badia Prataglia** e **Pratovecchio**; le **tele stampate** a ruggine a **Santa Sofia**; la lavorazione artigianale di **mobili di legno massiccio** a **Premilcuore**; la lavorazione della **pietra** a **Santa Sofia** e **San Piero in Bagno**. E perciò importante sottolineare il grado di rilevanza che l'artigianato artistico e tradizionale riveste nel contesto dell'economia nel territorio compreso nel Parco Nazionale. L'azione di sostegno a queste attività artigianali rappresenta anche un'azione, da parte del Parco Nazionale, di appoggio alle **popolazioni residenti**.

L'artigianato dovrà sempre di più essere considerato quale interlocutore privilegiato. E attività artigianali e mestieri sono attività da tutelare in sé e per sé, ma occorrerà anche tutelarle in chiave di **attività culturali da conservare**, anche quando i mutati contesti sociali ed economici hanno, in alcuni casi, sancito la scomparsa di alcune attività. La sfida nuova da vincere sarà semmai quella di inventare nuove forme

perché la tradizione locale espressa da queste particolari attività culturali, non resti mummificata o scompaia definitivamente. E in questo senso l'introduzione di un **elemento spettacolare legato ai mestieri** – come nel caso della Via dei legni – si può estendere anche all'artigianato artistico, di concerto con le associazioni di categoria.

Si auspica anche una **ricerca linguistica** sui **dialetti** per conservare la memoria anche delle parole legate ai mestieri e all'artigianato artistico, che andrebbe ad incrementare il materiale audiovisivo presente presso l'**Archivio Digitale del CRED** della Comunità Montana dedicato alla **cultura materiale del Casentino**.

### **Bibliografia**

G. Grechi Aversa, *Le parole ritrovate terminologia rustica di Poppi nel Casentino*, Firenze 1996; *La pietra lavorata Omaggio a San Francesco*, Firenze Cripta della Basilica di Santa Croce 17 marzo - 30 aprile 2001; A. Rossi, *Viaggio intorno all'acqua Il quaderno didattico sull'acqua*; P. Freschi – S. Giabbani, *Un'arte una storia I Fabbri di Stia nella prima metà dell'800*, Biennale europea d'arte fabbrile – Stia 1997; V. Montevercchi, *Gli ultimi carbonai*, in «Studi e tradizioni », 1999, pp. 29-33; M. Massaini, *Storie di persone senza storia La trasumanza casentinese in Maremma, tipico fenomeno dell'Italia centrale*, s.d.; *Storia sociale ed economica di un Parco: Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1999-2000, tesi di laurea di P. Migani, pp. 127- 129; P. Mattioli, *Agricoltura e paesaggio «I Quaderni del Parco »* 200; R. Savelli, *Usi e costumi, mestieri e lavori nei monti fra Romagna e Toscana*, in *Il bosco e lo schioppo*, a cura di G. L. Corradi e N. Graziani, Firenze 1997, pp. 155-167; P. L. della Bordella, *L'arte della lana in Casentino Storia dei lanifici*, Cortona 1984; G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano 1957; I. Tognarini, C. Nassini, *Il Casentino nell'età moderna e contemporanea*, in *Il Casentino*, Firenze 1995 ,pp. 69-86; A. Seghi, *Casentinesi di ieri alla "macchia": carbonai, vetturini, tagliatori*, in *Il bosco e lo schioppo*, a cura di G. L. Corradi e N. Graziani, Firenze 1997, pp. 169-182; G. A. Sirianni, *Dialetto tra Romagnolo e Toscano*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 427-436.

#### **IV. Memoria e rappresentazione del paesaggio: il Parco tra viaggiatori e vedutisti**

#### IV.1. Viaggiare per scrivere: per un baedeker dei luoghi e dei paesi del Parco

Esiste ancora l'Italia? Quella misteriosa concrezione di natura e di storia che, rivelandosi, non poteva non cambiare gli artisti e il mondo? Si chiedeva questo Anna Ottani Cavina nel saggio di apertura della mostra *Un paese incantato Italia dipinta da Thomas Jones a Corot* svoltasi, lo scorso anno, a Mantova. Che gran parte di quella che Henry James definiva «l'adorabile Italia» con le sue larvali presenze e la polvere intatta degli anni, sia non solo radicalmente mutata, bensì e in pari tempo trangugiata e dalla devastazione ambientale, rientra in una realtà incontrovertibile del nostro tempo che sembra voler tutto omogeneizzare e confondere. Eppure, fortunatamente, nel territorio del Parco Nazionale, a scorrelo girovagando i suoi paesi e i suoi sentieri che si addentrano nella foresta, si ha l'impressione – ma è quasi una certezza – che molto ancora si conserva ed è rimasto intatto nella sua bellezza. Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi costituisce, oggi, uno degli ambienti più intatti da un punto di vista naturalistico e allo stesso tempo uno più ricchi di cultura e di storia che esistano in Italia. Basti pensare all'imponente corredo arboreo in entrambi i versanti appenninici, alla ricchezza sorgiva delle acque con il primo corso dell'Arno, ai suoi «ruscelletti», alla morfologia del territorio. La dimensione culturale, artistica e antropologica è rappresentata, oltre che dai borghi e dai castellari, dai grandi santuari, in particolare da quello di Camaldoli e della Verna, i cui fondatori stanno alla radice della religiosità occidentale.

Il **paesaggio** dunque, il **naturale palinsesto** – così lo definiva **Giulio Carlo Argan** – che rende leggibile e integrato il sedimentarsi della storia, ha nel nostro paese un grande valore culturale ed i parchi, nello spirito della legge 394 dove il paesaggio è menzionato a cominciare dall'art. 1, svolgono un ruolo culturale fondamentale per far riconoscere, nella nostra società, questo valore. E la **Convenzione Europea sul Paesaggio**, firmata a **Firenze il 20 ottobre 2000** dai paesi del **Consiglio d'Europa**, ha evidenziato l'importanza del **paesaggio** come **bene culturale dell'intera umanità**, sottolineando, inoltre, l'opportunità di passare dall'idea di tutela come vincolo, a quella di salvaguardia e valorizzazione; e, anche in questa prospettiva, è evidente il ruolo dei parchi nazionali.

La Convenzione europea di Firenze, ha scritto **Pio Baldi** (Direttore Generale del paesaggio per i Beni culturali) contiene affermazioni di principio che possono risultare sorprendenti: «Il paesaggio è una questione che appartiene a tutti i cittadini, un'occasione di democrazia e in particolare modo di democrazia locale e regionale»; «Il paesaggio contribuisce in modo rilevante al benessere dei cittadini europei»; «Il paesaggio svolge importanti funzioni d'interesse generale su un piano culturale, ecologico e sociale e costituisce una risorsa economica la cui adeguata gestione può contribuire alla creazione di posti di lavoro»; «Il paesaggio, elemento essenziale del benessere individuale e sociale, comporta diritti e doveri per ognuno». Traspare, dal testo, una consapevolezza tutta europea di quanto siano importanti la difesa, la tutela, la valorizzazione, il godimento dello spazio pubblico, dell'ambiente del paesaggio. E in Italia? Il testo della Convenzione contiene l'invito a considerare il **paesaggio come un'entità complessa, che non può essere disgiunta dalle aspettative e dalla strategie di chi lo abita, lo percorre, lo ricostruisce di continuo secondo i propri percorsi di vita**. L'invito è ad intendere il **paesaggio come un palinsesto di progetti che deve essere decifrato nel suo divenire**, piuttosto che come una cornice statica.

Sono tre le declinazioni del termine paesaggio comprese nella definizione di **paesaggio culturale: paesaggio come spazio geografico e umano; paesaggio come realtà storica** dell'inserzione dell'uomo nel mondo; **paesaggio come categoria estetica**. Tali categorie mirabilmente si fondono nel territorio del Parco Nazionale, dove emerge, in tutto il suo valore, il nesso tra beni culturali e paesaggio.

**Paesaggio come spazio geografico e umano**, ossia lo spazio antropico e della cultura materiale, nella quale la storia del paesaggio si incrocia con quella del lavoro e dell'addomesticamento del territorio strappato al dominio della natura dalle tecniche lavorative dell'uomo e dalle sue attività: quelle agro-zootecniche, assai importanti per la diversificazione del paesaggio, impedendo al bosco di invadere gli ultimi spazi rimasti aperti; e quelle forestali, che hanno svolto un ruolo nella caratterizzazione del paesaggio.

**Paesaggio come realtà storica** dell'inserzione dell'uomo nel mondo, ossia l'organizzazione del territorio che è il prodotto della lunghissima sedimentazione di progetti, di investimenti, di costruzioni mediante cui l'uomo, con intensità e

conseguenze diverse, ha impresso al territorio le sue impronte attraverso le forme della vita civile e religiosa.

**Paesaggio** come **categoria estetica**, una categoria dove è forse racchiuso il senso più moderno del termine paesaggio, ossia come percezione e contemplazione della bellezza, dove trova alimento l'emozione estetica: dei poeti, degli scrittori e dei viaggiatori che l'hanno attraversato ricevendone impressioni, e degli artisti (pittori e fotografi) che l'hanno raffigurato. E sono numerosi gli **scrittori** che, attraversando il territorio del Parco Nazionale, hanno lasciato notevoli **testimonianze letterarie**, che formano un vero e proprio **baedeker dei luoghi, dei paesi e della gente del Parco Nazionale**.

Faremo questo viaggio nel territorio privilegiando il paesaggio come categoria estetica – una categoria che si interseca anche con quella del paesaggio come categoria geografica, umana e storica (ha scritto **Italo Calvino** che la vera descrizione d'un paesaggio finisce per contenere la storia di quel paesaggio, dell'insieme dei fatti che hanno lentamente contribuito a determinare la forma con cui esso si presenta ai nostri occhi) – in compagnia di **Attilio Brilli** – lettore esperto di narrazioni di viaggi e interprete acutissimo di questa particolare letteratura –, evidenziando percorsi e momenti emblematici nella lunga storia dell'andar per via soprattutto dei **viaggiatori romantici** più sensibili dei loro illuministici precursori «alle traversie del viaggio materiale, nel quale trova materia di lagnanza, gusto dell'ironia o intrigo d'avventura». Sembra un paradosso, ma come ha scritto Brilli «l'epoca della velocità e del comfort ha scoperto con meraviglia la seduzione dei viaggi narrati, il diletto del viaggiatore immaginario confinato nella propria gremita solitudine». Ognuno, di questi viaggiatori, vide qualcosa, ognuno mise l'intelligenza del proprio sguardo sugli ambienti oggi protetti del Parco Nazionale. E, questo capitolo, è il racconto di quegli sguardi.

Il Casentino, ovvero la valle chiusa, è uno dei contesti ambientali più intatti e allo stesso tempo più ricchi di cultura e di storia che esistano in Italia. Ciò spiega l'interesse che esso ha suscitato in scrittori e viaggiatori (italiani e stranieri) ai quali è apparso un vero e proprio microcosmo di civiltà, paesaggio e natura. Le pagine che ce lo descrivono si rivelano oggi degli autentici esempi di **letteratura topografica**, nella quale il **valore documentario non si scinde mai dalla piena godibilità della lettura**.

Sono davvero numerose le citazioni letterarie sui luoghi delle Foreste Casentinesi di poeti, umanisti e regnanti. Su queste foreste hanno, infatti, scritto poeti come Dante – è assai celebre nell'*Inferno (Divina Commedia)* la sua evocazione della cascata dell'**Acquacheta (San Benedetto)** per richiamare il frastuono delle acqua infernali –, Boccaccio e Ariosto. E hanno lasciato testimonianze letterarie sulle Foreste personaggi come **Lorenzo de' Medici**, il **Granduca di Toscana Pietro Leopoldo** e lo scienziato **Targioni Tozzetti**. Ognuno di questi uomini ha colto uno specifico aspetto delle Foreste Casentinesi; ma comune a tutti è stato lo stupore di fronte a questi luoghi. Così, poiché il nostro sguardo, pur con i moderni strumenti, rimane sempre limitato, sono anche **le testimonianze letterarie che ci aiutano ad apprezzare**, in tutti suoi aspetti, **il territorio del Parco Nazionale**, numerose delle quali sono state raccolte nel volume, promosso dal Parco Nazionale, *Il Parco del crinale tra Romagna e Toscana* curato da Gian Luca Corradi; anzi, **le ascendenze letterarie rendono unico questo Parco nel panorama nazionale delle aree protette**, perché **il segno della naturalità è insufficiente alla completa interpretazione del territorio**. Nel caso poi del Casentino, le guide del territorio che, a scadenze regolari scandiscono l'Ottocento – dalle *Lettere attorno alle cose notevoli del Casentino* (1821) del Benci, all'omonima *Guida storica per il viaggio alla Valle Ombrosa, Verna e Camaldoli, nella provincia del Casentino* (1865), all'*Illustrazione critica e descrizione del Casentino* (1865) del Porcellotti, alla guida del Beni –, e testi assai noti come l'*Odeporico del Casentino* di A. M. Bandini e il *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* del Repetti, forniscono una fitta serie di osservazioni confluite nelle odierne guide turistiche.

Si intende invece spostare l'attenzione su brani meno noti ma ugualmente interessanti; ecco il primo: «Vedesi poi ne gli altissimi monti il Monasterio di Camalduli, e certamente cosa molto divota a vedere quei buoni religiosi habitare in quei luoghi freddissimi, et con tanta austerità servire a Iddio». Gli «altissimi monti» di cui parla **Leandro Alberti** nella sua *Descrizione di tutta Italia* (1577) e in cui si trova il monastero di Camaldoli, sono gli Appennini toscani, la cui maggiore vetta supera di poco i milleseicento metri. Il monastero si trova a soli ottocentosedici metri di altezza, ma questo fa capire come, qualche secolo fa, le montagne in generale fossero considerate luoghi quasi invivibili, regno di dragoni e tempeste, frequentate soltanto da intrepidi cacciatori.

L'esperienza del viaggio nei luoghi santi del Casentino (Camaldoli, La Verna e Vallombrosa), nel passaggio tra Quattro e Cinquecento tocca due protagonisti importanti quali **Ugolino di Verio**, autore della *Descrizione del suo viaggio in Casentino*; e, nel **1508**, giunse in pellegrinaggio alla Verna l'umanista **Pietro Bembo**. E sempre alla Verna, intorno al **1360**, **Fazio degli Uberti**, nella sua cosmografia *Il Dittamondo*, scritta in versi rimati, «descrive la vasta prospettiva che si gode dal monte della Verna con quella freddezza che è propria di un geografo – scrive il Burckhardt – e di un antiquario, ma al tempo stesso con quella verità, che contraddistingue il testimone oculare».

Una **guida in versi del Casentino** – anzi, una descriptio dei borghi e delle genti del Casentino – composta nell'ultimo quarto del Quattrocento, è quella di un anonimo monaco di Bibbiena scritta quando si trovava in Santa Maria delle Grazie, nei pressi di Stia. Nella guida emerge un Casentino come luogo eletto dai maggiori esponenti dell'ascetismo medievale, ma anche – e questa è la parte più interessante – regione di borghi bene abitati da mercanti, artigiani e soprattutto prestatori d'opera, impegnati nell'attività commerciale: **fluitazione dei tronchi d'albero lungo il corso dell'Arno**, che faceva compiere agli indigeni gesta pericolose per «l'utile grande di tocchare el quatrino». Dopo aver toccato paesi, villaggi e persino grumi di case abitate da villani avvezzi a sdigiunarsi con le castagne (i toponimi registrati nel poemetto sono un'ottantina), si chiude il viaggio. L'anonimo si era proposto di descrivere le bellezze del Casentino e le sue esemplari figure morali ma non riuscì a nascondere, o non volle tenere celati, i guai e le difficoltà di quegli anni.

*Hodoeporicon* del monaco-umanista e Generale dei Camaldolesi **Ambrogio Traversari** – un testo che rimanda alla tradizione della letteratura di viaggio umanistica – è tra i libri più belli nei quali il viaggio si interseca con la descrizione della natura, dei luoghi, dei paesi e delle abbazie dell'Ordine Camaldolese visitate dal Traversari; nel libro è assai stretto il legame tra il Casentino e le vicine località della Romagna toscana. Alla vigilia di Natale, **Traversari** preferì lasciare Arezzo per trascorrere la solennità all'Eremo di Camaldoli: «La neve, incominciata a cadere appena uscito di porta, mi accompagnò per tutto il viaggio, senza un attimo di respiro». Passata la notte a Soci, riprese il viaggio la mattina dopo: «Inoltre, un grande spavento m'incuteva sia il rombo del torrente con i macigni che rotolavano a

valle, sia il frastuono della foresta, in cui le cime e i rami degli alberi urtavano gli uni con gli altri».

Un'attenzione ai fatti concreti e alle vicende contemporanee del Trecento è bene espressa nella *Cronaca fiorentina di Giovanni Villani*; nel libro undicesimo (cap. 26), intitolato *D'una rovina che fece parte della montagna del Falterona*, così descrive un fenomeno di erosione naturale con i conseguenti sconvolgimenti dell'equilibrio ambientale, avvenuto nel 1335: «Nel detto anno, a dì 15 di maggio, una falda della montagna di Falterona dalla parte che discende verso Dicomano in Mugello, per tremuoto e rovina scoscese più di quattro miglia infino alla villa che si chiama il Castagno, e quella con tutte le case e persone e bestie salvatiche e dimestiche e alberi subissò, e assai di terreno intorno, gittando abbondanza d'acqua ritenuta, oltre all'usato modo torbida come acqua di lavatura di cenere; e gittò infinita quantità di serpi, e due serpenti con quattro piedi grandi come un cane, li quali l'uno vivo e l'altro morto furon presi a Dicomano. La quale torbida acqua discese nel Dicomano, e tinse il fiume della Sieve; e la Sieve tinse l'acqua del fiume Arno insino a Pisa; e durò così torbido per più di due mesi per modo, che dell'acqua d'Arno a neuno buono servizio si poteva operare, nè poterne lavare o purgare panni lini o lani, e che però l'arte della Lana non se ne perdesse in Firenze; poi a poco a poco venne rischiarando, e tornando in suo stato». Teniamo a mente questo brano, perché una scrittrice moderna come la Perodi partirà proprio da questo brano per raccontare una delle sue celebri novelle.

Il **Casentino** era assai frequentato dai **botanici fiorentini**. In questo contesto occorre segnalare i viaggi in Casentino di tre illustri personaggi del Cinquecento, noti grazie all'epistolario di **Ulisse Aldrovandi**, il celebre naturalista bolognese legato alla corte fiorentina. Si tratta di **Stefano Rosselli**, noto farmacista fiorentino e appassionato di botanica; **Sebastiano Soavi**, un naturalista napoletano residente a Roma; e **Virgilio Riccardi**, napoletano, anch'egli appassionato di botanica. Tutte e tre partecipavano alla "caccia" alle specie botaniche. Rosselli, come tanti altri, esplorava anche le montagne del Casentino. Ecco cosa scrisse all'Aldrovandi il 15 agosto 1561: «Alli giorni passati sono stato nelle vostre montagnie, cioè alla Vernia, et a Camaldoli, et per la Falterona, in Pratomagnio, a Vallombrosa, dove ho trovato grande quantità di piante, ma era alquanto tardi che di già erano tucte sfiorite et gran parte seche; delle quali ne ho portato la radice, et questa primavera, quando saranno

in essere, di tucte mandero una pianta». E Sebastiano Soavi, in una lettera scritta ad Ulisse Aldrovandi, il 17 aprile 1565 così scrive: «Si che subito giunto a Camaldoli, tolto messa, fusseme per quella vallata da bassa et ritrovasseme assai piante».

Una bella mappa del Casentino ci è offerta da **Pietro Pancrazi**, che in un linguaggio ricco di echi ne rivela la configurazione generale: «Quando fummo al valico della Consuma ci s'aperse d'un tratto alla vista tutta la valle del Casentino, dal Falterona al Pratomagno e laggiù alla Verna, con davanti il giogo di Camaldoli e il Poggio Scali, e per le coste i fumetti delle carbonaie o delle pievi, e in basso, nella valle ancora in ombra, il Solano, l'Archiano e li ruscelletti che tra i loro pioppi vanno a finire in Arno a spina di pesce, e le case del Borgo alla Colina di Poppi e di Bibbiena, rilevate dall'ombra di una luce più chiara». E questa descrizione generale del Casentino è il miglior viatico per puntare ora l'attenzione all'**itinerario dei santuari Casentinesi**: il primo e più antico motivo d'attrazione per il turismo colto di vari paesi europei

**L'itinerario degli eremi** oggi potremmo inserirlo tra i principali **percorsi ecologici**: e a buon diritto visto che sin dal XVII secolo il percorso montano che da Vallombrosa conduce a Camaldoli e quindi alla Verna deve la sua notorietà all'essere un **sentiero verde**, tracciato nel cuore delle più belle foreste dell'Italia centrale. «Ora piace, come dicesi, pellegrinare a' santuari. Partendo da Firenze si visita per qualche giorno Vallombrosa, indi Camaldoli poi l'Alvernia, culla dei Francescani», così annotava il tedesco **Theodor Hell** nel **1841**, cogliendo un preciso mutamento nei costumi di viaggio. Da Vallombrosa a Camaldoli, ieri e in buona parte anche oggi, l'itinerario diventa un autentico **pellegrinaggio naturale**. Per avere un dettagliato rapporto dell'itinerario, basta rivolgersi a **Frances Trollope** che ce ne fornisce una descrizione quanto mai suggestiva intrisa di toni avventurosi e di rustici dilette, tipici di un autentico trekking appenninico: «Avevamo preso accordi affinché una delle carrozze che avevano raccolto la comitiva a Firenze ci aspettasse in un paesino chiamato La Consuma, e da lì ci portasse a Pratovecchio, dove i cavalli avrebbero atteso ancora una volta il nostro arrivo, al fine di condurci per otto miglia di roccia, attraverso cui nessun altro mezzo di trasporto si è mai avventurato. L'aspetto selvaggio e davvero singolare di quel luogo non era scevro di fascino». E continua: «È senza dubbio lo stesso genere di cose che ho già descritto a Vallombrosa, ma il contrasto, qui, è assai più repentino e violento; infatti,

approssimandosi a Vallombrosa, l'ultimo tratto di strada, prima di scorgere la valle, si snoda attraverso un fitto bosco ceduo che, sebbene produca un effetto straordinario, quale ascoso recesso da cui affacciarsi su una vista incantevole, non può essere paragonato al mondo arido di pietre schitose donde si scende a Camaldoli, nè per la subitanità della metamorfosi, nè per il contrasto quasi prodigioso che si palesa. Non appena i nostri cavalli lasciarono il fianco scosceso della montagna, ci trovammo in un'agevole strada che conduceva agli stupendi e vasti edifici del monastero. La graziosa cascina con i pascoli ubertosi, il lucente e melodioso ruscello, i noci maestosi e i magnifici boschi nell'ansa della fertile valle che si stende tra imponenti Appennini ammantati di foreste, formano un quadro che mi fece battere le palpebre, costringendomi a guardarlo due volte».

Per l'ultima parte del nostro itinerario montano diamo la parola a **Joseph Forsyth**, il quale, in una pagina impareggiabile, fonde la **sensibilità romantica** del viaggiatore del primo Ottocento con la tradizione britannica del **gentiluomo che sa di scienze naturali**: «Di qui, cioè dai monti di Camaldoli, alla Verna le groppe montane costituiscono un ininterrotto giardino botanico. Sulle cime cresce da sempre il faggio e sui fianchi la quercia; il castagno l'abete vi furono importati ».

Alla fine del Settecento non mancava chi, come **Colt Hoare**, compiva il medesimo percorso in senso inverso, salendo alla Verna da Arezzo e quindi procedendo verso Camaldoli e Vallombrosa. Hoare ci addita un eccezionale percorso naturalistico che mantiene un fascino straordinario per chi voglia percorrerlo a piedi o a cavallo. Ascoltiamo dunque nel momento in cui, descrivendoci il tratto centrale del suo itinerario da Camaldoli verso Vallombrosa, con l'ascesa al Falterona, ci distende sotto gli occhi una grandiosa e fedelissima mappa del territorio montano: «Allo spuntar del giorno lasciai il romantico convento di Camaldoli e, dopo essere passato di nuovo al Sacro Eremo, continuai la salita sopra di esso, sicché giunsi in vetta ai monti. Qui la vegetazione assume una natura diversa; scompaiono gli abeti e succedono i faggi e ancor più in alto cresce il sicomoro. Proseguì la mia camminata sul crinale del monte, o giogo, per cinque miglia attraverso i boschi e prati, finché giunsi ad uno dei punti più belli, Poggio della Scala. Da qui la veduta è stupefacente per quanto consente di spaziare; non me la sentieri di definire soltanto belle certe viste da torreggianti pinnacoli. Da una parte l'occhio scorre sulle terre di Romagna,

al Sasso di Simone e un lungo tratto della costa adriatica; dall'altra spazia sul Casentino e quasi sull'intero territorio della Toscana».

**Viaggiatori antichi e viaggiatori moderni;** qualche altro esempio nel nostro procedere per sondaggi.

Dalla piana romagnola sono ancora molti i ciclisti che si arrampicano verso l'Appennino tosco-romagnolo, toccando molti luoghi del Parco. E molti avranno certo consapevolezza che antesignano dei moderni appassionati del pedale sia stato il faentino **Alfredo Oriani** (1852-1909), il quale descrisse il suo celebre viaggio in bicicletta, compiuto sulla fine dell'Ottocento, nel libro *La Bicicletta*, pubblicato nel 1902. Lasciamoci dunque guidare da questo singolare scrittore-ciclista, e ascoltiamo le sue impressioni scritte durante il suo **viaggio dalla Romagna alla Toscana**. Dopo essersi lasciato alle spalle Forlì, giunto sulla cima del Carnaio – il colle che divide il Bidente dall'alto Savio – l'Oriani scrive: «Non so perché, ma speravo di vedermi davanti la bella distesa del Casentino, e invece la giogaia dei Mandrioli mi sbarra l'orizzonte». E raggiunti i Mandrioli continua: «La catena dell'Appennino adesso appare grandiosamente da ogni parte, creste nude o chiomate, fianchi scoscesi e deformi, che si urtano rientrando l'uno nell'altro quasi in un tumulto di tempesta subitamente pietrificata». La pagina trabocca nel linguaggio artificioso, ma chi si arrampica negli impervi passi del crinale tosco-romagnolo intuisce ancora oggi che la dorsale non offre grandi facilità di comunicazione. Sulla cima dei Mandrioli l'Oriani si ferma ad una «fonte messa in sentiero che si svia dalla strada tra magnifici faggi», dalla punta della Verna e dal bosco di Camaldoli e da Badia Prataglia. Poi viene come inghiottito dalla discesa che «sembra allungarsi capricciosamente», finché «un immenso abete sbucciato, tutto bianco, un albero che dovrà forse reggere una grande vela sul mare, mi sbarra quasi il passo ad una volta: quattro cavali lo trascinano su quattro piccole ruote massicce, che cigolano mentre i carrettieri schioccano le fruste». E poi sceso fino a Bibbiena, si ferma qui a guardare il tramonto dalle mura della città «con Soci, Camaldoli, l'antico Convento di San Romualdo ed a destra l'aspra vetta della Verna nereggiante di faggi, che intesero forse le preghiere di San Francesco». Tra i luoghi visitati del Casentino, la Verna è quello che lasciò nello scrittore un più vivace ricordo: «E rientro in chiesa. È vuota. Un gruppo di donne sonnecchia sotto l'atrio. La chiesa echeggia del mio passo: mi fermo dinanzi alla prima grande maiolica di Luca della Robbia, inginocchiandomi finalmente dopo tanti

anni. Il miracolo si è compiuto; io che odiavo le maioliche sono stato toccato dalla grazia e i miei occhi si sono finalmente dissigillati alla rivelazione di un'arte nuova. Quale divino artista questo figulo, che poté chiudere i propri quadri dentro l'incorruttibilità della silice».

Pagine assai belle sono poi quelle del grande filologo **Manara Valgimigli** (1876-1965). Sono le parole di questo grande protagonista della vita letteraria del primo Novecento, ad accompagnarci fino al passo dei Mandrioli. Il distacco dalla terra amata si scioglie in elegia della memoria: « Eravamo partiti da San Piero in Bagno con la vettura della posta: ci stavamo appena noi tre, raggomitolati e infagottati sotto il mantice alzato; il vetturale o postino a cassetta, col sacco della posta e altre cose nostre. Ho avuto sempre davanti agli occhi, spettacolo mai veduto prima, quel gran mare di nuvole grige e bianche sopra cui ci trovammo appena arrivati al valico dei Mandrioli, e il sole era già alto».

Nella memoria del paesaggio gli autoritratti degli scrittori: è una frase che coglie il rapporto tra luoghi e ambienti naturali del Parco Nazionale e un poeta con una sensibilità moderna come **Dino Campana** (1885-1932), dopo Dante Alighieri – se è mai possibile fare di queste classifiche –, il poeta che più ha desunto dal territorio del Parco spunti per le sue infuocate visioni.

Il grande poeta, probabilmente nel **1910** ha compiuto, a piedi, una **grande attraversata da Marradi fino alla Verna**, percorrendo il territorio del Parco e toccando località come **Castagno d'Andrea, Campigno, Stia e Campigna**; e fu da questa immersione nell'ambiente naturale, percorso con un'intensa partecipazione emotiva suscitata dallo spettacolo della natura, che trasse spunto il suo diario personale, poi confluito nei *Canti Orfici*, ultimati nel 1913 e stampati nel 1914. Senza voler ridurre i *Canti Orfici* ad una guida escursionistica, suscita sempre un'emozione vivissima girovagare il territorio del Parco Nazionale con nello zaino questo testo.

Attraverso un percorso per larga parte svolto a piedi, Campana ci offre **un'intensa percezione del paesaggio tra Romagna e Toscana**, dei suoi **luoghi naturali** come degli **insediamenti storici**, della sua **gente** come delle **opere d'arte**, specialmente delle celebri **robbiane** della Verna. E una scelta di brani tratti dai *Canti Orfici*, ci restituisce, attraverso la parola scritta, un'immagine plastica e vissuta degli ambienti della Foreste Casentinesi. Ecco come è descritto il **Falterona**, tra le montagne più

celebri del Parco, in cui si trovano le sorgenti dell'Arno: «La Falterona verde nero e argento: la tristezza solenne della Falterona che si gonfia come un enorme cavallo pietrificato». E presso **Campigna** scrive: «Le case quadrangolari in pietra viva costruite dai Lorena restano vuote e il viale dei tigli dà un tono romantico alla solitudine dove i potenti della terra si sono fabbricate le loro dimore. La sera scende dalla cresta alpina e si accoglie nel seno verde degli abeti». Nell'albergo di **Stia**, il paese è descritto con la folgorante definizione di «antico paese chiuso dai boschi». E a **Castagno**, di fronte al Falterona: «La pioggia à reso cupo il grigio delle montagne. Davanti alla fonte hanno stazionato a lungo i Castagnini attendendo il sole, aduggiati da una notte di pioggia nelle loro stamberghe allagate. Una ragazza in ciabatte passa che dice rimessamente: un giorno la piena ci porterà tutti. Il torrente gonfio nel suo rumore cupo commenta tutta questa miseria». Ed infine almeno una prosa, tra quelle celebri, scritte al Santuario della Verna: «antri profondi, fessure rocciose dove una scaletta di pietra si sprofonda in un'ombra senza memoria. Ripidi colossali bassorilievi di colonne nel vivo sasso: e nella chiesa l'angiolo, purità dolce che il giglio divide e la Vergine eletta, e un cirro azzurreggia nel cielo e un'anfora classica rinchiude la terra ed i gigli».

Ha scritto Giorgio Barberi Squarotti che il paesismo di Campana tende a recuperare il primitivo mano a mano che il viaggio si svolge dai luoghi della cultura e della civiltà a quelli sempre più solitari, primordiali e scoscesi delle montagne del Falterona, in cui Campana riconosce le forme ancora intatte del mondo come uscì dal diluvio, non diversamente dalle valli della Verna e dell'eremo francescano con i suoi alberi anch'essi primordiali. L'orfismo di Campana della Verna tende a disegnare le forme del paesaggio come su uno sfondo ancora vuoto, intatto, non popolato di oggetti e cose e figure: si parte dalla rocce informi e confuse, per giungere alle valli enormi e vuote, su cui Campana scrive la colomba del diluvio, e poi alle case selvagge dei paesi appenninici, alle correnti dei fiumi, a effetti di luna, ad alberi, a qualche nuovo personaggio, uomini e, soprattutto, ragazze, come coevi della stessa figurazione primitiva del paesaggio. Come Campana stesso denuncia nel paesismo del *Viaggio alla Verna* egli tende a risalire ai “primitivi” toscani, come Leonardo. C'è, cioè, una programmaticità figurativa, che specifica anche il genere a cui il testo vuole riferirsi. Ma, al di là di quella che può essere la struttura compositiva, le pagine di Campana, nel loro orfismo, giungono alla suprema astrazione del primitivo non in

senso storico figurativo, ma piuttosto in senso ideale, come sogno delle origini del mondo e recupero conseguente della condizione primigenia della vita naturale come anche di quella umana in una natura intatta ancora, perché, reinventata e rinominata dallo scrittore nell'atto stesso di visitarne i segni, di ricomporne e rivederne i caratteri rimasti incontaminati, ma dispersi e incerti ormai, nel luogo delle rocce scomposte e "telluriche" e del Santo che, agli occhi di Campana, più è riuscito a collegare santità e primitività.

Pagine interessanti, anche se pervase da un diverso tono, ci sono poi consegnate da attenti osservatori e cultori del territorio montano; le cronache giornalistiche del maestro **Umberto Console** e di **Piero Domenichelli** negli anni Trenta del Novecento; e allargando lo sguardo all'Alto Mugello, si leggono ancora gustosamente le descrizioni di **San Godenzo** e **Londa** di **Francesco Niccolai**, dei primi anni del Novecento.

Ecco **San Godenzo**: «Riparato com'è dai poggi di Casi, della Cavina e del Tebbio, il paese gode di perfetta salubrità d'aria, ed ha abbondanza d'acqua. A poco più di 10 km da Dicomano e a circa 19 da San Benedetto, il paese di Sangodenzio, riallacciato solo nel 1875 ai telegrafi della bassa Romagna, ha cessato di esser meno isolato ed appartato sino a pochi anni or sono, da quando le pulsanti automobili postali, che vi s'incrociano con suoni di tube e anse di motori, vi hanno ridestato un palpito di vita ed incuriositi alle loro soste le allegre frotte di ragazzi». E **Londa**: «Su la sinistra del torrente Rincine, poco prima che questi lasci il suo nome nella confluenza colla Moscia, il cui corso forma con quello un angolo retto; nel punto quindi ove si riuniscono tutte le acque zampillanti giù dai gioghi della Consuma e della Falterona; in una conca nascosta ove sboccano due strette fociate, si appiattano le case del borghetto di Londa. La sua conformazione planimetrica ha foggia di fuso. L'orizzonte ne è ottuso».

Siamo nel giro d'anni il cui il **Beni** scrive la sua guida del Casentino, dove, tra le numerose descrizioni di borghi e pievi, vorrei ricordarne una tra le meno note, quella dedicata a **Lierna**: «Seguendo il primo itinerario si trova, ed è meritevole di osservazione, il caratteristico villaggio di Lierna, le cui casupole, fabbricate in gran parte sopra le mura dell'antico castello, girano intorno al ripiano di un enorme scoglio tagliato a picco fra due alte torri. Questo castello, del quale rimane tuttora

l'antica e bella porta, è celebre per l'assedio valorosamente sostenuto contro le milizie condotte dall'Alviano che vi rimase ferito».

Qualche altro ultimo sondaggio di letteratura odepórica. A **Stia**, ecco le parole di **Colt Hore**: «Lasciai con riluttanza questo stupefacente panorama e discesi a Prato vecchio, passando per Stia. Gli abitanti di questo ultimo luogo sono i maggiori benestanti del Casentino, e lo si vede dall'aspetto e dal modo in cui vestono. Posto sulle rive dell'Arno, Stia è ben costruita e pulita».

Nell'ottobre **1752**, un particolarissimo viaggiatore, Anselmo Costadoni, soggiornò per qualche giorno a **Bagno**. Era una tappa del lungo viaggio intrapreso in compagnia di **Giovanni Benedetto Mittarelli**, sulle tracce della storia dell'ordine di San Romualdo, che si concluse con quel monumento storiografico che sono gli *Annales camaldulenses*. Cercavano carte, ma non solo sulle carte della basilica di Santa Maria Assunta si posarono i loro occhi. Scrive Costadoni nel *Diario di viaggio*: «Il viaggio fino a Bagno fu felice nonostante un pò di vento che dovemmo soffrire in vetta all'Appennino su cui camminammo per assai lungo tratto (...) arrivammo alla Badia di Bagno un'ora prima dell'Avevmaria della sera, ed è distante da Prataglia otto miglia, chiusa dentro ad una valle, e sulle sponde del fiume Savio. Qui riposammo tutto il dì seguente ben trattati da quell'abate, e monaci. Il dopo pranzo andai a vedere la terra di San Pietro in Bagno è bella (...) e in luogo aperto, ed un miglio (...) distante dalla terriciuola di Bagno».

Ed ecco l'impressione scritta ricevuta da **Leopoldo II** di Lorena visitando i **nuclei rurali della valle di Pietrapazza**: «Sugli spigoli acuti delle propaggini del monte si vedevano i miseri paeselli con le chiese: San Paolo in Alpe, Casanova, Pietrapazza, Strabatenza; impercettibili sentieri conducevano a quelli, e lì dissero le guide i pericoli del verno, la gente caduta e persa nelle nevi, le lunghe sere rischiarate dalle tedie (nocchi d'abete che a turno tiene in mano uno della famiglia), i morti posti sui tetti per non poterli portare al cimitero, e nelle foreste i legatori del legname sepolti nelle capanne». E «Santa Sofia - appare all'Oriani - bianca e distesa sulle due sponde del fiume aspetta laggiù che il sole finisca di aprirle le finestre, ma egli non brilla ancora che lontano sopra un comignolo brullo, il più acuto».

In *Old Etruria and Modern Tuscany*, la scrittrice e viaggiatrice Mary Lovett Cameron (1909), così ricorda il **Lago degli Idoli**: «La grande scoperta di statuette votive nel fondo del Lago Ciliegio avvenne sul Monte Falterona, l'immensa

montagna che sovrasta la cittadina di Stia e chiude la valle sul fronte settentrionale. L'intera collezione venne venduta e spedita fuori d'Italia ed ora si trova a San Pietroburgo, dove probabilmente meno di una persona su mille in visita al museo che l'ospita sa, o comunque si preoccupa di sapere, da dove vengano quei reperti. Se invece fossero rimasti in Casentino o ad Arezzo, avrebbero acquisito il valore aggiunto dell'appartenenza al luogo specifico».

Il versante alto del Casentino non si deve dimenticare che, fino alla nascita del “mito delle Alpi”, è stato una delle più rinomate **stazioni climatiche estive**, come attestato dal Gran Hotel di Camaldoli, accreditato presso le ambasciate straniere come impareggiabile summer resort fino alla fine del XIX secolo. Il Grande Albergo era gestito da Fortunato Chiari, noto come proprietario del Vittoria a Firenze e comproprietario del Savoy. Così si esprime Montgomery Carmichael nel 1902: «Il confortevole alloggio, con il semplice buongusto che caratterizza ogni minimo particolare della conduzione, non è chiamato hotel come a Parigi o a Londra, ma è piuttosto designato con la simpatica e antiquata parola italiana “albergo”: è il Grande Albergo di Camaldoli a pieno titolo e nome (...) Non vi sono gli orpelli, le decorazioni, i rivestimenti in tessuto raffinato, oppure i grandi specchi chiassosi tanto amati dai Filistei. Vi trovi però affabilità, comodità, estrema pulizia ed una tavola sana ed abbondante, in conformità, giustamente, con l'appetito che Camaldoli è famosa per stimolare. Nello stabile dell'albergo c'è l'ufficio della posta e del telegrafo; la posta parte da Camaldoli una volta al giorno e vi arriva due (...) La clientela dell'albergo è molto scelta. E' in larga misura frequentato, l'albergo, da diplomatici stranieri in missione presso il Quirinale o il Vaticano. Camaldoli poi è la gran favorita dell'aristocrazia di Firenze e Roma».

Il **Repetti** nel suo celebre *Dizionario (1833-35)*, “fotografa” l'attività del Porto della Badia di Pratovecchio, mettendo in evidenza la sua importanza nella vita socio-economica della zona: «Il Porto della Badia è diventato un'emporio forestale, poiché costà fanno capo e si depositano le travi, le abetelle, i correnti e le tavole segate dentro la macchia stessa, trainando codesto legname 200 e più paia di bovi; costà dove trovano lavoro per circa otto mesi dell'anno da un centinaio e più di segatori e guastatori. Quindi una parte di quelle travi dal porto della Badia è trasportata a Firenze e Livorno, o per la via di terra da cento carri tirati da 4 in 500 muli, o per la via dell'Arno, mediante foderi, senza dire dei molti lavoranti raccolti in tutto il

Casentino e dalle comunità transappenniniche di Bagno e di Premilcuore, sia per atterrare le macchie de' faggi e ridurle in carbone o in legname per fare le chiuse opportune alle nuove semente di abeti nostrali, di moscovia e di larici».

Contiene poi vivaci descrizioni dell'ambiente del Parco Nazionale *La Falterona gita alle sorgenti dell'Arno* (Firenze 1864) dello scrittore stiano **Alessandro Bartolini**. Fu però **Emma Perodi** (1850-1918) che trasse fresca ispirazione dall'ambiente naturale del Casentino per le sue celebri novelle, e nomi dei luoghi e degli itinerari dove vivono i suoi personaggi sono sempre precisi; la Perodi, in una sua novella, riprende fedelmente il testo trecentesco del **Villani** sviluppandone alcuni motivi fantastici. Operatore del disastro sarebbe stato il diavolo in persona che su questi monti assumeva, di giorno, le vesti di un selvatico boscaiolo di nome Rospo, e di notte quelle di una capra che lavorava a sbarbare alberi e a smuovere macigni per rendere meno fermo il terreno e provocare la frana.

Di **Pietro Zangheri** sono stati giustamente evidenziati i suoi contributi scientifici e la figura di naturalista; è anche un ottimo scrittore come conferma anche questo brano dove descrive la **Campigna**: «La zona di Campigna è rimasta quasi integra fino ad anni a noi molto vicini perché era poco accessibile, anzi in certi punti pressoché inaccessibile. A me è stato ancora possibile vedere le vecchie mulattiere che si snodavano fra Campigna e la Calla, sommerse sotto cupole di verdura che non lasciavano scorgere il cielo» (1968).

Che cos'è che cerchiamo quando lasciamo le nostre città e ci arrampichiamo sui fianchi dei monti e respiriamo profondamente l'aria buona? Che cosa hanno cercato i viaggiatori, gli scrittori che hanno attraversato il territorio del Parco? È una domanda antica, eppure così attuale, se già Leonardo da Vinci se la poneva; eppure è ancora così attuale. È anche una domanda che ammette infinite risposte, probabilmente una diversa per ciascuno di noi. «La naturale bellezza del mondo» fu la risposta che si diede Leonardo. Una risposta semplice, eppure sconcertante nella sua verità: «la naturale bellezza del mondo» è proprio ciò che ci fa star bene, ciò che veramente cerchiamo. La naturale bellezza del mondo vive tempi e ritmi diversi dai nostri. Rispetto al nostro mondo frenetico può senz'altro dirsi immobile. Probabilmente il segreto per riuscire nella nostra ricerca sta nel governare il nostro tempo. E poi nel voler prestare attenzione, almeno per qualche istante, alle voci del mondo «felici di avere il tempo di notare, passando, ogni filo d'erba» (M.Yourcenar); proprio come

fecero i poeti e i viaggiatori: osservare e raccontare senza pretendere di capire e spiegare. Magari però sentendo odori e sapori: è singolare che tanti narratori abbiano legato la memoria dei luoghi più amati proprio al senso dell'olfatto e al gusto, difficili entrambi da trasporre nella pagina. Il rammentato **Trollope** scriveva: «Non posso certo tessere le lodi della colazione che ci servirono a Pratovecchio (...) il nostro tozzo di pane secco, quello di Firenze, non era da meno»; e il **Muntz** (1897) – un grande storico dell'arte francese – ricorda e plaude la povertà del menù «di un bell'albergo di Soci». Non c'è viaggiatore, tra Otto e primo Novecento, che non sia rimasto più che soddisfatto – come a scritto il Brillì – dall'Albergo Amadori di Bibbiena, o dell'Albergo Bastieri e della locanda di Oreste Spigliantini a Pratovecchio; o ancora dell'Albergo della Stazione Alpina e del Falterona a Stia o del Nazionale a Soci. Desiderio di conoscenza e cucina; oggi useremmo termini quali itinerari culturali ed enogastronomici; a pensarci cucina e cultura unite lo sono state sempre.

### **Proposta**

Avviare un progetto con le **scuole medie superiori di lettura del paesaggio** partendo da una pagina letteraria per scoprire come è cambiato, e quale percezione ne abbiamo oggi. È un esercizio utile oggi che il sentimento del paesaggio sembra ridotto agli imbonimenti degli spot pubblicitari, alle cartoline del turismo di massa e alle immagini consegnateci da internet.

Auspicabile è anche una **guida letteraria** – un baedeker – sul Parco Nazionale; opportuno l'accordo firmato il 23 aprile 2001 tra il Parco Nazionale, la Comunità Montana del Casentino e la Provincia di Arezzo, per la ristampa del libro della Noyes.

### **Bibliografia**

A. Brillì, *Il viaggiatore immaginario*, Bologna 1998; Zymunt Wazbinski, “Sono stato nelle vostre montagne” *Federico Zuccari e i suoi compagni nelle escursioni in Casentino*, in *Opere e giorni Studi su mille anni di arte europea dedicati a Max Seidel*, a cura di K. Bergdolt e G. Bonsanti, Padova 2001, pp. 543-550; *Il popolo di Casanova dell'Alpe*, Ad limina 3, a cura di C. Bignami, Santa Sofia 1994; *Alfredo Oriani: in bicicletta dalla Romagna alla Toscana*, in «Crinali» autunno-inverno 2000, p. 6; *Viaggio in Casentino Una valle nello specchio della cultura europea e americana 1791-1919*, a

cura di A. Brilli, Città di Castello 1997; U. Verino, *Descrizione del suo viaggio in Casentino*, Biblioteca Riccardiana Firenze, ms. 2451, cc. 214v-216r (ante luglio 1492), e dito in P. Scapecchi, *Aldo Manuzio I suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo*, Firenze 1994; R. Greggi, *Una guida in versi del Quattrocento*, in *La Val di Bagno. Contributi per una storia*, Bagno di Romagna 1995; sul Bembo: E. Massa, *L'Eremo, la Bibbia e il Medioevo*, in *Umanisti veneti del primo Cinquecento*, Napoli 1992; P. Scapecchi, *Predicazione, profetismo, riforma. Savonarola, Santa Maria del Sasso e la terra aretina*, in *L'età del savonarola Arte e devozione in Casentino tra '400 e '500*, a cura di L. Borri Cristelli, Venezia 1998, pp. 14-18; J. Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento*, (1860), Milano 1987 p. 257; D. Campana, *Canti orfici*, introduzione e commento di F. Ceragioli, Milano 1996; A. Bellandi-N. Agostini, *Nel Parco con Dino Campana Luoghi e ambienti del Parco nei "Canti orfici" di un grande poeta del Novecento*, in «Crinali », primavera 2001, a. VII, n. 18, p. 7; *Il Parco del crinale tra Romagna toscana*, a cura di G. L. Corradi, Firenze 1992; G. Barberi Squarotti, *Paesaggio e letteratura*, in C. Cerritelli - P. Fossati, *L'arte del paesaggio*, Ravenna 1991; L. Alberti, *Descrizione di tutta Italia*; R. Greggi, *Per un baedeker letterario dei paesi della Comunità Montana Cesenate*, 2001; A. Brilli, *Arte del viaggiare: il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Milano 1992; F. Niccolai, *Guida del Mugello e della Val di Sieve*, Borgo San Lorenzo 1924, ed. Roma 1974; C. Beni, *Guida del Casentino*, 1908, ed. 1983; E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, Firenze 1833-35.

## IV.2. La rappresentazione del paesaggio

Il paesaggio è un'invenzione moderna. I nostri antenati non provavano neanche un po' del nostro interesse per i luoghi pittoreschi. Marco Polo attraversò il deserto del Gobi e costeggiò le montagne dell'Himalaya, ma non gli venne mai in mente di descrivere quei posti per i suoi lettori: quello che gli interessava erano solamente gli uomini e i loro costumi, al più gli animali e le piante coltivate, e naturalmente le città. La parola stessa paesaggio, nell'accezione oggi consueta, è usata per la prima volta in epoca incredibilmente tarda, addirittura alla fine dell'Ottocento in Italia, e appena un poco prima, con il solito Rousseau, in Francia. Il termine «paysage», a dire il vero, è documentato in francese dal 1549, ma all'inizio voleva dire semplicemente un'estensione di territorio, senza nessun'implicazione visiva. Tutto questo non significa che la gente non vivesse in contatto con la natura. Ci viveva, al contrario, immersa. Bisogna aspettare la pittura seicentesca perché nasca il gusto del paesaggio fine a se stesso, autonomo da ogni presenza umana; ed è allora che la parola paesaggio comincia ad essere d'uso comune, non però per designare come oggi una realtà naturale che si offre all'occhio del turista, bensì per indicare un genere pittorico, quello praticato dai «paysagistes». Insomma, se noi oggi disponiamo d'un termine e d'un concetto per indicare, al tempo stesso, la realtà fatta di pietra, terra, acqua, piante, e l'impressione visiva che ne ricaviamo, è grazie alla mediazione della pittura. Sarà dunque dal Seicento e soprattutto **tra Sette e Ottocento** che il genere paesaggio avrà forse i suoi esiti più felici; e, in quest'arco cronologico, si addensano **straordinarie raffigurazioni del paesaggio del Parco Nazionale**. Prima di soffermarsi su queste immagini, vorrei almeno considerare due casi nell'arte del Quattrocento.

Una bella veduta del santuario della **Verna**, immerso nei boschi e con la salita della Beccia, è raffigurata da **Domenico del Ghirlandaio** nelle *Storie di San Francesco* (1485) in Santa Trinita a Firenze, nell'episodio con *San Francesco stigmatizzato*; un'altra compare nel *Trittico di Santa Maria degli Angeli* (Porziuncola) di **Andrea della Robbia** (1475 ca.), dove, anche qui nell'episodio con *San Francesco stigmatizzato*, la facciata della chiesetta – con portale, rosone e finestre rifiniti con

una policromia azzurrina – che si staglia su un cielo con nuvole cangianti sul quale spiccano gli alberi, sembra adeguarsi al rifacimento rinascimentale terminato intorno al 1472.

Camaldoli, ora. Le prime immagini a stampa dell'eremo in cui il fondatore è raffigurato sullo sfondo del monastero e dell'eremo immerso nelle abetine curate dai monaci, si trovano nel volume di **Mugnotius**, *Eremiti Camaldulensis descriptio* (1570) e nella raccolta della Biblioteca Classense di Ravenna; un'altra, nei celebri *Annales Camaldulenses* di **Mittarelli-Costadoni**; poco nota è quella contenuta in un documento del **1450**, pubblicata dalla Romby, con i possedimenti Camaldolesi inclusi **Badia Prataglia** e **Moggiona**. Celebre è poi L'*Allegoria dell'Ordine Camaldolese* dipinta da **El Greco** in due esemplari conservati a Madrid e Valencia. La visione dell'Eremo, circondato dalla foresta, ispirata da incisioni, raggiunge vertici di accesa fantasia, pure nella sintesi aderente alla realtà e dimostra sia l'importanza della bolla di Clemente VII – che estese alla chiesa universale l'ufficio proprio di San Romualdo –, che i tentativi portati avanti per l'introduzione della Congregazione nel Regno di Spagna tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII.

Spetta però a **Jacopo Ligozzi** (1547-1627) il ruolo di grande interprete del paesaggio del Casentino e dei suoi luoghi santi. L'evento che segna il rapporto tra il pittore Jacopo Ligozzi e il **Casentino** è un viaggio alla **Verna (1607)** al seguito di frate Lino Moroni, padre provinciale dei Minori Francescani, imposto da un impegno di lavoro. L'artista veronese aveva l'incarico di ritrarre dal vero i luoghi del **Sacro Monte** per poi produrre una guida per immagini ai luoghi di Francesco che consentisse, a tutti coloro che non potevano compiere un pellegrinaggio alla Verna, di ammirare «di figura» il Monte, comprendendone la storia miracolosa per venir mossi a devozione. Del lavoro di Ligozzi – che giunge alla Verna come pittore assai apprezzato avendo appena compiuto, a Firenze, gli affreschi con gli episodi della *Vita di Francesco* in San Salvatore ad Ognissanti –, restano dieci bellissimi disegni e una serie di 26 stampe incise da **Domenico Falcini** e **Raffaello Schiaminossi**, che confluirono nella *Descrizione del Sacro Monte della Verna*, un volume pubblicato nel 1612. Le vedute di Jacopo, che pure ritraggono molti interni, hanno come veri protagonisti i faggi secolari e i dirupi scoscesi, la natura «terribile» e «maravigliosa» del Monte, segno essa stessa della presenza del Divino. La raffigurazione del predominio assoluto della natura sull'uomo – congeniale alla cultura nordica del

veronese Ligozzi – corrisponde alla visione francescana e si palesa nell’iperbole delle didascalie che accompagnano le immagini, nella scelta degli aggettivi e nella descrizione delle «Aperture e spaccature di massi orribili a vederle» del precipizio «luogo pauroso a rimirarlo, e praticarlo, atteso la sua altezza spaventosa», dei faggi secolari, oggetto e testimoni del miracolo, divenuti reliquia essi stessi: il faggio presso la prima cella del Santo, caduto nel 1607; il faggio dell’Apparizione della Vergine con la cavità in cui entravano cinque uomini; il faggio dell’acqua nel cui incavo Francesco lavava le pezze della piaghe. È così che la nostra guida illustrata miscela, in uno spettacolare guazzabuglio, paesaggi moderni, raffigurazioni di eventi miracolosi e ricostruzioni storiche o fantastiche dei luoghi santi com’erano all’origine.

Dal Casentino Ligozzi raccolse probabilmente alcune piante che portò nel suo atelier presso il Casino di San Marco a Firenze, allo scopo di disegnarle: la “caccia” alla piante divenne, infatti, un’idea fissa di tanti appassionati di **botanica** e artisti della seconda metà del Cinquecento. Particolare importanza riveste per il territorio casentino la raccolta di tavole raffiguranti piante, incise per volontà del bibbienes **Pietro di Jacopo Nati** – morto a Firenze nel 1613 e responsabile dell’Orto pisano –, databili agli ultimi anni del Cinquecento e attribuite a **Giovanni da San Giovanni**.

Ad un pittore poco noto, ma molto apprezzato in ambito specialistico come il prussiano **Philipp Hackert** (1737-1806), dobbiamo **disegni** e **acquerelli** basilari per l’**iconografia casentino**; si tratta di opere affascinanti perché lo sguardo di una diversa cultura figurativa si posa a raffigurare il paesaggio del Parco Nazionale e di luoghi come Camaldoli e La Verna. Tedesco d’origine, Hackert si trasferì presto a Parigi e a Roma, e nella primavera del 1770 cominciò a lavorare a Napoli per l’ambasciatore inglese Sir William Hamilton. Dopo essere ritornato, per motivi di salute, a Roma, fu richiamato nella capitale partenopea nel 1782 da Ferdinando IV. Qui, nel 1787, incontrò **Goethe** che lo menzionerà nel suo *Viaggio in Italia*. Stabilitosi in Toscana nel 1779, morì a San Pietro a Careggi (Firenze).

Riportiamo ora un brano dello scozzese **Joseph Forsyth** (1736-1815) – che nel **1801** iniziò il suo viaggio in Italia per motivi di salute –, nel quale la descrizione del paesaggio alverniate s’intreccia con una notizia biografica sul pittore: «Qui regna il volto terribile della natura: una montagna rocciosa, una rovina degli elementi, frantumati, dilaniati e ammassati in sublime confusione; precipizi coronati a sommo

da boschi annosi, oscuri, d'incubo; nere fenditure nelle rocce dove la curiosità rabbrivisce alla sola idea di sporgersi; caverne spiritate cui le croci miracolose conferiscono rinnovata santità; lunghe scale scolpite nel vivo sasso che ti riportano alla luce del giorno. Questo scenario si trova ora a disposizione del pennello di **Philipp Hackert**, un prussiano che un riflusso dell'arte ha condotto dalla terra dei Vandali a deliziare l'Italia con i suoi paesaggi». Anche l'occhio resta soggiogato dalla composita bellezza di questi luoghi, come ha insegnato il luminoso Philipp Hackert nel primo Ottocento traendo «diletto colmo d'orrore» dalla **foreste casentinesi** e dai botri della **Verna**, ha scritto Attilio Brilli.

Sono numerose le notizie che conosciamo sul pittore, il quale lasciò un diario molto documentato che **Goethe** si prese cura di rivedere e pubblicare, dopo la morte dell'amico nel 1811. In questo modo Goethe ha consacrato il nome di Hackert, ma non ha impedito che la nascente cultura romantica formulasse un giudizio negativo nei confronti della sua pittura metallica e molto analitica. La struttura dei suoi paesaggi è definita da una sintesi tra una vocazione oggettiva e realistica (con accentuazioni documentario-topografiche) e un'esigenza alla regole classiche, nella quale il **paesaggio** è concepito come **un grande teatro all'aperto dove emergono attenzioni geologiche e botaniche**. E il quadro raffigurante una *Veduta di Camaldoli* ci restituisce pienamente la sua poetica. Negli anni precedenti alla sua morte, affiora per la prima volta nella sua pittura la tematica religiosa, con immagini di eremiti, conventi, e luoghi di meditazione del Casentino.

Le raffigurazioni del pittore topografico Hackert erano talmente poco note che occorreva illustrarle con la dovuta attenzione; accanto a lui sono poi da discutere alcune vedute dei paesi casentinesi eseguite da un artista coevo al nostro, il toscano **Giovan Maria Terreni** (1738-1811), autore di un'*Antica veduta di Pratovecchio*.

Le eleganti vedute tratte dalla raccolta riferita al **Casentino**, alla **Romagna toscana** al **Mugello** e alla Valtiberina (1788-89) di **Antonio Fedi** (1771-1843) e **Francesco Mazzuoli** (1736-1839) – esponenti della pittura toscana legata all'ambiente dell'Accademia fiorentina – ispirati e diretti dal matematico regio **Pietro Ferroni**, fanno parte a pieno diritto del filone della cartografia ufficiale riferibile in particolare al **vedutismo stradale**. Le vedute, infatti, precedono il progetto della «**Strada rotabile per la Romagna**»: si tratta dunque di una sorta di studio di impatto ambientale commissionato dal governo granducale, in vista delle

più importanti opere pubbliche nel paesaggio della montagna. È significativo osservare che un matematico come il Ferroni abbia scelto questo sistema vedutistico anziché quello planimetrico, che negli stessi anni stava raggiungendo un elevato livello di attendibilità geometrica. Tutti gli «oggetti sono al naturale e dipinti a vivo come stanno sul luogo»: si vedono infatti disegnati «l'andamento della cima delle Alpi Appenniniche e le loro diramazioni e propagini». Solo l'aver sott'«occhio la vera copia della Natura», come si legge nell'introduzione alla raccolta scritta dal Ferroni e dedicata al **Granduca Pietro Leopoldo**, «avrebbe consentito di ponderare le difficoltà che si incontrano tra quelle balze, e scoprire in qual modo profittando dei punti più comodi venisse la strada di Romagna ideata a combinare insieme la migliore esposizione di tutto rispetto al corso del sole, la maggior difesa dai venti, la maggior stabilità, il maggior comodo delle popolazioni subalpine e la minor spesa pubblica». Le vedute consentono di apprezzare sia la variegata conformazione oroidrografica e forestale «naturale», sia i mutevoli quadri paesistici collegati all'organizzazione umana del territorio. Rispetto ai boschi misti prevalgono in basso le cerrete, in mezzo i castagneti domestici, in alto le faggete, e ben individuate sono, in qualche caso, le abetine. I boschi risultano solo in parte mantenuti ad alto fusto, mentre il tipo di governo prevalente è il ceduo. Piuttosto diffuse sono ancora le pasture e gli incolti, mentre le aree agricole coltivate a cereali risultano ovunque nettamente minoritarie e limitate al contorno dei centri abitati. Spicca, nei ripiani collinari del **Casentino**, la presenza della cultura promiscua con filari di vite “a cavalcapoggio” inseriti in un **paesaggio interamente umanizzato**. Ma va sottolineato che la presenza umana si manifesta sempre, anche nei paesaggi più aspri della montagna, ed è sottolineata dalle figure dei viaggiatori che compaiono in primo piano nelle vedute. A loro volta i viaggiatori osservano, e talvolta sono intenti a ritrarre un paesaggio dove compaiono anche gli abitanti locali, boscaioli, agricoltori, vecchi con frutti del bosco e soprattutto pastori.

Le vedute settecentesche dipinte da Mazzuoli e Fedi – come *La Cascata dell'Acquacheta* o la *Veduta dell'Appennino tosco-romagnolo* e *Il monastero ed eremo di Camaldoli con la sua abetina* – sono tra le immagini più rappresentative dei luoghi del Parco Nazionale, raffigurati come belle vedute en plein air. I panorami dei paesi attraversati dai pittori rientrano nella pittura di paesaggio applicata alla cartografia come strumento per la conoscenza del territorio, ma i pittori ci offrono

anche gradevoli vedute acquerellate soffermandosi sugli antichi borghi. Il gusto erudito rivolto alla conoscenza del luogo è evidente nei numeretti segnati accanto ad ogni soggetto raffigurato, che rimandano a un testo a piè di pagina, con notizie su pievi, oratori, fortezze, palazzi, torri, mulini, ponti, strade e fiumi.

Passando ora all'Ottocento, nel **1833** Lady **Charlotte Maria Bury** dedicava alla regina d'Inghilterra un elegante volume in versi – *The Three Great Sanctuaries of Tuscany, Vallombrosa, Camaldoli Laverna* –, corredato di **acqueforti** sui santuari di **Camaldoli** e **La Verna**. Un dipinto emblematico del paesaggio dell'Appennino tosco-romagnolo è quello di **Silvestro Lega** (1826-1895) *Motivo dal vero-Romagna toscana* esposto nel 1871, dove, con agio, un contadino porta la sua carriola in una strada assolata ai piedi dell'Alpe appennina.

La prima edizione della *Guida del Casentino* (1881) di **Carlo Beni** è illustrata con disegni del pittore **Stefano Ussi** (Firenze 1822-1901), già allievo del Bezzuoli all'Accademia di Belle Arti, mentre nella seconda (1889) compaiono alcune fotografie.

Nel primo Novecento, **Ella Noyes** fece illustrare con **disegni** e **acquerelli** della sorella **Dora** il suo *The Casentino and its Story* (London 1905), la prima guida storica del Casentino in lingua inglese.

Tra i tanti che scelsero l'Appennino tosco-romagnolo come luogo di buon ritiro, vorrei segnalare il fiorentino **Paulo Ghiglia** (1905- 1979) e il forlivese **Giovanni Marchini** (1877-1946).

«Alla Verna sono in una pace meravigliosa: ho creato tutto quello che si può immaginare per essere in stato di grazia». Così scriveva Paulo Ghiglia, il quale nelle sue opere ha realizzato una splendida sintesi del paesaggio e della gente di **Chiusi della Verna**. Formatosi nel vivace ambiente dei pittori postmacchiaioli che il padre Oscar, pittore, frequentava abitualmente, nei suoi olii, pastelli e carboncini ci consegna il carattere forte del paesaggio alverniate. Il romagnolo Marchini, sulla fine degli anni Trenta del Novecento comprò casa sul versante romagnolo dei Mandrioli e di quello che affettuosamente chiamò *Il mio rifugio estivo (Raggio)*, ci ha lasciato un piccolo olio con la sua casa, il Raggio, immersa nel bosco, dove si coglie un ultimo legame del pittore con la stagione fattoriana. Purtroppo non mi è stato possibile individuare nessuno dei dipinti di **Ezio Schiffi**, il quale, come ricorda in un articolo Antonio de Cesare nella rivista "L'Alta Valle del Tevere" (1935), «ha

pennelleggiato i dirupi del Tevere (...), le loquaci cascate dell'Arno, i boschi canori dei Camaldoli e della Alvernia, le conche di smeraldo di Poppi, di Bibbiena, di San Piero in Bagno, di Verghereto, di Acqualagna, di Città di Castello».

Anche gli artisti contemporanei raffigurano la foresta. La formula del **Premio Campigna** avviato a **Santa Sofia** nel **1955**, era nuova per quegli anni. Si invitavano gli artisti a soggiornare nel paese ed a visitare e dipingere tra gli alberi della **foresta di Campigna** così da trarne ispirazione: il quadro *Luce tra i rami di Campigna* (1978) di **Piero Ruggeri**, premiato nella XXII edizione, è un'opera bellissima e testimonia la validità di un'intuizione ancora oggi di grande interesse nel panorama nazionale.

Di grande valore documentario, ossia pronta a cogliere gli aspetti ambientali e le trasformazioni sociali e culturali della montagna, e anche di rara potenza estetica quanto usata da validi interpreti, la fotografia ha assunto, da tempo, una propria fisionomia espressiva. E l'Appennino tosco-romagnolo non ha mancato, nel corso degli anni, di attrarre fotografi che lo hanno assiduamente osservato. Piuttosto che su alcuni noti archivi fotografici dell'Ottocento come quelli **Alinari** o **Brogi** con numerose immagini del territorio del Parco Nazionale – una foto **Brogi** (Firenze) scattata poco dopo che l'ingegnere Boschi aveva aperto il passo dei Mandrioli (1882) è rappresentativa dello stato della viabilità ancora al principio del Novecento –, vorrei portare l'attenzione su altri archivi storico-fotografici inerenti al territorio del Parco Nazionale e legati a nomi prestigiosi della cultura europea come **Paul Scheuermeier** e **Pietro Zangheri**, e fotografi quali **Torquato Nanni**, **Enrico Pasquali** e **Paolo Monti**.

**Paul Scheuermeier**, nato a Winterthur (Svizzera) nel 1888 e morto nel 1973, ha legato il suo nome all'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera*, il cui primo volume fu pubblicato nel 1942; la documentazione fotografica che accompagna questo volume serviva alla realizzazione illustrativa che doveva affiancare il volume cartografico. Nei suoi soggiorni in Italia, tra il 1919 e il 1925 e poi dal 1930 al 1935, suo compagno è il disegnatore **Paul Boesch**, incaricato di realizzare gli schizzi di oggetti – ad esempio le diverse tipologie di aratro in uso a Brisighella o a **San Benedetto in Alpe** – e paesaggi – in tutto centocinque disegni a matita ed un acquerello – per l'Atlante e il volume illustrativo. Nel suo lavoro sul campo, Scheuermeier si avvaleva di informatori, ossia gli abitanti del luogo visitato

che lo aiutavano nel reperimento delle notizie; come quel curioso personaggio di **San Benedetto in Alpe**, il quale, sebbene avesse passato la notte ballando, non lo pianta in asso il giorno dopo e Scheuermeier scrive di lui che «con fedeltà al proprio dovere si sacrifica». Tra le numerose fotografie con luoghi, paesi e gente del Parco Nazionale, oggi riversate in una **banca dati** informatizzata presso il **Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna di Santarcangelo di Romagna**, ricordo quella dal titolo *Bambini davanti a una maestà*, scattata a San Benedetto in Alpe.

Appreziate e note sono le fotografie dell'**Alta Val Bidente** e della zona di **Camaldoli** scattate, dagli anni Trenta del Novecento, dal grande naturalista forlivese **Pietro Zangheri** (1889-1983), e quelle del santasofiese **Torquato Nanni** che costituiscono una testimonianza fotografica sugli ambienti e le persone delle vallate dell'Alto Bidente; come quella dal titolo *Festa campestre a Ridracoli* (1946), dove si contano ottanta tra donne, uomini e bambini, in un borgo, Ridracoli, oggi quasi disabitato e meta di un turismo estivo.

Il fotografo **Enrico Pasquali** (Castel Guelfo 1923), si avvia alla professione nel 1947 e nel 1950 apre lo studio a Medicina, iniziando così la documentazione fotografica delle manifestazioni politiche e sindacali del territorio bolognese e contemporaneamente avviando anche le prime ricognizioni sugli aspetti del lavoro e della vita dei contadini dell'Appennino emiliano e romagnolo. A metà degli anni Cinquanta, tra il **1953** e il **1955**, inizia una campagna fotografica sugli ambienti umani e naturali dei luoghi del versante romagnolo del Parco Nazionale (**Santa Sofia e Ridracoli**), documentando così, in anni di profonde trasformazioni sociali ed economiche, gli ambienti, **le attività e le condizioni sociali degli abitanti della montagna dell'Appennino romagnolo**. Da questa documentazione, costituita da circa quaranta negativi custoditi presso l'**Archivio fotografico dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna**, emerge, nella montagna dell'Appennino, un ambiente umano contraddistinto dalla miseria; e le immagini ci offrono anche testimonianze sugli interni delle case, dei trasporti e delle attività dell'Appennino. Invece, ad un maestro della fotografia come **Paolo Monti** (1908-1982), dobbiamo l'immagine di molti paesi del versante romagnolo del Parco Nazionale, ingentiliti, nelle linee dei loro palazzi signorili e nelle case, da uno schietto timbro fiorentino per l'uso della pietra serena.

Nelle fotografie di due fotografi contemporanei come **George Tatge** (1991) e del bolognese **Marco Baldassarri**, l'obiettivo si è posato sui crinali della dorsale appenninica.

Di particolare valore sono infine le fotografie di **Gianni Ronconi**, nato nel 1946 a Strada in Casentino, dove vive e lavora. La sua passione per la fotografia inizia negli anni Settanta e raggiunge l'apice con le foto in bianco e nero.

Nel 1989 pubblica il suo primo volume fotografico, *I Carbonai*, che rievoca per immagini la vita e la storia dei carbonai di Montemignaio in Casentino. Nel 1993 esce *Volte della Terra in Casentino*, le cui numerose fotografie, in bianco e nero, fanno rivivere ciò che rimane ancora oggi del mondo contadino di un tempo. I racconti sanno cogliere infiniti momenti della vita dei campi e si soffermano anche sull'uso di antichi strumenti ideati e costruiti dall'uomo (il giogo, la cibeo, il correggiato).

Nel 1997 *La Pietra – voce del tempo stagione dell'uomo, una ricognizione antropologica sulla civiltà della pietra e dei maestri scalpellini*, un testo ricco d'immagini degli antichi **borghi della montagna del Casentino**. Le immagini del recente *Casentinesi* (2000) – risultato di quindici anni di fotografie scattate in tutto l'Alto Casentino, nei paesi, nelle piccole frazioni, nelle case isolate – sono il miglior documento possibile del definitivo passaggio dal mondo della campagna e della montagna del Casentino, al mondo nuovo di oggi; in futuro, non vedremo più quei volti magri di anziani, quelle mani legnose, quei sorrisi senza denti, quelle membra che invecchiando si fanno asciutte e leggere, quegli uomini che con l'età paiono alberi antichi, come ha scritto Alessandro Brezzi.

### **Proposta**

Si ritiene opportuno prevedere una mostra fotografica sul tema *La montagna che cambia 1950-2000 Il paesaggio dell'Appennino tosco-romagnolo attraverso le immagini fotografiche d'autore*. Il progetto, che prevede una scansione pluriennale, intende esplorare con l'ausilio di materiale fotografico le trasformazioni della montagna; inoltre, si propone l'**acquisto di fondi fotografici** com'è stato fatto per quello di Michele Valbonesi di Santa Sofia.

A conclusione di questo capitolo dedicato alla memoria e alla rappresentazione del paesaggio, si propone, come momento operativo la mostra dal titolo *Il Parco*

*Nazionale delle foreste Casentinesi tra vedutisti e viaggiatori*, nella quale si metta in evidenza la produzione iconografica e illustrativa dedicata da artisti, vedutisti e topografi europei e americani al territorio del Parco Nazionale. La mostra presenta l'ambito territoriale del Parco Nazionale, i suoi paesi, i suoi borghi murati, le pievi, i conventi, i castelli, le foreste attraverso una serie di dipinti ad olio, acquerelli, disegni, incisioni che artisti e viaggiatori europei e americani hanno effettuato nel corso dei loro viaggi e soggiorni. Il materiale espositivo, proveniente da archivi e da raccolte museali italiane ed estere, costituirebbe uno **straordinario strumento di presentazione culturale e turistica del Parco Nazionale** nei confronti dell'**Italia** e dell'**Europa**. La mostra, muovendo dalla componente naturalistica del Parco (il paesaggio), intende così offrire un contributo per la conoscenza e la divulgazione dei valori naturali e culturali del Parco, ponendosi come momento educativo per gli abitanti e i turisti (specialmente per il segmento del **turismo culturale** che va sostenuto attraverso qualificate iniziative), affinché si accresca la sensibilità collettiva verso un bene culturale come quello del paesaggio. In particolare si ritiene che la mostra possa rappresentare un valido strumento di **presentazione del complesso del Parco nei confronti dell'Italia e dei paesi europei e americani**. Attraverso un'iniziativa di questo genere, il **Casentino** e i territori limitrofi "parlano" anche in senso turistico con un linguaggio europeo e nello stesso tempo si rivelano in una visuale inedita alla fruizione nazionale e locale.

La mostra si articola in più sezioni e si compone di: **dipinti originali**, disegni e stampe provenienti da musei e archivi italiani e esteri che illustrano cittadine, borghi, conventi e foreste; **materiale topografico** raffigurante centri maggiori e minori (piante di città, scorci, vedute), possedimenti (cabrei), stradari, corsi dei fiumi e conformazione dei ponti, insediamenti produttivi; pannelli con illustrazioni di **genere naturalistico** (ottenute da ingrandimenti di dettagli specifici di incisioni e disegni) volte ad evidenziare le caratteristiche arboree dei vari siti (un aspetto questo di grande interesse didattico per i **naturalisti** e il mondo della **scuola**); **pannelli topografici** con indicazione dei percorsi dei viaggiatori che hanno descritto, dal XVII secolo, questo contesto ambientale e l'hanno fatto conoscere al mondo, nonché degli itinerari dei mercanti, degli ordini religiosi; raccolta documentaria fotografica dalla fine del XIX secolo in poi quale moderna rassegna storico-iconografica; pannelli con la sintesi descrittiva dei **viaggiatori stranieri**, riservando al catalogo

una raccolta esaustiva del materiale letterario; esposizione di **carte topografiche** e delle prime edizioni di libri di viaggiatori in Casentino e delle guide italiane e straniere della vallata, nonché delle opere letterarie ad essa dedicate.

Si prevedono **varie sedi espositive** in località del Parco Nazionale, in modo da attivare un circuito turistico all'interno dell'area protetta. Tali sedi saranno determinate tenendo presente che una delle sedi della Comunità del Parco ospiterà una **mostra monografica** dedicata a un pittore **di rilievo internazionale e alle sue opere tematicamente correlate al territorio del Parco**. Inoltre, saranno adeguatamente messi in evidenza, come sedi espositive, i **Centri Visita**. Si ritiene infine opportuno prevedere l'eventualità di allestire la mostra anche nelle città di Bologna e Firenze.

**Fasi di immediata operatività:** costituzione di un **comitato promotore** (politico-amministrativo); istituzione di un **comitato scientifico**; creazione di una **cartella illustrativa** (precostruita per diventare poi cartella-stampa) per coinvolgere e cooptare nel progetto Enti, Istituzioni e sponsor.

## **Bibliografia**

*Paesaggio rurale del Casentino* Mostra fotografica a cura del Club Fotografico AVIS di Bibbiena – Centro Visita di Badia Prataglia 2000; Club Fotografico Avis di Bibbiena, *Se San Francesco e Dante, oggi, vedessero ...*, Arezzo 2000; G. Ronconi, *La pietra Voce del tempo, stagione dell'uomo*, Pontedera 1997; G. Ronconi, *Volti della terra in Casentino*, Arezzo 1993; G. Ronconi, *Casentinesi*, Pontedera 2000; R. Milani, *L'arte del paesaggio*, Bologna 2001; A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna 1995; A. Brilli, *Viaggio in Casentino*, Città di Castello 1997; *Un paese incantato L'Italia dipinta da Thomas Jones a Corot*, cat. della mostra di Mantova, a cura di A. O. Cavina, Milano 2001; *Il Seicento in Casentino* cat. della mostra a cura di L. Fornasari, Firenze 2001; L. Conigliello, *Jacopo Ligozzi e il Casentino*, in *Il Seicento in Casentino ...*, cit.; A. Bellandi, *Dipinti e sculture nel segno di Firenze*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 214-299; *Imago et descriptio Tusciae La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Rombai, Venezia 1993; G. C. Romby, *Abbazia, eremi, monasteri e foresta casentinese*, in *Religioni e Ambiente*, "Atti del Convegno internazionale Interreligioso" Arezzo- la Verna – Camaldoli 4-6 maggio 1995, Camaldoli 1996, pp. 126-139; P. Zangheri, *Un naturalista alle radici del Parco*, testi di N. Agostini, I. Fabbri, F. Semprini, Arezzo .1998; *Sempre un villaggio, sempre una campagna*, a cura di A. M. Baratelli – M. Turci,

Imola 2000; *Le opere e i luoghi* *Conoscenza e tutela dei Beni Culturali della Romagna*, a cura di A. Emiliani, fotografie di M. Baldassarri Milano 1997.

**V. Emergenze storico-culturali, musei e turismo culturale**

## V.1. I musei: la storia e la cultura di un territorio

Il territorio del Parco Nazionale non offre, per quanto concerne i musei del settore storico-artistico, una rete dei musei che renda conto sistematicamente della sua storia e della sua cultura artistica e materiale. Ecco di seguito elencati i musei.

Il **Museo del castello di Porciano**, già una delle dimore e roccaforti più importanti dei conti Guidi nel Casentino, ospita nel pianterreno e nel primo piano un piccolo museo che raccoglie i **reperti archeologici** venuti alla luce durante la prima fase dei lavori di restauro dell'edificio (1963-66), e un gruppo di **oggetti appartenenti alla cultura agro-pastorale della Casentino**. Il castello, restaurato completamente tra il 1963 e il 1975 grazie all'iniziativa dei proprietari (Giorgio e Flaminia Specht), è aperto dal 1978 ed è **ricosciuto dalla Regione Toscana come museo di interesse locale**, ed è **accessibile al pubblico**.

I due nuclei principali nei quali si raggruppano i materiali del museo - ai quali si affianca un piccolo curioso insieme di **oggetti della cultura pellerossa del North Dakota** raccolti da Giorgio Specht -, illustrano due aspetti della cultura del Casentino: i giacimenti **archeologici** e le **tradizioni popolari**. La collezione archeologica documenta due periodi distinti della storia del castello, il basso Medioevo (dal sec. XIII fino alla metà del XIV) e l'epoca rinascimentale e post-rinascimentale. La collezione di oggetti della cultura agro-pastorale casentinese, frutto dell'interessamento della contessa Specht, è stata catalogata e ordinata da Mara Rengo per conto della Soprintendenza di Arezzo. In questa collezione sono documentate le attività agricole e l'allevamento del bestiame; inoltre, sono presenti arnesi per la lavorazione della lana, utensili per la preparazione del cibo e oggetti legati a mestieri o lavorazioni artigianali.

Il nuovo **Museo del Santuario della Verna**, oggi riaperto dopo che un furto (1978) privò la primitiva collezione di molti fra gli oggetti più belli, ha nei suoi **paramenti sacri** (come il parato della Pentecoste, donato verso la fine del Cinquecento dalla Compagnia dei Benefattori di Firenze) il suo punto di eccellenza; questi paramenti possono validamente costituire un piccolo museo del tessuto e del ricamo di importanza ben più che locale. Un nucleo importante è poi costituito dai **codici miniati**, tra cui un erbario del 1711. Il nuovo **Museo del Monastero di**

**Camaldoli** è in fase di allestimento secondo un progetto curato dalla Soprintendenza ai Beni Artistici di Arezzo

Il **museo del palagio fiorentino** a **Stia**, antica dimora dei conti Guidi del ramo detto appunto “del Palagio”, è ospitato nel palazzo costruito intorno al 1230 ma ampiamente rimaneggiato, in stile neomedievale, nel primo Novecento. Le sue stanze accolgono un **museo d’arte contemporanea** creato grazie alla passione e alla generosità di una collezionista americana di origini italiane, la signora Vicky Galati Indelli. La collezione, formata da circa duecento pezzi, è stata donata al comune di Stia ed è stata ordinata con la collaborazione di Silvestra Bargellini Sordi. Il **Museo, riconosciuto dalla Regione Toscana**, è **aperto** con regolarità nei mesi estivi e per richiesta in quelli invernali ed illustra, in maniera esauriente, la pittura e la scultura prodotte in Toscana nel Novecento.

Nel **museo archeologico di Partina** sono raccolti numerosi reperti archeologici del Casentino.

La **Galleria comunale d’arte contemporanea** Vero Stoppioni di **Santa Sofia**, si distingue per il poderoso nucleo di opere legate alla storia del Premio Campigna, avviatosi nel 1955 e affermato a livello nazionale.

Questi sono dunque i musei d’arte nel territorio del Parco Nazionale; proviamo ora a porci alcune domande. La prima: poiché tutti sono aperti, **chi li visita?** E ancora: **quale è la loro funzione** – il loro ruolo – **all’interno del territorio?** Ed infine, che cosa manca a questi musei tenuto conto delle problematiche e delle risposte emerse nei numerosi convegni di questi anni che hanno avuto al centro della loro riflessione il ruolo del museo nella società contemporanea?

Il primo dato che emerge è che questi musei **sono scarsamente visitati**, e rimangono appartati dal circuito turistico, pure notevole per la presenza della Verna e di Camaldoli. Certamente in questo aspetto agiscono motivi legati all’ingente patrimonio diffuso nel territorio; ma forse occorre fare una riflessione sui motivi della loro scarsa attrattiva, se si esclude il ristretto ambito degli studiosi.

Rispetto alla nostra seconda domanda, occorre affermare che al **museo** oggi si guarda come un **organismo dinamico** la cui funzione non si limita alla semplice conservazione. Il museo quale “sistema chiuso” atto alla sola conservazione dei beni è ormai da qualche tempo sostituito da un **museo a “sistema aperto” organizzatore di strumenti di crescita sociale e di servizi**. È ormai acquisita l’idea che il museo

sia un'organizzazione al pari di altre con la finalità precipua di erogare servizi alla comunità: servizi di natura conservativa e conoscitiva nei quali il pubblico non è direttamente coinvolto, e servizi di natura comunicativa e socioculturale in senso ampio rivolti al pubblico (visitatori e abitanti). Ogni museo dovrebbe tendere a **valorizzare la propria identità, essere in relazione stretta con il territorio**, porsi come **luogo di incontro** relativamente alle attività culturali; dunque tendere ad essere un luogo non comune e **l'occasione per un'esperienza unica e irripetibile**. Forse su questi aspetti occorre lavorare, perché **passa anche dai musei l'identità del territorio montano**; musei spesso civici, e luoghi dove la popolazione può ritrovare i fondamenti dell'appartenenza e della propria identità storica.

Su questi temi il corso *La qualità come strumento di innovazione*, organizzato a Cortona dal 5 all'8 aprile 2000 dall'**Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna** e da **European Museum Forum**, ha inteso aprire un dibattito e informare su alcuni strumenti messi a punto al fine di migliorare la gestione dei musei e ottenere risultati più apprezzabili intermini di funzionamento dell'organizzazione nel suo complesso e di servizi offerti al pubblico. Nel documento per i musei italiani sono stati individuati gli ambiti e i principi generali cui far riferimento per la **definizione di standard minimi**, affinché elevare la qualità del museo; l'ostacolo di fondo nel processo di miglioramento della qualità dei musei italiani è stata proprio la mancanza della definizione degli standard. Alcuni sono destinati a divenire requisiti obbligatori: l'adozione di uno **statuto**, la tenuta degli **inventari** delle collezioni aggiornati e completi di **documentazione fotografica**, la presenza di **personale qualificato** con responsabilità nella gestione e cura delle collezioni, l'individuazione di livelli minimi di **apertura**. Rispetto a questo quadro, la mancanza più evidente che coinvolge i musei nel Parco Nazionale sembra quella del personale qualificato

Durante il convegno si è inoltre discusso di introdurre elementi di managerialità ed efficienza nella struttura museale; ed anche questo è un dato da prendere in considerazione, perché il processo di aziendalizzazione del museo – inteso come riconoscimento dell'ordine anche economico del suo operare e della sua dimensione organizzativa –, è inevitabile e va di pari passo con la richiesta di “accountability” avanzata da parte della società nei confronti delle istituzioni culturali.

Un altro aspetto da prendere in considerazione è il settore del **merchandising museale (produzione e vendita di oggetti in vario modo legati al patrimonio culturale)**, prodotto tipico della filosofia museale d'oltreoceano. Spesso nei musei rammentati era difficile, fino a qualche tempo fa, acquistare persino una guida. È inoltre necessaria una riflessione sul contenuto del merchandising museale. L'obiettivo dovrebbe essere quello di una produzione qualificata, artigianale o di design, legata alla specificità del museo e del suo pubblico reale o potenziale (nei musei stranieri raggiunge il 60% del venduto, in Italia si ferma al 30%; e questo nonostante ricerche di mercato rivelino un interesse per l'oggetto di qualità da parte di turisti italiani e soprattutto stranieri da consentire un forte sviluppo del settore). Poco o nulla di questo c'è nei musei rammentati; ed è una mancanza anche perché un merchandising di qualità – e le proposte venute dal **Museum Image Salone di Arezzo** dei prodotti legati all'arte offre un'ampia varietà di soluzioni –, può rappresentare, con le mostre, una fonte di entrate per il museo; inoltre, può essere per il visitatore una manifestazione di accoglienza con un valore aggiunto di qualità.

### **Proposta di intervento**

Legando sempre di più i **musei al turismo culturale** (cfr. V.2), occorre promuovere appropriate azioni per riscoprire i **musei del Parco Nazionale** attraverso un **progetto in rete** che esalti le peculiarità di ciascuno dei comuni dove hanno sede i musei. È vero che i musei del nostro Appennino in questi anni hanno camminato, ma ora occorre trovare una strategia di sviluppo davvero efficace. Il **grand tour italiano**, lo ha detto di recente il Soprintendente di Firenze **Antonio Paolucci**, sta, infatti, **ripartendo proprio dai piccoli musei** e occorre esaltare questo patrimonio diffuso di grande valore affrontando problemi cronici: penuria di risorse, mancanza di personale, poca visibilità e scarso richiamo turistico.

Organizzare un vero e proprio **circuito museale** dei musei nel Parco Nazionale, affinché **ogni museo sia parte integrante di un unico percorso**, e dove ciascuno presenti le proprie **peculiarità**. Questa progetto può scontrarsi con numerosi rifiuti e di varia natura; converrà comunque a tutti fare una pacata riflessione su un aspetto particolare dei musei nel territorio del Parco Nazionale; si tratta, infatti, di **musei**

**civici**, ossia di proprietà comunale e in parte privata. Tutti questi musei riceverebbero grande impulso a stringere un accordo con il Parco, che ha una dimensione nazionale.

Nella prima parte di questo scritto è emersa la mancanza di personale qualificato all'interno dei musei. Soprattutto nei musei c'è invece bisogno di questo personale e **i musei nel Parco Nazionale hanno bisogno di specifiche e nuove professionalità**: storici dell'arte, esperti in gestione di beni culturali, esperti in comunicazione, guide e restauratori. Potrebbe essere questa un'occasione affinché a giovani laureati sia data la possibilità di vivere in montagna. Una **cooperativa culturale** formata da laureati residenti nei comuni del Parco Nazionale, potrebbe ricevere l'incarico **della gestione di questi musei**, evitando così i rischi dell'improvvisazione e del dilettantismo.

Infine una raccomandazione: il **Museo Archeologico di Partina**, collocato lungo una strada di grande percorrenza e che conduce al cuore del Parco Nazionale, sfugge completamente alla vista anche del visitatore più attento; un adeguato **cartello** renderebbe più noto questo importante museo.

## **Bibliografia**

S. Casciu, *I musei*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 225-230; *Un mousepad ma da museo*, in «Il Sole 24 Ore» Domenica 4 giugno 2000; *Omaggio a San Francesco Libros habere Manuscritti francescani in Casentino*, Firenze 2001; *Il 'Campigna' e gli altri Concorsi d'arte nel dopoguerra a Forlì e dintorni*, a cura di O. Piraccini, Bologna 1997.

## V. 2. Beni culturali e turismo culturale

Turismo culturale fra tutela e fruizione: è questo il pendolo nel quale oscilla il turismo culturale in Italia. Nel nostro paese, sebbene il turismo culturale sia il settore del comparto maggiormente in fermento, a livello di modalità e organizzazione c'è ancora molto da fare per migliorare l'offerta culturale rivolta ai turisti, italiani e stranieri, che ogni anno visitano il territorio italiano e dunque anche quello compreso nel Parco Nazionale. Da quando, negli anni Ottanta, si è cominciato a guardare al **patrimonio culturale** come a qualcosa non solo da **tutelare** e **conservare** ma anche da **valorizzare** e **far conoscere al grande pubblico**, si sono cominciate a percorrere diverse strade. E allora siti archeologici, luoghi storici e antiche dimore (per individuare alcune categorie di beni culturali che solo di recente si sono imposti all'attenzione dei visitatori), fino allora un poco abbandonate all'incuria del tempo, hanno, a poco a poco, ripreso vita, restituendo alla memoria un patrimonio culturale per il quale l'Italia è nota in tutto il modo.

### Stato attuale

Sul **turismo culturale** nel Parco Nazionale possediamo un'interessante ricerca curata dal sociologo **Giorgio Osti**, docente di sociologia all'Università di Trento, il cui contenuto essenziale – che brevemente riporto – offre dati fondamentali per una corretta comprensione dei flussi turistici. In maniera sorprendente è emersa una **polarizzazione** piuttosto marcata tra i **visitatori** secondo il livello di **istruzione**. Da un lato vi sono quelli che vogliono servizi di ristoro fisico, che cercano tranquillità, che fanno escursioni brevi; dall'altro, quelli che vogliono i servizi di informazione e di orientamento, che cercano le wilderness e fanno escursioni lunghe. Il titolo di studio discrimina poi anche a livello sociale: gli anziani, le casalinghe, gli operai da un lato, gli insegnanti e i professionisti dall'altro, una particolarità, quest'ultima, espressa nel binomio **turismo popolare** e **turismo colto**. E, di fronte a questa polarizzazione, il Parco Nazionale è chiamato a svolgere un ruolo di mediazione.

All'interno di questa ricerca, quello che però più colpisce e che a livello generale il Parco, nonostante sia percepito come luogo con la presenza di beni culturali, da un punto di vista turistico esso è fruito come polmone verde. Inoltre, all'interno di questa percezione generale, l'interesse del visitatore è rivolto ai **beni culturali per il**

**versante toscano, e alla ricerca della campagna per quello romagnolo;** soltanto in subordine matura un interesse nei confronti del Parco. Questa particolare situazione trova il suo punto di eccentricità quando si prendono in considerazione i flussi turistici di luoghi come Camaldoli e La Verna – più di un milione di visitatori l'anno – che poco interagiscono e con le altre località del Parco, tanto che sarebbe opportuno prevedere un adeguato **punto di informazione del Parco** nelle vicinanze o all'interno di questi luoghi.

Il Parco Nazionale ha fatto da tempo la sua scelta in favore del **turismo culturale**, ossia di un particolare **settore del turismo finalizzato alla visita e alla fruizione dei beni culturali e degli eventi**, e che cala **l'individuo nella storia e nella identità culturale del luogo visitato**; di un tipo di turismo che coniuga l'esperienza prettamente turistica accanto a quella di un arricchimento di carattere sociale. E una politica saggia del turismo culturale prevede momenti che, già da alcuni anni, trovano posto tra le iniziative promosse dal Parco Nazionale: le **visite guidate** ambientate con lettura di brani pertinenti al luogo illustrato, le **degustazioni eno-gastronomiche** e le **serate tematiche** dedicate al territorio. Converrà in ogni modo adeguatamente rilevare che seppure è possibile identificare **quattro tipi di turisti culturali** (quello altamente motivato; quello motivato solo in parte; quello per il quale la cultura è una motivazione aggiuntiva; il turista culturale casuale), il turista culturale medio – di età non giovanile, con un reddito medio-alto e un livello alto di istruzione; una predilezione per le strutture alberghiere; lo spiccato interesse per l'enogastronomia tipica – è molto esigente e per la valorizzazione del patrimonio storico-artistico dei paesi e dei luoghi rappresentativi del Parco è necessario dotarsi di un **personale altamente qualificato**, con l'opportunità di inserimento nel mercato del lavoro, nel **settore dei servizi culturali**, di giovani residenti nel territorio e diplomati nella **facoltà di Beni Culturali**. Una riflessione profonda sulle **professioni culturali** e sulla loro evoluzione è necessaria. Dall'analisi delle professioni culturali emerge, accreditata, **una visione della cultura come prodotto inedito e complesso**, al servizio del quale sono necessari dei **professionisti eclettici**, capaci di mantenere intatta la pertinenza del prodotto culturale e di svilupparne, al tempo stesso, le potenzialità di mercato soprattutto in termini di valore e di identità. È infatti evidente, ma converrà sottolinearlo una volta di più, che **anche nel settore culturale**

**occorrono professionisti per guidarne lo sviluppo** perché la sfida dell'oggi verte su come coniugare efficienza e bellezza.

Maggiore **integrazione tra turismo e cultura**. E la **programmazione di una politica culturale, turistica e di diffusione dell'immagine del Parco che corrisponda sempre di più agli interessi delle Comunità in cui si trovano i beni culturali**. Sembrano queste le linee essenziali alle quali si dovrebbero ispirare le azioni per una corretta azione di valorizzazione dei beni culturali privilegiando il settore del turismo culturale.

L'avvertenza è in ogni modo quella di tenere presente che i beni culturali e quelli paesaggistici, anche se ben gestiti, non possono di per sé rendere (far soldi gestendo una bene culturale è una pia illusione perché la gestione del bene culturale non renderà mai come una fabbrica), ma possono però rendere come indotto della zona e, naturalmente, favorire il turismo culturale. Non potendo prescindere da una migliore gestione dei nostri beni culturali – pena la sparizione dalla rosa delle migliori mete turistiche –, è bene precisare che la cultura non è oggetto di profitto economico, semmai di crescita morale e della conoscenza. Inoltre, alla luce delle esperienze maturate in Italia e all'estero, è ormai evidente il successo delle azioni che prevedono una **consistente integrazione fra risorse culturali e ambientali**, e l'offerta di migliori servizi di trasporto e di accoglienza; così i **sistemi integrati** sono quelli che offrono maggiori e migliori possibilità di sviluppo di tutti i settori coinvolti nei processi culturali, e che possono generare riflessi positivi nel contesto in cui si inserisce un bene culturale (area monumentale, sito archeologico). Pertanto è un vero e proprio controsenso frammentare ulteriormente il settore culturale, separando nettamente la tutela dalla valorizzazione, quando la realtà dimostra una forte tendenza all'integrazione dei sistemi.

### **Proposta di intervento**

La passione di uno studioso non fa mercato: si apre con queste parole un'interessantissima relazione di **Emilio Becheri** (Università di Catania) letta al "Convegno Rapporto sul turismo in Sicilia" (2001), che ha indagato la situazione economica e turistica dell'isola mettendone in luce la mancanza di interventi necessari allo sviluppo in senso turistico del territorio. Per ogni studioso, continua Becheri, i propri argomenti sono il centro del mondo, e spesso sono gli altri che non

capiscono la valenza di certe emergenze artistiche e culturali. In realtà questo atteggiamento è contrario a qualsiasi logica di mercato: il paradigma del turista, e del mondo del turismo – anche del settore culturale –, non è quello dello studioso ed è una necessità e forse una fortuna che sia così.

Il **turista**, anche quello “culturale”, per definizione **seleziona**: se certe **emergenze artistiche non riescono a porsi alla sua attenzione a differenza di altre significa semplicemente**, secondo un’arida ma veritiera analisi, **che le prime non hanno la capacità di marketing necessarie per imporsi**.

Valgono, in proposito, due regole fondamentali: il turista non può vedere tutto ciò che sarebbe utile vedere; il turista usa un approccio approssimato e, se non è specializzato, non può scendere in profondità per la visita dei beni culturali. Occorre capire cosa proporre al turista e pensare che quando viene in soggiorno nel Parco Nazionale, l’interesse verso l’elemento naturale rimane un momento rilevante anche per chi viene per compiere visite culturali. Poiché il tempo è poco, il turista è costretto a fare una selezione che spesso è anche grossolana, in quanto prevale la tendenza a vedere più cose, invece di vederne meno e più in profondità. Inoltre il turista ha, generalmente, anche un atteggiamento di tipo avvenimentale, nel senso che non si vuole privare di vedere le cose e le manifestazioni più note. Non è un caso che a Firenze gli Uffizi siano strapieni e che ci siano contemporaneamente musei visitati in media solo da due o tre persone il giorno. In realtà si può affermare che fra **turismo e beni culturali vi è sempre stato un rapporto abbastanza diffidente**. Per lungo tempo, e fino alla metà degli anni Ottanta del Novecento, il sistema dei beni culturali ha avuto come obiettivo principale e quasi esclusivo quello della conservazione delle tutela dei manufatti e non ha pensato di impostare azioni in termini di produttività, secondo logiche di mercato. Soltanto negli ultimi anni si è pensato ai beni culturali come a un fenomeno con valenza anche produttiva, cercando di rendere efficiente la loro gestione e di valorizzarli rispetto al mercato, pur conservando tutte le altre condizioni necessarie dal punto di vista ambientale e della tutela.

Ciò che è stato detto finora consente di rilevare che, per quanto riguarda il discorso dei beni culturali, vivono in Italia alcuni equivoci. Il primo, e più clamoroso, è quello di ritenere che in Italia è presente almeno un terzo di tutti i beni culturali esistenti nel mondo: è un falso storico che scaturisce da una valutazione che fu fatta alcuni anni

fa quando l'Unesco destinò, per un anno, un terzo delle risorse all'Italia. Tale fatto fu l'occasione per dire che l'Unesco considerava un terzo dei beni culturali del mondo presenti in Italia.

Il secondo equivoco è un atteggiamento nel quale cadono molti decision makers: **molti pensano che sia sufficiente disporre di un bene culturale, o di una risorsa, per potere “fare” turismo culturale.** Un ulteriore equivoco, che può essere visto anche come corollario del precedente, è il fatto che gli stessi decision makers considerino la loro risorsa unica, diverse da quella di tutte le altre località. Infine, il quarto equivoco – per fortuna in via di superamento -, è ancora legato a una carenza di una logica di mercato, che porta a considerare la fruizione di un bene culturale un titolo gratuito, come diritto dei cittadini. Questo, in realtà, è il motivo principale per il quale i beni culturali non sono apprezzati nella loro piena valenza. Forse, se fosse introdotto un biglietto per il pagamento dell'ingresso di alcuni luoghi e musei, ci sarebbero più visitatori di quelli attuali.

Favorire lo sviluppo del turismo culturale non è facile come dimostra il fallimento di alcune iniziative che erano state annunciate con grande enfasi. Gli itinerari turistico-culturali partiti a metà degli anni Ottanta hanno avuto un risultato quasi nullo in termini di incremento e di valorizzazione dei relativi flussi. Tale situazione si verifica perché le azioni previste sono state attivate senza alcun riferimento al momento del marketing; in altre parole sono state gestite “fuori mercato” e in chiave politica più che tecnica. Perché si determini turismo culturale, sul piano del **marketing territoriale**, bisogna invece che **il bene culturale sia conosciuto e che diventi un “prodotto”**. Inoltre è necessario che sia capito e concepito come tale prima di tutto dai **residenti**, anche se quest'ultimo non è un obiettivo facile. Il trend del turismo culturale è però uno dei più dinamici e presenta, fra i turismi tradizionali, le maggiori possibilità di sviluppo.

In conclusione è necessario avere ben presente che il turista, anche quello con predilezioni culturali, non è uno studioso, ma solo un **curioso** e che il vero problema è come conciliare una concezione di tipo turistico e una di tipo culturale, costruendo un prodotto che può avere spazio sul mercato senza mortificare le sue caratteristiche e quelle del luogo ove si colloca. In proposito, crediamo sia opportuno affiancare agli eventi culturali già presenti e promossi dal Parco Nazionale a livello mondiale – penso al Convegno Religioni e Ambiente –, **un altro evento culturale di grande**

**richiamo e spessore culturale, e che si concentri e coniughi gli aspetti ambientali del Parco con quelli letterari;** la mostra dal titolo *Il Parco tra viaggiatori e vedutisti*, già illustrata nel quarto capitolo, può rappresentare una nuova tappa per saldare sempre di più, nel segno del Parco, i beni culturali e il turismo culturale.

### **Bibliografia**

Centro Turistico Studentesco e Giovanile, *Il turista popolare e il turista colto Indagine nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, a cura di G. Osti, 1979; E. Becheri, *Turismo e beni culturali, un rapporto difficile*, in *Rapporto sul turismo in Sicilia* (2001); D. Paolini, *Turismo enogastronomico Formazione e guida per non cadere nelle mode*, in «Crinali», a.VII, primavera 2002, p. 3; G. Dall'Ara, L. Montaguti, *Comunicazione e marketing Nuove idee per la formazione turistica*, Milano 2000; F. Paloscia, *Il rilancio degli itinerari turistico-culturali*, in «Politica del Turismo», n. 2, 1998; A. Brilli, *Il viaggiatore immaginario*, Bologna 1997; A. Brilli, *Arte del Viaggiare*, Milano 1992; *Gestire la cultura. Identikit delle professioni nel settore dei beni culturali*, Una ricerca dell'Istituto Luigi Sturzo, a cura di Bonbardo Comunicazione, «Il Sole 24 Ore», Milano 2002.

## Bibliografia generale

La bibliografia è ordinata in due sezioni. Nella **Sezione A** sono riportati i testi a carattere generale; a questa fa seguito la **Sezione B** inerente i singoli capitoli. L'avvertenza è di consultare la bibliografia incrociando le singole voci riportate nelle due sezioni.

I due centri di raccolta dove è possibile consultare i titoli sono la **Biblioteca Comunale "Rilliana" di Poppi** e il **Centro di Documentazione** presso la sede del **Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna a Santa Sofia**.

### Sezione A

Beni C., *Guida del Casentino*, 1908 (ed. 1983), a cura di F. Domestici.

Niccolai F., *Guida del Mugello e della val di Sieve*, 1914, ed. 1974.

Becattini M. - A. Granchi A., *Alto Mugello Mugello Val di Sieve*, Firenze 1985.

*Il Parco del Crinale romagnolo*, Rimini, 1992.

*Il Parco del Crinale tra Romagna e Toscana*, a cura di G. L. Corradi, Firenze, 1992.

*Il Casentino*, Firenze, 1995.

*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995.

M. Vianelli, *Guida Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna*, Firenze, Octavo, 1996.

*Il bosco e lo schioppo Vicende di una terra di confine tra Romagna e Toscana*, a cura di N. Graziani e G. L. Corradi, Firenze 1997.

*L'Altra Romagna*, a cura di E. Giordani, Forlì 1998

*Il Mugello, la Valdisieve e la Romagna fiorentina*, Milano 1999, a cura di C. A. Luchinat.

*Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001.

## Sezione B

### Introduzione

De Rita G., *Lessico dei beni culturali*, Torino 1994.

Emiliani A., *La politica dei beni culturali in Italia*, Torino 1974.

Spallicci A., *L'Appennino romagnolo in favore della difesa del suo patrimonio boschivo*, in «Il Plaustro», in Forlì, II (1913), pp. 313-314.

Raimondi E., *Beni culturali e memoria*, in I.B.C., anno 8, n. 3, luglio/sett. 2000, p. 3.

Jonas H., *Sull'orlo dell'abisso Conversazioni sul rapporto tra uomo e natura*, a cura di P. Becchi, Bologna 2000.

## I. Le emergenze archeologiche, artistiche e architettoniche

### I.1. Le emergenze del mondo antico: i siti archeologici

Beni C., *Guida del Casentino*, 1889 (ed. 1983), a cura di F. Domestici, pp. 198-202.

Mambrini D., *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna 1935.

Fortuna M. – Giovannoni F., *Il Lago degli Idoli – Testimonianze etrusche in Falterona*, Firenze 1975.

*Il Lago degli Idoli*, mostra fotografica a cura del Gruppo Archeologico Casentino, Stia 1976.

*Galeata I monumenti Il museo Gli scavi*, Bologna 1983.

*Nuovi contributi per una carta archeologica del Casentino*, a cura del Gruppo Archeologico Casentino, Arezzo 1989, p. 19, 45, 72.

Fedeli L., *L'archeologia*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp.123-127.

*Alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, pp. 224-225; 270-27.

Viannelli M., *Guida Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, Firenze 1996, pp. 102-103.

Batistoni A., *Il Casentino delle origini Appunti per uno studio sull'insediamento, archeologia e toponomastica casentino*, s.d.

### I.2. Le emergenze artistiche: dipinti e sculture

*Francesco Morandini detto il Poppi*, cat. della mostra (Poppi), Firenze 1991, a cura di A. Giovannetti.

*Gli affreschi di Taddeo Gaddi nel castello dei Conti Guidi di Poppi Le storie della Vergine, di San Giovanni Evangelista e di San Giovanni Battista*, a cura di A. Brezzi, Poppi 1991.

*Jacopo Ligozzi Le vedute del Sacro Monte della Verna I dipinti di Poppi e Bibbiena*, a cura di L. Conigliello, Poppi 1992.

Gentilini G., *I Della Robbia, La scultura invetriata nel Rinascimento*, Firenze 1992.

*Da Antiveduto Gramatica a Venanzio l'eremita Nuovi dipinti caravaggeschi a Camaldoli*, a cura di L. Conigliello, Firenze 1995.

*Il Casentino*, Firenze 1995.

*Mater Christi Altissime testimonianze del culto della Vergine nel territorio aretino*, cat. della mostra a cura di A. M. Maetzke (Arezzo) 1996.

*Arte e devozione in Casentino tra '400 e '500*, cat della mostra a cura di Luciana Borri Cristelli (Bibbiena), Venezia 1998.

*I Della Robbia e l'«arte nuova» della terracotta invetriata*, cat. della mostra a cura di G. Gentilini (Fiesole), Firenze 1998.

*Nel segno di Firenze Dipinti, sculture e palazzi del Rinascimento nella Romagna toscana*, mostra fotografica a cura di Bellandi A., Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna, Centro Visita di Portico-San Benedetto 28 maggio - 3 settembre 2000

Bellandi A., *Dipinti e sculture nel segno di Firenze*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, Firenze 2002, pp. 214-299.

*Il Seicento in Casentino dalla Controriforma al Tardo Barocco*, a cura di L. Fornasari, (Poppi), Firenze 2001.

### **I.3. Le emergenze architettoniche: splendore nei borghi**

Biasutti E., *La casa rurale nella Toscana*, pp. 151-161, Bologna 1938.

Console U., *Le case rurali*, in «Il Montanaro», 15 agosto 1953.

Console U., *Le case rurali sull'Appennino romagnolo*, in «La Voce», 21 luglio 1957.

Azienda Regionale delle Foreste – Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, *Case di pietra Il recupero del patrimonio edilizio nel demanio forestale*, a cura di M. Foschi, Bologna 1986.

Spallicci A., *La vecchia casa colonica romagnola*, in *Identità culturale della Romagna*, a cura di D. Pieri e M. A. Biondi, Rimini 1989, pp. 351-353.

Spallicci A., *La casa colonica romagnola*, in *Identità culturale della Romagna*, a cura di D. Pieri e M. A. Biondi, Rimini 1989 pp. 354-356.

Rossi L., *L'evoluzione del paesaggio e delle strutture rurali del Casentino nella prima metà dell'Ottocento*, in «Atti dell'Istituto di geografia», Quaderno 16, pp. 125-132.

*Il diritto dei Parchi Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna; Valorizzazione e riqualificazione dei tessuti edilizi dei centri storici ricompresi nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona Campigna* (Deliberazione del Consiglio direttivo n. 203 del 5 novembre 1998 -. All. A), in *Il Diritto dei Parchi*.

*Storia sociale ed economica di un Parco: il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, Università degli Studi di Bologna, a.a.1999-2000, tesi di Laurea di P. Migani.

*Animazione sociale e cultura locale. Ruolo, metodologie e strumenti per lo sviluppo rurale*, «Quaderno informativo n. 7», Inea, Roma 1999.

Bandini O., *Beni culturali e Parco Il recupero dell'architettura rurale*, in «Crinali» estate 2000, p. 3.

*La nuova disciplina dei beni culturali e ambientali- Commento al Testo Unico approvato con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490*, a cura di M. Cammelli, Bologna 2000.

Panicacci P. L., in «il Sole 24 ore Centronord» (1 ottobre 2001, n. 27, p. 11).

*Economia della Cultura Restauro 2002 Salone dell'arte del Restauro e della Conservazione dei beni Culturali e Ambientali*, cat. a cura di G. e M. Scolaro, Ferrara 2002.

**Schede**

- Beni C., *Guida del Casentino*, Firenze 1908 (ed. Firenze 1983).
- Mancini F.– Vichi W., *Castelli rocche e torri di Romagna*, Bologna 1959.
- Gli insediamenti rurali nelle vallate del Marzeno, Montone, Rabbi e Bidente*, a cura di L Bertocci, M. Foschi, S. Venturi, Bologna 1974.
- Gabrielli A. – Settesoldi E., *La storia della foresta casentinese nelle carte d'archivio dell'Opera del Duomo di Firenze dal secolo XIV al XIX*, Roma 1977.
- Faranda F., *La Romagna toscana Santa Sofia e il suo territorio*, Bologna 1982.
- Cappelli Q.– Manni A., *Nella storia di un paese le vicende dei popoli Bocconi nel I Centenario della Chiesa e della Parrocchia 1883-1983*, Bologna 1983.
- C. Martelli, *Tredozio ieri e oggi*, Faenza 1984.
- Bignami C., *Il popolo di Pietrapazza*, Castrocaro Terme 1989.
- Fabiani S., Marcuccini G., Rossi Vannini, *I sentieri dei passi perduti*, 1991.
- Il popolo di Stabatenza*, a cura di C. Bignami, Santa Sofia 1991.
- Donatini E., *La Romagna toscana*, Forlì 1992.
- Batistoni A., *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992.
- Foglietta L.- Frassinetti P., *Corniolo storia di una comunità*, Forlì 1994.
- San Godenzo Un popolo, un'abbazia in Alta Val di Sieve*, Rufina 1994.
- Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995.
- Statuti di Castagno.*, a cura di M. Mantovani, Firenze 1995.
- Bignami C., *Il popolo di Ridracoli*, Santa Sofia 1995.
- Romby G. C., *Abbazie, eremi, monasteri e foresta casentinese*, in “Religioni e Ambiente”, Atti del Convegno (Arezzo-La Verna-Camaldoli, 4-6 maggio 1995), Camaldoli 1996.
- Belli F., *L'abbazia di Prataglia dalle origini al 1270*, “Quaderni della Rilliana”, Stia 1998.
- Insediamento storico e beni culturali Valle del Montone*, a cura di P. Tamburini e R. Tani, Cesena 1998.
- Agnoletti E., *Viaggio per le valli bidentine*, Rufina 1999.
- Fabiani G., *Chiusi della Verna*, Stia 1999.
- Farini R., *Serravalle*, in «Crinali», anno V, n. 14, aut./inv. 1999-2000, p. 3.
- Bellandi A., *Corniolo*, in «Crinali», anno V, n. 14, aut./inv. 1999/2000, p. 3.
- Bellandi A., *Pietrapazza*, in «Crinali», a, VI, n. 17, aut./inv. 2000, p. 5.
- Itinerarium montis alvernae*, “Atti del Convegno di Studi Storici” La Verna 5-8 maggio 1999, a cura di A. Cacciotti, Firenze 2000.
- La Verna Guida al Sacro Monte*, a cura di A. Piroci, Città di Castello 2000.
- Farini R., *Frassineta*, in “Crinali”, a. VI, n. 17, aut./inv. 2000, p. 5.
- Farini R., *Badia Prataglia*, in “Crinali”, a. VI, n. 16, estate 2000, p. 6.
- Farini R., *Moggiona*, in «Crinali», a VI, n. 15, primavera 2000, p. 4
- Camaldoli Sacro Eremo e Monastero*, a cura di M. Vivarelli, Firenze 2000.
- Valagnesi, in *La via dei legni*, 2001, p. 25.
- Galastri I., *Lierna*, in «Crinali», a. VII, n. 20, aut./inv. 2001-2002.

“Quaderni del Parco”, *Uccelli delle praterie*, a cura di G. Tinelli, 2002.

Ducoli V., *Recuperati gli habitat di Pian di Rocchi*, in «Crinali», estate 2000, a. VI, n. 16, p. 3.

Bellandi A., *San Benedetto in Alpe*, in «Crinali», a. VI, n. 16, estate 2000, p. 6.

#### **I.4. L'architettura religiosa: monasteri, eremi e conventi**

Dolcini C., *Linee di storia monastica nell'Appennino romagnolo (sec. XI-XIII)*, in «Studi Romagnoli», XXVII (1976), pp. 77-97.

Faranda F., *Santa Sofia e il suo territorio*, Bologna 1982, p. 123.

R. Vannini W., Fabiani S., Marcuccini G., *I sentieri dei passi perduti*, Forlì 1991.

Andanti A., *Sull'architettura religiosa dal XV a tutto il XVII secolo*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 213-220.

Fatucchi A., *La viabilità storica*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 27-30.

*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995, p. 315.

*Guida Parco nazionale Foreste Casentinesi, Monte Faatirona e Campigna*, a cura di M. Vianelli, Firenze 1996, pp. 115-138.

Romby G. C., *Abbazie, eremi, monasteri e foresta casentinese*, in *Atti del Convegno Religioni e ambiente* (1995) 1996, pp. 126-139.

Cherubini G., *Monachesimo e ambiente nel Medioevo occidentale*, in “Atti del Convegno Religioni e Ambiente (1995) 1996, pp. 119-125.

Catani A., *L'insediamento monastico ed eremitico nell'Appennino faentino durante il Medioevo*, in «Studi Romagnoli», XLIV (1993), Cesena 1997, pp. 491-538.

Belli F., *L'abbazia di Prataglia dalle origini al 1270*, Stia 1998

Armandi M., *Architettura e scultura romanica*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp.128-158.

*Il Mugello, la Valdisieve e la Romagna fiorentina*, a cura di C. A. Luchinat, Milano 1999.

*Itinerarium montis Alvernae* Atti del Convegno di Studi Storici La Verna 5-8 maggio 1999, a cura di A. Cacciotti.

*La Verna Il Santuario*, Firenze 2000, a cura di M. Vivarelli.

*Camaldoli Sacro Eremo e Monastero*, Firenze 2000, a cura di M: Vivarelli.

#### **I.5. L'architettura civile: nuova vita alle antiche dimore**

Faranda F., *La Romagna toscana Santa Sofia e il suo territorio*, “Quaderni della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna”, Bologna 1982.

Faranda F., *La Romagna toscana Il Capitanato di Bagno*, “Quaderni della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna”, Forlì 1983.

*L'Altra Romagna Itinerari storici, culturali, artistici, ambientali, gastronomici in una delle zone più belle d'Italia*, Forlì 1998.

Violi G., *Chiese, ville e palazzi del forlivese*, Forlì 1999.

*Nel segno di Firenze: dipinti, sculture e palazzi del Rinascimento nella Romagna toscana*, mostra fotografica a cura di Bellandi A., Portico di Romagna – Centro visita del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, 2000.

Bellandi A., *Dipinti e sculture nel segno di Firenze*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001.

*Guida alla scoperta dei luoghi del Casentino*, Firenze 1995.

Siemoni W., *Una introduzione all'architettura civile*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 221-224.

Comune di Chiusi della verna, *Da Chiusi in Casentino a Chiusi della Verna*, s.d..

*Il mulino delle Cortine nella valle di Pietrapazza*, Parco Nazionale dell Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, 2002.

### **I.6. Le pietre del cammino: maestà ponti, fonti e fontane**

*Gli insediamenti nelle vallate del Marzeno, Montone, Rabbi, Bidente*, Bologna 1974, p. 74, n. 49; p. 100, n. 84; p. 109, n. 98.

Batistoni A., *I pivieri dell'Alto Casentino*, Stia 1992.

Bellandi A., *Le vie della religiosità popolare: i tabernacoli e le maestà*, in *Il bosco e lo schioppo*, a cura di N. Graziani e G. L. Corradi, Firenze 1997, pp. 256-267.

Bandini O., *Beni culturali e Parco Il recupero dell'architettura rurale*, in «Crinali» - estate 2000, p. 3.

## **II. Territorio e viabilità**

### **II.1. Viabilità antica e itinerari storici: strade, valichi dell'Appennino e parkways**

Pini I., *Produzione, artigianato e commercio a Bologna e in Romagna nel Medioevo*, in “Storia dell'Emilia-Romagna”, Imola 1975, pp. 519-547.

Pedrini M. R.- Bonora P., *Le vie di comunicazione*, in “Storia dell'Emilia-Romagna”, a cura di A. Berselli, Imola 1977, vol II, pp. 101-116.

Sterpos D., *La barrocciabile casentinese: un'opera tipica (1786-1840)*, Firenze 1979.

Bacci A., *Strade romane e medievali nel territorio aretino*, Cortona 1985, pp. 284-314.

Pirilli P., “*Il passaggio dell'Alpe*” *Per una storia della viabilità medievale fra la Romagna ed il territorio fiorentino*, in «Studi Romagnoli», XLIV (1993), pp. 539-570.

*Sulle antiche vie in Emilia Romagna e Toscana attraverso l'Appennino*, Club Alpino Italiano, Bologna 1994.

*Strade fra Val di Sieve e Romagna Storia e archeologia*, , a cura del Gruppo Archeologico Dicomanese, Dicomano 1995.

Fatucchi A., *La viabilità storica*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 27-30.

Rombay L. e Sorelli M., *La Romagna toscana e il Casentino nei tempi granducali. Assetto paesistico-agrario, viabilità e contrabbando*, in *Il bosco e lo schioppo Vicende di una terra di confine tra Romagna e Toscana*, a cura di G. L. Corradi e N. Graziani, Firenze 1997, pp. 13-106.

Paticchia P., *La Linea Gotica Censimento e valorizzazione di un patrimonio della memoria*, IBC anno 5, n.4 1997, pp. 39-42.

Brilli A., *Viaggio in Casentino Una valle nello specchio della cultura europea e americana 1791-1912*, Città di Castello 1997.

*Daniele Sterpos e la storia della viabilità in Italia*, Atti del Convegno di Studi – Firenze 16 giugno 1998, a cura di R. Stopani e F. Vanni, Firenze 1999.

*Viaggiatori di Dio La Via dei Romei in Romagna*, Atti del Convegno (28 ottobre 1998 – Galeata), Forlimpopoli 1999. *Le vie dei pellegrini e i Giubilei*, “Atti della giornata di studi” (3 giugno 2000), Santa Sofia 2000.

*Trekking nel Parco 15 sentieri descritti con carte e testi*, a cura di C. Pedrazzoli.

Rossi A., *Itinerari e percorsi didattici in Casentino e nel Parco Nazionale – La Via dei legni dell’Opera del Duomo di Firenze*, s.d.

*Sentiero della Libertà*, a cura di A. Fani, s.d.

Fatucchi A., *Itinerari medievali dalla Toscana attraverso la Romagna e l’Emilia orientale*, in “Guido d’Arezzo Monaco Pomposiano”, Atti del Convegno di Studi a cura di A. Rusconi, Firenze 2000, pp. 81- 107.

Farolfi B.- Fiorini M.R., *Traverse di Romagna. Studio sulla rete viaria rotabile e ferrata nella Romagna Toscana dell’Ottocento*, Rocca San Casciano 2001.

Squarzanti S., *Le vie di comunicazione*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 81- 102.

Buda A., *Pietro Ferroni e la “Via di Romagna”*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 129 – 133.

Calzolari M., *Antiche vie dell’Appennino*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 655- 675.

Mascalzoni L. *La «Descriptio Romandiole» del Card. Anplic Introduzione e testo*, Bologna 1985.

Domenichelli P., *Il Muraglione*, in «Il Bosco», n. 16, 31 giugno 1939.

Console U., *Le grandi arterie stradali della Romagna montana. La strada della Campigna ultimata*, in «Il Bosco», n. 16, 30 settembre 1942.

### **III. Gli uomini del Parco**

#### **III.1. Gli uomini del Parco**

Da Bisticci V., *Frate Ambrugio dell’Ordine di Camaldoli da Portico di Romagna*, in *Le vite*, (1480-1498) a cura di A. Greco, I, Firenze

Vasari G., *Le vite de’ più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a’ tempi nostri*, a cura di L. Bellosi (Firenze 1550), Milano 1986.

Sciolla G. C., *La scultura di Mino da Fiesole*, Torino 1970.

De Marchi A., in *Pittura di Luce*, cat. della mostra a cura di L. Bellosi (Firenze) Milano 1990, pp. 149-153.

Norcini F. L., *Casentino I volti e l’anima*, Cortona 1992

Pasetto F., *I Landino una famiglia di artisti*, Cortona 1998.

Pazzi L., *Il Parco del Monte Falterona, Campigna*, in “Memoria e ricerca”, n. 1 gennaio-giugno 1998, pp. 129-150.

*Pietro Zangheri un naturalista alle radici del Parco*, testi di N. Agostini, I. Fabbri F. Semprini, Arezzo 1998.

*Faustino Perisauli (Pier Paolo Fantino) e la cultura del Rinascimento*, Atti del Convegno di Tredozio 23 maggio 1998, Modigliana 1999.

*Casentino in Fabula Cent'anni di fiabe fantastiche (1893-1993) Le novelle della nonna di Emma Parodi*, "Atti del Convegno" di Poppi, 18-19 settembre 1993, a cura di V. Agostini-Ouafi, Firenze 2000.

*Roma Il poeta di Papiano*, a cura di M. Massaini, Stia 2000.

Bellandi A., *Aldo Spallicci e la tutela dell'Appennino tosco-romagnolo*, in «Crinali» – estate 2001, a. VII, n. 19, p. 7.

*Il Seicento in Casentino*, cat. della mostra a cura di L. Fornasari (Poppi), Firenze 2001.

Fabrizi P. G., *Cultura e patrimonio letterario*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, Firenze 2001, pp. 307-309.

### **III.2. Botteghe d'autore: i mestieri e l'artigianato storico**

Piovene G., *Viaggio in Italia*, Milano 1957.

Della Bordella P. L., *L'arte della lana in Casentino Storia dei lanifici*, Cortona 1984.

Tognarini I., Nassini C., *Il Casentino nell'età moderna e contemporanea*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 69-86

Grechi Aversa G., *Le parole ritrovate terminologia rustica di Poppi nel Casentino*, Firenze 1996.

Rossi A., *Viaggio intorno all'acqua Il quaderno didattico sull'acqua*, s.d.

Savelli R., *Usi e costumi, mestieri e lavori nei monti fra Romagna e Toscana*, in *Il bosco e lo schioppo*, a cura di G. L. Corradi e N. Graziani, Firenze 1997, pp. 155-167.

Seghi A., *Casentini di ieri alla "macchia": carbonai, vetturini, tagliatori*, in *Il bosco e lo schioppo*, a cura di G. L. Corradi e N. Graziani, Firenze 1997, pp. 169-182.

Freschi P.– Giabbani S., *Un'arte una storia I Fabbri di Stia nella prima metà dell'800*, Biennale europea d'arte fabbrile – Stia 1997.

Montevecchi V., *Gli ultimi carbonai*, in "Studi e tradizioni", 1999, pp. 29-33

Massaini M., *Storie di persone senza storia La trasumanza casentinese in Maremma, tipico fenomeno dell'Italia centrale*, s.d.

*Storia sociale ed economica di un Parco: Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, Università degli Studi di Bologna, a.a. 1999-2000, tesi di laurea di P. Migani, pp. 127- 129.

*La pietra lavorata Omaggio a San Francesco*, Firenze Cripta della Basilica di Santa Croce 17 marzo - 30 aprile 2001.

Mattioli P., *Agricoltura e paesaggio "I Quaderni del Parco" 2000*.

Lombardi F. *I Suoni del tempo. Strumenti musicali e canti nella Val Bidente*, Cesena 2000

Sirianni G. A., *Dialecto tra Romagnolo e Toscano*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 427-436.

## **IV. Memoria e rappresentazione del paesaggio: il Parco tra viaggiatori e vedutisti**

### **IV.1. Viaggiare per scrivere: per un baedeker letterario dei luoghi e dei paesi del Parco**

L. Alberti, *Descrizione di tutta Italia*, 1577.

Burckhardt J., *La civiltà del Rinascimento*, (1860), Milano 1987.

Repetti E., *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*, Firenze 1833-35.

Beni C., *Guida del Casentino*, 1908, ed. 1983.

Niccolai F., *Guida del Mugello e della Val di Sieve*, Borgo San Lorenzo 1924, ed. Roma 1974.

Massa E., *L'Eremo, la Bibbia e il Medioevo*, in *Umanisti veneti del primo Cinquecento*, Napoli 1992.

Barberi Squarotti G., *Paesaggio e letteratura*, in C. Cerritelli - P. Fossati, *L'arte del paesaggio*, Ravenna 1991.

*Il Parco del crinale tra Romagna toscana*, a cura di G. L. Corradi, Firenze 1992.

Brilli A., *Arte del viaggiare: il viaggio materiale dal XVI al XIX secolo*, Milano 1992.

U. Verino, *Descrizione del suo viaggio in Casentino*, Biblioteca Riccardiana Firenze, ms. 2451, cc. 214v-216r (ante luglio 1492), edito in P. Scapecchi, *Aldo Manuzio I suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo*, Firenze 1994.

*Il popolo di Casanova dell'Alpe*, a cura di C. Bignami, Santa Sofia 1994.

Campana D., *Canti orfici*, introduzione e commento di F. Ceragioli, Milano 1996.

Greggi R., *Una guida in versi del Quattrocento*, in *La Val di Bagno. Contributi per una storia*, Bagno di Romagna 1995.

*Viaggio in Casentino Una valle nello specchio della cultura europea e americana 1791-1919*, a cura di A. Brilli, Città di Castello 1997.

Brilli A., *Il viaggiatore immaginario*, Bologna 1998

Scapecchi P., *Predicazione, profetismo, riforma. Savonarola, Santa Maria del Sasso e la terra aretina*, in *L'età del Savonarola Arte e devozione in Casentino tra '400 e '500*, a cura di L. Borri Cristelli, Venezia 1998, pp. 14-18.

Alfredo Oriani in *bicicletta dalla Romagna alla Toscana*, in *La «Crinali» autunno-inverno 2000*, p. 6.  
Wazbinski Z., "Sono stato nelle vostre montagne" Federico Zuccari e i suoi compagni nelle escursioni in Casentino, in *Opere e giorni Studi su mille anni di arte europea dedicati a Max Seidel*, a cura di K. Bergdolt e G. Bonsanti, Padova 2001, pp. 543-550.

Bellandi A.- Agostini N., *Nel Parco con Dino Campana Luoghi e ambienti del Parco nei "Canti orfici" di un grande poeta del Novecento*, in «Crinali», primavera 2001, a. VII, n. 18, p. 7.

Greggi R., *Per un baedeker letterario dei paesi della Comunità Montana Cesenate*, 2001.

### **IV.2. La rappresentazione del paesaggio**

Ronconi G., *Volte della terra in Casentino*, Arezzo 1993.

*Imago et descriptio Tusciae La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Rombai, Venezia 1993.

Brilli A., *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna 1995.

Romby G. C., *Abbazia, eremi, monasteri e foresta casentinese*, in *Religioni e Ambiente*, “Atti del Convegno internazionale Interreligioso” Arezzo- la Verna – Camaldoli 4-6 maggio 1995, Camaldoli 1996, pp. 126-139.

*Voce del tempo, stagione dell'uomo*, Pontedera 1997.

Brilli A., *Viaggio in Casentino*, Città di Castello 1997.

*Le opere e i luoghi Conoscenza e tutela dei Beni Culturali della Romagna*, a cura di A. Emiliani, fotografie di M. Baldassarri, Milano 1997.

Pietro Zangheri *Un naturalista alle radici del Parco*, tesi di N. Agostini, I. Fabbri, F. Semprini, Arezzo 1998.

*Paesaggio rurale del Casentino* Mostra fotografica a cura del Club Fotografico AVIS di Bibbiena – Centro Visita di Badia Prataglia 2000.

*Sempre un villaggio, sempre una campagna*, a cura di A. M. Baratelli – M. Turci, Imola 2000.

Club Fotografico Avis di Bibbiena, *Se San Francesco e Dante, oggi, vedessero ...*, Arezzo 2000.

Ronconi G. *La pietra*

Ronconi G., *Casentinesi*, Pontedra 2000.

Milani R., *L'arte del paesaggio*, Bologna 2001.

*Un paese incantato L'Italia dipinta da Thomas Jones a Corot*, cat. della mostra di Mantova, a cura di A. O. Cavina, Milano 2001.

*Il Seicento in Casentino* cat. della mostra a cura di L. Fornasari, Firenze 2001.

Conigliello L., *Jacopo Ligozzi e il Casentino*, in *Il Seicento in Casentino ...*, cit.

A. Bellandi, *Dipinti e sculture nel segno di Firenze*, in *Romagna toscana Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. Graziani, Firenze 2001, pp. 214-299.

## **V. Emergenze storico-culturali, musei e turismo**

### **V.1. I musei: la storia e la cultura di un territorio**

Casci S., *I musei*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 225-230.

*Il 'Campigna' e gli altri Concorsi d'arte nel dopoguerra a Forlì e dintorni*, a cura di O. Piraccini, Bologna 1997.

*Un mousepad ma da museo*, in “«Il Sole 24 Ore» Domenica 4 giugno 2000.

*Omaggio a San Francesco Libros habere Manoscritti francescani in Casentino*, Firenze 2001.

### **V.2. Beni culturali e turismo culturale**

Brilli A., *Arte del Viaggiare*, Milano 1992.

Brilli A., *Il viaggiatore immaginario*, Bologna 1997.

Paloscia F., *Il rilancio degli itinerari turistico-culturali*, in «Politica del Turismo», n. 2, 1998.

Centro Turistico Studentesco e Giovanile, *Il turista popolare e il turista colto Indagine nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, a cura di G. Osti, 1999.

Dall'Ara G., Montaguti L., *Comunicazione e marketing Nuove idee per la formazione turistica*, Milano 2000.

Becheri E., *Turismo e beni culturali, un rapporto difficile*, in *Rapporto sul turismo in Sicilia*, 2001.

Paolini D., *Turismo enogastronomico Formazione e guida per non cadere nelle mode*, in «Crinali», a.VII, primavera 2002, p. 3.

*Gestire la cultura. Identikit delle professioni nel settore dei beni culturali*, Una ricerca dell'Istituto Luigi Sturzo, a cura di Bonbardo Comunicazione, «Il Sole 24 Ore», Milano 2002.